

RENDICONTI

Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Vol. 159.1/2026

Parte generale e Atti ufficiali

FrancoAngeli



RENDICONTI

Vol. 159.1/2026

Parte generale
e Atti ufficiali

Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Comitato di direzione
Stefano Maiorana (Università degli Studi di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Carlo Enrico Bottani (Politecnico di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Giovanni Iamartino (Università degli Studi di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere)

Direttrice responsabile
Rita Pezzola (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere)

Comitato scientifico
Elena Agazzi (Università degli Studi di Bergamo, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Giorgio Benedek (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Carlo Cinquini (Università degli Studi di Pavia, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Fiorenza De Bernardi (Università degli Studi di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Maria Gigliola Di Renzo Villata (Università degli Studi di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Renzo Dionigi (Università degli Studi dell'Insubria, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Vincenzo Ferrari (Università degli Studi di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Carlo Edoardo Gatti (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Carlo Domenico Pagani (Politecnico di Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere)

Segreteria redazionale
Viola Bianchi

Contatti

Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Via Borgonuovo 25 – 20121 Milano, telefono +39 02 864087, redazione@istitutolombardo.it

La rivista adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi della Classe di Scienze morali.



Rendiconti dell'Istituto Lombardo
Accademia di Scienze e Lettere

L'Istituto Lombardo pubblica con continuità dal 1864 i propri «Rendiconti», periodico istituzionale dell'Accademia, rappresentativo delle iniziative delle sue due Classi.
Ogni anno sono editi tre volumi: «Rendiconti. Parte generale e Atti ufficiali» che descrivono le attività svolte presso l'Istituto in ciascun Anno Accademico e contengono la relazione annuale tenuta dal Presidente durante l'Adunanza solenne; «Rendiconti. Classe di Scienze morali» e «Rendiconti. Classe di Scienze matematiche e naturali» che raccolgono le comunicazioni scientifiche presentate durante le Adunanze ordinarie da Membri e Soci, oltre che da relatori esterni invitati a intervenire.

SOMMARIO

Premessa	Pag.	7
Statuto	»	9
Regolamento	»	25
Il capitale umano dell'Istituto Lombardo	»	37
Ripartizione dei Membri e dei Soci fra Classi e Sezioni		
Classe di Scienze matematiche e naturali	»	42
Classe di Scienze morali	»	47
Membri e Soci defunti	»	53
Adunanza solenne del 26 febbraio 2026 *Inaugurazione del 223° Anno Accademico*		
Relazione del Presidente Stefano Maiorana sull'attività dell'Accademia svolta nell'anno 2025 e programma delle iniziative per l'anno 2026	»	55
Conferimento di premi e borse di studio	»	84
Prolusione del Professor Alberto Martinelli, *Stati Uniti ed Europa nel duecentocinquantesimo anniversario della Dichiarazione di indipendenza*	»	91
Programma del concerto inaugurale	»	150

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Presentazioni di libri
Elenco dei libri Pag. 153
Recensioni » 155

Commemorazioni di Membri e Soci defunti

Luigi Zanzi (†30 maggio 2015), a cura di Antonio Padoa Schioppa e Giorgio Benedek » 191

Andrea Belvedere (†16 gennaio 2024) a cura di Alessandro D'Adda » 202

Alberto Piazza (†18 maggio 2024), a cura di Antonio Amoroso » 209

Cosimo Damiano Fonseca (†10 marzo 2025), a cura di Maria Pia Alberzoni » 212

Ennio Cortese (†8 aprile 2026), a cura di Emanuele Conte » 217

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

PREMESSA

Ripassare nella mente il complesso delle attività annuali dell'Istituto Lombardo (parlo dell'anno 2025) per scrivere la prefazione ai «Rendiconti – Parte generale e Atti ufficiali», mi dà la sensazione di sempre, la chiamo "sensazione del consuntivo". È come ripercorrere una parte della mia vita e di quella dei miei collaboratori. Un percorso all'inizio poco prevedibile con certezza nella maggior parte dei suoi elementi e che, mese dopo mese, si srotola e si svela nella sua realtà, passando dalla previsione alla memoria.

Le voci di spesa costituiscono un indizio importante delle attività che si svolgono annualmente al Lombardo. Il bilancio dell'Istituto, in quanto ente di carattere culturale, registra infatti una significativa incidenza delle uscite per attività scientifiche, divulgative, di ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico e librario, le quali costituiscono il corpo della missione culturale e istituzionale della nostra Accademia.

Elemento determinante per la qualità di tali attività è rappresentato dal patrimonio di competenze scientifiche e professionali che opera all'interno dell'Istituto. Il capitale umano, composto dal corpo accademico dell'Istituto, dal personale interno e dai collaboratori esterni, costituisce infatti una componente essenziale per mantenere elevato il livello delle attività culturali, di ricerca e di divulgazione promosse.

La decisione, dichiarata nel 2025, di voler investire risorse seguendo strategie progettuali precise (ma senza intaccare il patrimonio del Lombardo) ha rappresentato una svolta significativa nel *modus operandi* dell'Accademia: una nuova scelta importante mirata a sviluppare la ricerca scientifica interdisciplinare, per consolidare la collocazione dell'Accademia nel tessuto della moderna società.

In questa linea, la realizzazione del Laboratorio di Diagnostica per i beni culturali rappresenta per l'Istituto il più importante degli investimenti

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa23996

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

perseguiti negli ultimi anni. I lavori, iniziati nel 2025, prevedono il completamento dell'adeguamento dei locali da adibirsi a laboratorio presso la sede operativa dell'Istituto (lo storico Palazzo Landriani), nonché la fornitura dell'arredo tecnico e del parco apparecchiature. Tale strumentazione, accuratamente scelta al fine di costituire una struttura tecnico-scientifica di alto livello, permetterà di realizzare analisi non invasive di tipo fisico-chimico e spettroscopico, nonché di *imaging*, sui materiali costitutivi di manufatti storico-artistici di differenti tipologie. Le analisi saranno utili soprattutto alla definizione di programmi di conservazione programmata, ed eventualmente del restauro, di beni culturali. Il pregio della costituenda struttura diagnostica è rappresentato, oltre che dalla qualità innovativa della strumentazione, dalla sua ubicazione nella "Grande Brera", contesto di tutela e di formazione di antica fondazione, internazionalmente riconosciuto. Il Laboratorio verrà infatti co-fondato dal Ministero della Cultura e tutte le sue attività verranno svolte, gestite e programmate dall'Istituto Lombardo, congiuntamente alla Pinacoteca di Brera-Biblioteca Braidense.

Al progetto del Laboratorio si affianca in modo cooperativo e sinergico il progetto per il Bicentenario della morte di Alessandro Volta. Dal Comitato centrale per le celebrazioni voltiane è stato approvato un importante finanziamento per studiare le carte di Volta di proprietà del Lombardo, utilizzando anche il più importante strumento del Laboratorio di Diagnostica, l'XRF JetStream M6, prodotto da Bruker.

In questi progetti c'è il passato, il presente e il futuro del Lombardo: con questi progetti il Lombardo assolve in pieno e fortifica la propria missione di struttura di ricerca interdisciplinare collocata nel territorio, coniugando scienza e arte, ricerca e bellezza, ricerca e tradizione, ricerca e futuro.

Non voglio dilungarmi e allontanarmi da questi pensieri che esprimono una strategia precisa di qualità scientifica, di modernità e di internazionalizzazione. Si tratta di linee di pensiero e percorsi culturali, le tracce lungo le quali deve proseguire l'evoluzione del Lombardo per assicurare il suo radicamento nella realtà di oggi collegandola, attraverso la scienza, l'arte e la bellezza, ad ogni tempo: passato, presente e futuro.

Stefano Maiorana
Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere
Professore emerito di Chimica organica presso l'Università degli Studi di Milano
stefano.maiorana@istitutolombardo.it

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

STATUTO

Aggiornato con le modificazioni approvate dall'Assemblea dei Membri effettivi il 26 gennaio 2023

I. SCOPO, NATURA, PATRIMONIO E COMPOSIZIONE

Art. 1

1.1. L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere ha per scopo lo sviluppo degli studi, della ricerca scientifica di base e applicata, la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio archivistico e librario. A tal fine:

(a) promuove il pensiero critico e il metodo interdisciplinare;
(b) promuove la formazione di commissioni e gruppi di studio, aperti anche a contributi esterni;
(c) organizza corsi, anche a fini formativi, manifestazioni e discussioni scientifiche;
(d) istituisce e assegna premi e borse di studio;
(e) mette a disposizione degli studiosi conoscenze, fonti e strumenti di studio;
(f) contribuisce alla gestione di fondazioni o altre persone giuridiche della cui amministrazione sia partecipe;
(g) coopera con le istituzioni scientifiche italiane e straniere che perseguano le stesse finalità.

1.2. L'Istituto è un'associazione riconosciuta con personalità giuridica di diritto privato, sede storica in Milano, Palazzo Brera, via Brera n. 28, e sede legale in Milano, Palazzo Landriani, via Borgonuovo n. 25.

1.3. L'Istituto non ha scopo di lucro e non può distribuire utili, che reinveste o utilizza per i propri scopi istituzionali. Può succedere e ricevere donazioni. Può altresì costituire e partecipare a vario titolo ad associazioni,

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa23997

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

fondazioni o altre persone giuridiche italiane e straniere aventi scopo eguale, analogo o complementare al proprio.

1.4. Il patrimonio dell'Istituto è costituito dai beni mobili, immobili e immateriali di cui sia titolare, nonché da liberalità, contributi, lasciti e da ogni altro bene espressamente destinato a patrimonio con delibera del Comitato di Presidenza.

1.5. Le risorse per la gestione dell'attività dell'Istituto sono costituite da contributi, donazioni, lasciti, quote associative, redditi del proprio patrimonio e qualsiasi altro bene non destinato espressamente a patrimonio.

Art. 2

2.1. L'Istituto si compone di due Classi:

- Classe di Scienze matematiche e naturali;
- Classe di Scienze morali.

2.2. L'appartenenza alle Classi è stabilita in relazione agli apporti degli interessati agli studi e alla ricerca, indipendentemente dai ruoli ricoperti nelle università o nelle istituzioni secondo le classificazioni accademiche.

Art. 3

3.1. Ciascuna Classe comprende le seguenti categorie:

- Membri effettivi;
- Soci corrispondenti residenti in Lombardia;
- Soci corrispondenti non residenti in Lombardia;
- Membri stranieri;
- Soci onorari.

Ciascuna categoria comprende il numero massimo di partecipanti di cui all'art. 4.

3.2. Le Sezioni di ciascuna Classe, di cui all'art. 4, devono riservare un terzo di posti vacanti per Soci corrispondenti a studiosi di età inferiore ai 60 anni, secondo una programmazione pluriennale.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

3.3. La qualità di Membro effettivo, di Socio corrispondente, di Membro straniero si acquisisce a seguito di delibera motivata dell'Assemblea sulla base della produzione scientifica dei candidati e del contributo originale da loro offerto ai propri settori di studi. I candidati non devono superare di norma i 75 anni (a eccezione dei candidati a Membro straniero). I candidati alla nomina a Membro effettivo devono risiedere in Lombardia.

3.4. La qualità di Membro effettivo e di Socio corrispondente, oltre che per causa di morte o per dimissioni, si perde, previo accertamento e delibera motivata da parte dell'Assemblea su proposta del Comitato di Presidenza, per violazione delle norme statutarie o regolamentari o delle delibere degli organi sociali. I Membri o i Soci che risultino assenti ingiustificati alle attività dell'Istituto per un triennio perdono tale qualità con i relativi diritti, pur mantenendo il titolo di "già Membro" o "già Socio".

3.5. I Soci onorari sono scelti tra personalità eminenti di età non inferiore ai 75 anni, nel numero massimo di quindici. Essi sono nominati dall'Assemblea, secondo le procedure di cui all'art. 17. Possono essere designati Soci onorari in soprannumero, di norma su loro richiesta, anche quei Membri effettivi e Soci che per comprovate ragioni personali o di ruolo non possono frequentare l'Istituto. In tal caso si determina la vacanza del loro posto nella categoria di appartenenza. Sulle nomine dei Soci onorari si esprime l'Assemblea su proposta del Comitato di Presidenza o almeno della metà dei Membri effettivi.

3.6. In ogni caso di cessazione per qualsiasi causa di un Membro effettivo, di un Socio corrispondente e di un Membro straniero, l'Assemblea provvede alla sostituzione nel rispetto dei massimali di cui all'art. 4.

II. Organizzazione delle Classi e delle Sezioni

Art. 4

4.1. La Classe di Scienze matematiche e naturali comprende 70 Membri effettivi, 70 Soci corrispondenti residenti, 60 Soci corrispondenti non residenti e 45 Membri stranieri. Essa è ripartita in sei Sezioni.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Tab. 1 – *Ripartizione della Classe di Scienze matematiche e naturali*

	M.e. res.	*S.c. res.*	*S.c. non res.*	*M.s.*
1. Scienze matematiche	12	12	12	9
2. Chimica	9	9	6	4
3. Fisica	9	9	6	5
4. Ingegneria e Architettura	12	12	12	9
5. Scienze naturali	14	14	12	9
6. Medicina	14	14	12	9
	70	70	60	45

4.2. La Classe di Scienze morali comprende 60 Membri effettivi, 60 Soci corrispondenti residenti, 60 Soci corrispondenti non residenti e 44 Membri stranieri. Essa è ripartita in tre Sezioni.

Tab. 2 – *Ripartizione della Classe di Scienze morali*

	M.e. res.	*S.c. res.*	*S.c. non res.*	*M.s.*
1. Filologia e Linguistica	18	18	18	13
2. Scienze storiche e filosofiche	18	18	18	13
3. Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche	24	24	24	18
	60	60	60	44

4.3. Ciascuna Sezione designa almeno un incaricato con il compito, in coordinamento con il Comitato di Presidenza, di stimolare e coordinare la partecipazione dei propri Membri effettivi e Soci corrispondenti alle attività dell'Istituto. La durata di tale incarico corrisponde al mandato del Presidente, con possibilità di una rielezione.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

III. Membri effettivi e Soci corrispondenti

Art. 5

5.1. I Membri effettivi delle due Classi compongono congiuntamente l'Assemblea dell'Istituto. Essi hanno diritto al voto e godono dell'elettorato attivo o passivo.

5.2. I Membri effettivi non più residenti in Lombardia, i Soci corrispondenti, i Membri stranieri e i Soci onorari non hanno diritto di voto, ma possono partecipare alle Adunanze e alle altre attività dell'Istituto con i diritti sanciti nel presente Statuto.

5.3. Il Membro effettivo che cessa di risiedere in Lombardia assume la qualifica di Membro effettivo non residente e determina la vacanza del relativo posto nell'organico. La riacquistata residenza in Lombardia determina il riacquisto della qualità precedentemente rivestita. Il Membro effettivo che riacquista la qualità di residente è ammesso in soprannumero rispetto ai posti di Membro effettivo residente assegnati alla Sezione cui appartiene, qualora questi siano già tutti coperti. In tal caso, il posto in soprannumero è riassorbito al determinarsi della prima vacanza nella Sezione di appartenenza.

Art. 6

6.1. Si possono ricoprire i posti vacanti di ciascuna Sezione in un numero non superiore a due per anno per ciascuna categoria.

6.2. La Classe può proporre che si proceda alla elezione di Membri effettivi in soprannumero rispetto ai posti a essa assegnati, nel rispetto della seguente distribuzione fra Sezioni:

- Classe di Scienze matematiche e naturali: 2 posti per ciascuna Sezione;
- Classe di Scienze morali: tre posti per ciascuna delle Sezioni 1 e 2, e 4 posti per la Sezione 3.

6.3. Si possono coprire i posti in soprannumero, all'interno di una singola Sezione, in misura non superiore a 2 per ciascun anno.

6.4. Il posto in soprannumero è riassorbito al determinarsi della prima vacanza nella Sezione di appartenenza.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

6.5. La Classe di Scienze matematiche e naturali può raggiungere un numero massimo di 82 Membri effettivi e la Classe di Scienze morali il numero massimo di 70 Membri effettivi.

6.6. In totale i Membri effettivi non possono superare complessivamente il numero di 152.

6.7. I Membri effettivi sono scelti di regola fra i Soci corrispondenti residenti.

Art. 7

7.1. Il Socio corrispondente residente che cessa di risiedere in Lombardia è trasferito, anche in soprannumero, nella categoria dei Soci corrispondenti non residenti. Il passaggio di categoria determina la vacanza del relativo posto nell'organico dei Soci corrispondenti residenti.

7.2. Al trasferimento inverso nella categoria dei Soci corrispondenti residenti si procede quando un Socio corrispondente non residente acquista o riacquista la residenza in Lombardia. Il passaggio di categoria avviene anche in soprannumero e determina la vacanza del posto lasciato libero.

7.3. I posti in soprannumero creati dai trasferimenti dall'una all'altra delle categorie dei Soci corrispondenti sono riassorbiti al verificarsi delle prime vacanze nell'organico.

IV. Organi

Art. 8

8.1. Gli organi dell'Istituto sono:

- l'Assemblea;
- il Presidente;
- il Comitato di Presidenza;
- il Collegio dei Revisori dei conti.

8.2. Essi possono riunirsi anche da remoto a mezzo di video o telecomunicazione e possono deliberare anche con votazione elettronica, purché sia assicurata la parità informativa.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Art. 9

9.1. L'Assemblea:

- stabilisce i programmi e gli indirizzi generali di attività dell'Istituto;
- nomina il Presidente, il Vicepresidente e il Comitato di Presidenza;
- nomina il Collegio dei Revisori dei conti e il suo Presidente;
- delibera sull'ammissione e sulla perdita della qualità di Membro effettivo, di Socio corrispondente, di Membro straniero e di Socio onorario;
- approva il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, rispettivamente entro il mese di dicembre ed entro il mese di maggio di ogni anno;
- delibera sulle modifiche statutarie e sulle eventuali fusioni con altri enti;
- autorizza il compimento di atti di straordinaria amministrazione e gli atti o categorie di atti per i quali il Comitato di Presidenza abbia chiesto l'autorizzazione assembleare;
- assume ogni altra delibera che non sia riservata ad altri organi o alle Adunanze di cui all'art.19.

9.2. L'Assemblea si riunisce almeno due volte all'anno. È convocata in forma scritta anche per posta elettronica, con avviso contenente l'ordine del giorno, spedito agli aventi diritto con almeno otto giorni di anticipo. L'avviso contiene anche la data di una seconda convocazione per l'ipotesi che per la data fissata non si raggiunga il *quorum* di cui al successivo punto 9.4.

9.3. Gli atti di straordinaria amministrazione sono di competenza dell'Assemblea che può delegare, per temi e per oggetti specifici, il Comitato di Presidenza, il quale riferisce alla prima Assemblea su quanto compiuto.

9.4. Ferme diverse disposizioni di legge e di Statuto, l'Assemblea delibera in prima convocazione a maggioranza assoluta degli aventi diritto e in seconda convocazione a maggioranza dei presenti, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 10

10.1. Organi direttivi dell'Istituto sono il Presidente e il Comitato di Presidenza. Il Comitato di Presidenza si compone del Presidente, del Vicepresidente e dei Segretari delle due Classi. Alle sue riunioni può essere invitato il Cancelliere con funzioni di Segretario verbalizzante.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

10.2. Il Presidente e i Membri del Comitato di Presidenza sono scelti tra i Membri effettivi.

10.3. Il Presidente, il Vicepresidente e i Segretari durano in carica tre anni e possono essere rieletti immediatamente solo una volta.

10.4. Il Comitato di Presidenza coadiuva il Presidente nel governo dell'Istituto secondo le norme dello Statuto e del Regolamento.

10.5. Le cariche di Presidente e di Vicepresidente non possono essere ricoperte contemporaneamente da Membri di una medesima Classe.

10.6. Se le cariche di Presidente e Vicepresidente si rendono vacanti durante il mandato, si fa luogo a elezione suppletiva alla carica rimasta vacante per il periodo che resta al completamento del mandato.

10.7. Non si fa luogo a elezione suppletiva se alla scadenza manca meno di un anno. In tal caso, se la carica vacante è quella di Presidente, le relative funzioni sono assunte dal Vicepresidente o, in mancanza, dal decano dei Membri effettivi.

10.8. Salvo il caso di rielezione, alla Presidenza e alla Vicepresidenza si alternano Membri appartenenti rispettivamente all'una e all'altra Classe.

10.9. I Segretari delle due Classi sono eletti ciascuno tra i Membri effettivi della rispettiva Classe di appartenenza.

Art. 11

11.1. Il Presidente rappresenta l'Istituto all'interno, dinanzi a terzi e in giudizio. Convoca e presiede le riunioni delle Assemblee, delle Adunanze e del Comitato di Presidenza. Quando sia impedito è supplito dal Vicepresidente.

11.2. Al Presidente spetta la gestione ordinaria dei fondi dell'Istituto nei limiti concordati con il Comitato di Presidenza.

11.3. In assenza del Presidente e del Vicepresidente le riunioni delle Assemblee, delle Adunanze e del Comitato di Presidenza sono presiedute dal Membro effettivo più anziano di nomina.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Art. 12

12.1. Il Comitato di Presidenza provvede all'amministrazione dell'Istituto.

12.2. Su proposta del Presidente, il Comitato di Presidenza può, con scopi specifici, assegnare incarichi e nominare delegati, commissioni e consiglieri aggiunti, scelti tra i Membri effettivi e/o i Soci corrispondenti, per una durata non superiore al proprio mandato.

12.3. Il Comitato di Presidenza può altresì nominare, stabilendo la durata e la natura di tale funzione, un assistente del Comitato stesso, anche se non Membro o Socio dell'Istituto.

12.4. Il Comitato di Presidenza predispone il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo annuali, accompagnandoli con la relazione amministrativa e con la relazione del Collegio dei Revisori.

12.5. Il bilancio e il rendiconto sono approvati dall'Assemblea, in riunioni convocate ai sensi dell'art. 9, rispettivamente entro il mese di dicembre ed entro il mese di maggio.

Art. 13

13.1. Il Collegio dei Revisori dei conti si compone di tre Revisori effettivi e due supplenti, eletti dall'Assemblea, che ne designa il Presidente.

13.2. Dei tre Revisori effettivi del Collegio, uno è designato dal Ministero di riferimento dell'Istituto o da altro Ministero competente.

13.3. I Revisori dei conti restano in carica tre anni e possono essere rieletti senza limitazioni di tempo.

13.4. I Revisori dei conti vigilano a che la gestione si svolga con l'osservanza delle norme di legge, statutarie e regolamentari. Esaminano il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, e ne riferiscono per iscritto. Intervengono alle riunioni convocate per l'approvazione dei bilanci.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

V. Elezione dei Membri, dei Soci e degli organi dell'Istituto

Art. 14

14.1. L'elezione dei Membri e dei Soci spetta all'Assemblea. Spetta altresì all'Assemblea l'elezione degli organi direttivi dell'Istituto, nonché l'elezione alle altre cariche e uffici per cui sia prevista la sua competenza.

14.2. L'elezione del Presidente, del Vicepresidente e dei nuovi Membri effettivi eletti dall'Assemblea riceve il riconoscimento con decreto del Ministero competente.

14.3. L'elezione dei Soci corrispondenti e dei Membri stranieri viene dal Presidente comunicata al Ministero competente.

Art. 15

15.1. Entro il mese di aprile di ogni anno, il Presidente comunica all'Assemblea l'eventuale vacanza nei posti di Membro effettivo, di Socio corrispondente, di Membro straniero e di Socio onorario. L'Assemblea delibera quindi sui posti da mettere a copertura.

15.2. Ciascun Membro effettivo può inviare alla Presidenza proposte motivate per la copertura dei posti vacanti di Membro effettivo della Classe cui appartiene, nonché per la copertura dei posti vacanti di Socio corrispondente e di Membro straniero relativi alla Sezione di appartenenza.

Art. 16

16.1. Tutte le proposte, con le relative motivazioni, sono comunicate dalla Presidenza a ciascun Membro effettivo.

16.2. Il Presidente convoca successivamente i Membri effettivi in riunione separata di ciascuna Classe. Ciascuna Classe esamina e discute le proposte relative a posti che la concernono e determina la rosa dei candidati da sottoporre al voto dell'Assemblea nel numero massimo di tre nomi per ogni posto vacante.

16.3. I nomi dei candidati designati dalle Classi sono comunicati, anche in modalità elettronica, ai Membri effettivi unitamente all'indicazione dei titoli rispettivi.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Art. 17

17.1. I Membri effettivi di entrambe le Classi votano per i posti vacanti di Membro effettivo, di Socio corrispondente, di Membro straniero e di Socio onorario, nonché per l'elezione del Presidente e dei Membri del Comitato di Presidenza. Il voto può essere trasmesso anche con modalità elettronica. È sempre preservata la segretezza del voto.

Art. 18

18.1. Lo scrutinio dei voti comunque pervenuti ha luogo in una riunione dell'Assemblea dell'Istituto. Risulta eletto chi ha conseguito il voto della maggioranza assoluta dei Membri effettivi.

18.2. Le disposizioni del comma che precede si applicano pure alle elezioni all'interno delle Classi.

VI. Attività dell'Istituto

Art. 19

19.1. L'Istituto si riunisce in Adunanze, per la presentazione e la discussione di note e memorie scientifiche. Alle Adunanze concorrono tutti i Membri effettivi e i Soci delle varie categorie. Esse deliberano in merito alla pubblicazione dei contributi scientifici discussi con la maggioranza assoluta dei presenti.

19.2. Il Regolamento può stabilire, in casi particolari, che il voto sia riservato ai Membri effettivi.

19.3. Le Adunanze si distinguono in ordinarie e straordinarie.

19.4. Le Adunanze ordinarie sono aperte al pubblico, salvo diversa decisione del Comitato di Presidenza.

Art. 20

20.1. Le memorie e le note che si leggono o si presentano nelle Adunanze debbono contenere preferibilmente indagini originali e inedite.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Art. 21

21.1. L'Istituto tiene ogni anno un'Adunanza solenne, aperta al pubblico, con la relazione del Presidente e la prolusione di un Membro o Socio dell'Istituto, salvo diversa proposta del Comitato di Presidenza, approvata dall'Assemblea. Nella stessa Adunanza vengono distribuiti i premi e le borse di studio aggiudicati dall'Istituto.

VII. Pubblicazioni, fondi, enti, fondazioni e premi

Art. 22

22.1. Le pubblicazioni ordinarie dell'Istituto formano, di norma, due raccolte: i «Rendiconti» e le Memorie. Fa parte dei «Rendiconti» anche la «Parte generale», che ha cadenza annuale.

Art. 23

23.1. Pubblicazioni speciali e straordinarie possono essere promosse e assunte dall'Istituto, o comparire sotto i suoi auspici. La deliberazione è assunta dal Comitato di Presidenza e comunicata all'Assemblea.

Art. 24

24.1. L'Istituto può istituire rapporti di collaborazione con fondazioni o enti o altre persone giuridiche. La decisione di istituire tali rapporti, in quanto di competenza dell'Istituto, spetta all'Assemblea su proposta del Comitato di Presidenza.

24.2. L'Istituto può acquisire fondi, anche provenienti da successioni, donazioni e devoluzioni. La delibera di accettazione e di istituzione di un fondo spetta all'Assemblea, su proposta del Comitato di Presidenza, che deve valutare, oltre al valore scientifico, anche la sostenibilità di acquisizione, ed è subordinata alla regolarità del titolo di proprietà da parte dell'Istituto.

24.3. I fondi hanno lo scopo di contribuire al perseguimento dei fini dell'Istituto anche con premi, borse di studio e contributi a studiosi.

Art. 25

25.1. Per sostenere il conseguimento dei fini dell'Istituto possono essere ammessi alla qualifica di "Enti associati sostenitori" fondazioni, enti o altre

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

persone giuridiche che abbiano specifici requisiti e potestà precisati nel Regolamento, senza diritto di voto.

25.2. Le delibere di ammissione a Enti associati sostenitori spettano all'Assemblea su proposta del Comitato di Presidenza.

25.3. Le quote minime di sottoscrizione degli Enti associati sostenitori sono stabilite dal Comitato di Presidenza.

Art. 26

26.1. L'istituzione dei premi e delle borse di studio dell'Istituto è di competenza dell'Assemblea, che ne detta il Regolamento su proposta del Comitato di Presidenza.

26.2. L'Istituto potrà conferire anche borse e premi di fondazioni e di enti a esso collegati da rapporti di collaborazione.

Art. 27

27.1. Le commissioni per il giudizio sull'assegnazione dei premi e delle borse di studio sono designate dall'Assemblea su proposta del Presidente.

27.2. All'Assemblea spetta di valutare le proposte e le relazioni delle commissioni e di deliberare in via definitiva.

VIII. Dipendenti e collaboratori

Art. 28

28.1. Il Comitato di Presidenza decide in merito all'assunzione di dipendenti, al conferimento di incarichi libero-professionali, alle condizioni normative ed economiche spettanti agli interessati, nonché alla risoluzione dei relativi rapporti, secondo le leggi vigenti in materia di lavoro privato e i contratti collettivi applicabili. La gestione di tali rapporti spetta al Presidente o ad altra persona da questi delegata, in accordo con il Comitato di Presidenza.

28.2. L'Assemblea può nominare, su proposta del Comitato di Presidenza, un Cancelliere con funzioni di Direttore dell'Istituto. Al Cancelliere può essere delegata dal Presidente la direzione del personale dipendente e dei collaboratori, per quanto concerne la gestione ordinaria dei relativi rapporti.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

IX. Revisione dello Statuto e Regolamento di attuazione

Art. 29

29.1. Le modificazioni dello Statuto sono deliberate su proposta del Comitato di Presidenza o di almeno un terzo dell'Assemblea.

29.2. La proposta di modifica è sottoposta all'Assemblea e risulta approvata col voto favorevole dei tre quinti degli aventi diritto. La votazione può essere espletata in presenza anche con delega, per corrispondenza o per via telematica. Ogni avente diritto al voto può recare non più di tre deleghe. Tutte le forme di votazione concorrono al numero richiesto.

29.3. Ove in Assemblea non siano presenti i tre quinti dei Membri la proposta è approvata se votano a favore, anche con delega, almeno tre quinti dei Membri.

29.4. Le modificazioni dello Statuto ovvero l'approvazione di un nuovo Statuto sono sottoposte al Prefetto di Milano e, se necessario, nell'ambito delle disposizioni di legge, al Ministero competente.

Art. 30

30.1. Il Regolamento per l'attuazione dello Statuto, così come le sue modificazioni, è deliberato dall'Assemblea, su proposta del Comitato di Presidenza.

X. Scioglimento dell'Istituto

Art. 31

31.1. Lo scioglimento dell'Istituto è deliberato dall'Assemblea con la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto al voto e con le modalità di votazione di cui all'art. 18.

31.2. L'Assemblea decide in merito alla devoluzione del patrimonio dell'Istituto.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

XI. Norma transitoria

Le disposizioni sul limite di età per l'ammissione, di cui all'art. 3.3. non si applicano ai Soci corrispondenti già appartenenti all'Istituto al momento di entrata in vigore del presente Statuto.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

REGOLAMENTO

Aggiornato con le modificazioni approvate dall'Assemblea dei Membri effettivi il 19 dicembre 2019

I. ELEZIONI

Art. 1

L'elezione del Presidente e del Vicepresidente, affinché le cariche siano ricoperte da Membri di Classi diverse, avviene, se necessario, in tempi distinti, dapprima provvedendosi a eleggere il Presidente.

Art. 2

Le elezioni a tutte le cariche e uffici dell'Istituto diversi dagli organi direttivi si fanno in Assemblea con il voto della maggioranza degli aventi diritto presenti.

Art. 3

Allo scrutinio dei voti in ogni tipo di elezione si procede sempre in Assemblea. I Membri effettivi eleggono al proprio interno gli scrutatori.

Art. 4

Per l'elezione a Membro effettivo residente e a Socio corrispondente residente è necessaria la residenza o la dimora abituale o la sede di attività in Lombardia. I Soci corrispondenti non residenti sono scelti tra gli studiosi italiani che non hanno la residenza in Lombardia; i Membri stranieri sono scelti tra gli studiosi di nazionalità diversa da quella italiana che non hanno la residenza in Lombardia.

Art. 5

Il Comitato di Presidenza accerta quando si siano verificati la perdita o l'acquisto dei requisiti di cui all'art. 4 e delibera i relativi trasferimenti di

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa23999

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

categoria stabiliti nei suddetti articoli. La deliberazione di trasferimento è annunciata in Assemblea ed è comunicata alla residenza dell'interessato.

Nel termine di trenta giorni dalla notizia della deliberazione l'interessato può domandare che si pronunci in via definitiva l'Assemblea.

Art. 6

Per l'eventuale elezione di Membri effettivi residenti in soprannumero, ai sensi dell'art. 7 dello Statuto, il Presidente accerta i casi in cui la condizione prevista dal suddetto articolo si è verificata e avanti il mese di aprile convoca i Membri effettivi residenti della Classe interessata in riunione separata. La Classe delibera a maggioranza dei presenti.

Art. 7

La dichiarazione di decadenza è fatta dall'Assemblea previa relazione del Comitato di Presidenza. Il Socio interessato può presentare controdeduzioni e, a sua richiesta, deve essere ascoltato.

Art. 8

I Membri effettivi, i Soci corrispondenti e i Membri stranieri sono ripartiti negli elenchi dell'Istituto secondo l'anzianità delle rispettive nomine. Nel caso di nomine avvenute nello stesso giorno è data la precedenza a chi ha avuto più voti e a parità di voti al più anziano di età.

II. Adunanze e Assemblee

Art. 9

Nelle Assemblee e nelle Adunanze sia in prima che in seconda convocazione le deliberazioni sono prese col voto favorevole della maggioranza degli aventi diritto presenti.

Art. 10

Alla fine dell'Anno Accademico il Comitato di Presidenza predispone il calendario delle Adunanze ordinarie dell'anno successivo. Il calendario è approvato in Adunanza.

Art. 11

Le Adunanze ordinarie si svolgono di regola a non meno di due settimane di intervallo. Le Assemblee e le Adunanze straordinarie sono indette dal

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Presidente, di sua iniziativa o su richiesta di almeno cinque dei Membri effettivi residenti. Nei mesi di agosto e settembre le Adunanze ordinarie sono sospese.

Art. 12

Il Presidente forma l'ordine del giorno di ciascuna Assemblea e Adunanza con l'elenco delle note e memorie che verranno lette e discusse e degli argomenti da trattare e ne dà tempestivamente notizia a tutti i Membri e Soci con l'avviso di convocazione. Il Presidente è tenuto a porre all'ordine del giorno le note e le memorie per cui gli sia stata fatta richiesta da un quinto dei Membri effettivi residenti.

Art. 13

In apertura d'Adunanza i Membri e Soci dell'Istituto che vi partecipano firmano il registro delle presenze. Per ciascuna Adunanza a ogni Membro effettivo residente può essere corrisposto un gettone di presenza nella misura stabilita anno per anno dal bilancio preventivo.

Art. 14

Nell'Adunanza il Presidente regola i tempi e i modi della presentazione delle note e memorie e della discussione. Può autorizzare studiosi che non facciano parte dell'Istituto a leggere i loro contributi, quando ne sia stata fatta presentazione da un Membro o Socio. L'Adunanza è pubblica salvo diversa deliberazione del Presidente, sentito il parere dei Membri e Soci presenti.

Art. 15

L'autore di una nota approvata è tenuto a consegnare il testo definitivo entro 90 giorni dalla discussione. Qualora il presentatore non sia Membro o Socio dell'Istituto, il Segretario della Classe pertinente alla comunicazione è tenuto a curarne il rispetto dei tempi di consegna. La lingua ufficiale dell'Accademia è l'italiano. È ammesso, ove necessario, l'impiego di altra lingua con sunto in lingua italiana.

Art. 16

L'Istituto promuove e patrocina convegni dedicati ad argomenti attinenti ai suoi fini istituzionali. Essendo al servizio della città e delle istituzioni culturali e universitarie, svolge attività di promozione della cultura affidandola a Membri e Soci, a studiosi ed esperti di alto profilo. Può esaminare, se richiesto, lavori inediti di carattere scientifico e nuovi reperti e dà parere sul

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

loro valore. Può esprimere il suo giudizio su problemi riguardanti le scienze, le lettere e in genere su argomenti culturali di interesse pubblico. Le deliberazioni si prendono in Adunanza previa l'eventuale nomina di commissioni referenti. Per la nomina di queste ultime, il Presidente ha facoltà di proporre i nomi dei commissari; la nomina dei componenti delle commissioni spetta, in ogni caso, all'Adunanza.

Art. 17

Le Assemblee sono convocate dal Presidente per l'adempimento di obblighi statutari quando egli lo ritiene opportuno ovvero su richiesta di un quinto dei Membri effettivi residenti.

Art. 18

Sia nelle Assemblee sia nelle Adunanze non possono essere trattati argomenti che non siano nell'ordine del giorno inviato con la convocazione, pena l'invalidità delle deliberazioni che eventualmente ne scaturiscano.

Art. 19

I verbali delle Adunanze sono approvati dai corpi accademici che partecipano alle Adunanze cui si riferiscono; sono sottoscritti dal Presidente e da un Segretario; sono conservati nell'Archivio dell'Istituto, assieme agli allegati.

III. Pubblicazioni e premi

Art. 20

Nei «Rendiconti» e nelle Memorie dell'Istituto sono inseriti i contributi dei componenti dell'Istituto o da loro presentati per la discussione nelle Adunanze plenarie del medesimo. Nelle due raccolte possono trovar posto anche i contributi di studiosi non appartenenti all'Istituto purché presentati da un Membro effettivo o da un Socio corrispondente o da un Membro straniero. Il giudizio sui contributi che meritano di essere inseriti nelle raccolte dell'Istituto è espresso nella stessa Adunanza in cui se ne discute.

Art. 21

Il Comitato di Presidenza all'inizio di ogni Anno Accademico predispone il prospetto degli oneri economici da sostenere nel corso dell'anno per la pubblicazione dei documenti e dei volumi dell'Istituto; nel corso dell'anno il Comitato di Presidenza ha facoltà di deliberare le variazioni e gli

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

aggiornamenti che si rivelino necessari e opportuni. A questo scopo il Comitato di Presidenza dovrà individuare, in sede di bilancio preventivo, la somma che verrà a gravare sul bilancio. Il Comitato di Presidenza inserisce nelle raccolte dell'Istituto tutte le note e memorie che nel corso dell'Anno Accademico sono state giudicate degne di pubblicazione. Il Membro effettivo o il Socio corrispondente che presenti una nota altrui per la pubblicazione è tenuto ad accompagnarla con il proprio giudizio scritto, da conservare agli atti dell'Istituto. Se i contributi approvati non possono tutti pubblicarsi nelle raccolte dell'anno, il Comitato inserisce i contributi presentati e discussi per primi, rinviando la pubblicazione degli altri nelle raccolte dell'anno successivo. Per ragioni speciali il Comitato può adottare criteri diversi da quello della priorità temporale della presentazione e discussione. Spetta al Comitato decidere ogni altra questione attinente alla pubblicazione delle raccolte dell'Istituto.

Art. 22

Agli autori dei contributi che si stampano nei «Rendiconti» e nelle Memorie potranno essere assegnati estratti gratuiti, in numero determinato dal Comitato di Presidenza.

Art. 23

A tutti i Membri e Soci dell'Istituto sono distribuiti gratuitamente gli «Atti ufficiali – Parte generale» e i «Rendiconti» della propria Classe. Ai Membri effettivi e ai Membri stranieri anche le memorie della propria Classe.

Art. 24

Le pubblicazioni ordinarie dell'Istituto sono inviate, a cura del Comitato di Presidenza, ad Accademie italiane e straniere e agli enti culturali con i quali l'Istituto pratica reciproco scambio.

Art. 25

La deliberazione di pubblicazioni speciali e straordinarie ai sensi dell'art. 26 dello Statuto, come pure quella relative a convegni da indirsi o patrocinarsi dall'Istituto quando comportino oneri finanziari per l'Istituto, devono venire approvate dal Comitato di Presidenza e sono soggette alla ratifica dell'Assemblea in sede di approvazione del Consuntivo.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Art. 26

Le deliberazioni sugli oggetti previsti dagli artt. 28 e 29 dello Statuto sono prese dall'Assemblea. L'Istituto conferisce i premi da esso istituiti a mezzo di concorsi, se non è diversamente stabilito dal rispettivo regolamento. Qualora ne sia richiesto, l'Istituto può delegare propri rappresentanti a prendere parte a commissioni giudicatrici di concorsi banditi da altri enti o da altre commissioni istituite per scopi scientifici o culturali.

Art. 27

Se i premi o borse sono assegnati a mezzo di concorsi, i relativi bandi sono comunicati al pubblico a cura del Comitato di Presidenza.

Art. 28

Scaduti i termini per la presentazione delle domande e dei titoli, il Presidente sottopone al voto dell'Adunanza i nomi dei Membri e dei supplenti delle Commissioni giudicatrici. Possono essere commissari oltreché i Membri e i Soci dell'Istituto anche, in via eccezionale, studiosi non appartenenti a esso. Se le proposte del Presidente non sono accolte in prima votazione si procede a elezione. Con la stessa procedura si eleggono i rappresentanti dell'Istituto delegati a prendere parte a Commissioni di altri enti ai sensi dell'art. 26 di questo Regolamento.

Art. 29

Ciascuna Commissione giudicatrice tiene un processo verbale dei lavori e presenta una relazione con le proposte di assegnazione dei premi. Le deliberazioni relative all'assegnazione dei premi sono prese dall'Assemblea.

Art. 30

Durante i lavori delle Commissioni non è consentito ai concorrenti domandare la restituzione neanche temporanea dei titoli presentati. Terminati i lavori delle Commissioni i manoscritti e le pubblicazioni da esse prese in esame vengono conservati nell'Archivio dell'Istituto. Le relazioni delle Commissioni, sottoscritte dai commissari, si conservano nell'Archivio dell'Istituto. La proclamazione ufficiale dei vincitori è fatta nell'Adunanza solenne.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

IV. Biblioteca e Archivio

Art. 31

La Biblioteca dell'Istituto è affidata alle cure di due Conservatori eletti fra i Membri effettivi residenti uno della Classe di Scienze matematiche e naturali e l'altro della Classe di Scienze morali su proposta del Comitato di Presidenza; il Conservatore della Classe di Scienze morali è anche Conservatore dell'Archivio dell'Istituto. I Conservatori eletti durano in carica tre anni e sono sempre rieleggibili.

Art. 32

L'Assemblea provvede alla elezione dei due Conservatori della Biblioteca. I Conservatori dirigono i servizi di Biblioteca e vigilano sul patrimonio librario. Le decisioni relative all'acquisto di libri devono essere approvate dal Comitato di Presidenza.

Art. 33

Nella Biblioteca dell'Istituto si accolgono pubblicazioni pervenute in dono e in cambio oltre a quelle acquistate. Le pubblicazioni sono registrate nell'inventario e, con apposita scheda, a seconda della loro natura, nel catalogo degli autori o nel catalogo delle riviste.

Art. 34

Ogni tre anni i Conservatori procedono a una ispezione sistematica della Biblioteca, dei cataloghi e dell'inventario per accertare lo stato del patrimonio librario dell'Istituto. Dell'accertamento riferiscono in sede di Adunanza.

Art. 35

La Biblioteca dell'Istituto è aperta, per la consultazione delle opere in essa raccolte, ai Membri, ai Soci e a tutti gli studiosi. La consultazione deve avvenire nei locali della Biblioteca negli orari prestabiliti e deve rispettare le seguenti disposizioni: a) la richiesta di consultazione di opere rare (incunaboli, opere del '500, '600, '700, '800) deve essere accompagnata da indicazione delle generalità del richiedente, del suo indirizzo e numero telefonico. L'opera è messa a disposizione dietro consegna di documento di identità che viene reso al momento della restituzione dell'opera; b) la riproduzione di incunaboli, di opere del '500 e del '600, di volumi con speciali rilegature e di manoscritti è ammessa solo con metodo del microfilm o della

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

scannerizzazione a spese del richiedente, purché lo consentano le condizioni di conservazione dell'opera.

Art. 36

Il prestito, consentito solo in casi eccezionali e con esclusione delle opere antiche o rare, avviene dietro ricevuta rilasciata dal richiedente ed è annotato in apposito registro. La durata del prestito non è superiore a un mese.

Art. 37

Chi non restituisce un'opera avuta in consultazione o in prestito, o la restituisce danneggiata, deve corrispondere all'Istituto il prezzo dell'opera a valori di mercato o il risarcimento del danno.

Art. 38

L'accesso ai documenti dell'Archivio dell'Istituto è consentito solo su autorizzazione del Conservatore della Classe di Scienze morali ed è disciplinato dal Regolamento dello Stato in materia di archivi pubblici.

V. Amministrazione e bilancio

Art. 39

Al Comitato di Presidenza spetta l'amministrazione dell'Istituto ai sensi dell'art. 14 dello Statuto nonché la gestione dei beni immobili e mobili che ne costituiscono il patrimonio. L'Assemblea, in sede di approvazione del bilancio consuntivo, può chiedere chiarimenti in ordine alla gestione patrimoniale. Spettano in ogni caso all'Assemblea le deliberazioni relative alla acquisizione e alienazione di cespiti patrimoniali.

Art. 40

Su proposta del Comitato di Presidenza l'Assemblea può provvedere alla nomina di un amministratore incaricato della gestione del patrimonio ovvero di parti dello stesso specificamente determinate; l'Assemblea determina i compiti e gli oneri di competenza dell'amministratore.

Art. 41

L'elezione del Collegio dei Revisori dei conti è effettuata dall'Assemblea.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Art. 42

Tutte le entrate e tutte le spese di gestione relative alla attività dell'Istituto devono figurare negli specifici capitoli di bilancio istituiti dal Comitato di Presidenza sentito il Collegio dei Revisori dei conti.

Art. 43

Il bilancio di previsione deve essere redatto per aree gestionali con lo stesso schema con cui si redige il bilancio di esercizio in modo da rendere comparabili i dati.

Art. 44

Il bilancio di esercizio sarà redatto secondo le linee guida e gli schemi di bilancio di esercizio per gli enti *non profit* emanate dalla Agenzia per il terzo settore.

Art. 45

Il bilancio preventivo dell'anno entrante deve essere approvato dall'Assemblea entro la fine del mese di dicembre dell'esercizio che si chiude; il conto consuntivo dell'anno trascorso deve essere approvato dalla Assemblea riunita entro la fine del mese di aprile dell'esercizio appena iniziato. Con il bilancio preventivo il Comitato di Presidenza presenta una relazione in cui si evidenziano gli aspetti principali delle proposte di gestione inerenti al nuovo esercizio; con il conto consuntivo il Comitato di Presidenza presenta una relazione in cui espone la situazione della gestione economica e patrimoniale dell'esercizio che si chiude. Il Collegio dei Revisori presenta a sua volta le relazioni che gli competono.

Art. 46

Il bilancio preventivo e il rendiconto unitamente alle relazioni del Comitato di Presidenza, dei Revisori dei conti e ai verbali delle sedute del Comitato di Presidenza e dell'Assemblea in cui si è proceduto alla loro approvazione, sono trasmessi al Ministero competente per materia.

Art. 47

Il Presidente vigila sulla regolare riscossione dei crediti e sui versamenti a custodia del riscosso; provvede altresì ai pagamenti per le spese previste in bilancio nel rispetto dei limiti dei singoli capitoli. A fronte delle riscossioni sono rilasciate quietanze firmate. I pagamenti sono effettuati utilizzando

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

bonifici e ricevute bancarie anche avvalendosi di procedure e/o strumenti telematici istituiti dagli istituti bancari di cui si serve l'Istituto.

Art. 48

In caso di urgenza o necessità il Presidente può disporre l'effettuazione di spese necessarie e improrogabili, purché nel rispetto dei limiti di bilancio, chiedendo la ratifica della decisione al Comitato di Presidenza nella prima seduta utile.

Art. 49

Le somme avanzate nelle assegnazioni dei premi istituiti dall'Istituto nonché le somme di proventi straordinari sono riversate a incremento della dotazione dei premi ovvero applicate ad altri scopi stabiliti dal Comitato di Presidenza e ratificati dall'Assemblea.

VI. Personale

Art. 50

L'Istituto si avvale della collaborazione di unità di personale per l'espletamento delle sue funzioni amministrative; il Comitato di Presidenza determina periodicamente la dotazione di personale dell'Istituto assicurando, in ogni caso, la presenza di una unità di personale con funzioni di Cancelliere. Spetta all'Assemblea deliberare, su proposta del Comitato di Presidenza, quante e quali unità di personale debbano essere impiegate per il funzionamento dell'Istituto. Il Comitato di Presidenza determina le funzioni e il trattamento economico del personale necessario.

VII. Norme relative alle votazioni

Art. 51

Le votazioni che si tengono nelle Assemblee, nelle Adunanze e nelle riunioni separate delle Classi sono valide qualsiasi sia il numero degli aventi diritto presenti. La maggioranza è raggiunta quando il numero dei voti favorevoli supera di una unità, o frazione di unità, la metà del numero degli aventi diritto presenti. Al fine del calcolo per la determinazione della maggioranza si tiene conto anche delle eventuali astensioni, schede bianche e nulle. Le regole per il calcolo della maggioranza, in quanto applicabili, valgono anche

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

per le votazioni degli organi collegiali dell'Istituto e delle commissioni. Nelle sole votazioni in seno al Comitato di Presidenza, quando vi sia parità di voti, prevale il voto del Presidente.

Art. 52

Le votazioni sono normalmente effettuate con voto palese per alzata di mano; sono effettuate a scrutinio segreto quando hanno per oggetto persone fisiche ovvero quando ne facciano richiesta almeno cinque Membri effettivi residenti.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

IL CAPITALE UMANO DELL'ISTITUTO LOMBARDO

1. COMITATO DI PRESIDENZA (IN CARICA NEL TRIENNIO 2024-2026)

Presidente: Stefano Maiorana, Professore emerito di Chimica organica dell'Università degli Studi di Milano

Vicepresidente: Cinzia Bearzot, Professoressa ordinaria di Storia greca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Segretario della Classe di Scienze matematiche e naturali: Carlo Enrico Bottani, Professore emerito di Fisica della materia presso il Politecnico di Milano

Segretario della Classe di Scienze morali: Giovanni Iamartino, Professore ordinario di Storia della lingua inglese e Letteratura inglese medievale presso l'Università degli Studi di Milano

2. COLLEGIO DEI REVISORI

Presidente: Roberto Ruozi, Professore emerito di Economia degli intermediari finanziari presso l'Università commerciale Luigi Bocconi, eletto dall'Assemblea dei Membri effettivi

Revisore effettivo: Fabrizio Paglino, Funzionario del Ministero della Cultura, designato dal Ministero della Cultura

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24000

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Revisore effettivo: Roberto Artoni, Professore emerito di Scienza delle finanze presso l'Università commerciale Luigi Bocconi, eletto dall'Assemblea dei Membri effettivi

Revisore supplente: Vincenzo Ferrari, Professore emerito di Sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Milano, eletto dall'Assemblea dei Membri effettivi

Revisore supplente: Silvio Beretta, Professore emerito di Politica economica presso l'Università degli Studi di Pavia e *past President* dell'Istituto Lombardo

3. Conservatori della Biblioteca e dell'Archivio

Conservatore per la Classe di Scienze matematiche e naturali: Carlo Domenico Pagani, già Professore di Analisi matematica presso il Politecnico di Milano

Conservatore per la Classe di Scienze morali: Silvio Beretta, Professore emerito di Politica economica presso l'Università degli Studi di Pavia e *past President* dell'Istituto Lombardo

4. Delegati

Delegato agli affari legali: Vincenzo Ferrari, Professore emerito di Sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Milano

Delegato alle proprietà immobiliari: Carlo Cinquini, già Professore di Scienza delle costruzioni presso l'Università degli Studi di Pavia

5. Rappresentanti di Sezione

5.1. Rappresentanti della Classe di Scienze matematiche e naturali

Sezione di Scienze matematiche: Carlo Domenico Pagani, già Professore di Analisi matematica presso il Politecnico di Milano

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Sezione di Chimica: Carlo Gatti, Dirigente di ricerca presso il CNR-SCITEC dell'Università degli Studi di Milano

Sezione di Fisica: Giorgio Benedek, Professore emerito di Struttura della materia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Sezione di Ingegneria e Architettura: Carlo Cinquini, già Professore di Scienza delle costruzioni presso l'Università degli Studi di Pavia

Sezione di Scienze naturali: Fiorenza De Bernardi, già Professoressa di Zoologia presso l'Università degli Studi di Milano

Sezione di Medicina: Renzo Dionigi, Professore emerito di Chirurgia generale presso l'Università degli Studi dell'Insubria

5.2. Rappresentanti della Classe di Scienze morali

Sezione di Filologia e Linguistica: Elena Agazzi, Professoressa ordinaria di Letteratura tedesca presso l'Università degli Studi di Bergamo

Sezione di Scienze storiche e filosofiche: Gigliola Di Renzo Villata, già Professoressa di Storia del Diritto medievale e moderno presso l'Università degli Studi di Milano

Sezione di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche: Vincenzo Ferrari, Professore emerito di Sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Milano

6. Organico in servizio all'Istituto Lombardo

Cancelliere: Dottoressa Rita Pezzola

Assistente di Cancelleria: Mirella Franceschini

Addetta alla comunicazione: Dottoressa Martina Crespi

Addetta all'amministrazione: Dottoressa Elisa Malacarne

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Addetta al restauro e alla conservazione: Dottoressa Anna Isabel Colombo

Addetta al restauro e alla conservazione: Dottoressa Mabel Lara Spreafico

Addetta alla catalogazione: Dottoressa Laura Ziliani

Addetti alla Biblioteca: Corrado Vailati e Maurizio Ghislandi

Custode: Juan Carlos Landaverde Bravo

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Ripartizione dei Membri e dei Soci fra Classi e Sezioni

L'Istituto Lombardo conta (al 31 dicembre 2025) 144 Membri effettivi, dei quali 74 appartengono alla Classe di Scienze matematiche e naturali e 70 alla Classe di Scienze morali; 111 Soci corrispondenti residenti (rispettivamente 60 nella Classe di Scienze matematiche e naturali e 51 nella Classe di Scienze morali), ai quali si aggiungono 117 Soci corrispondenti non residenti (61 per la Classe di Scienze matematiche e naturali e 56 per la Classe di Scienze morali), oltre a 86 Membri stranieri (43 nella Classe di Scienze matematiche e naturali e 43 nella Classe di Scienze morali). Si aggiungono anche 5 Soci onorari in soprannumero (4 nella Classe di Scienze matematiche e naturali, 1 nella Classe di Scienze morali) e 3 Soci onorari (2 nella Classe di Scienze matematiche e naturali, 1 nella classe di Scienze morali). Complessivamente l'Istituto annovera quindi 466 studiosi, ripartiti nelle nove Sezioni delle due Classi. La Classe di Scienze matematiche e naturali ne comprende 244; la Classe di Scienze morali 222.

Rendiconti 158.2/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24001

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

1. Classe di Scienze matematiche e naturali

1.1. Membri effettivi

Scienze matematiche	*Chimica*	*Fisica*	*Ingegneria e Architettura*	*Scienze naturali*	*Medicina*
Brezzi Franco	Fuganti Claudio	Rigamonti Attilio	Sacchi Landriani Giannantonio	Orombelli Giuseppe	Pannese Ennio (†17/11/25)
Biroli Marco	Maiorana Stefano	Prosperi Giovanni (†14/07/25)	Svelto Orazio	De Bernardi Fiorenza	Bernelli Zazzera Aldo
Pagani Carlo Domenico	Albini Angelo (†23/07/25)	Goggi Virginio Giorgio	Bellini Amedeo	Galli Enrica	Cerretelli Paolo
Cornalba Maurizio	De Cola Luisa	Borsa Ferdinando	Cinquini Carlo	Sironi Gianpiero	Zuffardi Orsetta
Quarteroni Alfio	Gatti Carlo	Benedek Giorgio	Corradi Dell'Acqua Leone Maria	Perotti Cesare Riccardo	Dionigi Renzo
Di Martino Lino	Pacchioni Gianfranco	D'Ariano Giacomo Mauro	Bottani Carlo Enrico	Gatto Marino	Clementi Francesco
Cellina Arrigo	Meille Stefano Valdo	Bellini Gianpaolo	Silvestri Andrea	Premoli Silva Isabella	D'Angelo Edgardo Giacomo
Magri Franco		Bersanelli Marco	Bittanti Sergio	Bolognesi Martino	Scalabrino Giuseppe
Lanteri Antonio		Lugiato Luigi	De Silvestri Sandro	Pellicciari Carlo	Gherardi Ermanno
Regazzini Eugenio		Bracco Angela	Pedotti Antonio	Cavallin Angelo	Cavagna Giovanni (†16/01/25)
Ruf Heinrich Bernhard		Nicrosini Oreste	Ghezzi Carlo	Gasperi Giuliano	Perucca Emilio

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

				VIGANÒ Mario
GILARDI Gianni		GIULINI CASTIGLIONI AGOSTEO Stefano Luigi Maria	CORSELLI Cesare	CAVAGNINI Francesco
GIORGILLI Antonio		SELVAFOLTA Ornella	KATER Martin	BIANCHI PAOLO Angelo
TOMARELLI Franco			DI FRANCESCO Dario	LIMONTA Patrizia
			ERBA Elisabetta	LAMBERTENGHI DELILIERS Giorgio
				LARIZZA Lidia
				PASSI Alberto Giuseppe

1.2. Soci corrispondenti residenti

Scienze matematiche	*Chimica*	*Fisica*	*Ingegneria e Architettura*	*Scienze naturali*	*Medicina*
SALSA Sandro	MATTEVI Andrea	RONCADELLI Marco	DE MAIO Adriano	GEROLA Paolo	CATTANEO Elena
SAVARÉ Giuseppe	BRENNA Elisabetta	RAGAZZI Stefano	GUARDABASSI Guido	GIAVINI Erminio	FERRETTI Guido
TERRACINI Susanna	MUSSINI Patrizia Romana	COLPI Monica	GUADAGNINI Alberto	POLI Stefano	BLASI Francesco Bruno

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

GRASSELLI Maurizio	DEPERO Laura Eleonora	RANUCCI Gioacchino	CHELI Federico	CREMASCHI Mauro	MANFREDI Angelo Andrea Maria
PIROLA Gian Pietro	TRONCONI Enrico	COMINI Elisabetta	LACAITA Andrea Leonardo	MANTOVANI Roberto	GALLI Massimo
TOSCANI Giuseppe	ABBOTTO Alessandro	MACCHIAVELLO Chiara	COCCHIARELLA Luigi	MEISINA Claudia	CAPPELLINI Maria Domenica
BAMBUSI Dario Paolo		LASCIALFARI Alessandro	CORIGLIANO Alberto	GATTA Giacomo Diego	SALONIA Andrea
MARINI Luisa Donatella		FORTE Stefano	CERI Stefano	MORONI Anna	MEOLA Giovanni
BOTTAZZINI Umberto			BELLAZZI Riccardo	MAGA Giovanni (†22/03/25)	RESCIGNO Maria
CARAVENNA Francesco			TIRA Maurizio	RONCHI Ausonio	MASSIMINI Marcello
DEGIOVANNI Marco			GOLDSTEIN BOLOCAN Matteo Alessandro	FICETOLA Gentile Francesco	PASSAMONTI Francesco
			SVELTO Francesco	ZANCHI Andrea	NALDINI Luigi

1.3. Soci corrispondenti non residenti

Scienze matematiche	*Chimica*	*Fisica*	*Ingegneria e Architettura*	*Scienze naturali*	*Medicina*
BOMBIERI Enrico	GUANTI Giuseppe	RUBBIA Carlo	CAPPELLINI Vito	MINELLI Alessandro	GESSA Gian Luigi
PRATELLI Maurizio	STRUKUL Giorgio	INGUSCIO Massimo	LONGO Giuseppe	DOGLIONI Carlo	MOLINARO Mario

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

VISINTIN Augusto	APPENDINO Giovanni	VARLAMOV Andrey	PARENTI CASTELLI Vincenzo	VAI Gian Battista	MUGNAINI Enrico
TALENTI Giorgio	SUMMA Vincenzo	AMALDI Ugo	SPIRITO Paolo	BARONI Carlo	AGNATI Luigi Francesco
DE CONCINI Corrado	CAUDA Valentina	TOSATTI Erio	SCHREFLER Bernardo	BARBUJANI Guido	BENTIVOGLIO Marina
ARBARELLO Enrico	FARINOLA Gianluca Maria	COLOMBO Luciano	CARPINTERI Alberto	CAMERLENGHI Angelo	BERLUCCHI Giovanni
AMBROSIO Luigi		PALLAVICINI Marco	RINALDO Andrea	BAVESTRELLO Giorgio	ANDREOLI Vittorino
BRESSAN Alberto			PIVA Renzo	MOTTANA Annibale	DI PRAMPERO Pietro Enrico
RUNGGALDIER Wolfgang			PANDOLFI Maurizio	COSSU Giulio	PALMIERI Ferdinando
GALLAVOTTI Giovanni			VESTRONI Fabrizio	DANOVARO Roberto	BERNARDI Paolo
BOCCARDO Lucio			BIGONI Davide	PROVENZALE Antonello	FERRO Filippo Maria
FIGALLI Alessio			NUCCI Carlo Alberto		RIZZOLATTI Giacomo
BERTOLINI Massimo					

1.4. Membri stranieri

Scienze matematiche	*Chimica*	*Fisica*	*Ingegneria e Architettura*	*Scienze naturali*	*Medicina*
MUMFORD David	JAOUEN Gerard	SPALEK Jozef	SALENÇON Jean	GURDON John Bertrand	LINDSTEN Jan Eric

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

LIONS Pierre Louis	HILVERT Donald	MOUROU Gérard Albert	POGGIO Tomaso	BERNOULLI Daniel	FUXE KJELL Gunnar
BALL John M.	SANTAMARIA Jesús	ALTSHULER Boris	PFEIFFER Friedrich	HAEBERLI Wilfried	BASILICO Claudio
CAFFARELLI Luis		BUZDIN Alexandre	BAZANT Zdenek	DI GREGORIO Anna	TERENGHI Giorgio
TARTAR Luc		ECHENIQUE LANDIRIBAR Pedro Miguel	MRÓZ Zenon	NOBLE Denis	AGUZZI Adriano
VOISIN Claire		FEILITZSCH Franz (Von)	ONATE Eugenio	DE LORENZO Victor	NEHER Erwin
HUGHES Thomas			PARRINELLO Michele	LEVIN Simon	RONCAROLI Federico
KENIG Carlos			OLHOFF Niels	CAMBILLAU Christian	
TAO Terence			CAPASSO Federico	JENKYNS Hugh C.	

1.5. Soci onorari

Scienze matematiche	*Chimica*	*Fisica*	*Ingegneria e Architettura*	*Scienze naturali*	*Medicina*
		CASATI Giulio	ERCOLI FINZI Amalia		

1.6. Soci onorari in soprannumero

Scienze matematiche	*Chimica*	*Fisica*	*Ingegneria e Architettura*	*Scienze naturali*	*Medicina*
			MAIER Giulio	DE CARLI Luigi	TANTUCCI Claudio
			TARTARA Guido		

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

2. Classe di Scienze morali

2.1. Membri effettivi

Filologia e Linguistica	*Scienze storiche e filosofiche*	*Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche*
Gualandri Isabella	Rambaldi Enrico Isacco	Padoa Schioppa Antonio
Caravaggi Giovanni	Di Renzo Villata Gigliola	Gandolfi Giuseppe
Mazzoli Giancarlo	Troiani Lucio	Beretta Silvio
Ferrari Mirella	Bearzot Cinzia	Ruozi Roberto
Morgana Silvia	Mantovani Dario	Quadrio Curzio Alberto
Frasso Giuseppe	Moioli Angelo	Nicola Pier Carlo
Giorgi Giorgetto	Capra Carlo	Tremonti Giulio
Conca Fabrizio	Sini Carlo	Montesano Aldo
Spera Francesco	Mazzarello Paolo	Romano Mario
D'Agostino Alfonso	Ghisalberti Alessandro	Artoni Roberto
Giacomelli Roberto	Franzini Elio	Bognetti Giuseppe
Bonomi Ilaria	Negri Antonello	Portale Giuseppe
Buzzi Franco	Macchi Laura	Frosini Vittorio
Agazzi Elena	Guderzo Giulio	Dezza Ettore
Iamartino Giovanni	Piacentini Fiorani Valeria	Cifarelli Donato Michele
Meneghetti Maria Luisa	Antonielli Livio	Lenti Targetti Renata
Romano Elisa	Francioni Gianni (†19/05/25)	Gambaro Antonio
Gallazzi Claudio	Peyronel Susanna	Martinelli Alberto
Gaspari Gianmarco	Rossi Pietro Bassiano	Pocar Fausto
Martignoni Clelia	Mora Clelia	Mottura Paolo
Chiesa Paolo	Alberzoni Maria Pia	Ferrari Vincenzo
Della Seta Fabrizio		Marchetti Piergaetano
		Donzelli Franco
		Faliva Mario
		Ichino Pietro
		Storti Claudia
		Rotondi Claudia
		Cartabia Marta

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

2.2. Soci corrispondenti residenti

Filologia e Linguistica	*Scienze storiche e filosofiche*	*Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche*
PUGLISI Giovanni	TOSCANI Xenio Luigi	MONTI Mario
ROSA Giovanna	LUSUARDI SIENA Silvia	SEMINARA Sergio
FRARE Pierantonio	ZECCHINI Giuseppe	FERRARI Silvio
CARTAGO SCATTAGLIA Gabriella	DE LUCA Giuseppe	BERETTA Carlo
CANOVA Andrea	RUGGE Fabio	DENOZZA Francesco
BALLARINI Marco	CRISCIANI Chiara	MARSEGUERRA Giovanni
CADIOLI Alberto	FERRARI Franco	D'ADDA Alessandro
COLOMBO Maria	VANZAGO Luca	MIRA Antonietta
SECCHI TARUGI Luisa	GIUDICE Franco	SIRONI Andrea
GASTI Fabio	MINAZZI Fabio	CAVALLONE Bruno (†18/03/25)
BERRA Claudia	DE FRANCESCO Antonino	GRANELLI Carlo
SCOTTO Fabio	ARISI ROTA Arianna	AMATORI Franco
BENTOGLIO Alberto	REDAELLI Riccardo	DI SERIO Clelia
NOVELLI Mauro	SOLIMANO Stefano	FERRERA Maurizio
PINTACUDA Paolo	MAGANZANI Lauretta	FORTI Gabrio
	DEL BO Corrado	CAMPIGLIO Cristina
		CLERICI Roberta (†08/08/25)
		PUGLISI Riccardo
		COLOMBO Alessandro
		SCIARRONE ALIBRANDI Antonella Maria
		COLLOCA Stefano
		LECCARDI Carmen

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

2.3. Soci corrispondenti non residenti

Filologia e Linguistica	*Scienze storiche e filosofiche*	*Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche*
POLARA Giovanni	CORTESE Ennio	LOMBARDI VALLAURI Luigi
STUSSI Alfredo	CARILE Antonio	CASAVOLA Francesco Paolo
DEL CORNO BRANCA Daniela	LAFFI Umberto	RESCIGNO Pietro
BRUNI Francesco (†24/06/25)	AIGNER FORESTI Luciana	ZAMAGNI Stefano
DOGLIO Maria Luisa	FONSECA Cosimo Damiano (†10/03/25)	IRTI Natalino
MALATO Enrico	TESSITORE Fulvio	CASSESE Sabino
RUFFINO Giovanni	FIRPO Giulio	D'ADDA Carlo
MANCINI Marco	RICUPERATI Giuseppe	GRASSO Pietro Giuseppe
FEDELI Paolo	DI RIENZO Eugenio	DOSI Giovanni
DOLFI Anna	GIARDINA Andrea	SCAZZIERI Roberto
PRANDI Michele	PULIATTI Salvatore	ZAGREBELSKY Gustavo
CONSOLINO Franca Ela	PELLECCHI Luigi	PESARIN Fortunato
CUZZOLIN Pierluigi	SEGENNI Simonetta	CARABELLI Anna
DACREMA Nicoletta	MAZZOCCA Fernando	BELLINO Enrico
MARAZZINI Claudio	CORSI Pietro	FERRI Giovanni Battista
BOITANI Pietro	PETRONI Angelo Maria	VALLI Vittorio
GREGORI Flavio	PAOLONI Giovanni	ALPA Guido (†07/03/25)
		RONCAGLIA Alessandro
		CAPROGROSSI COLOGNESI Luigi
		COSTABILE Lilia
		TIMOTEO Marina
		MOSCA Manuela
		CAVALLI Alessandro
		FERRAJOLI Luigi
		PAVANELLI Giovanni

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

2.4. Membri stranieri

Filologia e Linguistica	*Scienze storiche e filosofiche*	*Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche*
SCHMITT Rüdiger	CRAWFORD Michael Hewson	NORMAND Jacques
STONE Michael Edward	GARMS CORNIDES Elisabeth	BARANZINI Mauro Leo
REEVE Michael David	BRIQUEL Dominique	LANDESMANN Michael
CHARLET Jean Louis	SIEWERT Peter	SYRQUIN Moshe
LARA GARRIDO José	TOUBERT Pierre (†05/06/25)	LEFEBVRE-TEILLARD Anne
RADTKE Edgar	SCHEID John	CALABRESI Guido
BESOMI Ottavio	HUMBERT Michel	SALVATORE Dominick
ASCOLI Albert Russel	SCHMOECKEL Mathias	POSNER Richard Allen
LEVY Carlos	BERNABÉ Boris	VELUPILLAI KUMARASWAMY Vela
PEREZ PRIEGO Miguel Angel	SMITH Christopher	KINDLER Peter
METZELTIN Michael	DESCAMPS Oliver	PERNICE Ingolf
SCHWEICKARD Wolfgang	HURLET Frédéric	COFFMAN Dalton D'Maris
GRIMAL Nicolas		KRAMER ERNST August
DE LAS NIEVEZ MUÑIZ MUÑIZ Maria		LAZAR Marc
		DÉMARE-LAFONT Sophie
		VENKATACHALAM Ragupathy
		ZHANG Liong

2.5. Soci onorari

Filologia e Linguistica	*Scienze storiche e filosofiche*	*Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche*
	LACAITA Carlo Giacomo	

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

2.6. Soci onorari in soprannumero

Filologia e Linguistica	*Scienze storiche e filosofiche*	*Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche*
SCARPATI Claudio		

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

MEMBRI E SOCI DEFUNTI NELL'ANNO 2025

Membro effettivo Giovanni Cavagna († 16 gennaio 2025), Professore emerito di Fisiologia umana presso l'Università degli Studi di Milano.

Socio corrispondente non residente Guido Alpa († 7 marzo 2025), già Professore di Diritto civile presso Sapienza Università di Roma.

Socio corrispondente non residente Cosimo Damiano Fonseca († 10 marzo 2025), Professore emerito di Storia medievale e Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata.

Socio corrispondente residente Bruno Cavallone († 18 marzo 2025), già Professore di Diritto processuale civile presso l'Università degli Studi di Milano.

Socio corrispondente residente Giovanni Maga († 22 marzo 2025), già Direttore del Dipartimento di Scienze biomediche presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e Professore di Biologia molecolare presso l'Università degli Studi di Pavia.

Membro effettivo Gianni Francioni († 19 maggio 2025), Professore emerito di Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Pavia.

Membro effettivo Pierre Toubert († 5 giugno 2025), già Professore di Storia medievale presso il Collège de France.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24002

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente non residente Francesco Bruni († 24 giugno 2025), Professore emerito di Linguistica italiana presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia.

Membro effettivo Giovanni Prosperi († 14 luglio 2025), Professore emerito di Fisica teorica presso l’Università degli Studi di Milano.

Membro effettivo Angelo Albini († 23 luglio 2025), Professore emerito di Chimica organica presso l’Università degli Studi di Pavia.

Socio corrispondente residente Roberta Clerici († 8 agosto 2025), già Professoressa di Diritto internazionale privato presso l’Università degli Studi di Milano.

Membro effettivo Ennio Pannese († 17 novembre 2025), Professore emerito di Anatomia umana normale e Neurocitologia presso l’Università degli Studi di Milano.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Inaugurazione del 223° Anno Accademico dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Relazione del Presidente Stefano Maiorana sull'attività dell'Accademia svolta nell'anno 2025 e programma delle iniziative per l'anno 2026

Adunanza Solenne, 26 febbraio 2026
Sala Napoleonica di Palazzo Brera, Milano

Saluti e introduzione

Autorità politiche, religiose, militari, colleghe e colleghi, signore e signori, rivolgo a tutti un cordiale saluto di benvenuto per la partecipazione alla cerimonia di apertura del 223° Anno Accademico dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

Ringrazio in modo particolare le Autorità, i loro delegati e anche i numerosi partecipanti collegati da remoto e chi ha voluto far pervenire messaggi di adesione.

In particolare, oltre a chi ha già preso la parola e che ringrazio – l'Assessore alla Cultura, Avvocato Francesca Caruso e il Presidente del Consiglio comunale di Milano, Dottoressa Elena Buscemi – oggi sono presenti i Rettori delle Università di Bergamo, Professor Sergio Cavalieri; dell'Insubria, Professoressa Maria Pierro; di Milano-Bicocca, Professor Marco Orlandi; i delegati dei Rettori dell'Università di Brescia, Professoressa Eleonora Depero; dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Professor Giovanni Marseguerra; dell'Università degli Studi di Milano, Professor Giovanni Onida. Inoltre è presente il Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Professor Franco Marrocco.

L'Adunanza di oggi prevede l'esposizione delle attività svolte nel precedente Anno Accademico con riferimento all'anno solare 2025, l'illustrazione

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24003

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

del programma di massima delle attività da realizzare nel 2026 e il conferimento di premi e borse di studio. Seguirà la prolusione del Professor Alberto Martinelli, Membro effettivo della Classe di Scienze morali del nostro Istituto, intitolata *Stati Uniti ed Europa nel 250° anniversario della dichiarazione di indipendenza*. Conclude il pomeriggio un momento musicale intitolato *Il violino per l'Istituto Lombardo: eleganza e virtuosismo*, con la violinista Arianna Bandera, accompagnata al pianoforte dal Maestro Yevgeni Galanov.

1. Il capitale umano dell'Istituto Lombardo e il contesto

Iniziando la mia relazione, mi riferisco brevemente, ma primariamente, a quello che tecnicamente si chiama "il capitale umano" dell'Istituto Lombardo, ma che preferisco chiamare "l'aspetto umano" dell'Istituto Lombardo, e al contesto in cui opera la nostra Accademia.

Ometto, per brevità, alcune informazioni di dettaglio nominale degli organi di governo e funzionamento dell'Istituto Lombardo, ormai note e comunque riportate sul sito web istituzionale. Il corpo accademico dell'Istituto Lombardo è costituito da Membri effettivi, Soci corrispondenti residenti, Soci corrispondenti non residenti, Membri stranieri, Soci onorari in soprannumero e Soci onorari. I Membri effettivi, poi, costituiscono l'Assemblea, la quale elegge gli organi istituzionali, quali il Comitato di Presidenza, il Collegio dei Revisori dei conti, i Conservatori della Biblioteca e dell'Archivio, i delegati con funzioni specifiche. Altri organi di funzionamento sono, invece, i Rappresentanti di Sezione (sei per la Classe di Scienze matematiche e naturali, tre per la Classe di Scienze morali), i dipendenti costituenti l'organico in servizio e la rete dei collaboratori esterni.

In particolare, segnalo l'assunzione nell'area amministrativa della Dottoressa Elisa Malacarne, neolaureata in Economia e gestione dei beni culturali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, e della Dottoressa Mabel Spreafico, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, quest'ultima in sostituzione di maternità, un evento nuovo che quest'anno ha allietato la storia dell'Istituto Lombardo.

Ricapitolando, oggi abbiamo in tutto 9 dipendenti, di cui 5 con lauree pertinenti e brillantemente conseguite, a presidiare le principali attività del Lombardo. Un gruppo, naturalmente includente il Cancelliere, la Dottoressa Rita Pezzola, di pieno affidamento, che garantirà per molti anni il buon funzionamento dell'Istituto Lombardo.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Desidero quindi esprimere a loro, *in primis*, il mio sincero ringraziamento per l'impegno e la dedizione, profusi durante l'anno appena trascorso. Ogni membro del gruppo ha contribuito in modo significativo al raggiungimento dei nostri obiettivi, dimostrando innanzitutto di averli compresi, fatti propri e perseguiti con professionalità, attaccamento al lavoro e spirito di collaborazione. Questo significa amare il proprio lavoro, sapere di essere utili, collaborare, fare squadra. Altrimenti non si costruisce alcunché.

Abbiamo così potuto affrontare quelle sfide che ogni anno nuovo porta con sé, sfide quotidiane, a volte davvero impegnative, ma i risultati ottenuti ci rendono orgogliosi. Sono certo, e lo dico con convinzione ai nostri Membri e Soci, ma anche a tutti i presenti, che, continuando a lavorare insieme con lo stesso entusiasmo e impegno, potremo affrontare anche le sfide future e raggiungere nuovi traguardi.

2. Quadro numerico riepilogativo dei Membri e Soci

All'interno del capitale umano dell'Istituto Lombardo, ovviamente, un ruolo fondamentale hanno i suoi Membri e Soci, di cui riferisco la ripartizione fra Classi al 31 dicembre 2025, compresi quelli il cui ingresso è avvenuto nel 2025 stesso:

- Membri effettivi: 144 (74 Classe di Scienze, 70 Classe di Lettere);
- Soci corrispondenti residenti: 111 (60 Classe di Scienze, 51 Classe di Lettere);
- Soci corrispondenti non residenti: 117 (61 Classe di Scienze, 56 Classe di Lettere);
- Membri stranieri: 86 (43 Classe di Scienze, 43 Classe di Lettere);
- Soci onorari in soprannumero: 5 (4 Classe di Scienze, 1 Classe di Lettere);
- Soci onorari: 3 (2 Classe di Scienze, 1 Classe di Lettere).

3. Nuovi Membri e Soci eletti nelle due Classi dell'Istituto Lombardo

Le elezioni, scrutinate il 19 giugno 2025, hanno avuto come esito la nomina dei seguenti Membri e Soci.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

3.1. Membri effettivi

Sezione di Scienze matematiche
- Franco Tomarelli, Professore ordinario di Analisi matematica, Politecnico di Milano.

Sezione di Scienze naturali
- Dario DiFrancesco, Professore emerito di Fisiologia, Università degli Studi di Milano;
- Elisabetta Erba, Professoressa ordinaria di Paleontologia e Paleoecologia, Università degli Studi di Milano.

Sezione di Filologia e Linguistica:
- Fabrizio Della Seta, Professore emerito di Musicologia e Storia della musica, Università degli Studi di Pavia.

Sezione di Scienze storiche e filosofiche:
- Maria Pia Alberzoni, già Professoressa di Storia medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sezione di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche:
- Claudia Rotondi, Professoressa ordinaria di Economia dello sviluppo e Storia e geoeconomia, Università Cattolica del Sacro Cuore;
- Marta Cartabia, Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale, Università Commerciale “Luigi Bocconi”.

3.2. Soci corrispondenti residenti

Sezione di Chimica
- Alessandro Abbotto, Professore ordinario di Chimica organica, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Sezione di Fisica
- Alessandro Lascialfari, Professore ordinario di Fisica applicata, Università degli Studi di Pavia;
- Stefano Forte, Professore ordinario di Fisica teorica, Università degli Studi di Milano.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Sezione di Ingegneria e Architettura

- Matteo Alessandro Goldstein Bolocan, Professore ordinario di Geografia economico-politica, Politecnico di Milano;
- Francesco Svelto, Professore ordinario di Elettronica, Università degli Studi di Pavia.

Sezione di Scienze naturali

- Gentile Francesco Ficetola, Professore ordinario di Zoologia, Università degli Studi di Milano;
- Andrea Zanchi, Professore ordinario di Geologia strutturale, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Sezione di Medicina

- Luigi Naldini, Professore ordinario di Istologia e Terapia genica e cellulare, Università Vita-Salute San Raffaele.

Sezione di Filologia e Linguistica

- Mauro Novelli, Professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea, Università degli Studi di Milano;
- Paolo Pintacuda, Professore ordinario di Letteratura spagnola, Università degli Studi di Pavia.

Sezione di Scienze storiche e filosofiche

- Lauretta Maganzani, Professoressa ordinaria di Istituzioni di diritto romano, Università Cattolica del Sacro Cuore;
- Corrado Del Bo', Professore ordinario di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Bergamo.

Sezione di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche

- Stefano Collòca, Professore ordinario di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Pavia;
- Carmen Leccardi, Professoressa emerita di Sociologia della cultura, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

3.3. Soci corrispondenti non residenti

Sezione di Filologia e Linguistica

- Flavio Gregòri, Professore ordinario di Letteratura inglese, Università Ca' Foscari di Venezia.

Sezione di Scienze storiche e filosofiche

- Giovanni Paoloni, già Professore di Archivistica e di Storia e politiche della scienza e della ricerca, Sapienza Università di Roma.

Sezione di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche

- Luigi Ferrajoli, Professore emerito di Filosofia del diritto, Università degli Studi Roma Tre;
- Giovanni Pavanelli, Professore ordinario di Storia del pensiero economico, Università degli Studi di Torino.

3.4. Membri stranieri

Sezione di Scienze storiche e filosofiche

- Olivier Descamps, Professore onorario di Storia del diritto, Université Paris-Panthéon-Assas;
- Frédéric Hurlet, Professore ordinario di Storia romana, Université Paris Nanterre.

Sezione di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociologiche

- Ragupathy Venkatachalam, Professore ordinario di Economia, Goldsmiths, University of London;
- Lihong Zhang, Professore ordinario di Diritto civile, romano e comparato, East China University of Political Science and Law.

3.5. Soci onorari

Sezione di Fisica

- Giulio Casati, Professore emerito di Fisica, Università degli Studi dell'Insubria.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4. Resoconto delle attività svolte nell'anno 2025 e linee strategiche e previsionali per il 2026

4.1. Il contesto e le collaborazioni scientifiche e istituzionali

Entrando nel vivo della mia relazione sull'attività svolta nel 2025, invito tutti i presenti a considerare questa presentazione come un'occasione per riflettere sul ruolo e sull'importanza dell'Istituto Lombardo nel contesto culturale, scientifico ed economico di Milano e della nostra regione.

L'Istituto Lombardo, con la sua lunga storia e la sua tradizione di eccellenza, rappresenta un punto di riferimento fondamentale. La sua missione – e cioè la promozione e diffusione della ricerca scientifica, della cultura e dell'innovazione – è complementare a quella delle università, sia nell'impostazione che nell'attuazione.

La nostra istituzione ha sempre cercato, aprendosi all'esterno, di mantenere strette relazioni con le istituzioni culturali del "condominio" di Brera, di Milano e della Regione Lombardia, per creare opportunità di crescita e di sviluppo per la nostra comunità.

In questo contesto, l'Istituto Lombardo si è posto, si pone, e auspica di poter essere sempre più un interlocutore privilegiato per le Autorità nazionali, regionali e locali, per le università e gli istituti di ricerca, per le imprese e per il pubblico. Il nostro obiettivo è quello di favorire la collaborazione e la condivisione del sapere e delle risorse, per diffondere la conoscenza e promuovere lo sviluppo economico e sociale.

Vorrei sottolineare l'importanza della collaborazione tra l'Istituto Lombardo e la Grande Brera, che rappresenta un esempio virtuoso di sinergia tra istituzioni culturali e scientifiche, propiziato dall'azione del Sovrintendente della Pinacoteca, Dottor Angelo Crespi. Questa collaborazione consente di valorizzare le competenze delle otto istituzioni della Grande Brera e di promuovere iniziative di grande impatto per la nostra comunità. Su alcune di queste, riguardanti l'Istituto Lombardo, dirò tra poco.

Quindi, la nostra strategia è quella di puntare a individuare e realizzare progetti di significato e prospettiva precisa e, soprattutto, rispondenti a necessità emergenti appunto dal contesto in cui è collocata la nostra Accademia. Per brevità vi porto solo due esempi recenti di progetti strategici su cui saremo impegnati per alcuni anni a venire.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4.2. Progetti strategici

4.2.1. Il Laboratorio di Diagnostica dei beni culturali

Il mio discorso non può che prendere le mosse dal Laboratorio di Diagnostica dei beni culturali: l'anno scorso presentato in forma di progetto e quest'anno, di fatto, a realizzazione ormai quasi compiuta e concretamente proiettata agli sviluppi futuri.

Le pareti del Laboratorio verranno dipinte da Marco Casentini, Professore di Pittura dell'Accademia di Belle Arti di Brera che mi è stato presentato dal Direttore dell'Accademia, Professor Franco Marrocco, che ringrazio. Il Professor Casentini è autore di opere presso numerose istituzioni, tra le quali il Museum of Art and History di Lancaster (California), la Bocconi Art Gallery, la Reggia di Caserta, lo Sheikh Abdullah Al Salem Cultural Centre di Kuwait City.

Un'opera d'arte contemporanea in un contesto scientifico di avanguardia che contribuirà a rendere unico questo spazio di scienza e arte. Il *wall painting* non avrà solo una funzione estetica, ma anche simbolica, visto l'oggetto delle attività del Laboratorio e il legame preciso tra colore e chimica, colore e fisica, colore e arte. Ripeto: un legame preciso e concreto tra arte e scienza.

Il 2026 vedrà una giornata di inaugurazione del Laboratorio, con una presentazione pubblica degli spazi e delle sue strumentazioni avanzate per la diagnostica e l'analisi dei materiali costituenti i beni culturali. Ci tengo a precisare che il Laboratorio si colloca all'interno della Grande Brera, nel quadro di circolarità delle nostre attività di promozione della cultura, della formazione, della ricerca interdisciplinare, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione, con l'obiettivo di creare importanti sinergie istituzionali.

In relazione a quanto detto oggi mi preme rimarcare soprattutto il valore della rete istituzionale e gestionale che si sta compattando intorno al Laboratorio, nell'ambito della concreta e proficua collaborazione con il Ministero della Cultura, la Pinacoteca di Brera, l'Accademia di Belle Arti di Brera, oltre che, al momento, con professori delle Università degli Studi di Milano, di Milano-Bicocca e di Pavia.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4.2.2. Gestione del Laboratorio di Diagnostica

Di assoluto rilievo è il fatto che il Ministero della Cultura, che ha un suo braccio operativo proprio nella citata Pinacoteca, durante lo scorso 2025 ha riconosciuto l'importanza strategica del progetto di realizzazione del Laboratorio e ha proposto la sua diretta partecipazione come socio fondatore nella Fondazione che lo gestirà, insieme all'Istituto Lombardo.

Questa collaborazione diretta con il Ministero della Cultura, favorita dal Direttore della Pinacoteca, Dottor Angelo Crespi, da sempre coinvolto in prima fila nel progetto, amplia di per sé le prospettive di attività del Laboratorio al panorama italiano ed estero.

Con l'assistenza di un rappresentante del Ministero della Cultura, il Dottor Marco D'Isanto, e del nostro Accademico, Professor Piergaetano Marchetti, che ringrazio, abbiamo in corso la stesura dello Statuto della Fondazione che gestirà il Laboratorio, che naturalmente sarà aperta all'ingresso di altri partecipanti pubblici e privati.

La loro opera testimonia la fiducia in questa iniziativa. Fiducia espressami a voce da tanti colleghi e operativamente dai nostri membri, Professori Carlo Cinquini, Alessandro D'Adda, Roberto Ruozi, che hanno dato il loro apporto concreto per individuare supporti finanziari al nostro progetto e che ringrazio sentitamente.

Sempre a questo proposito, desidero ringraziare pubblicamente Fondazione Cariplo nella persona del suo presidente, Professor Giuseppe Azzone, che ha promulgato un extra bando cui abbiamo partecipato in dicembre, conseguendo un risultato positivo che ci consentirà di acquistare due strumenti strategici per il Laboratorio. Unitamente, ringrazio la Fondazione Banca del Monte di Lombardia con il suo Presidente, Professor Mario Cera, per aver concesso un contributo con cui abbiamo acquistato un altro importante strumento per il Laboratorio.

Approfitto per sottolineare che sono strutturalmente centrali negli obiettivi del Laboratorio anche tutti gli aspetti legati alla formazione e all'orientamento professionale, attraverso una didattica opportunamente costruita a diversi gradi di complessità.

Proprio in questi giorni si è formalizzato un accordo con i Musei Vaticani e, in particolare, con il loro Laboratorio scientifico diretto dal Dottor Fabio Morrese. Questo accordo prevede l'accoglienza a fini di perfezionamento per un periodo di due mesi di una giovane *postdoc* proveniente dal Laboratorio della Professoressa Silvia Bruni dell'Università degli Studi di Milano, la Dottoressa Margherita Longoni, che si occuperà del nostro Laboratorio di

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Diagnostica. Ringrazio la Direttrice dei Musei Vaticani, Professoressa Barbara Jatta, per aver reso possibile l'accordo.

Certamente assicureremo le migliori competenze tecniche e le migliori strutture tecnologiche, per garantire il successo futuro del Laboratorio; ma va da sé che è estremamente importante che l'Istituto Lombardo e i suoi Presidenti futuri credano in questa iniziativa al fine di consolidarla e svilupparla negli anni a venire. Un progetto di questa importanza non può essere realizzato e consolidato, nell'ambito di una sola Presidenza.

4.2.3. Progetto per il bicentenario di Alessandro Volta

Il secondo progetto strategico sul quale vorrei fissare la vostra attenzione riguarda Alessandro Volta. Infatti nel 2027 ricorre il duecentesimo anniversario della morte di quello che può essere considerato uno dei più grandi scienziati italiani di tutti i tempi. L'Istituto Lombardo è coinvolto in prima fila in queste celebrazioni, in quanto possiede l'archivio di Alessandro Volta che conserva i suoi documenti originali autografi (circa 10.500 pagine manoscritte) che descrivono le sue ricerche e sono unici al mondo.

Con queste premesse, l'Istituto Lombardo ha già avviato una serie di progetti e di eventi per onorare la memoria dello scienziato, per promuoverne la conoscenza e la valorizzazione dell'opera. Abbiamo stabilito rapporti di collaborazione con istituzioni scientifiche e culturali, come l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, l'Università degli Studi dell'Insubria, l'Università degli Studi di Pavia, il Museo per la Storia dell'Università di Pavia, la Società Chimica Italiana, la Società Italiana di Fisica, la FAST, l'Ordine dei Chimici e Fisici della Lombardia, la Fondazione Volta di Como.

L'Istituto Lombardo ha sottoposto al Comitato nazionale per la celebrazione del bicentenario della morte di Alessandro Volta, istituito con Decreto del Presidente del Consiglio del 30 gennaio 2025, un progetto organico ambizioso che si basa proprio sulla preziosa raccolta di scritture di Volta. In particolare intendiamo realizzare la ricognizione completa dell'archivio Volta, effettuare il restauro conservativo di alcuni preziosi documenti, svolgere analisi diagnostiche e di *imaging*, funzionali alla conoscenza approfondita dei documenti originali, eseguire la loro digitalizzazione e iniziare a realizzare l'edizione critica dei documenti voltiani secondo criteri filologici aggiornati.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Segnalo inoltre due convegni in collaborazione dedicati a Volta già programmati dall'Istituto Lombardo:

1. Il convegno scientifico GEI2026 (Giornate dell'Elettrochimica Italiana 2026), convegno nazionale della Divisione di Elettrochimica della Società Chimica Italiana, che si svolgerà tra lunedì 14 e venerdì 18 settembre 2026 presso Palazzo Brera (Sala Napoleonica e Sala Adunanze).
2. Il convegno intitolato *Volta e il gas invisibile: il metano tra scienza e società*, che si svolgerà il 5 e il 6 novembre 2026 presso Palazzo Brera (Sala Napoleonica).

Le iniziative menzionate saranno l'occasione per riflettere sul contributo di Volta alla scienza. Ci aspettiamo di accrescere notevolmente l'interesse da parte di studiosi, studenti e pubblico generico sulla figura di Volta, poiché i risultati di queste progettualità metteranno in circolo informazioni note, ma anche inedite, riguardanti il valore dell'eredità culturale e scientifica dello scienziato, e sul modo in cui essa si ripercuote ancora sulla società moderna.

4.3. Attività culturale tradizionale: Adunanze e Convegni

4.3.1. Adunanze ordinarie

Le Adunanze ordinarie costituiscono l'attività più tradizionale e strutturale, imprescindibile per la nostra accademia. Nel 2025 si sono tenute 14 Adunanze ordinarie, nel corso delle quali è stato presentato un totale di 32 note, delle quali 21 afferenti alla Classe di Scienze matematiche e naturali e 11 alla Classe di Scienze morali, oltre a 3 commemorazioni di colleghi scomparsi e 6 presentazioni di volumi. Si tratta di contributi di conoscenza interdisciplinare, che nascono dall'incontro della Classe di Scienze morali con quella di Scienze matematiche e naturali.

Si presenta di seguito il programma completo delle Adunanze ordinarie del 2025:

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

23 gennaio 2025

- Marco Degiovanni (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore): *Metodi variazionali: minimi e punti stazionari*;
- Maria Colombo (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano): *Favole del Quattrocento francese: tradizioni manoscritte e diffusione a stampa*;
- Alessandro Ghisalberti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore): Presentazione del volume di Bartolomeo da Ferrara (2024). *Tractatus predicandus in civitate pestilenciata*, edizione critica a cura di G.P. Maggioni, introduzione a cura di C. Crisciani, T. Duranti e G.P. Maggioni. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

6 febbraio 2025

- Andrey Varlamov (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, SPIN-CNR): *Thermoelectricity: from the iron arc of the epoch of Alessandro Volta to radioisotope thermoelectric generators*;
- Fabio Minazzi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi dell'Insubria): *Sull'epistemologia storica*;
- Elio Franzini (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano): Presentazione del volume di M. Minesso (2024). *Un Ateneo al femminile. Le docenti dell'Università degli Studi di Milano nei cento anni della sua storia*. Pisa: Pisa University Press.

13 marzo 2025

- Enrico Tronconi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Politecnico di Milano): *La chimica redox dei catalizzatori Cu-CHA svelata dalla sinergia di metodi transienti, spettroscopici e computazionali*;
- Luisa Secchi Tarugi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Istituto Studi Umanistici "Francesco Petrarca"): *Riflessione sull'opera di Pietro Abelardo* Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano;
- Roberto Danovaro (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Politecnica delle Marche): *Abissi: ultima frontiera della ricerca marina*.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

27 marzo 2025

- Riccardo Bellazzi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Pavia): *Intelligenza artificiale in sanità: uno scenario in rapida evoluzione*;
- Guido Ferretti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Brescia): *Alle lontane radici di un'importante scuola di fisiologia. Uno sguardo inconsueto sulla storia della Scuola di Fisiologia di Milano, dopo la pubblicazione di un libro a essa dedicato*;
- Giangiacomo Nardozzi (Politecnico di Milano): *Germania: una crisi di identità.*

22 aprile 2025

- Gianpaolo Bellini (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano): Commemorazione del Membro effettivo Ettore Fiorini;
- Giancarlo Mazzoli (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Pavia): *Il racconto del diluvio a Roma antica: tra mitopoiesi e* naturalis quaestio;
- Gioacchino Ranucci (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare): *La cooperazione scientifica come ponte tra culture diverse, l'esempio dell'esperimento JUNO in Cina*.

8 maggio 2025

- Gabriella Roda (Università degli Studi di Milano): *Meccanismi molecolari e fisiologici alla base delle dipendenze*;
- Amedeo Bellini (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Politecnico di Milano): *La Carta di Venezia per la tutela del patrimonio architettonico, sessant'anni dopo*;
- Alessandro Ghisalberti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore): Presentazione del volume di F. Buzzi (2024). *Felicità e beatitudine in età moderna*. Milano: Jaca Book.

22 maggio 2025

- Duccio Cavalieri (Università di Firenze): *Microbiota e comportamento dagli insetti all'uomo*;

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

- Stefano Furlan (Utrecht University): *Archeologia della frontiera. L'epistemologia storica e la fisica del '900*;
- Pierantonio Frare (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore): Presentazione del volume di E. Tesauro (2024). *Il cannocchiale aristotelico*, a cura di M. Cutrì. Milano: Ugo Guanda Editore.

5 giugno 2025

- Antonio Padoa Schioppa (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano) e Giorgio Benedek (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano-Bicocca): *Ricordo di Luigi Zanzi a dieci anni dalla scomparsa*;
- Maria Rescigno (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, *Humanitas University*): *Microbiota: un nuovo "organo" che ci condiziona*;
- Andrea Zerboni (Università degli Studi di Milano): *L'uso sostenibile delle risorse naturali: lezioni dalla Preistoria*;
- Gianluca Farinola (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Presidente Società Chimica Italiana, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"): *Materiali viventi per tecnologie sostenibili*.

19 giugno 2025

- Alessandro D'Adda (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore): Commemorazione del Membro effettivo Andrea Belvedere;
- Pedro Miguel Echenique (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Euskal Herriko Unibertsitatea de Leioa): *Science, future, beauty*;
- Alberto Martinelli (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano): Presentazione del volume di F. Amatori (2002). *L'impresa italiana. Storie e contesti*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana ("Treccani Libri").

2 ottobre 2025

- Amalia Ercoli Finzi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Politecnico di Milano): *Grandi missioni spaziali: ieri e oggi*;
- Giovanni Appendino (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi del Piemonte Orientale): *Le radici italiane della fortuna economica di Nobel. Ascanio Sobrero, chimico, medico e mancato accademico.*

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

16 ottobre 2025

- Elisa Romano (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Pavia) e Stefano Rocchi (Università degli Studi di Pavia): *Una battaglia per l'Europa: un nuovo poema neolatino sulla battaglia di Pavia (1525) da un manoscritto di Wolfenbüttel*;
- Maurizio Grasselli (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Politecnico di Milano): *Modelli matematici di separazione di fase*;
- Carlo Giacomo Lacaita (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano): *Scienza, democrazie e sviluppo nel progetto idroelettrico di Angelo Omodeo (1901-1924).*

6 novembre 2025

- Serena Arnaboldi (Università degli Studi di Milano): *Una questione di mano: come la chiralità orienta la vita, la salute e la tecnologia*;
- Ornella Selvafolta (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Politecnico di Milano): *Aspetti del verde a Milano tra le due guerre: documenti di Gaetano Fassi, ingegnere di parchi e giardini del Comune di Milano*;
- Giovanni Meola (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano): *La storia della neurologia e psichiatria lombarda*;
- Filippo Maria Ferro (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara): *La storia della neurologia e psichiatria lombarda*.

20 novembre 2025

- Gianmarco Gaspari (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi dell'Insubria): *Da Daisy Miller a Audrey Hepburn. L'America alla scoperta dell'Italia*;
- Ausonio Ronchi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Pavia): *Le successioni stratigrafiche e le ricostruzioni paleogeografiche dell'Europa occidentale tra Paleozoico e Mesozoico*;
- Stefano Solimano (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore): *L'applicazione del divorzio in Italia durante il regime napoleonico*.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

18 dicembre 2025

- Sophie Démare-Lafont (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Université Paris-Panthéon-Assas): *Una reminiscenza letteraria di un topos giuridico orientale: la figlia trasformata in figlio*;
- Claudia Rotondi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore) e Manuela Mosca (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università del Salento): Presentazione del volume di G. Becchio (2024). *The doctrine of the separate spheres in political economy and economics*. Palgrave: Springer.

Dal 2023, inoltre, le Adunanze sono aperte al pubblico, comunicate a circa 11.000 contatti tramite la *newsletter* dell'Istituto e i video prodotti sono pubblicati sul canale YouTube istituzionale, per essere fruiti anche in differita e utilizzati in contesti formativi, come scuole e università. La Dottoressa Martina Crespi è l'artefice e responsabile principale di questa importante attività di comunicazione.

Le note tenute durante le Adunanze costituiscono anche il materiale da cui nascono i «Rendiconti», la rivista istituzionale dell'Accademia, dal 2025 pubblicati con l'editore FrancoAngeli. Anche per il 2026 è prevista un'analoga organizzazione delle Adunanze ordinarie e delle relative pubblicazioni.

4.3.2. Convegni

La ricerca scientifica trova inoltre espressione e comunicazione anche durante i convegni. Se ne sono tenuti 9 durante il 2025, di cui alcuni in collaborazione con istituzioni, società scientifiche e ordini professionali, e ne sono in programma 4 per il 2026.

Si presenta di seguito il programma completo dei convegni del 2025 e di quelli programmati per il 2026:

16 gennaio 2025

La Gran Carta d'Italia *(1845) conservata all'Istituto Lombardo. Produzione e distribuzione, restauro e fruizione*

In occasione della presentazione del restauro della *Gran Carta d'Italia* – edita da Giuseppe Civelli nel 1845 e nel 2015 donata all'Istituto Lombardo dal Membro effettivo, Professoressa Enrica Galli, e dal marito Paolo Fossati

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

– l'Istituto Lombardo organizza un convegno incentrato su aspetti diversi che riguardano l'opera archivistica e ciò che la sua esistenza contribuisce a testimoniare.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Annalisa Rossi (Soprintendente presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia), Franco Marrocco (Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera). Interventi: Rita Pezzola (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Simona Mori (Università degli Studi di Bergamo), Gianluca Albergoni (Università degli Studi di Pavia), Massimo Rossi (Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso), Claudia Rotondi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, CRANEC, Università Cattolica del Sacro Cuore), Agnese Visconti (Università degli Studi di Pavia), Chiara Palandri (Accademia di Belle Arti di Brera, Biblioteca Nazionale di Norvegia), Maia Gozzini (Accademia di Belle Arti di Brera), Angela Munari (Fondazione Querini Stampalia di Venezia), Mattia De Amicis (Università degli Studi di Milano-Bicocca).

20 marzo 2025

Gian Piero Bognetti, intellettuale nella Milano del Novecento. Note dal Fondo Bognetti conservato all'Istituto Lombardo

La donazione da parte della famiglia all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere del Fondo Bognetti, nella sua articolata composizione, è l'occasione per ripensare e ricordare il percorso di studioso e ricercatore "curioso" di Gian Piero Bognetti, appartenente a una famiglia di educatori, di cui si ripercorrono le origini ottocentesche.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere). Interventi: Antonio Padoa Schioppa (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano), Gigliola Di Renzo Villata (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano), Gianmarco Gaspari (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi dell'Insubria), Marco Sannazaro (Università Cattolica del Sacro Cuore), Gian Maria Varanini (Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Università degli Studi di Verona), Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Rita Pezzola (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

15 maggio 2025
L'Istituto Lombardo ricorda Angelo Stella

Giornata di commemorazione in ricordo del Professor Angelo Stella, Membro effettivo dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere e Presidente del Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Mauro Novelli (Presidente del Centro Nazionale Studi Manzoniani), Renzo Dionigi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi dell'Insubria), Gianmarco Gaspari (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi dell'Insubria). Interventi: Maria Luisa Meneghetti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano), Roberto Tagliani (Università degli Studi di Milano), Silvia Morgana (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano), Giuseppe Polimeni (Università degli Studi di Milano), Pierluigi Cuzzolin (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Bergamo), Pierantonio Frare (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore), Renzo Dionigi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi dell'Insubria), Marzio Porro (Università degli Studi di Milano), Filippo Maria Ferro (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara), Gianni Mussini (già Liceo classico Ugo Foscolo di Pavia), Aurelio Sargenti (Centro Nazionale Studi Manzoniani).

17 settembre 2025
Neo-tomismo e Neo-scolastica a Milano nel Novecento. In occasione dell'VIII centenario della nascita di Tommaso d'Aquino

Il convegno a cura di Pietro Bassiano Rossi e Onorato Grassi mira a prospettare il quadro storiografico in cui nacque l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ripercorrendo e illustrando il pensiero di alcuni dei protagonisti di un'importante stagione filosofica e culturale.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere). Interventi: Andrea Aldo Robiglio (Katholieke Universiteit Leuven), Luca Bianchi (Università degli Studi di Milano), Paola Müller (Università Cattolica del Sacro Cuore), Onorato Grassi (LUMSA Roma, Università Cattolica del Sacro Cuore), Gregorio Fracchia (Università di Torino), Alessandro Ghisalberti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuseppe Barzaghi (Ordine dei Frati predicatori, Studio Filosofico Domenicano di Bologna), Michele

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Lenoci (Università Cattolica del Sacro Cuore), Carla Bettinelli (Figlie di Betlem), Pietro Bassiano Rossi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università di Torino).

23 ottobre 2025
Vetrate in Italia dall'Alto Medioevo all'Ottocento

Il convegno in ricordo della Professoressa Caterina Pirina, presidente del Corpus Vitrearum Italia dal 1986 al 2020, mira a raccogliere voci e riflessioni sul patrimonio vetrario italiano tra Alto Medioevo e Ottocento.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Maria Piera Bassi (Presidente del Corpus Vitrearum Italia). Interventi: Alberto Virdis (Masaryk University), Renee K. Burnam (Corpus Vitrearum Italia e USA), Stefania Buganza (Università Cattolica del Sacro Cuore), Maria Pia Riccardi (Università degli Studi di Pavia, Laboratorio Arvedi), Francesca Bianchi Janetti (Corpus Vitrearum Italia), Marina Del Nunzio (Corpus Vitrearum Italia), Silvia Silvestri (Corpus Vitrearum Italia), Gian Camillo Custoza de Cattani (Corpus Vitrearum Italia).

10 novembre 2025
Sviluppo ed evoluzione: pensare al futuro

In un mondo in continua, veloce evoluzione, è essenziale condividere le conoscenze, discutere, collaborare e trarre idee e ispirazione da un confronto dialettico insostituibile che è tipico della scienza. Il convegno ha l'obiettivo di condividere lo stato dell'arte della ricerca nel nostro Paese per capire in quale direzione si sta muovendo la società in cui viviamo.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Luciana Volta (Direttrice generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia), Angela Bracco (Presidente del Centro Ricerche "Enrico Fermi", Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Paolo G. Viola (Presidente dell'Ordine Interprovinciale dei Chimici e dei Fisici della Lombardia), Federico Mazzolari (Presidente della Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche). Interventi: Cristina Messa (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Direttore scientifico dell'IRCCS Don Gnocchi), Pierluigi Contucci (Università di Bologna), Luigi Naldini (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Direttore dell'Istituto San Raffaele Telethon di Terapia genica, Università Vita-Salute San Raffaele), Giovanna Barigozzi (Università degli Studi di Bergamo), Andrea Nanetti (Guangzhou Academy of Fine Arts), Angelo Maria Petroni (Segretario generale di Aspen Institute Italia, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Lettere, Sapienza Università di Roma), Massimo Inguscio (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Campus Biomedico, *European Laboratory for Nonlinear Spectroscopy* (LENS), Presidente di Eniquantic S.p.A.), Gianluca Maria Farinola (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Società Chimica Italiana, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), Marcello Massimini (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano).

11 novembre 2025
BookCity Milano all'Istituto Lombardo

L'Istituto Lombardo rinnova la propria partecipazione alle annuali manifestazioni di BookCity Milano con la presentazione di due volumi: A. Silvestri e C.G. Lacaita, a cura di (2024). *Da Carlo Cattaneo a Francesco Brioschi. «Il Politecnico» dal 1866 al 1868*. Milano: FrancoAngeli ("Incontri di Studio") e C.G. Lacaita e A. Silvestri, a cura di (2025). *«Il Politecnico» di Francesco Brioschi (1866-1868)*. Bellinzona: Edizioni Casagrande. Interventi di Ada Gigli Marchetti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere), Giorgio Bigatti (Fondazione ISEC), Salvatore Carrubba (Università IULM).

12 novembre 2025
Modelli matematici del cuore e applicazioni cardiache. Convegno in memoria di Piero Colli Franzone

Matematici e clinici si ritrovano per presentare e raccontare le ricerche sui modelli matematici del cuore ricordando Piero Colli Franzone, maestro e riferimento della cardiologia computazionale, la cui visione e passione hanno ispirato la nostra comunità. Un tributo che guarda al futuro della ricerca e delle applicazioni. Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere). Interventi: Luca Pavarino (Università degli Studi di Pavia), Luca Dedè (Politecnico di Milano), Simone Scacchi (Università degli Studi di Milano), Michele Miragoli (Università degli Studi di Parma), Giuseppe Savarè (Università Commerciale "Luigi Bocconi"), Silvia G. Priori (Università degli Studi di Pavia, ICS Maugeri), Alfio Quarteroni (Politecnico di Milano, École Polytechnique Fédérale de Lausanne).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

18 novembre 2025
L'Istituto Lombardo ricorda Marta Sordi

Nel centenario della sua nascita, l'Istituto Lombardo organizza una giornata in ricordo del suo Membro effettivo scomparso, Professoressa Marta Sordi.

Saluti: Stefano Maiorana (Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere). Interventi: Roberto Cristofoli (Università degli Studi di Perugia), Giovanni Assorati (Associazione Patres), Andrea Zauli (PhD, Universidad Complutense de Madrid), Anna Penati (Associazione Patres), Alberto Barzanò (Università Cattolica del Sacro Cuore), Cinzia Bearzot (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore), Enrico Dal Covolo (Pontificia Università Lateranense), Angela Maria Mazzanti (Università degli Studi di Bologna).

14-18 settembre 2026
Giornate dell'Elettrochimica italiana 2026

Nell'imminenza del bicentenario della morte di Alessandro Volta, "padre" dell'elettrochimica, le Giornate dell'Elettrochimica Italiana, convegno nazionale annuale della Divisione di Elettrochimica della Società Chimica Italiana, avranno luogo nell'antico Palazzo di Brera, in collaborazione con l'Istituto Lombardo. La collaborazione nasce dal legame storico tra l'Istituto e Volta, che fu tra i suoi primi membri e di cui l'Istituto conserva tuttora l'archivio personale e professionale. In tale occasione, l'Istituto Lombardo nominerà ufficialmente socio onorario il famoso elettrochimico francese, Professor Christian Amatore, accademico dell'Institut de France.

Ottobre/novembre 2026
Convegno Giovanni Francesco Brambilla

L'Istituto Lombardo bandisce annualmente tre premi intitolati all'Ingegnere Giovanni Francesco Brambilla, promuovendo in una prospettiva contemporanea un premio di antica istituzione (attribuito dal 1870 al 1983 e replicato poi solo nel 2006), da assegnarsi a progetti di ricerca sviluppati congiuntamente da università e industria, che abbiano determinato innovazione e progresso industriale intesi quali fonte di benessere sociale ed economico. I vincitori e le vincitrici del bando 2025 sono invitati a presentare le proprie ricerche in una giornata dedicata.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

5-6 novembre 2026
Volta e il gas invisibile: il metano tra scienza e società

Il 5 novembre 1776 Alessandro Volta, agitando con un bastone un canneto sul lago Maggiore nei pressi di Angera, osservava lo sviluppo di bolle di gas. Raccolto in ampolle, il "gas delle paludi" si dimostrò essere infiammabile, il che consentì a Volta di mettere a punto vari esperimenti. Il gas scoperto da Volta era il metano, sostanza chimica fondamentale nello sviluppo della società industriale moderna. Il 5 novembre 2026, durante lo svolgimento del convegno, ricorrerà il 250° anniversario della scoperta del metano. Il convegno ripercorrerà lo sviluppo storico dell'evento, per poi analizzare il ruolo del metano nella società contemporanea da molteplici punti di vista: chimico, biologico, geologico, economico, energetico, ambientale, sino agli aspetti relativi alla sua origine nello spazio interstellare.

Novembre 2026
Convegno di inaugurazione del Laboratorio di Diagnostica per i beni culturali

L'apertura ufficiale del Laboratorio di Diagnostica costituisce un'occasione per presentarne il profilo scientifico, facendo conoscere il parco di strumenti di ultima generazione posseduti e il suo potenziale di ricerca. Tale iniziativa consentirà altresì di rafforzare le reti istituzionali agglutinate intorno al Laboratorio, lanciando un progetto pilota di rilevanza internazionale attualmente in corso di definizione.

Qui ricordo solo che, da dicembre 2023, anche gli atti dei convegni vengono pubblicati nella collana "Incontri di studio", edita in Open Access Gold, sempre da FrancoAngeli. Essi sono gratuitamente disponibili su *repository* internazionalmente riconosciuti, come Torrossa, e sono indicizzati anche all'interno di motori di ricerca come Google Books. Ringrazio la Dottoressa Viola Bianchi per il suo meticoloso lavoro redazionale.

In particolare segnalo che nel 2025, oltre ai già citati «Rendiconti», sono stati pubblicati 3 volumi della collana "Incontri di studio":

- *Goethe, Herder e la cultura italiana nell'Illuminismo europeo*, a cura di E. Agazzi (pubblicato il 28 gennaio 2025);
- *Chimica, società e ambiente*, a cura di S. Maiorana e C. Gatti (pubblicato il 25 marzo 2025);
- *Alessandro Manzoni: le sue opere nel mondo*, a cura di P. Frare e G. Iamartino (pubblicato il 14 aprile 2025).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4.3.4. Cicli di lezioni

Un altro appuntamento tradizionale dell'Accademia è costituito dai cicli annuali di lezioni che hanno lo scopo di fornire gli strumenti per una valutazione critica informata e scientificamente oggettiva su grandi temi di attualità e di pensiero. Il ciclo concluso nel 2025, dal titolo *Cambiamenti climatici: quali scenari e quali politiche per il futuro?* si è sviluppato attorno all'argomento del cambiamento climatico, affrontandolo da molteplici punti di vista: ecologico, economico, medico, giuridico e molti altri. Il ciclo si è inserito fra le attività dell'Istituto Lombardo afferenti al Protocollo regionale per lo sviluppo sostenibile, cui l'Istituto Lombardo ha aderito nel luglio 2024.

Si presenta di seguito il programma completo del ciclo di lezioni del 2025:

23 gennaio 2025
Thomas Stocker (Presidente dell'Oeschger Centre for Climate Change Research, Università di Berna): *Fisica del clima: i modelli come sistemi di allarme precoce della crisi climatica.*

6 febbraio 2025
Andrea Rinaldo (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università di Padova, EPFL: Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne): *Governo dell'acqua e cambiamenti climatici.*

13 marzo 2025
Nicoletta Brazzelli (Università degli Studi di Milano): *Verso l'apocalisse: il cambiamento climatico nella letteratura inglese dallo* "scientific romance" *ottocentesco alla* "climate fiction" *contemporanea.*

27 marzo 2025
Franz-Werner Badeck (CREA: Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria): *Cambiamenti climatici e agricoltura: sfide per gli agricoltori e le scienze.*

8 maggio 2025
Gentile Francesco Ficetola (Università degli Studi di Milano), Anna Occhipinti (Università degli Studi di Pavia): *Conseguenze dei cambiamenti climatici sulla biodiversità terrestre e marina.*

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

22 maggio 2025
John Francis McEldowney (University of Warwick, Pontificia Accademia delle Scienze): *Climate change litigation: a solution or a detriment?*

5 giugno 2025
Paolo Grossi (Università degli Studi dell'Insubria): *Impatto dei cambiamenti climatici sulla circolazione di agenti infettivi responsabili di patologia umana.*

19 giugno 2025
Valentina Bosetti (Università Commerciale "Luigi Bocconi"): *Sfide e benefici economici della transizione.*

2 ottobre 2025
Stefano Consonni (Politecnico di Milano): *Energia e cambiamento climatico: sfide e strategie per la mitigazione*.

16 ottobre 2025
Marco Mazzotti (ETH Zürich: Politecnico Federale di Zurigo): *Il ruolo di cattura e sequestro dell'anidride carbonica sulla via della neutralità carbonica: una prospettiva scientifica con implicazioni pratiche.*

6 novembre 2025
Francesco Billari (Rettore dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi"): *Impatto dei cambiamenti climatici sulla demografia e le migrazioni.*

20 novembre 2025
Markus Krienke (Università della Svizzera Italiana): *Sviluppo sostenibile vs decrescita felice: che significano responsabilità e libertà di fronte alla crisi climatica?*

Il ciclo di lezioni del 2026 ha titolo *Generare e comunicare conoscenza: una circolarità inesauribile, tra il genio dell'uomo e l'intelligenza artificiale* e si sofferma soprattutto sull'attualità, sulle nuove opportunità di conoscenza e sui rischi interconnessi, amplificati dall'utilizzo sempre più pervasivo dell'intelligenza artificiale generativa, che si affianca all'inesauribile fonte creativa che è il genio dell'uomo. Il ciclo di lezioni si articola, in modo nuovo, in quattro convegni autonomi.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il primo incontro si è tenuto il 29 gennaio, con grande successo di pubblico, e il prossimo si terrà in data 19 marzo. Si presenta di seguito il programma completo del ciclo di lezioni del 2026:

29 gennaio 2026

- Carlo Ghezzi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Politecnico di Milano): *Intelligenza artificiale generativa: autonomia delle macchine digitali e responsabilità degli esseri umani*;
- Egidio D'Angelo (Università degli Studi di Pavia, IRCCS C. Mondino, presidente di EBRAINS Italian Community): *L'intelligenza artificiale e i gemelli del cervello*;
- Riccardo Bellazzi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Pavia, ICS Maugeri di Pavia): *L'intelligenza artificiale e la democratizzazione dell'accesso alle cure: diagnosi per tutti?*

19 marzo 2026

- Massimo Palermo (Università per Stranieri di Siena): *Testi lineari, ipertesti, testi generati dall'intelligenza artificiale: in quale direzione stiamo andando?*
- Michele Cometa (Università degli Studi di Palermo): *Cosa vogliono le immagini? Comunicare una nuova* visual literacy;
- Laura Macchi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano-Bicocca): *La realtà distorta: psicologia della comunicazione*;
- Tommaso Di Carpegna Falconieri (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"): *Interpretare e comunicare le fonti storiche. Scrivere e riscrivere la storia*.

28 maggio 2026

- Marco Maraffi (Università degli Studi di Milano): *Informazione, disinformazione e comunicazione politica*;
- Marco Fortis (Fondazione Edison): *Capire e spiegare i dati dell'economia*;
- Giovanni Caprara (Corriere della Sera): *L'informazione giornalistica e la sua crisi.*

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

12 novembre 2026

- Cristina Cattaneo (Università degli Studi di Milano): *Nuove conoscenze e indagini forensi, tra laboratorio scientifico e media*;
- Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano): *Archeologia e comunicazione digitale*;
- Fabio Cusimano (Veneranda Biblioteca Ambrosiana): *Dal manoscritto alla pubblicazione digitale: spazi di comunicazione e produzione creativa?*

Con attenzione alla scuola, ai ragazzi e agli insegnanti, al Lombardo sono attive alcune iniziative. Ricordo l'attività classica di formazione realizzata dal Polo di Milano nell'ambito del progetto "I Lincei per la scuola", che viene erogata in modo del tutto gratuito da quasi vent'anni, coinvolgendo alcune centinaia di docenti ogni anno, quest'anno oltre 500.

In particolare, il 24 marzo è la giornata che il Lombardo dedica interamente alle scuole con programmi diffusi.

Infatti presso l'aula magna dell'Università degli Studi di Milano si terrà un incontro del Polo di Milano dedicato agli studenti dal titolo: *Da dove veniamo e dove stiamo andando:* Homo sapiens, *una specie sempre in movimento*, organizzato dalle Professoresse Lucia Colombo e Maria Luisa Meneghetti, nostro Membro effettivo.

Presso la Sala Adunanze, in quella stessa data, si terrà la terza edizione dell'iniziativa *Comunicare la scienza*, dedicata a studenti della scuola secondaria di secondo grado. Quest'anno l'incontro si intitolerà *Intelligenza artificiale ed economia: quali cambiamenti?*, realizzato in collaborazione con la Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, che ringrazio.

Ringrazio inoltre l'Ufficio Scolastico Regionale e in particolare la sua Direttrice, Professoressa Luciana Volta, per l'attenzione collaborativa sempre dimostrata verso le attività formative dell'Istituto.

5. Sicurezza e tutela del patrimonio librario e archivistico

Riferisco ora riguardo ad altri aspetti dell'attività dell'Istituto Lombardo, richiamati in massima sintesi solo per ragioni di tempo, ma che rimangono *asset* strategici della nostra azione.

L'attività di tutela del patrimonio archivistico e librario dell'Istituto prosegue in modo continuo e concreto. Tra le molte realizzazioni, mi limito a

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

segnalare che nel corso del 2025 abbiamo collaudato l'impianto di spegnimento a polveri installato nei tre piani di depositi in via Brera 28, con un progetto approvato e definito insieme alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia, che da sempre ci affianca fattivamente. Questo risultato si inserisce entro quel complesso estremamente impegnativo di attività che riguardano la sicurezza. L'argomento è sempre in *pole position* e non può essere trascurato nella sua complessità, che richiede doveri a volte difficili da soddisfare in strutture antiche come le nostre, ma che stiamo realizzando in modo efficace, anche grazie al supporto della nostra RSPP, Dottoressa Marilenia De Matteo.

Ma tornando al patrimonio, ora più sul versante scientifico, proseguono il riordinamento degli archivi e le attività di catalogazione libraria. Nei quattro anni in cui la nostra Accademia ha aperto un OPAC proprietario all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale abbiamo caricato circa 105.000 titoli. Di questo risultato sono particolarmente fiero e ringrazio tutti coloro che ne hanno reso possibile il raggiungimento e in particolare la Cancelliera, la Dottoressa Laura Ziliani e il Dottor Attilio Rossi.

Ci tengo anche a segnalare che la Sala di Lettura, così come la nostra Segreteria, restano sempre a disposizione di Membri e Soci, oltre che degli utenti in genere, grazie alla preziosa attività degli addetti Mirella Franceschini per la Segreteria, Corrado Vailati e Maurizio Ghislandi per la Biblioteca, negli spazi vigilati con cura dal nostro custode Juan Carlos Landaverde Bravo, che è anche responsabile della Squadra emergenze.

Ci tengo anche a riferire dei passi molto impegnativi che l'Istituto Lombardo sta compiendo nel processo strategico di transizione digitale delle sue funzioni operative principali, che ha già determinato una razionalizzazione nella gestione amministrativa e nella produzione dei dati e della loro conservazione, con l'obiettivo di migliorare sempre più efficienza, servizi e processi organizzativi.

6. Finanziamenti e patrimonio

La cura del patrimonio mobiliare e immobiliare della nostra Accademia, unitamente a quello delle Fondazioni Baselli e Salvioni, che sono legate all'Istituto Lombardo, è un nostro obbligo morale. Per questo, desidero ringraziare il Professor Roberto Ruozi e il Professor Roberto Artoni, nostri Revisori dei conti nel 2025, il Comitato di Presidenza e il Dottor Ferdinando Turolo, per l'analisi puntuale della nostra situazione economico-finanziaria

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

e per le scelte assunte affiancandoci a Intesa Sanpaolo Private Banking per gestire il nostro patrimonio con oculatezza, in ragione dell'attuale congiuntura e per garantire un futuro altrettanto stabile.

Le entrate che garantiscono la vita economica dell'Istituto Lombardo sono di natura pubblica e privata.

In particolare, la tabella triennale del Ministero della Cultura garantisce un contributo annuo su presentazione di piano strategico riguardante la attività previste nel triennio finanziabile, che è di grande importanza.

Analogamente avviene con tutte le università pubbliche lombarde e con due delle private: l'Università Commerciale "Luigi Bocconi" e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'apporto che viene da queste convenzioni è testimone prima di tutto di un rapporto istituzionale e di impegno complementare sul versante della ricerca e della formazione.

7. Ringraziamenti

È evidente che le attività sopra descritte necessitano di una rete molto ampia di collaborazioni istituzionali, professionali, scientifiche e umane. Tutta la mia relazione di quest'anno è esattamente centrata sul valore di queste relazioni.

Per questo desidero avviarmi alla conclusione ringraziando, da parte mia e dell'intero corpo accademico, le istituzioni pubbliche e private, autorevolmente rappresentate in sala, che stanno affiancando l'Istituto Lombardo nel raggiungimento degli ambiziosi obiettivi che ci siamo prefissati. Grazie a tutti i Rettori e ai Direttori per l'attiva partecipazione alla vita culturale dell'Istituto Lombardo, anche tramite le competenze dei loro professori.

Conclusioni

In conclusione del mio discorso, e come tutti gli anni faccio, mi rivolgo a tutti ma in particolare ai nostri nuovi Membri e Soci, per invitarli a soffermarsi sul significato profondo della loro partecipazione alla nostra Accademia, sul prestigio che ne deriva alla loro personalità scientifica e per sollecitarli a partecipare attivamente alla vita del Lombardo con iniziative, idee, contributi di conoscenza. Siamo avviati come sempre verso il futuro, un futuro che sempre speriamo migliore. Nostro dovere è cercare di immaginare questo futuro senza paura, ma con la consapevolezza che dobbiamo usare le

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

conoscenze di oggi e del passato per rispondere alle sfide di domani condividendo le nostre intuizioni e cercando di realizzarle attraverso lo studio e la ricerca. La scienza e le lettere danno quel contributo che, unico, consente e consentirà uno sviluppo incessante ma governato della nostra società.

Scienza e filosofia, scienza e arte, scienza e letteratura, in sostanza: scienza e umanesimo. Non c'è dubbio che questo è il connubio che costituisce la vera prospettiva e garanzia di esistenza equilibrata per l'umanità intera. La scienza non è solo conoscenza, è un modo di pensare: ecco il collegamento tra i saperi!

Voglio esplicitare la mia convinzione che, per storia, tradizione, fatti, l'Italia, la Lombardia, Milano e l'Istituto Lombardo sono il luogo ideale per realizzare questo connubio di speranze.

Dichiarazione di apertura del 223° Anno Accademico

Conclusa la mia relazione, dichiaro aperto il 223° Anno Accademico dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

Stefano Maiorana
Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere
Professore emerito di Chimica organica presso l'Università degli Studi di Milano
stefano.maiorana@istitutolombardo.it

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Conferimento di Premi e Borse di Studio

Considero un onore, per il nostro Istituto, poter disporre ed erogare borse di studio e premi alla ricerca per circa 100.000 euro complessivi. Premiare il merito nello studio e nella ricerca risponde a una finalità operativa oltre che etica, che rientra appieno nella missione della nostra Accademia. Desidero ricordare tutti i soggetti coinvolti e rivolgere a ciascuno di essi un sentito ringraziamento per un impegno che sostiene lo studio e premia il merito: la Fondazione Kramer, la Fondazione Grazioli, lo studio Edoardo Ricci Avvocati, la famiglia Maga, la famiglia Botto, la famiglia Cova e la famiglia Cometti-Frazzei.

1. Premi alla ricerca

1.1. Premio Edoardo Kramer

Assegnato a uno studioso italiano che abbia ottenuto significativi risultati applicativi nel campo dei nuovi materiali per il restauro di beni culturali. Premiano il Presidente Professor Stefano Maiorana e l'Avvocato Giovanni Colombo, delegato dalla Fondazione Kramer.

Il vincitore è il Professor Silvestro Micera, Professore ordinario di Bioingegneria presso la Scuola Superiore Sant'Anna e il Politecnico Federale di Losanna.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24007

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

1.2. Premio Luigi e Wanda Amerio

Attribuito a un matematico italiano che abbia dato contributi di particolare rilievo nel dominio dell'Analisi matematica.

La vincitrice è la Professoressa Filomena Pacella, Professoressa ordinaria di Analisi matematica presso Sapienza Università di Roma.

1.3. Premio Gian Giacomo Drago e Fausta Rivera Drago

Attribuito a un laureato di età non superiore a 40 anni che si sia distinto per rilevanti studi nell'ambito dei materiali smart per tecnologie sostenibili compatibili. La vincitrice è la Professoressa Serena Arnaboldi, Professoressa associata di Chimica analitica presso l'Università degli Studi di Milano.

1.4. Premio traduttore/traduttrice esordiente Margherita Botto

Attribuito a un traduttore esordiente di un'opera letteraria dal francese all'italiano pubblicata da una casa editrice nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 30 settembre 2025. La vincitrice è la Dottoressa Sofia Tincani.

2. Premi alla didattica

2.1. Premi Fondazione Grazioli per la didattica innovativa

Il premio viene assegnato a docenti attivi nelle scuole secondarie di secondo grado della Lombardia, che abbiano svolto progetti di didattica innovativa. Premiano il Presidente Professor Stefano Maiorana e il rappresentante della Fondazione Grazioli, Professor Giancarlo Provasi.

Primo classificato tra i progetti a prevalente carattere scientifico

Professor Fabio Banderali (Istituto Tecnico Economico e Tecnologico "Agostino Bassi" di Lodi), con il progetto intitolato *L'Agenda 2030 raccontata con un poster statistico*.

Secondo classificato tra i progetti a prevalente carattere scientifico

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Professori Anna Coen, Caterina Colombo, Arianna Lucchini, Gianluca Ponzoni (Liceo scientifico "Antonio Banfi" di Vimercate), con il progetto intitolato *Progressus sermonis mathematici in problematibus*.

Primo classificato tra i progetti a prevalente carattere umanistico

Professori Monja Faraoni, Luca Armigero, Annalisa Aversa, Maria Teresa Carossa, Angela Mento, Davide Mirabile, Chiara Oltrasi (Liceo artistico "Callisto Piazza" di Lodi) con il progetto intitolato *La casa editrice Callisto Piazza*.

Secondo classificato tra i progetti a prevalente carattere umanistico

Professori Roberta Romussi, Alice Accardi, Zelmira D'aleo, Francesca De Robertis, Francesca Di Gennaro, Chiara Felici, Antonio Galli, Maddalena Lazzati, Riccardo Mauri, Paola Melissano, Stefano Ratto, Valeria Saccani (Liceo classico "Giosuè Carducci" di Milano) con il progetto intitolato *Class-Act*.

3. Premi di laurea

3.1. Premio di laurea Professor Giovanni Maga

Il premio è riservato a neolaureati che abbiano conseguito la laurea magistrale in Biologia sperimentale e applicata presso l'Università degli Studi di Pavia. Premiano il Presidente, Professor Stefano Maiorana, la moglie del Professor Giovanni Maga, Stefania Marazzani, e la sorella del Professore, Laura Maga. La vincitrice è la Dottoressa Eleonora Bruno, relatrice Professoressa Claudia Scotti (Università degli Studi di Pavia).

3.2. Premi di laurea Fondazione Grazioli

I dodici premi sono riservati a neolaureati che abbiano conseguito la laurea magistrale in qualsiasi disciplina, presso una delle Università della Lombardia. Premiano il Presidente, Professor Stefano Maiorana, e il rappresentante della Fondazione Grazioli, Professor Giancarlo Provasi.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

I vincitori per la Classe di Scienze matematiche e naturali sono:
- Dottor Alessandro Sosso, relatore Professor Stefano Gualandi (Università degli Studi di Pavia)
- Dottoressa Margherita Vacchini, relatore Professor Leonardo Lo Presti (Università degli Studi di Milano)
- (*Ex aequo*) Dottor Federico Zangari, relatore Professor Nicola Neri (Università degli Studi di Milano)
- (*Ex aequo*) Dottoressa Erika Sottocorno, relatore Professor Davide Gerosa (Università degli Studi di Milano-Bicocca)
- Dottor Oscar Ramponi, relatrice Professoressa Giammaria Gabbianelli (Università degli Studi di Pavia)
- Dottoressa Maria Giacalone, relatrice Professoressa Carla Lambertini (Università degli Studi di Milano)
- Dottoressa Ottavia Cicerone, relatore Professor Luca Ansaloni (Università degli Studi di Pavia)
- Dottor Giovanni Di Caprio, relatore Professor Giuseppe Cosentino (Università degli Studi di Pavia)

I vincitori per la Classe di Scienze morali sono:
- Dottor Roberto Proverbio, relatore Professor Luigi Galasso (Università Cattolica del Sacro Cuore)
- Dottoressa Martina Rivoltella, relatrice Professoressa Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore)
- Dottor Simone Sottopietra, relatore Professor Marco Giuseppe Rainini (Università Cattolica del Sacro Cuore)
- Dottoressa Alessia Ducoli, relatrice Professoressa Mariasole Bannò (Università degli Studi di Brescia)
- Dottor Stefano Costa, relatrice Professoressa Lauretta Maganzani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

3.3. Premio di laurea Professor Edoardo Ricci

Attribuito a un neolaureato in Giurisprudenza, di non oltre 26 anni, che abbia discusso la tesi di laurea specialistica o a ciclo unico in Diritto fallimentare presso una delle università della Lombardia. Insieme al Presidente, Professor Stefano Maiorana, premiano gli Avvocati Niccolò Nisivoccia e Roberto Marinoni dello Studio Edoardo Ricci.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Le vincitrici *ex aequo* sono la Dottoressa Francesca Cattaneo e la Dottoressa Carlotta Mordonini, relatore Professor Angelo Castagnola (Università degli Studi di Milano).

3.4. Premio di laurea Margherita Botto

Il premio è riservato a neolaureati che abbiano conseguito la laurea magistrale, per una traduzione in italiano di un testo letterario francese inedito o di cui si propone una nuova traduzione.

Le vincitrici *ex aequo* sono la Dottoressa Lucia Bucci, relatrice Professoressa Chiara Elefante (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna) e la Dottoressa Laura Macrelli, relatore Professor Marco Modenesi (Università degli Studi di Milano).

4. Borse di studio

4.1. Borse di studio Fondazione Carlo ed Enrichetta Salvioni

Il bando prevede due borse di studio a favore di studenti del Canton Ticino iscritti in istituti universitari italiani.

I vincitori sono Vito Camponovo, iscritto al Corso di Laurea in Scienze biologiche dell'Università degli Studi di Milano, e Alessio Equati, iscritto al Corso di Laurea in Psicologia dell'Università degli Studi di Pavia.

4.2. Borsa di studio Luigi e Wanda Amerio

Attribuita a uno studente iscritto a uno dei Corsi di Laurea magistrale di Ingegneria del Politecnico di Milano, che sia in corso e abbia superato gli esami previsti con una media di votazioni non inferiore a 30/30.

Il vincitore è Andrea Chesi, iscritto al Corso di Laurea magistrale in Ingegneria delle telecomunicazioni del Politecnico di Milano.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4.3. Borsa di studio Ettore Levis

Attribuita a uno studente nato nella provincia di Milano o di Pavia, iscritto a uno dei Corsi di Laurea magistrale di Ingegneria dell'Università degli Studi di Pavia o del Politecnico di Milano, che sia in corso e abbia superato gli esami previsti con una media di votazioni non inferiore a 27/30.

La vincitrice è Martina Maiorana, iscritta al Corso di Laurea magistrale in *Computer science and engineering* del Politecnico di Milano.

4.4. Borsa di studio Nilo Cova

A favore di uno studente delle scuole secondarie di secondo grado della città di Milano, statali e non statali, che abbia ben meritato in profitto e condotta. Premiano il Presidente, Professor Stefano Maiorana, e i rappresentanti della famiglia Cova.

La vincitrice è Arianna Bellingeri, del Liceo classico "Giuseppe Parini" di Milano.

4.5. Premio Giovanni Francesco Brambilla

Assegnato a tre progetti di ricerca sviluppati congiuntamente da Università e Industria, che abbiano determinato innovazione e progresso industriale, intesi quali fonte di benessere sociale ed economico.

Si tratta di un premio per l'Industria attribuito dall'Istituto Lombardo dal 1870 al 1983, e replicato poi solo nel 2006, quando Presidente era il Professor Alberto Quadrio Curzio. Da quest'anno il premio viene riproposto in collaborazione con tutte le Università lombarde convenzionate con la nostra Accademia. Alla presentazione dei progetti premiati verrà dedicato uno specifico evento durante il mese di settembre.

Premiano il Presidente, Professor Stefano Maiorana, insieme alla Dottoressa Anna Edvige Frazzei e al Dottor Gianluca Cometti, che hanno sostenuto il rilancio del premio. L'ordine di chiamata non è un ordine di merito, ma è alfabetico rispetto al primo nome.

Vincitori sono il Professor Sergio Abrignani (Università degli Studi di Milano) e la Dottoressa Renata Grifantini (CheckmAb S.r.l.) per il progetto dal titolo *Targeting tumor-infiltrating regulatory T cells with therapeutic antibodies for effective and safe cancer immunotherapy*.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Vincitori sono il Professor Luca Magagnin (Politecnico di Milano) e il Dottor Giuseppe Valsecchi (Media Lario S.r.l.) per il progetto dal titolo *Dalla ricerca alle stelle: l'alleanza tra Media Lario e Politecnico di Milano che porta l'Italia nello spazio*.

Vincitori sono la Professoressa Lisa Rita Magnaghi (Università degli Studi di Pavia) e il Dottor Gian Paolo Quarta (Onyax S.r.l.) per il progetto dal titolo *NEMO: Micro-laboratorio IoT per il monitoraggio remoto della qualità dell'acqua cittadina*.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Stati Uniti ed Europa nel duecentocinquantesimo anniversario della Dichiarazione di indipendenza

Alberto Martinelli*

Ricorre quest'anno il 250° anniversario della nascita degli Stati Uniti d'America. In due secoli e mezzo questo Paese si è trasformato da una serie di insediamenti coloniali, con circa due milioni e mezzo di abitanti e un territorio di 589.000 chilometri quadrati, limitato a tratti della fascia costiera atlantica, nella attuale superpotenza mondiale, con oltre 343 milioni di abitanti e un territorio di 9 milioni e mezzo di chilometri quadrati; una storia straordinaria che ha alimentato il mito dell'eccezionalismo americano, della *First new nation* (Lipset, 1963) marcando la diversità da tutto il resto del mondo, inclusa l'Europa, il continente originario.

Anche l'Unione Europea,[1] un'entità molto più giovane, è per molti aspetti una realtà politica straordinaria: nel corso di 75 anni ha più che raddoppiato popolazione e territorio, è divenuta la terza economia mondiale, ha creato istituzioni comunitarie sovranazionali come il Parlamento e la Corte europea di giustizia, e ha realizzato politiche pubbliche comuni degli Stati membri.

Le due unioni, una consolidata, l'altra in divenire, sono entrambe storie di successo, pur tra contraddizioni e conflitti. E i loro rapporti sono sempre stati molto stretti, mescolando cooperazione e competizione, alleanze e conflitti, reciproche influenze, analogie e diversità. Al tempo della seconda presidenza di Donald Trump le relazioni sono al livello di maggior tensione dalla Seconda guerra mondiale. È controverso se l'attuale deterioramento

* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Membro effettivo). Professore emerito di Sociologia e Scienza politica presso l'Università degli Studi di Milano. E-mail: alberto.martinelli@unimi.it.

[1] Nei documenti ufficiali italiani è scritto Unione europea, con la e minuscola, mentre va usata, come faccio in questa prolusione, la E maiuscola, al pari di quanto avviene nelle lingue degli altri Paesi membri dell'UE.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24008

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

dei rapporti transatlantici rappresenti una fase contingente di un lungo e travagliato percorso, oppure un cambiamento radicale e una rottura della storica alleanza.

Riprendendo tesi sviluppate nei miei libri *Transatlantic divide*, *La democrazia globale*, *L'Occidente allo specchio*, *Mal di nazione*, *European society* (Martinelli, 2007b, 2008, 2011, 2013; Martinelli e Cavalli, 2020), nella prima parte di questa prolusione illustrerò sia le principali analogie e affinità tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, che ne fanno le due principali varianti dell'idealtipo di società occidentale moderna, sia le più importanti differenze, focalizzando l'attenzione sulla specificità americana e utilizzando la società europea come termine di comparazione. Nella seconda parte esaminerò, invece, l'evoluzione dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, alla luce delle loro principali analogie e differenze, nella fase presente della seconda presidenza Trump e, più brevemente, in altri due periodi cruciali della storia degli Stati Uniti (precisando che cosa si intende per Europa nelle diverse fasi).

Parte I – Stati Uniti ed Europa: così simili, così differenti

1. Le analogie. Stati Uniti ed Unione Europea come le due principali varianti della modernità occidentale

Nello studio comparato Europa-Stati Uniti si possono rintracciare due tipi di interpretazione. Il primo accentua le analogie tra l'unione americana e quella europea, viste come le due principali varianti della modernità occidentale, fino a considerare gli Stati Uniti come un caso di "Europa fuori dell'Europa". Si pone l'accento su radici culturali comuni (la filosofia greca, il diritto romano, le tradizioni religiose ebraica e cristiana, la civiltà rinascimentale) e su un insieme di atteggiamenti culturali distintivi, incentrati sul rapporto dialettico tra razionalismo e individualismo/soggettività. E si rileva che questo nucleo valoriale si è cristallizzato nello specifico contesto storico della modernità, con la rivoluzione scientifica galileiana-newtoniana e la cultura dell'illuminismo, producendo fondamentali innovazioni istituzionali (economia di mercato e impresa capitalistica, liberal-democrazia rappresentativa, Stato nazionale, grandi università di ricerca). Il razionalismo è, al contempo, sviluppo della mente critica, ricerca incessante della conoscenza, fiducia nel potere della ragione di controllare e trasformare la natura e perseguire razionalmente fini individuali e collettivi, sistema di regole condivise che rende possibile la coesistenza nella società. L'individualismo è alla

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

radice dei principi di libertà e di eguaglianza, affermati dal giusnaturalismo, dal pensiero politico anglosassone, dalla filosofia francese e tedesca e sanciti nelle costituzioni americana e francese.

Il razionalismo, in particolare il razionalismo riformatore dello Stato, sembra più presente e centrale nella cultura europea. Gli esempi offerti dalle principali nazioni europee sono numerosi: le università europee come sedi del pensiero critico con spiccata vocazione scientifica, la pianificazione francese (che propugna la regolazione statale dell'economia di mercato), l'*Ordoliberalismus* tedesco (che pone la libertà di mercato come principio organizzatore e regolatore dello Stato, ma allo stesso tempo considera il mercato concorrenziale una costruzione artificiale risultante dall'intervento statale), il *welfare state* del modello sociale europeo, il riformismo sociale delle socialdemocrazie scandinave. In sintesi, nella modernità europea si affermano congiuntamente l'apparato statale come organizzazione razionale-legale e le grandi imprese private che operano in base alla razionalità economica e applicano lo *scientific management*.

Il razionalismo e le correlate istituzioni pubbliche e private sono tuttavia ben presenti anche negli Stati Uniti, dove assumono varie forme, dal razionalismo illuminista che, insieme al dissenso protestante e al repubblicanesimo Whig inglese, è la fonte culturale della rivoluzione americana al ruolo propulsore dell'innovazione tecnico-scientifica nello sviluppo industriale; dal ruolo degli esperti nel *policy-making* dell'era progressista di Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson al *liberal social planning* del *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt, dal razionalismo riformatore della *New Frontier* di John F. Kennedy alle politiche sociali della *Great Society* di Lyndon Johnson. Tra i principali lasciti di tutto ciò vi sono la crescita di una burocrazia federale (e di quelle dei cinquanta Stati) efficiente, competente e pletorica (che include la galassia delle *authorities* indipendenti, a partire dalla *New Recovery Administration* rooseveltiana), la stretta collaborazione tra governo federale e grandi imprese private (in particolare nel settore militare) e il ruolo rilevante delle università della Ivy League.[2]

L'individualismo, e in particolare la libertà individuale, sembra più presente e centrale nella cultura americana (gli Stati Uniti sono definiti nell'inno nazionale «the land of the free and the home of the brave»). Anche qui gli esempi sono numerosi, a cominciare dalla ricerca della libertà religiosa come motivo originario, seppur non unico, della colonizzazione. L'America è stata

[2] Per una critica dell'intreccio tra potere politico, economico e militare conserva la sua attualità il libro di Charles Wright Mills (1956).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

fondata come una società protestante, risultante da frammenti dissenzienti del dissenso protestante, «protestanti del Protestantesimo» (Borgognone, 2024) come i puritani del Massachusetts, i quaccheri, i metodisti della Pennsylvania. La dissidenza religiosa ha trovato costante espressione nelle sette e chiese di diversa denominazione (battiste, pietiste, fondamentaliste, pentecostali, evangeliche) che, pur nella loro diversità, pongono tutte l'accento sul rapporto diretto del credente con Dio, la responsabilità individuale, l'eguaglianza dei fedeli e l'opposizione alla gerarchia ecclesiastica, la salvezza attraverso la fede. E si è manifestata nei grandi risvegli religiosi, come quello degli anni '20 e '30 dell'800, che alimentò il movimento abolizionista o il movimento evangelico dei *Born Again* che alla fine del secolo scorso coinvolgeva il 39% degli americani (Huntington, 2004) e costituisce tuttora una componente cruciale del consenso politico per la Destra repubblicana contemporanea da George W. Bush a Donald Trump.

La formulazione più celebre dei diritti individuali è la Dichiarazione di indipendenza, approvata duecentocinquanta anni fa, che afferma: «Noi riteniamo che tutti gli uomini sono creati uguali e che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti, fra i quali quello alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità». Nella stesura del testo, Jefferson fu senza dubbio influenzato dal liberalismo di Locke, dal razionalismo illuminista francese, dalla secolare tradizione inglese della *natural and common law* e dai limiti all'autorità del governo che hanno la loro origine nella Magna Carta. Queste idee trovarono nel dissenso protestante un terreno particolarmente favorevole. La Costituzione del 1787 si apre con le parole «Noi il popolo» per indicare che i cittadini liberi per diritto naturale sono la fonte della sovranità. La Costituzione fu integrata quattro anni dopo dai primi 10 emendamenti alla Costituzione del 1791 (*Bill of Rights*), che specificarono ulteriormente i diritti dell'individuo a cominciare dalla libertà religiosa. Va stigmatizzato, tuttavia, il fatto che la definizione di popolo non includeva né gli indiani, definiti membri delle proprie sovranità tribali, né gli schiavi africani, indicati in modo un po' ipocrita come «altre persone». E va rilevato inoltre che un aspetto fondamentale della cittadinanza, come il diritto di voto, sarà ottenuto dalle donne solo nel 1920.

L'individualismo è, tuttavia, ben presente anche in Europa, pur essendo stato più incisivo qui il ruolo storico delle organizzazioni sindacali e cooperative della classe operaia, più sviluppato il *welfare state*, più forte la tradizione comunitaria cattolica e socialista. L'individualismo europeo si esprime sia come affermazione delle libertà fondamentali e dei diritti civili, a partire dai sacri principi della Rivoluzione francese "*liberté, égalité, fraternité*", che

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sono stati riaffermati nelle costituzioni dei principali Paesi europei e nella Carta di Nizza (poi incorporata nei trattati vigenti dell'Unione Europea), sia come centralità delle istituzioni liberal-democratiche nella vita politica, sia come soggettivismo cristiano.

La dialettica tra libertà individuale e potere delle grandi organizzazioni razionali private e pubbliche, che è al cuore della modernità occidentale, si manifesta dunque su entrambi i lati dell'Atlantico. Ciò è dovuto non solo all'origine europea della costruzione della nazione americana, ma anche a due secoli e mezzo di reciproche influenze in tutti i campi, dalla religione alla politica, dalla produzione di beni e servizi agli stili di vita e ai modelli di consumo, dal progresso scientifico-tecnico alle creazioni artistiche. Già si è ricordata l'importanza della cultura religiosa e politica anglosassone e dell'illuminismo francese nei documenti fondanti della democrazia americana. Aggiungiamo l'influenza esercitata dalle successive ondate migratorie provenienti dai vari Paesi europei (tedeschi e irlandesi, italiani e polacchi, ebrei e russi) e in particolare l'esodo di scienziati e intellettuali europei in fuga dal totalitarismo nazista. Per converso, molto forte è stata, e continua a essere, l'influenza dei *mass media* americani (cinema e televisione e oggi anche *social media*) sul gusto artistico, gli stili di vita e i comportamenti di consumo degli europei, in particolare nel periodo post-Seconda guerra mondiale con la grande diffusione dell'*American way of life*.

2. Le differenze e le specificità. Eccezionalismo americano e originalità del progetto europeo

La seconda linea di interpretazione negli studi comparati euro-americani sottolinea, invece, le principali specificità e differenze. Si ritiene che Stati Uniti ed Europa, pur condividendo i valori e le istituzioni della civiltà moderna occidentale, rappresentino anche due diversi modelli di società, in cui l'eccezionalità americana si contrappone all'originalità del progetto europeo.

La specificità americana è stata spesso sintetizzata nel concetto di «eccezionalismo» (Lipset, 1997). La rivendicazione di essere una nazione eccezionale, tuttora condivisa come tratto identitario da buona parte della popolazione statunitense, è espressa sin dalle origini. In *Common sense* (l'assai influente *pamphlet* di critica radicale della monarchia britannica pubblicato nel gennaio del 1776) Thomas Paine sosteneva la necessità dell'indipendenza della nuova repubblica, affermando che attraverso un nuovo modo di pensare (sintesi di protestantesimo radicale, liberismo economico,

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

cosmopolitismo liberale e repubblicanesimo), gli Stati Uniti avrebbero avuto il potere di rifare il mondo («the power to begin the world over again»). Nella Dichiarazione di indipendenza, scritta nello stesso anno, si afferma la specificità degli Stati Uniti come «impero della e per la libertà» (secondo la definizione di Jefferson) e come «laboratorio della libertà di fronte al mondo civilizzato» (secondo la definizione di Madison). Nel suo *Farewell address*, nel 1796, George Washington ribadiva la convinzione di un'identità americana diversa e superiore e la fiducia nel futuro di grandezza del Paese, insieme all'esortazione a opporsi alle interferenze europee («sviluppare i rapporti commerciali ma avere i minori legami politici possibili»).

All'eccezionalismo si accompagna, non senza contraddizioni, la pretesa che il «destino manifesto» degli Stati Uniti è quello di proporsi come modello di civiltà per il resto del mondo[3] John Winthrop, nobile inglese, puritano, governatore della Compagnia della Baia del Massachusetts, esortava i seguaci a essere esempio per il mondo intero secondo il volere di Dio, a considerarsi come gli abitanti di una «città sulla collina, con gli occhi di tutti su di noi» (Winthrop, 1965). Eccezionalismo e destino manifesto definiscono la cultura e la mentalità politica americane in contrapposizione all'Europa (già i Padri fondatori rifiutavano la vecchia Europa, vista come oppressiva e corrotta, enfatizzando un distacco dalla tradizione continentale).

La specificità europea si riassume, invece, nella costruzione di una grande unione sovranazionale, un progetto politico-istituzionale che si propone di realizzare "l'unità nella diversità", rispettando la diversità dei suoi popoli e Stati.[4] L'Europa è il regno delle differenze che non possono essere cancellate nel processo di integrazione. Il modello è quello della Svizzera piuttosto che quello degli Stati Uniti (Cavalli e Martinelli, 2015, p. 17) una grande Svizzera come già sosteneva Carlo Cattaneo.[5]

L'Unione Europea, pur essendo la principale innovazione politico-istituzionale della seconda metà del XX secolo, non ha tuttavia rivendicato, né si

[3] Titolo dell'articolo di John O'Sullivan sulla «Democratic Review» del 1845.

[4] Per una illustrazione del Progetto europeo e della identità europea si veda Martinelli (2018).

[5] Cattaneo scriveva: «Non avremo una vera pace finché non avremo gli Stati Uniti d'Europa» e aveva in mente il modello svizzero che ben conosceva (Cattaneo, 1849). E parlava dell'Europa e della Svizzera come esempio di Stato plurale, in cui i popoli di lingua, religione e cultura diverse «possono vivere in eguaglianza e in pace» (Cattaneo, 1862).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

vede riconosciuto dai suoi cittadini, alcun carattere di eccezionalità, a differenza di quanto è avvenuto per gli Stati Uniti.

2.1. Il credo americano e le sue contraddizioni

Al centro dell'eccezionalismo è il concetto di «credo americano», introdotto da Gunnar Myrdal nel suo celebre libro *An American dilemma* (1944), per definire il nucleo identitario comune di una società sempre più multietnica e multiculturale, formata non più solo da coloni, ma anche da immigrati. I principi del credo coincidono in larga parte con i valori della modernità occidentale, condivisi con i Paesi europei (libertà individuale, razionalità, eguaglianza), che ho ricordato prima. Perché dunque parlarne? Per il motivo che la loro applicazione avviene in un contesto geografico e storico profondamente diverso, che conferisce una connotazione specifica.

Alla base di questa cultura è il potente desiderio di libertà religiosa dei primi coloni e l'aspirazione all'autogoverno di comunità di liberi produttori senza gerarchie di ceto (repubblicanesimo). Essa trova un terreno favorevole nell'espansione continua nelle grandi pianure occidentali e fino al Pacifico ("mito della frontiera"), in cui si può realizzare un nuovo ordine fondato sulla natura, si può esprimere la forza vitale e la libertà dell'individuo, la giustizia e la democrazia (Whitman, 1855), sviluppare la fiducia in se stessi (Emerson, 1903-1904), vivere la vita primitiva nel selvaggio West (Thoreau, 1854). La conquista del West e il *revival* religioso, che si verificano congiuntamente nei decenni centrali dell'800, consolidano il mito dell'America come terra della libertà dalle potenzialità illimitate e il mito del "destino manifesto", derivato dalle concezioni bibliche della Riforma protestante, secondo cui il popolo americano è il popolo eletto destinato a realizzare la missione civilizzatrice assegnatagli dalla Provvidenza divina. Poi, alla fine dell'800, la frontiera si sposta al di fuori del continente americano, ponendo le basi dell'ambizione imperiale degli USA nel XX secolo, che ha ricevuto diverse interpretazioni e aggiornamenti fino alle concezioni recenti di *leadership* egemonica di Obama e del dominio imperiale di Trump.

Il Free Soil Party, che nel 1854 contribuì, con parte del partito Whig e alcune correnti abolizioniste, alla nascita del Partito repubblicano (contrapposto al Partito democratico avviato dalla presidenza Jackson dodici anni prima), aveva come motto «Free soil, free work, free men». Il motto ignorava il "trascurabile particolare" che il «free soil» non era proprio «free», perché era abitato da milioni di indigeni (circa 5 milioni al momento dei primi contatti

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

con i coloni europei, poi ridotti a seicentomila da guerre, epidemie, migrazioni forzate nel 1880 e di nuovo aumentati ai 6,7 milioni odierni, pari al 2% circa della popolazione), che non intendevano accogliere la "civiltà" portata dai coloni e vennero decimati ed emarginati nel corso delle lunghe guerre indiane.

La preoccupazione, espressa da Frederick Jackson Turner (1893) che lo spazio libero, in cui i coloni del nuovo mondo si erano potuti rigenerare divenendo individui liberi, andasse esaurendosi, minacciando in tal modo la vitalità della società americana, si è dimostrata infondata. Gli ultimi decenni dell'800 sono proprio il periodo del grande sviluppo tecnologico e industriale che fa degli Stati Uniti il Paese all'avanguardia della modernità occidentale, caratterizzato da mercati liberi (*laissez faire*), grandi imprese private, potenti istituzioni finanziarie, prestigiose università di ricerca («il regno degli ingegneri», secondo Veblen, 1921). È un modello di sviluppo che offre concrete opportunità di ascesa sociale a milioni di immigrati, ma suscita anche forti critiche e promuove le battaglie populiste contro il *Big business* (come quelle del movimento progressista di inizio '900, antenato di *Occupy Wall Street* sorto nella crisi finanziaria globale del 2008) e contro il *Big government* (come nella presidenza Reagan e nel movimento *Make America Great Again*, MAGA, di Trump).

Il credo americano non è privo di contraddizioni, ma informa atteggiamenti culturali e comportamenti assai diffusi e persistenti nel tempo, tali da contribuire a definire l'identità americana. Pur sviluppando caratteristiche della cultura WASP (*White, Anglo-Saxon, Protestant*, ovvero lingua e istituzioni inglesi, dissenso protestante, etnia bianca), non si identifica pienamente con essa, sia perché già nella Guerra di indipendenza i coloni americani per la maggior parte non si sentivano più sudditi del re d'Inghilterra, ma cittadini della nuova repubblica, sia perché queste caratteristiche culturalmente specifiche sono state assimilate selettivamente dalle successive ondate migratorie provenienti dall'Europa meridionale e orientale in un processo di americanizzazione che ha arricchito e diversificato la cultura della società americana.

Il problema è se l'assimilazione possa avvenire anche per gli immigrati non europei, latino-americani e asiatici, che da alcuni decenni sono ormai prevalenti. Samuel Huntington ha espresso la preoccupazione, diffusa nella "America bianca", che a seguito dei cambiamenti politici (fine della Guerra fredda), demografici e culturali della società americana (in particolare la "sfida ispanica" degli immigrati latino-americani e soprattutto messicani, più difficilmente assimilabili), i principi del credo americano, con al suo centro la cultura WASP, siano messi in discussione. Di conseguenza, i cittadini statunitensi, privi di una sicura identità nazionale, diventerebbero incapaci di

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

definire il proprio interesse nazionale e la loro politica estera sarebbe fortemente influenzata dalla *ethnic politics* e da interessi economici transnazionali (Huntington, 2004).[6] In una versione più rozza e demagogica, tali idee sono rintracciabili nella propaganda elettorale di Trump e nella ideologia del popolo MAGA. In contrasto con queste tesi, ritengo che i principi fondanti di una società multietnica e multiculturale, come quella americana contemporanea, debbano essere di natura universalistica (Martinelli, 2013) e che l'unica forma di lealtà e di impegno collettivo possibile sia un nazionalismo inteso come "patriottismo della costituzione", che non si fondi sul sangue, la religione, il territorio ancestrale, ma sia di natura politica, basato sui valori della Dichiarazione di indipendenza (Walzer, 1992). Mi sembra che questo sia il tipo di patriottismo condiviso da centinaia di migliaia di nuovi immigrati, i quali, pur provenendo da Paesi con culture molto diverse da quelle euro-americane, mostrano tuttavia un forte attaccamento ai simboli nazionali americani (come la diffusione di bandiere a stelle e strisce davanti alle case e sulle auto dopo gli attentati dell'11 settembre 2001).

I principi del credo americano, e le connesse istituzioni, sono ancora ampiamente presenti nella cultura americana, ma lo è anche la loro contraddizione di fondo: il fatto di essere stati spesso violati, in particolare nella pratica della schiavitù e nelle guerre indiane. Nel libro precedentemente citato, Myrdal (1944) identificava il dilemma nella tensione tra gli ideali proclamati e la realtà della segregazione e discriminazione della popolazione afroamericana, segregazione ancora legale all'epoca negli Stati del Sud (*Jim Crow Laws*) e segregazione di fatto negli Stati del Nord, disuguaglianze economiche, educative, sanitarie, legali (scuole separate, condizioni di lavoro e di salute peggiori, salari più bassi, esclusione, violenza, intimidazione, repressione politica). La discriminazione era "giustificata" da stereotipi razziali, nel senso che la povertà, il basso livello di istruzione, gli alti tassi di disoccupazione e di criminalità e il degrado urbano dei ghetti neri erano interpretati da molti bianchi come prova che gli afroamericani fossero "inferiori" e "inadatti" alla piena cittadinanza e non in realtà come la conseguenza della discriminazione, alimentando così il circolo vizioso discriminazione-stereotipi-giustificazione della discriminazione. Secondo Myrdal, la rottura del circolo vizioso causato da scelte politiche e pregiudizi culturali, richiedeva la presa di coscienza del conflitto morale tra i principi del credo e la pratica della discriminazione da parte della maggioranza bianca, congiuntamente

[6] Si veda la mia critica del libro *L'identità dell'America*, in «Corriere della Sera», 18 aprile 2005.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

alla forte mobilitazione sociale degli afroamericani e dei loro alleati e all'innovazione politica di governi riformisti (influenzati anche dalle pressioni internazionali dei Paesi democratici). E questo è ciò che è in effetti avvenuto, anche se in modo parziale.

Negli anni '50 e '60 del secolo scorso, la condizione degli afroamericani è infatti cambiata in virtù delle varie forme della protesta nera e del movimento per i diritti civili dei bianchi *liberal* (culminati nella marcia su Washington dell'agosto 1963, con il celeberrimo discorso *I have a dream* di Martin Luther King) e con l'approvazione da parte dell'amministrazione Johnson del *Civil Rights Act* del 1964, che affermò definitivamente l'illegalità di ogni forma di discriminazione razziale (incluso il diritto di voto con il *Voting Rights Act* del 1965) e delle leggi sulla lotta alla povertà (*Economic Opportunity Act*) e l'assistenza sanitaria (*Medicare* per gli anziani e *Medicaid* per le famiglie a basso reddito). La condizione degli afroamericani è migliorata nei sessant'anni successivi, è cresciuta la loro influenza politica (elezione di sindaci neri in molte grandi città e del primo presidente afroamericano Barack Obama nel 2008, crescente rappresentanza nera al Congresso, sviluppo di una *black bourgeoisie* e di una classe media nera). Tuttavia, il dilemma americano non è stato risolto, permangono sia le disuguaglianze socio-economiche a danno degli afroamericani, sia il comportamento violento della polizia (che ha originato il movimento *Black Lives Matter*) e il pregiudizio etnico favorito dallo stigma del colore della pelle. La questione razziale è ancora aperta e continua a essere un tema politicamente rilevante e divisivo (che ha comportato il prevalere della Destra conservatrice e reazionaria in quello che era stato il Partito repubblicano di Lincoln e il prevalere della Sinistra *liberal* nel Partito democratico che ha ottenuto gran parte delle preferenze di voto degli afroamericani, ma ha perso la maggioranza del voto dell'elettorato bianco negli Stati del Sud).

Come la discriminazione degli afroamericani esprime la contraddizione tra i principi di libertà, democrazia e autodeterminazione del credo americano e la loro concreta applicazione nella società americana e nella politica interna, così dagli imperativi della politica di potenza deriva la contraddizione tra l'affermazione di questi principi e la loro applicazione nel mondo e in politica estera, segnata da numerose violazioni dei diritti e delle sovranità nazionali (interventismo a sostegno di dittature e regimi politici autoritari in America latina, Africa e Asia, appoggio a golpe militari contro regimi democratici come quello cileno del 1973, violazione di diritti umani, interferenze dei servizi segreti nella politica interna di Paesi alleati, come in Italia, fino alle recenti violazioni del diritto internazionale di Trump). Queste

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

violazioni, che venivano giustificate in nome della lotta al comunismo sovietico durante la Guerra fredda, sono continuate anche dopo l'implosione dell'URSS nel segno della *Realpolitik* e come componente della strategia trumpiana di dominio imperiale e di contrapposizione alla Cina, il nuovo avversario per l'egemonia mondiale.

La storia americana è caratterizzata da una dialettica interna tra l'ideale di libertà e il bisogno di impero (Del Pero, 2017). L'individualismo libertario, insieme all'affermazione del carattere eccezionale degli Stati Uniti, diventa nel XX secolo la base anche dell'aspirazione egemonica, ovvero della pretesa americana di *leadership* mondiale, come vedremo più avanti. La pretesa di una missione civilizzatrice è presente anche nelle potenze europee, nel colonialismo («the white man's burden») e nel nazionalismo europeo, che, in quanto ideologia dello Stato nazione, si fonda su una pretesa di superiorità; ma la condivisione di un lungo passato storico in cui, prima, lo Stato di volta in volta egemone (Spagna, Francia, Gran Bretagna) non vantava una presunta unicità e, successivamente, la diffusione di una cultura liberal-democratica orientata alla risoluzione non violenta dei conflitti nell'Unione Europea hanno impedito alle nazioni europee di considerarsi casi eccezionali.

Oltre a essere in palese contraddizione con la pratica della discriminazione, l'individualismo libertario radicale comporta altre conseguenze negative. Due esempi: il diritto costituzionale di possedere armi, sancito dal secondo emendamento della Costituzione, insieme a una diffusa cultura della violenza,[7] hanno provocato ricorrenti eccidi e attentati perpetrati da individui violenti. L'affermazione radicale della libertà individuale implica spesso un culto del denaro come preponderante criterio di prestigio sociale e una priorità dell'interesse privato rispetto all'interesse collettivo (difetto del tutto evidente anche nell'attuale presidente degli Stati Uniti).

Ciò non significa tuttavia che in momenti storici cruciali la maggioranza degli americani non sappia dare esempio di solidarietà collettiva, rispondendo alla celebre esortazione di J.F. Kennedy nel discorso di insediamento del 1960: «Nella lunga storia del mondo solo a poche generazioni è stato affidato il compito di difendere la libertà nell'epoca di massimo pericolo… Non chiedete che cosa il vostro Paese può fare per voi, ma che cosa voi potete fare per il vostro Paese».[8]

[7] «Violence is as American as apple pie», ripeteva spesso nei suoi discorsi Stokely Carmichael, leader del *Black power* e della protesta afroamericana degli anni '60.

[8] *J.F. Kennedy's Archives*, The John F. Kennedy Presidential Library and Museum, Washington, D.C.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

L'eccezionalismo americano ha contraddizioni e ambivalenze profonde. La religiosità, l'anelito libertario, il costante aumento della potenza politica e militare, l'esaltazione della ricchezza da ottenere con ogni mezzo, la propensione alla violenza sono tratti del "carattere americano" che hanno contribuito allo straordinario successo di questo Paese. Tuttavia, oggi, nella versione offerta dal nazionalismo religioso del movimento MAGA, dalla demonizzazione degli avversari politici (vedi i discorsi in commemorazione di Charlie Kirk), dalla timocrazia dell'*élite* al potere, esso trova espressione soprattutto nella volontà di non rispettare le regole dell'ordine internazionale a differenza di tutti gli altri, un atteggiamento che mina la stabilità, il consenso e la credibilità degli Stati Uniti nel mondo (Langman e Lundskow, 2016).

2.2. Religiosità americana e secolarismo europeo

È difficile valutare se e quanto sia eccezionale la società americana, ma va rilevato che gran parte dei cittadini americani la ritengono tale. Un modo per accertare l'attendibilità di tale convinzione è analizzare i principali aspetti dell'eccezionalità americana rispetto alla società europea, ovvero le diversità fondamentali tra Stati Uniti ed Europa.

La prima diversità è rappresentata dal contrasto tra il pluralismo e la libertà religiosa originarie degli Stati Uniti e la religione di Stato in Europa, che è alla fonte dell'attuale contrapposizione tra religiosità americana e secolarismo europeo.

L'Europa ha conosciuto le sanguinose guerre di religione del XVI e XVII secolo che si conclusero con l'affermazione del principio "*cuius regio, eius religio*", in base al quale il modello dominante nella maggior parte dei Paesi europei fu l'organizzazione della religione in chiese nazionali confessionali (il cattolicesimo in Italia, Spagna, Francia, Austria, il luteranesimo in Germania e nei Paesi nordici, l'anglicanesimo in Inghilterra, la religione ortodossa in Grecia, Russia e negli altri Paesi slavi). L'identità religiosa dipendeva di conseguenza dall'appartenenza geografica, dall'essere suddito di questo o quel sovrano o cittadino di questo o quello Stato, non da una scelta individuale o di gruppo. Negli Stati Uniti, per contro, si affermarono dall'inizio la libertà e il pluralismo religioso delle sette protestanti e nessuna denominazione ha potuto affermarsi come religione di Stato.

Inoltre, gli effetti per la religione del processo di modernizzazione sono stati diversi ai due lati dell'Atlantico. Il caso americano confuta la tesi tradizionale della teoria della modernizzazione che la transizione alla modernità

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

produca una generalizzata secolarizzazione (Berger, Davie e Fokas, 2008)[9] e mostra come l'approccio più adatto a spiegare i differenti percorsi storici verso e attraverso la modernità sia quello delle modernità multiple (Martinelli, 2007a).

Nei Paesi europei, in presenza di una religione di Stato, le chiese storiche hanno svolto ruoli di primaria importanza nell'istruzione, nelle attività sanitarie, nell'assistenza ai poveri, nell'anagrafe civile. Quando lo Stato moderno ha assunto direttamente queste funzioni sociali, istituendo scuole pubbliche, sistemi sanitari nazionali, politiche di *welfare*, il ruolo delle chiese è stato fortemente ridimensionato nella vita civile. L'industrializzazione, l'urbanizzazione e la diffusione dell'istruzione hanno indebolito questo modello centralizzato e pervasivo di organizzazione religiosa. La religione ha continuato a svolgere funzioni cerimoniali e di culto tradizionali, ma è stata sempre meno percepita come centro della vita pubblica. In molti Paesi europei, il legame formale con la chiesa resta (battesimi, matrimoni, feste pubbliche), ma la partecipazione ai riti, la fede personale e l'importanza attribuita alla religione sono diminuite drasticamente.

Negli Stati Uniti, invece, il pluralismo ha stimolato una realtà religiosa innovativa e dinamica, in cui le chiese hanno dovuto "attrarre" fedeli offrendo predicazione, servizi, attività sociali di comunità, con il risultato di produrre nuove denominazioni, *revival* religiosi, movimenti evangelici. Le chiese sono comunità di appartenenza con una forte identità condivisa, spesso legata a origini etniche o culturali (chiese protestanti afroamericane, chiese cattoliche irlandesi o latino-americane, chiese luterane tedesche) che offrono accoglienza e integrazione per nuove comunità etniche, consentendo di mantenere le proprie tradizioni, pur nel processo di adattamento alla società americana. Sono reti sociali di solidarietà che non svolgono solo attività di culto, ma offrono anche opportunità lavorative, sostegno nelle emergenze e orientamento morale. L'affiliazione religiosa è spesso correlata a orientamenti politici, prese di posizione su temi sociali e scelta di gruppi di riferimento. Di conseguenza, il 70% circa degli americani continua a dichiararsi religioso, a fronte di meno del 30% circa di non credenti. Il 51% dei cittadini statunitensi considera la religione molto importante nella loro vita a fronte del 20% dei cittadini dell'UE.[10] Negli Stati Uniti la percentuale di coloro che

[9] Gli autori arrivano a sostenere che non è l'America religiosa a essere l'eccezione, ma l'Europa**,** in quanto profondamente secolarizzata rispetto alla modernità globale, rovesciando il nesso modernità-secolarizzazione della teoria tradizionale.

[10] Cfr. World Values Survey, ultimi rapporti annuali.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

si identificano come cristiani è nettamente predominante (gli affiliati ad altre religioni sono solo il 7%), dal 2019 si è stabilizzata intorno al 62% (40% protestanti, 19% cattolici, 3% ortodossi, Mormoni, Testimoni di Geova e altri), dopo aver subito un calo significativo nel periodo precedente (nel 2007 era ancora il 78%).[11]

Sul piano delle idee, in Europa, l'illuminismo anti-dogmatico ha considerato religione e ragione come antagoniste e la laicizzazione come un fattore di progresso, mentre ideologie politiche come il nazionalismo e il socialismo hanno spesso rappresentato una fonte alternativa di identità rispetto alla fede religiosa. Nella Francia repubblicana, ad esempio, la *laïcité* è diventata una componente centrale dell'identità nazionale. In America, per contro, la religione non è stata vista come ostacolo, ma come forza propulsiva della libertà, della democrazia e della responsabilità individuale. Leader religiosi progressisti, come Martin Luther King, hanno guidato movimenti per l'abolizione della schiavitù, i diritti civili, il suffragio, accreditando un'immagine della religione come forza morale riformatrice. Una forte influenza è stata esercitata anche, sul fronte politico opposto, da predicatori come Jimmy Graham, campione dell'anticomunismo, o Jerry Falwell, esponente della Destra evangelica. Inoltre, teologi e intellettuali religiosi sono stati sempre molto presenti nel discorso pubblico e grandi università private come Harvard, Yale, Princeton sono nate come istituzioni religiose e mantengono legami culturali con la fede.

L'identità europea in costruzione continua ad avere una connotazione laica (come ha mostrato il dibattito sulle "radici cristiane"), ma l'aumento degli immigrati di origine islamica da un lato, pone problemi di inclusione in contesti fortemente secolarizzati e, dall'altro, suscita forme di *revival* cristiano. In America, il pluralismo religioso presenta un contesto più favorevole alla presenza di religioni minoritarie, ma anche rischi di fondamentalismo religioso come l'evangelicalismo conservatore dei *Born Again Christians* o il radicalismo islamico afroamericano della *Nation of Islam* di Louis Farrakhan.

2.3. Land of opportunity versus welfare state

Una seconda diversità o specificità americana riguarda una struttura sociale più egualitaria e democratica, senza passato feudale, non stratificata in gerarchie di ceto, come lo sono state le società europee, a lungo rette da

[11] Cfr. Pew Research Center, *Religious landscape study*, March 2025.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

monarchie assolute e segnate da secolari conflitti religiosi, tra centro e periferia, nobili e borghesi, città e campagna, borghesia e classe operaia. Alexis de Tocqueville, nel suo celebre viaggio in America (de Tocqueville, 1835-1840), ha visto nel nuovo continente il cammino irresistibile della rivoluzione dell'eguaglianza che si sarebbe estesa anche all'Europa e ha affermato che la società americana non ha dovuto diventare eguale perché è nata eguale. Tocqueville ritiene che il connubio tra libertà individuale ed eguaglianza delle condizioni sia fondamento della democrazia repubblicana, dal momento che l'equilibrio dei poteri costituzionali e una cittadinanza attiva in una densa rete di associazioni sono garanzie di libertà; ma osserva anche come sia sempre presente il rischio di degenerazione nel dispotismo democratico, ogniqualvolta la libertà è intesa come sfrenato individualismo, mera cura del proprio interesse privato e percezione degli altri come concorrenti attuali o potenziali sul mercato, perché in una società siffatta «una moltitudine di uomini simili, dominati dalla passione per il benessere materiale, preoccupati solo dei propri interessi e piaceri privati rischia di sottomettersi a un potere dispotico».[12]

Tocqueville ha colto alcune tendenze distintive della società americana, ma ne ha sottovalutate altre, come, in particolare, la formazione nella successiva storia americana di forti asimmetrie di ricchezza e di potere. La società americana non ha conosciuto il potere dispotico dei regimi autoritari tradizionali e le gerarchie di ceto delle società aristocratiche, ma nuove disuguaglianze generate dal mercato, potenti oligarchie economiche e finanziarie, consolidate dinastie imprenditoriali, con conseguente forte influenza del *big business* nel processo di *policy-making*. La crescita delle diseguaglianze sociali ha accompagnato lo straordinario sviluppo economico del Paese, a fine '800 e inizio '900, con i Carnegie, Morgan, Rockefeller, Swift, Vanderbilt; e un fenomeno simile accade oggi con i Bezos, Gates, Musk, Zuckerberg, con la differenza che oggi sono più deboli le voci di autorevoli critici come furono allora William Graham Sumner che denunciò la plutocrazia (Sumner, 1883) o di Thorstein Veblen, che criticò la classe oziosa, speculativa e parassitaria (Veblen, 1899). Nella cultura americana è radicata la convinzione che, in base al principio della responsabilità individuale, il singolo è responsabile del proprio successo o insuccesso; di conseguenza, la grande ricchezza è legittima e approvata socialmente, è un modello da imitare, mentre la povertà è una sconfitta, la prova che non si è saputo cogliere ciò che offre la "terra delle opportunità" (*achievement, getting ahead, winner and*

[12] Si veda la mia interpretazione del pensiero di Tocqueville in Martinelli (2009).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

loser, *land of opportunity* sono espressioni ricorrenti nel lessico quotidiano); e il prestigio delle persone è in larga misura correlato al reddito guadagnato e alla ricchezza posseduta e non c'è stigma sociale più negativo di quello di "perdente".

L'assenza di tradizioni feudali e gerarchie di ceto e l'orientamento culturale (forte individualismo e spirito d'impresa, ideologia del "sogno americano", convinzione che chiunque, con impegno, possa migliorare la propria condizione, fiducia nel capitalismo come veicolo di prosperità), insieme alla frammentazione etnico-culturale dovuta all'immigrazione e a reali opportunità di mobilità sociale, sono i fattori chiamati in causa per rispondere alla questione posta oltre un secolo fa da Werner Sombart (1906): «perché non c'è il socialismo negli Stati Uniti?». In effetti, il socialismo (e il sindacalismo rivoluzionario) non si sono affermati nella politica americana se non in modo episodico e per periodi di tempo limitati. Si possono ricordare il Socialist Labor Party fondato nel 1876, la Socialist Trade and Labor Alliance di Daniel De Leon (1895), l'American Railway Union fondata nel 1893 da Eugene Debs, l'IWW (Industrial Workers of the World), ovvero i *wobblies*, nati per iniziativa di Bill Haywood e dei minatori del Colorado, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale. Tuttavia, la recente elezione a sindaco di New York di Zohran Mamdani, candidato del Partito democratico (che ha sconfitto sia Andrew Cuomo, già battuto nelle primarie e ripresentatosi come indipendente, sia il candidato del Partito repubblicano Curtis Sliwa) con un programma che si definisce socialista democratico, potrebbe risultare meno effimera di altri esperimenti socialisti e segnare un cambiamento epocale.

Essendo l'eguaglianza concepita come eguaglianza dei diritti e delle condizioni, non di risultati, negli Stati Uniti non si è mai realizzato un *welfare state* universalistico o comunitario di tipo europeo, ma un *welfare* residuale, in cui i benefici sociali sono assegnati in base ai bisogni fondamentali di gruppi ben definiti come i poveri e gli anziani, mentre il mercato del lavoro è poco regolato, i sussidi di disoccupazione sono scarsi e di breve durata, l'offerta di servizi sanitari e previdenziali è prevalentemente privata e il prelievo fiscale è basso. I fondamenti ideologici sono la responsabilità individuale, il mercato concorrenziale e la libera impresa, l'eguaglianza di opportunità, la critica dell'intervento pubblico come minaccia della libertà individuale.

Diversi sono i modelli europei di *welfare state* universalistico, sia quello social-democratico nordico di piena cittadinanza (con servizi sociali di qualità per tutti, esteso impiego pubblico, politiche attive del lavoro, eguaglianza di genere, rilevante ruolo dei sindacati nelle politiche del lavoro e previdenziali, tasse elevate per finanziare tutto questo), sia quello comunitario

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

continentale, con le due varianti centro-europea e mediterranea, che si fondava in origine su schemi di assicurazione sociale collegati allo *status* occupazionale, ma si è trasformato col tempo in un sistema universalistico di sicurezza sociale e richiede elevati tassi di occupazione per finanziare i servizi. I fondamenti ideologici sono l'eguaglianza di opportunità e di ricompense, il lavoro come fonte primaria dell'identità individuale, l'autonomia dallo Stato dei soggetti della società civile (famiglie, chiese, organizzazioni professionali) e, sullo sfondo, i principi del sindacalismo socialdemocratico e la dottrina sociale cristiana, sia cattolica che protestante.

2.4. Market-led capitalism *ed economia sociale di mercato*

Nella sfera economica la contrapposizione principale è quella tra due varietà di capitalismo, *market-led capitalism* e *social market economy*. Negli Stati Uniti (e nel Regno Unito) prevale nettamente la prima, ovvero il *laissez faire* e la libera intrapresa. Nei Paesi europei si ha un più accentuato ruolo dello Stato in varie forme (*Ordoliberalismus* tedesco, pianificazione francese, imprese a partecipazione statale in Italia e Austria), oltre a un pervasivo approccio regolativo dell'Unione Europea in questioni cruciali come, oggi, l'intelligenza artificiale. Vi sono, inoltre, un sistema di relazioni industriali più sviluppato e forme di cooperazione strategica tra imprese private, banche, istituzioni pubbliche, organizzazioni di rappresentanza di interessi. Ciò non significa che l'economia europea non sia anch'essa strutturalmente capitalistica, ancor più nella fase contemporanea in cui l'omologazione derivante dalla globalizzazione e l'adozione delle politiche economiche *supply-side*, attuate negli Stati Uniti e nel Regno Unito dai governi Reagan e Thatcher negli anni '80, hanno progressivamente ridotto le differenze. La stessa Unione Europea è prima di tutto uno spazio comune di libero scambio di beni, servizi, capitali e persone. Permangono tuttavia differenze significative, a cominciare dal fatto che l'innovazione imprenditoriale trova un terreno più favorevole nel contesto sociale e politico americano, che risulta, d'altro canto, più esposto ai rischi di iper-finanziarizzazione e deregolamentazione, come ha evidenziato la crisi finanziaria globale del 2008.[13] Ferme

[13] Si veda il ponderoso Rapporto finale sulla crisi finanziaria globale della Commissione nazionale di indagine firmato da Obama nel maggio 2009: US Government, *The financial crisis inquiry report*, Washington DC, US Government Printing Office, 2011.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

restando le differenze, Stati Uniti e Europa hanno conosciuto fasi alterne nei rapporti tra mercato e Stato e nell'intreccio tra amministrazione pubblica e imprese private, col risultato di aver per alcuni aspetti ridotto e per altri ampliato le differenze.

Concentrando l'attenzione sugli Stati Uniti, si osserva che è cresciuto anche qui nel tempo il ruolo dello Stato nell'economia, nella veste di Stato regolatore, non di Stato imprenditore. Gli esempi sono numerosi, dalle concessioni di terre (*land grants*) ai privati per la costruzione di ferrovie e di università a inizio '800 all'intreccio tra interessi pubblici e privati dell'era progressista, dalla poderosa crescita di quello che Dwight Eisenhower definì il «complesso militare-industriale», dopo la Seconda guerra mondiale all'attuale alleanza/collusione tra la presidenza Trump e le grandi imprese digitali (*Big tech*). Le manifestazioni più rilevanti di intervento governativo nella storia economica americana sono state il *New Deal* di F.D. Roosevelt e i programmi federali della *New Frontier* di J. F. Kennedy e della *Great Society* di L. Johnson, le cui premesse furono l'accresciuto potere della presidenza rispetto al Congresso, coadiuvato da una classe professionale di esperti (come era avvenuto in precedenza con T. Roosevelt) e il potenziamento della burocrazia federale (avviato da Wilson in base a una rigorosa divisione tra politica e amministrazione) (Wilson, 2023). La lunga presidenza di F.D. Roosevelt ha affrontato le sfide drammatiche della grande depressione e della Seconda guerra mondiale con il *social planning* (teorizzato nel 1934 nel libro *On our way*), la creazione della *National Recovery Administration* (NRA), l'attuazione di grandi progetti pubblici come la *Tennessee Valley Authority*, le politiche sociali riformiste come il *Wagner Act* del 1935 (che affermò il diritto dei lavoratori di iscriversi al sindacato), l'introduzione della contrattazione collettiva nelle relazioni sindacali, l'avvio di un sistema nazionale di previdenza e assistenza. Scienziati, esperti (il «brain trust», i «chirurghi contrapposti agli stregoni» di Stuart Chase) (Chase, 1932), e metodo sperimentale nel *policy-making* svolsero un ruolo centrale. Il fondamento filosofico fu il pragmatismo e il "liberalismo scientifico" di Dewey,[16] il fondamento economico la teoria di Keynes (1936). Nel celebre discorso delle quattro libertà, Roosevelt (1941) riaffermò le fondamentali libertà individuali di parola, espressione e fede religiosa, ma anche dal bisogno e dalla

[16] Secondo George Soule (1932), la lunga presidenza rooseveltiana è caratterizzata dal pragmatismo di Dewey, dalla «tecnocrazia degli ingegneri» di Veblen e «dall'attitudine a pianificare e organizzare come tratto umano dominante». Si veda anche Dewey (1935).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

paura, che richiedono tutte un forte intervento governativo. Come e ancor più di Wilson nel 1917, Roosevelt giustificò l'entrata in guerra degli Stati Uniti nel 1941 come la riaffermazione della speranza di libertà sotto la protezione di Dio, codificata nel *Bill of Rights*, del libero mercato e della difesa della democrazia, che definiva «tratti identitari della nazione americana elevati a causa di tutta l'umanità».

Vent'anni dopo, in un Paese traumatizzato dai grandi progressi tecnico scientifici (la conquista dello spazio) dell'Unione Sovietica, avversario nella lotta per l'egemonia mondiale, Kennedy propose, facendo anche ricorso alla propria *leadership* carismatica e una certa dose di populismo, la Nuova Frontiera, con aspetti simili a quelli dell'età progressista di T. Roosevelt e di Wilson e del *New Deal*: razionalizzazione della società e dell'economia con il contributo di intellettuali esperti, centralità della scienza e dell'innovazione, libertà individuali a cominciare da quella di intraprendere. L'ambizioso programma politico iniziato da Kennedy venne ripreso da Johnson con l'approvazione delle fondamentali leggi sui diritti civili (*Civil Rights Act*, 1964) e le riforme sociali (*Economic Opportunity Act*, 1964) che ho ricordato in precedenza.

2.5. Federalismo e nazionalismo

A livello politico-istituzionale la contrapposizione principale è quella tra il sistema federale americano della *Compound Republic* ("repubblica composita") e lo Stato nazionale europeo indipendente e sovrano. Il primo è caratterizzato dal sistema di pesi e contrappesi (*checks and balances*) dal federalismo orizzontale (separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario) e verticale (bilanciamento tra potere federale dell'Unione e potere degli Stati membri), dal pluralismo degli interessi organizzati, dal ruolo centrale dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione. Il secondo è l'incarnazione istituzionale dell'autorità politica, con la sua ideologia caratteristica, il nazionalismo, che afferma la necessaria congruenza tra unità politica e unità nazionale (Martinelli, 2013).

Il federalismo della *Compound Republic* è un tratto originario degli Stati Uniti, che si delinea negli anni della lotta di indipendenza in opposizione al modello negativo delle potenze europee in costante conflitto tra di loro e risulta dal compromesso tra le tesi dei federalisti e degli anti-federalisti. Per i primi, come Hamilton, Jay, Madison (che da presidente si avvicinò tuttavia alle posizioni jeffersoniane) l'unione è necessaria per prevenire le guerre

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

europee tra Stati e conseguire congiuntamente l'obiettivo della sicurezza, attributo di una grande entità politica, e l'obiettivo dell'autonomia, garantito dalla pluralità degli Stati membri; la rappresentanza è il principio cardine del regime politico repubblicano e il pluralismo degli interessi e delle credenze religiose, è garante della repubblica (Hamilton, Madison e Jay, 1788). Gli anti-federalisti, come Jefferson e Patrick Henry, anche se non prevalsero nella Costituzione del 1787, sostennero altri principi che divennero anch'essi tratti distintivi radicati nella cultura politica americana (Hofstadter, 1960), la tutela delle libertà individuali garantita dal *Bill of Rights*, l'esaltazione delle virtù «rurali» contrapposte alla «corruzione della città» (Jefferson, 1782) l'autogoverno e la difesa delle comunità locali contro il potere del centro (quest'ultimo dalla seconda metà del '900 a oggi assumerà la veste di lotta contro il *Big government* nell'ideologia del Partito repubblicano).

La Costituzione americana del 1787, inclusi i primi dieci emendamenti quasi coevi del 1791 (*Bill of Rights*), è rimasta largamente invariata in 250 anni, in virtù di un procedimento di revisione molto complicato che prevede la maggioranza qualificata di due terzi dei voti della House of Representatives e del Senato, e il voto favorevole di tre quarti dei parlamenti statali (oggi 38 su 50). Dopo i primi dieci emendamenti del 1791, ce ne sono stati solo altri diciassette, tra cui i più importanti sono quelli conseguenti alla Guerra civile (abolizione della schiavitù nel 1865, eguale tutela dei diritti della persona nel 1868, voto dei neri nel 1870), quelli dell'era progressista (imposta federale sui redditi e elezione diretta dei senatori nel 1913 e suffragio femminile nel 1920) e quelli della seconda metà del XX secolo, concernenti il limite al numero dei mandati presidenziali (1951), la disciplina della successione e dell'impedimento presidenziale (1964) e l'abbassamento dell'età di voto a 18 anni (1971). Inoltre, la Corte suprema esercita il controllo giurisdizionale delle leggi in virtù della fondamentale sentenza *Marbury v. Madison* del 1803. I giudici costituzionali godono di notevole indipendenza in quanto nominati a vita, ma la loro scelta da parte di un presidente democratico o repubblicano avviene spesso non solo in base alla competenza professionale ma anche a criteri politico-ideologici,

Tuttavia, il grande sviluppo socio-economico degli Stati Uniti e la loro politica imperiale hanno accresciuto il potere del presidente (anche attraverso gli *executive orders*, di cui abusa oggi Trump) e il potere dell'amministrazione e delle agenzie federali (in particolare quelle del sistema di sicurezza nazionale) rispetto ai poteri degli Stati membri e, in misura minore, del Congresso che conserva il fondamentale potere di approvazione del bilancio federale.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

L'attuale presidenza manifesta diversi sintomi di deriva autoritaria, dal già ricordato abuso di *executive orders* al conflitto con la Federal Reserve e *authorities* indipendenti, dall'invio di truppe federali senza richiesta dei governatori statali al ridisegno delle circoscrizioni elettorali (*gerrymandering*); ma è contrastata da rigide garanzie costituzionali e dal radicato sistema di *checks and balances* (come mostra la sentenza della Corte suprema di annullamento di molte decisioni di Trump in materia di dazi).

In Europa invece, con la rilevante eccezione della quinta repubblica francese, predomina il modello della democrazia parlamentare con il potere del Parlamento di votare la fiducia al governo e al primo ministro e di eleggere un presidente espressione dell'unità nazionale.

PARTE II – LE RELAZIONI TRA STATI UNITI ED EUROPA IN TRE FASI STORICHE CRUCIALI

Discuterò adesso come le affinità e le differenze, i tratti comuni e le specificità, di Stati Uniti ed Europa abbiano influito sull'evoluzione dei loro rapporti nei primi 250 anni di storia americana, limitando l'analisi a tre fasi cruciali (sinteticamente le prime due, in modo più esteso la terza):

1) la nascita degli Stati Uniti come *First new nation* e le relazioni con l'Inghilterra da cui conquistarono l'indipendenza e la Francia, che alcuni videro come potenziale alleata;

2) il consolidamento dell'egemonia americana e il nuovo ordine internazionale fondato su regole da essi delineate alla fine della Seconda guerra mondiale;

3) le relazioni con l'Unione Europea nella fase contemporanea segnata dalla seconda presidenza di Trump e dalla crisi delle istituzioni internazionali.

Nei tre periodi considerati la parola Europa si riferisce a realtà geopolitiche diverse: nella fase fondativa essenzialmente all'Impero britannico e all'Impero francese; nella fase post-Seconda guerra mondiale all'Europa occidentale in cui cresce progressivamente l'importanza della Comunità Economica Europea (CEE); nella fase attuale all'Unione Europea (e al quasi coincidente insieme dei Paesi NATO).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

1. I RAPPORTI CON L'EUROPA NELLA FASE FONDATIVA

Il rapporto cruciale della neonata repubblica americana è con l'Inghilterra, madre e matrigna, contro cui viene combattuta la Guerra di indipendenza, ma da cui si mutuano lingua, religione, istituzioni e pratiche di governo, costumi e maniere. La cultura anglosassone è alla radice dell'identità degli abitanti delle colonie americane, ma si tratta di individui che guardano ai valori e alle istituzioni inglesi come minoranze oppresse e cercano in America la libertà religiosa e politica. Il credo americano dei "Padri fondatori" della nuova nazione, enunciato nella Dichiarazione di indipendenza del 1776, nella Costituzione del 1787 e nel *Bill of Rights* del 1791, è quindi diverso dalla cultura di base, in virtù della primigenia aspirazione alla libertà dei coloni e delle specifiche caratteristiche della natura e della società del Nuovo Mondo, oltre che dell'influenza delle idee illuministiche.

Accanto al rapporto primario con l'Inghilterra, sia come potenza coloniale sia come luogo d'origine della grande maggioranza dei coloni delle svariate sette protestanti, l'*élite* politica della neonata repubblica intesse relazioni significative anche con la Francia che sostiene la guerra di indipendenza in chiave anti-britannica ed esercita un'influenza culturale (l'illuminismo) e politica (la Rivoluzione del 1789). L'influenza francese, e di Parigi in particolare, soprattutto di natura culturale, si è consolidata nel tempo, attraendo intellettuali e artisti e diffondendo mode, tendenze.

I primi presidenti e partiti americani si dividono per la simpatia verso l'una o l'altra potenza europea e, in particolare, per il giudizio divergente sulla Rivoluzione francese. I federalisti filo-inglesi come Adams e Hamilton, che criticano la Rivoluzione francese giudicandola nemica della libertà, violenta e astrattamente ideologica (ma accolgono le idee dei grandi illuministi francesi, a cominciare dal concetto di grande repubblica di Montesquieu), si contrappongono agli antifederalisti filo-francesi come Jefferson, che la salutano come il profilarsi di una rivoluzione sorella (ma non si riconoscono né nel potere giacobino, né nella dittatura napoleonica). Sia gli uni che gli altri sono tuttavia concordi nel non voler essere coinvolti nelle lotte di potenza degli Stati europei, un orientamento che è alla radice dell'isolazionismo, espresso nel *Farewell Address* di Washington e ribadito dalla Dottrina Monroe del 1823 (elaborata in realtà da Quincy Adams) di assoluta neutralità nelle guerre europee e di opposizione a qualsiasi intervento europeo nel continente americano. La *Monroe Doctrine* implica e prelude a una volontà egemonica nei confronti dell'America latina, espressa chiaramente ottanta anni dopo da Theodore Roosevelt che afferma che gli USA hanno il dovere di

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

preservare l'ordine e la stabilità nell'emisfero americano (Del Pero, 2017; Sioli, 2025; Cartosio, 2020).

La relazione più salda e duratura è stata comunque quella con l'Inghilterra, nonostante il conflitto triennale durante la presidenza Madison contro gli inglesi che giunsero nel 1814 a bruciare la capitale Washington, ma vennero sconfitti per l'impossibilità di condurre una guerra in un territorio tanto vasto e così lontano. La *special relationship* con il Regno Unito è divenuta una costante della politica estera americana (che tuttavia appare oggi più fragile), relazione di alleanza politica concretizzatasi nell'intervento a sostegno del Regno Unito nelle due guerre mondiali e nella transizione egemonica tra i due Paesi nel XX secolo e relazione culturale basata sulla lingua, le comuni istituzioni della liberal-democrazia e il predominio della cultura WASP nella costruzione dell'identità americana (Huntington, 2004).

Ben riconoscibile è anche l'influenza di altri Paesi europei, come quella tedesca che si manifestò in particolare a fine '800 a livello istituzionale e scientifico-tecnico (con il modello tedesco della *research university*) e poi indirettamente attraverso l'emigrazione di scienziati e intellettuali tedeschi che fuggirono dalla Germania a causa della persecuzione anti-semita del nazismo; o l'influenza italiana che è stata esercitata dal costante flusso di immigrati e ha trovato espressione nelle arti, nelle professioni, nell'agricoltura, negli stili di vita.

In generale, le successive ondate migratorie dei primi 150 anni di storia (afro-americani arrivati schiavi e successivamente liberati dopo la Guerra di secessione del 1861-1865, irlandesi dal 1840 in poi a causa delle ricorrenti carestie, tedeschi dopo la rivoluzione fallita del 1849, cinesi utilizzati come forza lavoro a basso costo nella costruzione ferroviaria, messicani residenti nei territori conquistati nella guerra contro il Messico del 1846-1848, italiani, polacchi, ebrei russi e altri immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale negli ultimi decenni dell'800 e nei primi decenni del '900) hanno creato una società sempre più multietnica e multiculturale, in cui si è tuttavia consolidata l'egemonia WASP, che ha contribuito allo sviluppo imprenditoriale e scientifico, ma anche alimentato pregiudizio etnico e intolleranza religiosa verso, di volta in volta, i cattolici, i cinesi, i messicani (in movimenti nativisti come il *Know Nothing* della metà dell'800 e l'evangelismo radicale odierno).

In conclusione, la "Prima nuova nazione" è nata come una specie di Europa fuori dall'Europa ma con l'ambizione di essere diversa e unica, proponendosi di condividere le virtù della civiltà europea ma rifiutandone i difetti, ovvero di essere al contempo Europa e anti-Europa.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

2. L'egemonia americana e i rapporti con l'Europa dopo la Seconda guerra mondiale

La seconda fase di rapporti con l'Europa, che discuterò brevemente, è quella del consolidamento della supremazia americana alla fine della Seconda guerra mondiale, che legittima la nota definizione del XX secolo come "il secolo americano". Gli Stati Uniti si prepararono al primato mondiale con il grande sviluppo industriale e tecnologico degli ultimi decenni dell'800. A partire dalla guerra contro la Spagna del 1898 e la conquista delle Filippine, Guam, Cuba, Portorico, entrarono in competizione con le potenze coloniali europee (senza imitarne la modalità di colonizzazione diretta). Con l'intervento militare nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, la politica estera e i rapporti con l'Europa cambiarono profondamente: dalla fase isolazionista del XIX secolo, in cui l'Europa era ancora potente e gli Stati Uniti si consideravano un "paradiso" lontano, separato e diverso dal "Vecchio Mondo", si passò alla fase interventista in cui, a seguito del declino europeo, essi diventarono un modello di democrazia espansiva, non più alternativa passiva del sistema mondiale eurocentrico, ma soggetto capace di plasmarlo attivamente. Ciò avvenne sia durante le presidenze "progressiste" di Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson, sia nel *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt (Salvadori, 2005). Wilson giustificò l'intervento americano nella Grande guerra affermando che gli Stati Uniti, una realtà senza uguali, erano i campioni dei diritti dell'umanità e avevano il diritto/dovere irrinunciabile di assumere la guida del mondo per renderlo sicuro per la democrazia. Zelo missionario e approccio idealistico alla politica estera ispirarono i celebri *Quattordici punti* (di cui l'ultimo proponeva l'istituzione della Società delle Nazioni) come principi fondanti della pace futura (Wilson, 2006).

Nei due conflitti mondiali novecenteschi si consuma il "suicidio dell'Europa"; lo scontro tra le potenze europee nella Grande guerra 1914-1918 e ancor più la guerra totale scatenata dal totalitarismo nazista dissanguano vincitori e vinti (la Germania nazista viene annientata, ma il Regno Unito esce esausto e smantella il proprio impero, come deve fare la Francia). Di conseguenza, alla fine della Seconda guerra mondiale si completa la transizione egemonica dal Regno Unito agli Stati Uniti che, in particolare dopo la vittoria nella Guerra fredda, diventano un impero globale.

Nel mondo post-1945 gli USA sono ormai in netto vantaggio in tutte le principali risorse della potenza (economica, politica, militare, scientifico-tecnica, culturale, ovvero nell'*hard* come nel *soft power*); lo sono sia rispetto all'egemone precedente, la Gran Bretagna, sia rispetto al nuovo sfidante per

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

l'egemonia mondiale, l'Unione Sovietica (il terzo vincitore della Seconda guerra mondiale che paga il prezzo più alto con milioni di morti e la distruzione di gran parte del suo territorio europeo, ma accresce molto la sua potenza militare e influenza politica). Alla fine del conflitto, gli Stati Uniti sono (sia pur per breve tempo) la sola potenza atomica, producono la metà del PIL globale e possiedono la metà delle riserve auree del mondo, hanno un indiscusso primato scientifico e costruiscono un sistema di organizzazioni internazionali e una rete di alleanze di fondamentale importanza nella lotta con l'URSS.

Gli Stati Uniti sono gli architetti del nuovo ordine internazionale che emerge dalla Seconda guerra mondiale, preparato dagli accordi di Bretton Woods, con al centro l'ONU, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT) e caratterizzato dall'egemonia del dollaro, la diffusione dell'*American way of life*, la deterrenza nucleare, il conflitto/competizione con l'Unione Sovietica nella Guerra fredda. La Dottrina Truman del contenimento dell'URSS (enunciata nel discorso al Congresso del 12 marzo 1947)[17] dà l'avvio al consenso bipartitico in politica estera. Il tentativo americano di diffondere l'*American way of life* del consumo di massa, innanzitutto nell'Europa occidentale e in Giappone, ma anche oltre la propria sfera di influenza politica, ha avuto successo, mentre più contrastata è stata la pretesa di essere "un faro di libertà e democrazia", in opposizione al regime totalitario del comunismo sovietico. Eccezionalismo e modello di civiltà imitabile e replicabile sembrano in contraddizione, ma in realtà non lo sono per la maggioranza degli americani perché essi ritengono che la loro società sia un modello da imitare, anche se non è possibile replicarlo compiutamente altrove.

Nella competizione/conflitto tra quelle che verranno definite le due superpotenze è stata di primaria importanza l'alleanza con l'Europa (che significa qui rapporto con l'Europa occidentale e al suo interno la Comunità Economica Europea, CEE), i cui due pilastri istituzionali sono stati il Piano Marshall varato nel 1947 (13 miliardi di dollari dell'epoca) per la ricostruzione e il rilancio dell'economia europea e l'alleanza politico-militare North Atlantic Treaty Organization (NATO), istituita nel 1949 con l'obiettivo di contenere l'espansione sovietica (Ellwood, 1994). Nella gestione dei rapporti con i Paesi alleati (la *special relationship* con il Regno Unito, le relazioni con la Francia, la Cina, i Paesi del Commonwealth) e con i nemici sconfitti

[17] La dottrina Truman è una strategia di risoluto contenimento dell'espansione del comunismo sovietico nel mondo. Si vedano Kennan (1947) e Lippman (1947).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

(Germania, Giappone, Italia) gli USA fecero una scelta ben diversa da quella delle potenze vincitrici a Versailles nel 1919, dimostrando di saper "vincere la pace" dopo aver vinto la guerra.

Tra gli Stati Uniti e la parte di Europa che era nella loro sfera di influenza si sviluppò una «*partnership* asimmetrica» (Mammarella, 2003): grazie al sostegno americano l'Europa si riprese molto rapidamente e iniziò la fase di intensa crescita socio-economica cosiddetta dei "Trent'anni gloriosi", ma ciò avvenne entro un sistema internazionale egemonizzato dagli Stati Uniti, che esercitarono un'influenza profonda sulla politica, l'economia e la cultura del continente. Si può dire che in un certo senso gli Stati Uniti si proposero di riorganizzare l'Europa secondo principi americani (Salvadori, 2005).

I rapporti degli Stati Uniti con le comunità europee (oggi Unione Europea) hanno conosciuto fasi alterne durante e dopo la Guerra fredda, alternando competizione e cooperazione, sostegno convinto e diffidenza. Fino alla fine degli anni '60 il processo di integrazione europea è stato considerato un aspetto fondamentale della politica estera statunitense (ben esemplificato dall'«Ich bin ein Berliner» di John Kennedy, nel discorso pronunciato il 26 giugno 1963 di fronte al neo-edificato muro di Berlino); ma la *Realpolitik* di Henry Kissinger (segretario di Stato del presidente Nixon), anche a causa del crescente anti-americanismo delle sinistre europee post-1968 alimentato dalla guerra in Vietnam, non ha risparmiato critiche alla CEE, stigmatizzando in particolare la frammentazione e la debolezza politica. La percezione di questa debolezza, ma anche, e forse più, la preoccupazione (che non viene però esplicitata) per la crescente competitività dell'economia europea rispetto a quella americana inducono l'amministrazione Nixon a preferire le relazioni bilaterali con gli Stati membri al rapporto con la CEE come soggetto unitario.

L'atteggiamento critico verso la CEE è continuato con Ronald Reagan e si è accentuato con George W. Bush, che, oltre a ritirarsi da alcune organizzazioni politiche internazionali, compie la scelta unilaterale di iniziare la seconda guerra contro l'Iraq, nonostante la contrarietà di Francia e Germania, nazioni che, secondo il segretario alla difesa Donald Rumsfeld, rappresentano la «vecchia Europa declinante», che «ha perso la fiducia in sé stessa» (Kagan, 2003). Ma questi atteggiamenti critici e queste divergenze non mettono mai in discussione l'alleanza di fondo, non usano il linguaggio violento e volgare di Trump, che accusa gli europei di aver «derubato» gli americani (mediante un interscambio commerciale costantemente a loro vantaggio). Trump esige, con maggiore perentorietà di quanto non abbiano fatto i presidenti precedenti, che gli alleati europei aumentino il loro contributo alla

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

NATO, come in effetti fanno con il *Commitment* dell'Aja al vertice NATO del giugno 2025, in cui si impegnano ad accrescere la spesa militare al 5% del PIL entro il 2035, da effettuarsi in gran parte mediante l'acquisto di armi americane, per contribuire maggiormente al finanziamento dell'alleanza e pagare in tal modo il prezzo della protezione (oltre a sostenere l'Ucraina nella guerra con la Russia).

Il rapporto con l'Europa negli ultimi ottanta anni ha avuto un tratto costante: la protezione nucleare americana che ha consentito ai Paesi europei (con la parziale eccezione della Francia e del Regno Unito) di limitare le spese per la difesa e concentrare la propria strategia sullo sviluppo economico e il miglioramento della qualità della vita, creando un terreno favorevole agli investimenti e all'interscambio di beni e servizi di mutuo vantaggio sia per l'Unione Europea che per gli Stati Uniti. La connessione USA-UE è andata ben oltre l'ambito militare e commerciale; il *soft power* americano dell'influenza culturale si è esercitato con successo in ambito europeo, nonostante le velleità autonomistiche e la resistenza opposta dalla Francia (Nye, 2004). E non va trascurato il pilastro costituito dalla *special relationship* con il Regno Unito, l'egemone precedente tramutatosi in principale alleato del nuovo egemone. Con la seconda presidenza Trump tutto questo cambia radicalmente.

3. La fase attuale, la seconda presidenza Trump e le relazioni con l'Unione Europea

La terza fase è quella attuale della seconda presidenza Trump (di cui la prima, il quadriennio 2017-2020, è stata un preludio e una sorta di prova generale). Data la rilevanza dei cambiamenti introdotti nelle relazioni transatlantiche, essa richiede una trattazione più approfondita che non si limiti al mutato rapporto con l'Unione Europea, ma riguardi anche le ragioni del successo elettorale di Trump e le trasformazioni della politica americana, i tratti ideologici di quello che definisco il nazional-populismo trumpiano e la sua strategia di politica estera (delineata nella *National Security Strategy*).

Il 250° anniversario della nascita degli Stati Uniti avviene in un Paese profondamente diviso e polarizzato, con evidenti sintomi di crisi, e in un mondo lacerato da conflitti e crisi multiple, poco disposto ad accettare la *leadership* del Paese che pur continua a essere la maggiore potenza mondiale. Trump ha sfruttato le insicurezze, la sfiducia, il sentimento antipolitico del popolo americano, esasperando le divisioni anziché mitigarle, e ha

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

reagito alla crisi con la volontà di aumentare il potere presidenziale, sia all'interno, con provvedimenti che alimentano una deriva illiberale, sia all'esterno, mostrando i muscoli della potenza imperiale e intervenendo in tutte le situazioni in cui ritiene sia minacciato l'interesse nazionale.

L'obiettivo proclamato dell'amministrazione Trump è la restaurazione della potenza americana, a suo avviso declinante, con gli slogan *America First* e *Make America Great Again* (MAGA, che è anche il nome del principale movimento collettivo che lo sostiene). Il primo slogan implica la critica rivolta ai presidenti precedenti, e a Biden in particolare, di non essere stati capaci di difendere l'interesse nazionale; il secondo significa il recupero della potenza americana senza però precisare rispetto a quale altro periodo storico, anche se la "nostalgia MAGA" sembra riguardare in particolare la fase post-Seconda guerra mondiale fino alla protesta degli anni '60 (Del Pero, 2025, p. 98).

L'obiettivo di restaurare una presunta perduta grandezza è perseguito sul piano interno con l'ambizioso disegno di rafforzare ed estendere più di quanto sia mai avvenuto il potere della presidenza federale a scapito degli Stati membri, il potere dell'esecutivo rispetto al Congresso e al sistema giudiziario, il potere del presidente rispetto all'amministrazione e alle agenzie indipendenti. Questo tentativo di realizzare una specie di presidenza imperiale è l'aspetto più dirompente di questa presidenza, perché compromette l'intero sistema di pesi e contrappesi che è il fondamento della democrazia americana; ma deve tuttavia fare i conti, come vedremo, con una serie di contropoteri nella politica e nella società.

Il disegno di centralizzazione del potere è perseguito anche nella politica estera, mediante la transizione dalla *leadership* egemonica al dominio imperiale; questa transizione è caratterizzata dalle guerre commerciali con il resto del mondo (Unione Europea e altri alleati storici inclusi), dalla competizione strategica con la Cina (che non è dichiarata esplicitamente priorità strategica come aveva fatto Biden, ma in realtà rimane tale), dal ritiro dalle organizzazioni internazionali, dall'impiego della forza militare "soltanto" nelle situazioni in cui si giudica minacciato l'interesse nazionale degli Stati Uniti e dalle velleitarie promesse di risolvere i conflitti mondiali in corso, a cominciare da quelli russo-ucraino e israelo-palestinese-mediorientale.

La strategia di rafforzamento del potere presidenziale comporta una deriva autoritaria e illiberale, che a sua volta incontra resistenza nel sistema di *checks and balances* della Repubblica composita.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

3.1. La deriva autoritaria di Trump e i contropoteri della democrazia americana

Il rafforzamento del potere presidenziale è uno dei punti fondamentali di *Project 2025* della Heritage Foundation, che delinea il programma della seconda amministrazione Trump. L'accentramento di potere si persegue rispetto al Congresso, ai cinquanta Stati membri dell'Unione, al potere giudiziario nelle sue molteplici articolazioni, al vasto complesso di agenzie federali, ai *mass media* e all'opinione pubblica critica. Questi contropoteri del potere presidenziale sono resilienti, vivi e vitali nella politica e nella società americana e possono contrastare la deriva autoritaria e illiberale in atto. Vi è, in primo luogo, il potere dei governi degli Stati dialetticamente contrapposto al potere federale secondo il disegno federalista della Costituzione. I governi degli Stati a guida democratica sono 23 su 50 (tra cui alcuni molto importanti come California, New York, Illinois, Pennsylvania, Michigan, cui si sono aggiunti recentemente New Jersey e Virginia) e costituiscono un'opposizione agguerrita e risoluta. Anche se il potere del governo federale è cresciuto nel tempo (include anche il potere di eliminare o ridurre i trasferimenti di fondi dal centro alla periferia), il sistema politico degli Stati Uniti continua a essere una repubblica federale di sovranità condivisa (come mostra ad esempio lo scontro con i governatori di alcuni Stati circa l'invio della Guardia nazionale).

Esiste, in secondo luogo, la separazione costituzionale tra il potere esecutivo e il potere giudiziario, ovvero l'indipendenza delle corti di giustizia ai vari livelli, dai tribunali distrettuali che possono pronunciarsi su questioni di carattere generale con effetti estesi al di là della loro giurisdizione, alle corti di grado via via più elevato. La "storica" sentenza della Corte suprema del 20 febbraio 2026, che ha annullato gran parte dei dazi imposti dall'amministrazione Trump (con sei giudici, tra cui tre di nomina repubblicana, a favore su nove) chiarisce che il presidente non può invocare emergenze in modo arbitrario per attuare una politica protezionistica e usare i dazi come minaccia in politica estera, violando i poteri e le competenze del Congresso in materia commerciale. Anche se Trump cercherà di aggirare la sentenza, il suo abuso del potere presidenziale è stato solennemente sanzionato, mostrando che il sistema di *checks and balances* funziona. Numerosi sono stati, inoltre, i casi di conflitto giurisdizionale tra presidenza e potere giudiziario, tra cui in particolare la questione fondamentale del quattordicesimo emendamento relativo allo *ius soli* (in cui gli oppositori possono avvalersi anche dello strumento della *class action*).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Vi è, in terzo luogo, la separazione costituzionale del potere del presidente da quello del Congresso, minacciata dall'abuso degli *executive orders*, che non viene contestato dai repubblicani di entrambe le camere per timore di perdere l'appoggio presidenziale per la loro rielezione, ma rappresenta un argomento critico di primaria importanza per la minoranza democratica al Congresso.

Il campo degli attuali e potenziali oppositori delle politiche trumpiane comprende, inoltre, agenzie indipendenti, come la Federal Reserve (anche se il nuovo presidente, Kevin Warsch, che subentrerà a maggio 2026, sarà meno propenso dell'attuale, Jerome Powell, a scontrarsi apertamente con Trump sulla politica monetaria), il vasto e complesso apparato della burocrazia federale, preoccupata dai tagli del programma DOGE di Musk e dagli annunci di ulteriori tagli; *mass media* critici come il New York Times e la CNN; molte organizzazioni della società civile come l'American Civil Liberties Union, movimenti collettivi di protesta spontanea come quello nato a seguito dell'assassinio di Renee Good e Alex Pretti in Minnesota.

Il maggiore ostacolo alla realizzazione dei progetti dell'attuale presidenza può tuttavia derivare da un fenomeno frequente nella politica americana, il "governo diviso", che si verificherebbe se i democratici, oggi impotenti, ottenessero la maggioranza in almeno uno dei due rami del Congresso nelle elezioni di *mid-term* dell'autunno prossimo. Il consenso per il presidente è in calo nei sondaggi; il Partito democratico ha vinto di recente importanti elezioni a sindaco o governatore con candidati di vario orientamento, ma tutti focalizzati su problemi concreti (trasporti, residenze, minoranze immigrate), come i neo-sindaci Zohran Mamdani a New York, Katie Wilson a Seattle, Eileen Higgins a Miami e le neo-governatrici Mikie Sherrill, ex-*marine*, in New Jersey, e Abigail Spanberger, ex funzionaria della CIA, in Virginia.

Questi risultati elettorali e le mobilitazioni di massa di giugno e dell'ottobre 2025 e di gennaio 2026 sono segnali di un risveglio dell'opposizione. L'opposizione popolare non si è, tuttavia, ancora tradotta in una chiara strategia alternativa del Partito democratico, tuttora poco organizzato e indebolito da divisioni interne, eccessi della *woke* e *cancel culture*, carenza di *leadership*, timore di provocare la reazione violenta di un presidente vendicativo.

Per contro la strategia trumpiana di radicali innovazioni nella politica statunitense ha un forte radicamento ideologico nel nazional-populismo della Destra repubblicana, reinterpretato dal movimento MAGA.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

3.2. L'ideologia della Destra repubblicana (nazionalismo religioso, anti-statalismo, isolazionismo, nativismo) e le ragioni della vittoria di Trump

Trump non è una novità assoluta nel panorama politico nazionale e mondiale. È la variante a stelle e strisce del nazional-populismo, oggi in ascesa nelle democrazie occidentali, in cui cresce il consenso per i partiti della Destra sovranista (Martinelli, 2013). Un nazional-populismo che, pur introducendo forti elementi di novità e discontinuità, riprende e radicalizza i tratti identitari della cultura politica del Partito repubblicano (a partire da Reagan) e cioè: l'attacco al *Big government* (ma non al *Big business)*, l'isolazionismo, il nazionalismo religioso, il nativismo.[19] Questa ideologia sta alla base della propaganda elettorale di Trump, martellante e straripante nelle conferenze stampa e nelle quotidiane esternazioni sul suo canale personale Truth. Questa ideologia orienta le scelte di *policy* della sua amministrazione, anche se non va dimenticato che si deve sempre distinguere tra ciò che un leader politico dice e ciò che effettivamente decide, cautela ancor più necessaria in questo caso (valga per tutti l'esempio della contraddizione tra la retorica isolazionista cara al movimento MAGA e la realtà interventista richiesta dal dominio imperiale).

La lotta, di reaganiana memoria, contro il *Big government* è perseguita, in primo luogo, mediante il taglio drastico della burocrazia federale che ha il fine dichiarato di ridurre la spesa pubblica, ma è anche motivato dalla volontà di purgare l'apparato amministrativo federale e le agenzie (*authorities*) indipendenti dagli elementi ritenuti ostili che si rifiutano di assecondare le scelte presidenziali o di fornire dati non veritieri. Gli esempi sono numerosi, tra i più clamorosi ricordiamo: il tentativo, in parte abortito, di creare, con uno dei numerosi ordini esecutivi, il Department of Government Efficiency (DOGE), un'organizzazione governativa temporanea, diretta da Elon Musk, mirante a ridurre gli sprechi e le spese federali e a snellire burocrazia e

[19] Un particolare significativo della divisione ideologica tra repubblicani e democratici è la "guerra dei ritratti" alla Casa Bianca: nel 2017 Trump aveva voluto nello studio ovale il ritratto di Andrew Jackson (antesignano della politica populista, primo presidente non appartenente alla generazione dei padri fondatori, che nel 1830 firmò l'*Indian Removal Act*, per trasferire gli indiani a Ovest del Mississippi); nel 2021 Biden lo aveva sostituito con quello di Benjamin Franklin (difensore dei diritti degli indigeni e fautore di una formulazione laica e scientifica, non religiosa, della Dichiarazione di indipendenza); ma al suo ritorno alla Casa Bianca nel 2025 Trump ha rimosso il ritratto di Franklin (insieme a quello di F.D. Roosevelt) per rimettere quello di Jackson (oltre al busto di Churchill).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

regolamentazione; i licenziamenti della direttrice del Bureau of Labor Statistics, Erika McEntarfer, per aver comunicato dati sgraditi sull'andamento dell'economia e della direttrice dei Centers for Disease Control and Prevention (CDC), Susan Monarez, per essersi rifiutata di approvare modifiche alla tabella delle vaccinazioni infantili obbligatorie; la richiesta di licenziamento di Lisa Cook, governatore membro della Federal Reserve (prima volta nei 112 anni di storia della Banca centrale). Nello sforzo di estendere il potere del presidente sull'esecutivo si è particolarmente impegnato il direttore dell'Office of Management and Budget della Casa Bianca, Russell Vought, tagliando la spesa federale, licenziando funzionari non allineati, controllando agenzie indipendenti mediante l'obbligo di sottoporre le loro decisioni all'approvazione del governo e paralizzandone altre come il Consumer Financial Protection Bureau (creato da Obama per proteggere risparmiatori da pratiche finanziarie predatorie), deregolamentando l'economia.

Un secondo tratto distintivo, l'isolazionismo, è un aspetto tradizionale della cultura politica americana (in particolare del Partito repubblicano), costantemente sostenuto da circa un terzo degli elettori, secondo i sondaggi; è apparentemente contrario a un ruolo attivo degli USA nella politica internazionale, ma è in realtà compatibile con la concezione unilateralista trumpiana di dominio imperiale in un sistema internazionale anarchico. In base a questa concezione, non si rispettano le alleanze, non si fa differenza tra Paesi alleati e avversari nell'imporre dazi, non si distingue tra liberal-democrazie e regimi autoritari (e, a volte, sembra anzi maggiore la sintonia con gli autocrati), non c'è traccia di criteri etici nelle relazioni con le altre nazioni. La tesi di alcuni studiosi di politica estera comparata, che contrappone l'idealismo e il moralismo americani al realismo politico europeo,[20] è nel caso di Trump (e ancor più nel caso del vicepresidente J.D. Vance) del tutto infondata.

Un terzo tratto distintivo è il nazionalismo religioso. Il nazionalismo, l'ideologia politica che afferma la necessaria congruenza tra unità politica e unità nazionale e l'assoluta priorità degli interessi e dei valori nazionali su tutti gli altri. Esemplificato dallo slogan "*America First*", si contrappone nettamente al multiculturalismo inclusivo in politica interna e al multilateralismo cooperativo in politica estera, che sono connaturati al progetto

[20] Tesi che include anche la effettiva contrapposizione tra il colonialismo europeo e l'imperialismo degli Stati Uniti e si basa su esempi come l'idealismo e il fervore religioso di Woodrow Wilson, ma che è smentita dalla *Realpolitik* di altri protagonisti della politica estera americana come Henry Kissinger, autorevole consigliere di Nixon e Reagan.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sovranazionale europeo. Il nazionalismo americano è invece in sintonia con i partiti sovranisti europei, ma se ne distingue per una componente religiosa molto più forte. Ha la sua principale espressione nella galassia dei movimenti evangelici, i cui pilastri teologici sono l'autorità della Bibbia (nell'interpretazione letterale), l'enfasi sul sacrificio di Cristo per la redenzione dell'umanità, la conversione attraverso un percorso di "rinascita" individuale (*Born Again*). Le forme di azione di questi movimenti sono il proselitismo e l'attivismo politico su temi cruciali come la battaglia anti-abortista. Gli evangelici bianchi, pur in calo, hanno votato massicciamente per Trump (soprattutto nella cosiddetta *Bible Belt* degli Stati del Sud e Sud-ovest con percentuali superiori all'80%) e sono stati "ricompensati" con la nomina di giudici anti-abortisti alla Corte suprema, il duro contrasto all'immigrazione, il sostegno incondizionato al governo israeliano di Netanyahu.

Il nazionalismo si coniuga con la retorica populista. Trump, primo presidente del Paese senza precedente esperienza politica o militare, si presenta come campione dell'antipolitica, ovvero di quell'atteggiamento che è andato crescendo negli Stati Uniti nel corso dell'ultimo mezzo secolo, a partire dallo scandalo Watergate del 1972-1974. L'antipolitica è un grave sintomo di crisi nelle democrazie occidentali, che si manifesta in forma di declinante fiducia nelle istituzioni e nella classe politica, crescente astensionismo elettorale, scarsa rappresentatività e capacità di mobilitazione dei partiti. La causa principale è la difficoltà dei governi nazionali di governare i processi globali (Martinelli, 2016) e in particolare di contrastare le disuguaglianze crescenti e gestire i conflitti tra i "vincitori" e i "perdenti" della globalizzazione, ovvero tra le aree geografiche e i settori economici competitivi (come le *Big tech* e la finanza) e quelli penalizzati dalla concorrenza straniera e dalla delocalizzazione (come la siderurgia e l'*automotive* nella *Rust Belt*, cuore dell'industria pesante americana). Queste sfide alla tenuta democratica si sono manifestate con forza anche nel Paese che pure ha per molti aspetti guidato la globalizzazione contemporanea, intrecciandosi con questioni di più lungo periodo, mai del tutto risolte, a cominciare dalla questione razziale e dalle derive autoritarie e illiberali. Di conseguenza, nella politica statunitense si è innescato un circolo vizioso tra la crescente polarizzazione e radicalizzazione politico-ideologica (anche su temi etici come l'aborto), la reciproca delegittimazione dei due principali partiti e la disaffezione dei cittadini.

Infine, tra i tratti identitari della cultura politica della Destra repubblicana non va dimenticato il nativismo, che afferma il predominio culturale WASP nella definizione dell'identità americana e la necessità dell'assimilazione degli immigrati in una società, che è multietnica ma non deve essere

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

multiculturale.[21] Il nativismo ha la sua espressione estrema nel nazionalismo bianco della Destra alternativa (*Alt-Right*); ispira le decisioni di rimuovere molti membri di minoranze (in particolare afro-americani) da ruoli apicali al Pentagono, al Dipartimento di Stato e nominare basse percentuali di donne e di non bianchi (16-17% ai vertici dei dipartimenti, delle agenzie federali e delle corti distrettuali di appello, rovesciando in tal modo le politiche di *diversity*, *equality*, *inclusion* delle amministrazioni Obama e Biden; ed è alla base della politica migratoria con i rimpatri forzati da attuarsi da parte del corpo di polizia federale dell'Immigration and Customs Enforcement, ICE (responsabile dell'uccisione di cittadini innocenti in Minnesota),[22] la costruzione del muro con il Messico, la cancellazione dei permessi per molti studenti stranieri nelle università americane e provvedimenti simili.

La vittoria nelle elezioni presidenziali non è tuttavia attribuibile solo ai molti cittadini che condividono questi orientamenti ideologici, in particolare il popolo MAGA (con i propri *think tanks* come Heritage Foundation, America First Foundation, Cato Institute, Claremont Institute e i suoi "intellettuali organici" come Patrick Deneen, Stephen Wolfe, Adrian Vermeule, Matthew Peterson), che costituisce lo zoccolo duro del suo elettorato. Può anche contare infatti, in primo luogo, sul sostegno dell'*élite* ristretta delle influenti multinazionali americane dell'economia digitale (le sette *Big tech*: Google-Alphabet, Amazon, Apple, Meta-Facebook, Microsoft, Nvidia e Tesla-SpaceX), che hanno ottenuto la drastica riduzione della *corporate income tax* dal 35% al 21% e il pieno sostegno del presidente nel rinegoziare la *global minimum tax*, e nel contrastare il *Digital Services Act* dell'EU e tasse similari in altri Paesi.

Il consenso per Trump proviene anche da ampi settori del ceto medio sfavoriti dalla globalizzazione e preoccupati per l'inflazione, la disoccupazione derivante dalla delocalizzazione di imprese americane all'estero e, più in generale, per l'aumento delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza e il ridursi della mobilità sociale, tratto fondamentale del "mito americano".

[21] Secondo la tesi di Huntington che ho discusso in precedenza (Huntington, 2004, pp. 62 ss.).

[22] Come previsto nel bilancio 2025 (con il decreto *Big Beautiful Bill*) ICE si è trasformata da limitata forma di supporto all'attività di controllo alle frontiere nell'agenzia federale più finanziata della storia statunitense, che dispone di 20mila agenti e di un budget annuo di 85 miliardi di dollari (una dotazione che supera la somma degli stanziamenti di tutte le altre agenzie federali preposte alla lotta contro la criminalità).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Ottenere il consenso sia dei "perdenti della globalizzazione", sia delle grandi imprese che ne hanno ottenuto i maggiori benefici è un risultato non facile da ottenere, un gioco di prestigio di comunicazione politica che già in passato era riuscito al Partito repubblicano, quando Ronald Reagan si era dimostrato particolarmente abile nel convogliare verso la burocrazia federale (*Big state*) anche il risentimento popolare verso le grandi imprese (*Big business*). Nonostante questi equilibrismi interclassisti, questa è tuttavia l'area di consensi per Trump meno compatta e più soggetta a inversioni di tendenza, perché l'inflazione non è affatto domata e le forti disuguaglianze di reddito e di ricchezza continuano a dividere gli elettori. Queste disuguaglianze si riflettono anche nella ripartizione territoriale del voto, in particolare nella drastica dicotomia tra grandi aree metropolitane dove prevale il Partito democratico (27 delle 30 maggiori città del Paese sono governate da sindaci democratici e solo 3, Dallas, Fort Worth e Oklahoma City, da repubblicani) e resto del Paese, un dato fondamentale della geografia elettorale che ha riacutizzato la battaglia tra i due partiti intorno al ridisegno manipolatorio dei collegi elettorali (*gerrymandering*).

In un contesto di forte personalizzazione della politica, il tentativo di spiegare le ragioni del successo elettorale di Trump non può prescindere da alcune considerazioni sui tratti specifici della personalità del leader: determinazione, ambizione, arroganza, aggressività, vanità narcisistica, disprezzo delle regole. Particolare rilevanza hanno le sue capacità di spregiudicato comunicatore (che gli derivano dalla lunga partecipazione al *reality show* televisivo *The Apprentice*, su cui ha costruito la sua fama di "abilissimo negoziatore") e di utilizzatore compulsivo dei social media come Facebook, Twitter e il suo Truth. Truth è il vero portavoce di Trump, su cui diffonde la sua retorica nazional-populista, promuove campagne di disinformazione volte a screditare gli avversari, costruisce falsi miti (come la vittoria negata alle presidenziali del 2020 o la gravità della crisi economica e morale che ha dovuto affrontare), esagera i risultati delle sue decisioni (come il numero di conflitti cui avrebbe posto fine o la distruzione del programma nucleare iraniano), ripete come un mantra che gli americani non sono mai stati così prosperi, così sicuri nelle loro metropoli, così rispettati nel mondo.

Neppure va trascurato il ruolo di sostegno svolto dalla rete di "*clientes*", beneficiati dai provvedimenti della sua amministrazione (e manovre borsistiche di *insider trading*). La concezione del potere trumpiano è patrimonialistica: lo Stato è gestito come un'azienda di famiglia, amici e parenti premiati con pezzi di potere, mentre contro i "nemici" vengono usate intimidazione e violenza.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Infine, il consenso di cui gode è dovuto alla moltitudine di fedeli seguaci che ha inserito negli apparati istituzionali del Paese e al saldo controllo che esercita su gran parte del Partito repubblicano mediante tattiche coercitive con cui induce all'obbedienza chi osa andargli contro, come alcuni repubblicani tradizionali sostenitori del libero mercato e critici del suo neo-protezionismo.

Questa sintetica ricognizione dei fondamenti ideologici, dell'organizzazione del consenso e delle caratteristiche dell'elettorato di Trump è la necessaria premessa all'analisi della politica estera della sua amministrazione, in generale, e dei rapporti con l'Unione Europea, in particolare.

3.3. La politica estera della presidenza Trump: la National Security Strategy *(NSS) e le sue contraddizioni*

La bulimia comunicativa di Trump alimenta un'impressione di confusa incoerenza, irrazionalità e autolesionismo; ma sarebbe un errore concentrare l'attenzione sulle quotidiane esternazioni del presidente e trascurare i documenti ufficiali, in primo luogo la *National Security Strategy* (NSS), che va analizzata e discussa dettagliatamente, pur nella consapevolezza del divario esistente tra le dichiarazioni programmatiche e le decisioni effettive (come nel caso della spesa militare che la presidenza ha dichiarato di voler ridurre, ma in realtà è in forte aumento).[23] Le decisioni effettive sono meno dirompenti e la portata del cambio di rotta politica, in generale e nella politica estera in particolare, è mena profonda di quanto annunciato, a causa della complessità del processo decisionale, oltre all'azione di contrasto da parte dei contropoteri che abbiamo illustrato. Gli effetti potenzialmente dirompenti di molte decisioni trumpiane vengono ridimensionati, ritardati, modificati dalle azioni di una pluralità di attori coinvolti nel processo politico: il Congresso (in particolare il Senato), l'*establishment* della sicurezza nazionale (Pentagono, CIA, NSA e altre agenzie di sicurezza nazionale), le grandi imprese esportatrici e in qualche caso anche le *Big tech* e le aziende del *military industrial complex*. Anche se, a differenza del primo mandato 2016-2020 in cui gli apparati federali lo avevano limitato pesantemente, Trump ha

[23] Il budget della difesa, ovvero della guerra, approvato dal Congresso per l'anno fiscale 2026, è 901 miliardi di dollari. La proposta dell'amministrazione per il 2027 prospetta il più ampio incremento annuo della spesa militare dalla Seconda guerra mondiale, con stime di aumento fino a 500-600 miliardi di dollari e tagli significativi alla spesa sociale.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

chiuso agenzie, licenziato molti funzionari "infedeli" e nominato una schiera di fedelissimi ai vertici delle agenzie federali (alcuni dei quali incompetenti ed estremisti, come il segretario alla Guerra Peter Hegseth), non sono pochi i funzionari che riescono a sopravvivere da una presidenza all'altra, inceppando gli ingranaggi burocratici, aiutati anche dall'inerzia derivante dalle scelte delle precedenti amministrazioni.

La NSS, pubblicata il 5 dicembre 2025, introduce cambiamenti significativi nella politica estera americana, delineando un quadro di priorità strategiche e mezzi atti a realizzarle. Come e quanto questa strategia verrà perseguita e conseguita dipenderà sia dalla complessità del processo decisionale e dal ruolo dei contropoteri esistenti negli Stati Uniti (di cui sopra), sia dalle reazioni degli altri attori della politica mondiale.

La NSS è il documento ufficiale della politica estera americana, e la sua rilevanza non è compromessa dal fatto che Trump la "interpreta" giorno per giorno con progetti clamorosi (come l'intenzione di acquisire la Groenlandia), iniziative megalomani, interventi che violano il diritto internazionale (come l'attacco alle centrali nucleari iraniane e la cattura del presidente del Venezuela). Data la sua concezione patrimonialistica del potere, Trump non distingue tra ruolo pubblico e vita privata. Incontri al vertice con capi di Stato e di governo avvengono nelle sue residenze private: l'incontro con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per firmare l'accordo commerciale tra US e UE su un campo da golf scozzese di sua proprietà, gli incontri con Zelensky e Netanyahu per cercare di porre fine alle guerre in Ucraina e Medio Oriente hanno luogo nella sua villa di Mar-a-Lago.[24] Anche il neonato Board of Peace è una sorta di club privato dei capi di Stato e di governo del mondo, quasi alternativo all'ONU, che richiede agli invitati una quota di iscrizione di un miliardo di dollari e che è, e sarà, presieduto a vita da Trump anche dopo la fine del suo mandato (quando cioè non avrà più alcun valore, soprattutto se il nuovo presidente USA avrà una politica estera diversa).[25]

[24] Nel corso del suo primo mandato fu accusato di aver trasferito documenti *top secret* dalla Casa Bianca alla sua villa di Mar-a-Lago, in Florida.

[25] Il Board era stato presentato al fine di sostenere l'amministrazione, ricostruzione e ripresa economica della Striscia di Gaza come parte del Piano di pace, con una risoluzione di *endorsement* del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma somiglia poco alla proposta iniziale (non menziona più il "secondo tempo" del cessate il fuoco a Gaza); dichiara di avere l'obiettivo assai ambizioso e generico di risolvere i conflitti nel mondo, ma è una delle tante manifestazioni della vanità e presunzione di Trump.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Dopo la premessa autocelebrativa del presidente («no administration has achieved so dramatic a turnaround in so short a time»), la NSS enuncia con un lessico iper-nazionalistico gli obiettivi prioritari, i mezzi disponibili e la strategia per collegare fini e mezzi da attuare in America e nel mondo. Gli obiettivi («Ciò che gli USA devono volere nel mondo e dal mondo») sono in gran parte prevedibili: sicurezza, benessere, consolidamento del primato americano, esercizio pieno della sovranità nazionale, protezione da qualsiasi minaccia esterna, totale controllo delle frontiere, sviluppo delle infrastrutture resilienti per i disastri naturali, forze armate più potenti, letali e tecnologicamente avanzate del mondo (con deterrenza nucleare e scudo antimissilistico *Golden Dome*), economia più forte, dinamica e innovativa del mondo con la base industriale più robusta e l'energia più efficiente (fonti fossili e nucleare), scienza e tecnologia più avanzate, *soft power* senza rivali (con la novità da segnalare che si tratta di un potere da esercitare rispettando religioni, culture e forme di governo diverse dalle proprie) e infine (altro aspetto di novità) «restauro e rinvigorimento della salute spirituale e culturale dell'America». Anche «i mezzi disponibili dell'America per ottenere ciò che vogliamo» (ovvero le risorse della potenza) sono per lo più prevedibili e in parte ridondanti, a volte confondendosi con gli obiettivi (supremazia militare, primato economico, *leadership* tecnologica).

Tuttavia, se i fini e le risorse disponibili per conseguirli sono in gran parte scontati, la strategia è innovativa e consiste nell'assoluta centralità dell'interesse nazionale, rifiuto del multilateralismo, deterrenza e realismo flessibile,[26] unitamente al rigetto dell'interventismo a tutto campo, deregolamentazione, reindustrializzazione, priorità delle fonti fossili e del nucleare nella politica energetica, neo-protezionismo per il riequilibrio dei rapporti commerciali, arresto dell'immigrazione di massa.

La nuova strategia comporta una ridefinizione drastica delle priorità rispetto alle presidenze precedenti (sia democratiche che repubblicane). La NSS afferma che:

> dopo la fine della Guerra fredda, le *élite* della politica estera americana si sono convinte che il dominio permanente americano sul mondo intero fosse nel migliore interesse del nostro Paese. Tuttavia, gli affari degli altri Paesi ci riguardano solo se le

[26] Possiamo anche definirlo realismo taftiano dal nome del senatore repubblicano Robert A. Taft, che fu contrario all'ingresso americano nella Seconda guerra mondiale e alla fondazione della NATO, sostenitore del contenimento limitato in politica estera e di uno Stato poco interventista in economia (Bellocchio, 2023, cap. 13).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

loro attività minacciano direttamente i nostri interessi. Le nostre *élite* hanno gravemente sopravvalutato la disponibilità dell'America a sostenere per sempre oneri globali dei quali il popolo americano non vedeva alcuna connessione con l'interesse nazionale. Hanno sopravvalutato la capacità dell'America di finanziare, simultaneamente, un massiccio stato di benessere-regolamentare-amministrativo insieme a una vasta macchina militare, diplomatica, di *intelligence* e di aiuti esteri. Hanno scommesso in modo profondamente errato e distruttivo sul globalismo e sul cosiddetto "libero commercio" che ha svuotato la stessa classe media e base industriale su cui si basa la preminenza economica e militare americana. Hanno permesso agli alleati e ai partner di scaricare il costo della loro difesa sul popolo americano e, a volte, di coinvolgerci in conflitti e controversie centrali per i loro interessi, ma periferici o irrilevanti per i nostri. E hanno legato la politica americana a una rete di istituzioni internazionali, alcune delle quali sono guidate da un esplicito anti-americanismo e molte da un transnazionalismo che cerca esplicitamente di dissolvere la sovranità degli Stati individuali. In sintesi, non solo le nostre *élite* hanno perseguito un obiettivo fondamentalmente indesiderabile e impossibile, ma facendo ciò hanno minato i mezzi stessi necessari per raggiungere quell'obiettivo: il carattere della nostra nazione su cui si basa il suo potere, ricchezza e decenza […]. I giorni in cui gli Stati Uniti sostenevano l'intero ordine mondiale come Atlas sono finiti. Contiamo tra i nostri molti alleati e partner dozzine di nazioni ricche e sofisticate che devono assumere la responsabilità primaria per le proprie regioni e contribuire molto di più alla nostra difesa collettiva […]. Gli Stati Uniti saranno pronti ad aiutare – potenzialmente attraverso un trattamento più favorevole in questioni commerciali, condivisione di tecnologie e approvvigionamento di difesa – quei Paesi che si assumono volentieri maggiori responsabilità per la sicurezza nei loro quartieri e allineano i loro controlli sulle esportazioni con i nostri.

Questa radicale ridefinizione delle priorità viene poi precisata con riferimento alle macroregioni del mondo lungo precise linee strategiche: attualizzare la *Monroe Doctrine* mediante il "corollario Trump" nell'Emisfero occidentale (ovvero nelle Americhe): mantenere la regione indo-pacifica come area libera e aperta a commerci, ponendo fine a ciò che danneggia l'economia americana; sostenere gli alleati europei per preservare libertà, sicurezza e identità occidentale ed evitare il collasso della loro civiltà; evitare che una potenza nemica domini la regione medio-orientale senza restare tuttavia intrappolati in conflitti eterni; garantire che la tecnologia e gli standard americani, in intelligenza artificiale, biotecnologie e *quantum computing*, guidino il mondo.

La strategia di sicurezza nazionale delineata ha il pregio della chiarezza e sinteticità, ma presenta reticenze (circa la competizione con la Cina),

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

omissioni (ignorando, ad esempio, i grandi benefici derivanti dai diritti di signoraggio del dollaro o il vantaggio commerciale americano rispetto all'UE nel settore dei servizi che compensa il *deficit* nell'industria), falsità (come il presunto rigetto dell'interventismo militare), accuse infondate (come l'accusa che la UE censura il dissenso e viola i diritti dell'opposizione) e, da ultimo, contraddizioni.

Due le contraddizioni principali. La prima riguarda l'incoerenza tra mezzi e fini, ovvero il fatto che la strategia proposta per "restaurare la grandezza dell'America" mina alcuni pilastri del suo sistema politico-sociale, quel sistema che ha favorito l'egemonia statunitense dalla fine della Seconda guerra mondiale. Numerosi sono gli esempi, ne ricordiamo i principali. L'anti-intellettualismo, l'atteggiamento anti-scientifico (esemplificato da personaggi come il *no-vax* Robert Kennedy Jr., nominato sottosegretario alla Sanità), gli attacchi al pensiero critico e all'autonomia universitaria e il taglio dei finanziamenti federali ai programmi delle grandi università di ricerca (che hanno lo scopo di punire autorità accademiche non allineate) compromettono il primato scientifico ottenuto grazie a esse (Martinelli, 1978) dimenticando che nella storia non si conosce il caso del primato mondiale di una potenza che non sia stata anche leader nella scienza. Né la drastica riduzione del finanziamento pubblico può essere compensata dagli investimenti privati delle *Big tech* (che sono orientate al profitto derivante dalla ricerca applicata, ignorando il ruolo fondamentale della scienza pura).

L'oligopolio delle *Big tech* digitali e il neo-protezionismo riducono la concorrenza e creano un terreno meno favorevole a quella dinamicità imprenditoriale, che rappresenta un'altra risorsa fondamentale della potenza americana. La minaccia di Trump all'autonomia della Federal Reserve – istituzione chiave del capitalismo regolato, rea di non operare secondo il suo volere e la politica di deregolamentazione – oltre alle manovre finanziarie spregiudicate di membri del clan trumpiano aumentano i rischi di una nuova crisi finanziaria.

Il modello di società aperta, terra di accoglienza per milioni di immigrati che fuggivano violenza e povertà (come recitano le parole incise alla base della Statua della Libertà)[27] è sfigurato dalle politiche migratorie di

[27] «Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse oppresse che bramano di respirare libere, i rifiuti miserabili delle vostre sponde brulicanti. Mandatemi costoro, i senza patria, gli scossi dalle tempeste e io solleverò la mia fiaccola accanto alla porta dorata». Sono parole tratte dal sonetto *Il nuovo colosso* della poetessa Emma Lazarus, aggiunte sulla base della Statua della Libertà nel 1903. Joan Baez le

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

espulsione e drastica riduzione dei visti di ingresso, riducendo in tal modo la capacità di attrarre immigrati di talento, forza lavoro specializzata e fortemente motivata.

La libertà di parola, garantita dal primo emendamento della Costituzione, è sotto attacco da parte del presidente, della procuratrice generale e dei suoi consiglieri politici (in particolare dopo l'assassinio di Kirk). Trump censura e attacca i *media mainstream* più ostili (come il New York Times e la CNN, il Washington Post, pur meno critico dopo il recente allineamento del nuovo proprietario Jeff Bezos) o anche quelli tradizionalmente di area repubblicana (come il Wall Street Journal); chiede indennizzi esagerati per presunte campagne diffamatorie; esorta imprenditori amici ad acquistare *network* indipendenti (come nel caso Oracle-CBS); induce con minacce i proprietari a licenziare giornalisti critici (come nel caso della Disney proprietaria di ABC che ha licenziato Jimmy Kimmel, suscitando la protesta dell'American Civil Liberties Union e dei parlamentari democratici). Inoltre, la libertà di tutelare i propri interessi in tribunale è a rischio a causa delle minacce di Trump agli studi legali impegnati in cause a lui invise.

Sul piano dell'assetto politico interno, le modifiche dell'equilibrio dei poteri costituzionali che Trump intende attuare mettono a rischio la stabilità delle istituzioni e colpiscono direttamente i principali punti di forza del modello politico americano: la struttura federale e il sistema di *checks and balances* della Repubblica composita. Mirano infatti, come si è detto in precedenza, ad accrescere il potere presidenziale a scapito sia dell'autonomia degli Stati, minacciando l'invio di soldati della Guardia nazionale per presunte emergenze nazionali,[28] sia del potere del Congresso con l'abuso di *executive orders*, sia dell'indipendenza del potere giudiziario e dell'autonomia delle autorità indipendenti come la Federal Reserve.

Sul piano dell'assetto politico internazionale, viene delegittimato il complesso sistema di istituzioni internazionali a *leadership* americana creato alla fine della Seconda guerra mondiale e viene indebolita l'estesa rete di alleanze costruite nel corso di decenni nelle varie regioni del mondo, mentre il neo-protezionismo colpisce l'economia del libero scambio e la connessa egemonia del dollaro.

ha riprese nel testo della canzone dedicata a Sacco e Vanzetti, i due immigrati anarchici italiani condannati a morte innocenti.

[28] La Guardia nazionale è principalmente statale, perché agisce per iniziativa e sotto il controllo dei governatori statali per emergenze locali, ma può essere federalizzata dal presidente in caso di emergenze nazionali o per missioni di guerra.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Last but not least, la radicalizzazione dello scontro politico-ideologico, le campagne di demonizzazione degli avversari, le minacce e le provocazioni di un presidente fortemente divisivo minano la coesione sociale. In sintesi, molte scelte politiche di questa presidenza diminuiscono le risorse della potenza necessarie nella competizione egemonica e rendono gli Stati Uniti più deboli.

La seconda contraddizione principale è quella tra l'obiettivo dichiarato di voler accrescere la potenza del Paese in un mondo multipolare di grandi potenze regionali, in cui sarebbe una sorta di *primus inter pares* che interviene al di fuori dei propri confini solo quando è chiaramente in gioco l'interesse nazionale e la realtà di un sistema politico internazionale fortemente interdipendente, in cui gli USA, ancora al momento unica potenza globale, sono impegnati nella lotta con la Cina per la supremazia mondiale. Nella NSS si afferma il metodo del «realismo flessibile» che consiste nel mantenere buoni rapporti con tutte le nazioni del mondo, incluse quelle che, come la Cina, hanno sistemi di governo e culture politiche diverse dalle proprie; un approccio molto più simile a quello cinese della *Global security initiative*, *Global development initiative* e *Global civilization initiative*[29] che a quello della alleanza dei Paesi che sostengono l'universalismo liberale.

Questo approccio è contraddetto di fatto dalla volontà di impedire, anche con ingenti forniture di armi, il dichiarato intento cinese di conquistare Taiwan (data la sua importanza geostrategica e la sua rilevanza nella produzione di semiconduttori) e dalla sollecitazione degli alleati della regione indo-pacifica (Giappone, Corea del Sud, Australia) a condividere costi e responsabilità del contenimento della Cina. Si teme l'ascesa della potenza cinese; si criticano i politici democratici e gli studiosi *liberal* di relazioni internazionali che hanno favorito la sua integrazione nell'economia globale e nel *rule based international order* a guida americana pensando che avrebbe prodotto un cambio di regime politico; si prospettano azioni politiche miranti al contenimento della potenza cinese; ma non si riconosce apertamente che è in atto una competizione per l'egemonia mondiale (come era scritto nella NSS del primo mandato di Trump e in quella di Biden).

[29] Le tre iniziative globali descritte in *China's blueprint for global leadership: GSI, GDI, GCI and Xi Jinping's vision for the international order*, che sono sviluppate all'interno del gruppo di Paesi della Shanghai Cooperation Organization (SCO), con programmi come la *Belt and Road.*

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il documento strategico del Pentagono, gemello della NSS, dal titolo 2026 *National Defense Strategy* (NDS),[30] è ancora più reticente (è tutto concentrato sull'emisfero occidentale, dedica poca attenzione alla Cina, e neppur menziona la questione Taiwan) e ambiguo laddove afferma che si conterrà la Cina con la forza ma senza scontrarsi (*containment with force but without confrontation*), frase che è comunque un segnale, ancorché unico, di riconoscimento della situazione reale in cui il contenimento della potenza cinese è una priorità strategica.

La competizione tra Stati Uniti e Cina è oggi, e sarà nei prossimi decenni, l'aspetto centrale della politica mondiale. La Cina è geopoliticamente più vulnerabile degli Stati Uniti: non è ancora chiaramente egemone nella sua regione geopolitica (condizione necessaria per aspirare a un ruolo egemonico globale) perché l'Estremo Oriente è la regione del mondo più affollata di grandi potenze e il suo spazio marittimo può essere chiuso bloccando vie commerciali cruciali; non ha un'autosufficienza energetica; deve gestire le contraddizioni di una modernizzazione molto rapida e intensa (mercato interno non molto dinamico, ipertrofia burocratica, imprese private soggette al controllo del partito/stato, società civile meno autonoma e robusta, ricorrenti conflitti regionali e sociali). Ma ha una civiltà millenaria, grandi risorse umane, finanziarie e materiali (non solo terre rare), una eccellenza scientifico-tecnica (non solo nell'intelligenza artificiale), una consuetudine a politiche di *longue durée*, una forte attrattività potenziale, come mostra la sua crescente influenza all'interno del gruppo dei Paesi Brics e della Shanghai Cooperation Organization (SCO).

3.4. La transizione dall'egemonia al nazionalismo imperiale

Possiamo definire sinteticamente la nuova strategia che abbiamo descritto, annunciata e già avviata nel primo anno della seconda presidenza Trump, come transizione dalla *leadership* egemonica al dominio della nazione più forte (nazionalismo imperiale),[31] puntando sull'*hard power* della

[30] Department of War, *2026 NDS National Defense Strategy, Restoring peace through strength for a new golden age of America*, January 23, 2026.

[31] Propongo questa definizione, precisando che gli Stati Uniti contemporanei sono molto diversi dai regimi totalitari e autoritari per i quali viene talvolta usata, mentre hanno invece alcune affinità con l'impero francese e britannico degli ultimi decenni del XIX secolo e dei primi decenni del XX.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

potenza militare e del neo-protezionismo commerciale (la politica dei dazi attuati o minacciati) a scapito del *soft power*. Trump non si differenzia dai suoi predecessori per l'obiettivo strategico ma per il modo in cui lo persegue, ovvero il passaggio dall'egemonia globale al dominio imperiale unilateralista, che risulta nel complesso una strategia meno efficace e meno coerente. Da una parte, vi sono decisioni che contribuiscono a un potenziamento degli USA nella competizione con la Cina, come la determinazione a chiudere il conflitto russo-ucraino (ritenuto periferico), consolidare il rapporto con la Russia nella speranza di indebolire la sua convergenza di interessi con la Cina, esigere dagli alleati europei della NATO un maggiore contributo finanziario e la consapevolezza del rischio della sovraestensione imperiale, *imperial overstretching* (Kennedy, 1988). Dall'altra, stanno le altre decisioni, ricordate in precedenza, che minano la potenza americana, a cominciare dalla minore capacità di attrarre talenti in conseguenza di una politica migratoria miope e repressiva e dai dazi arbitrariamente imposti a grandi potenze regionali (l'India, tradizionale avversario della Cina, il Brasile e altri Paesi non occidentali), che le spingono verso la sfera di influenza cinese e le nuove istituzioni dei BRICS (come la New International Development Bank); decisioni che indeboliscono gli Stati Uniti perché sono il contrario di una strategia efficace di *leadership* egemonica.

Il nazionalismo imperiale di Trump si contrappone nettamente all'egemonia politica e culturale che hanno cercato di esercitare i suoi predecessori. L'egemonia richiede un impegno multilateralista nelle organizzazioni internazionali – come quello sintetizzato dalla frase di Barack Obama all'ONU «America is back» e teorizzato da Keohane (1984) e Ikenberry (2011) – che può includere una concezione degli Stati Uniti come leader di un'alleanza delle liberal-democrazie (enunciata da Joe Biden) o come Paese guida della civiltà occidentale – come auspicato da Huntington (1997) – ma va al di là di essa, esercitando un'influenza non solo sugli alleati, ma anche su avversari e non allineati, su culture e sistemi politici non solo affini ma anche differenti.

Una grande potenza che mira all'egemonia mondiale legittima il proprio ruolo, fornendo beni pubblici globali, in primo luogo lo sviluppo economico e la sicurezza, assumendone i costi; deve cioè esercitare la propria *leadership*, sia per stabilizzare il sistema economico internazionale (ovvero garantire mercati aperti, liquidità, aiuti alla crescita, rapporti monetari stabili

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

agendo, se necessario, da prestatore di ultima istanza);[32] sia per garantire la sicurezza geo-strategica, non solo con la coercizione e la minaccia della forza, ma ancor più mediante la costruzione di un'architettura istituzionale fatta di coalizioni, regole del gioco, criteri di legittimità, *agenda-setting* delle questioni prioritarie, gestione dei conflitti, fino al punto di essere una sorta di "potere indispensabile" nella *governance* globale. Svolgere un simile ruolo richiede risorse della potenza ingenti, maggiori di ogni altra nazione, in particolare la potenza militare, il primato scientifico in aree di ricerca di avanguardia (come l'intelligenza artificiale e le biotecnologie), infrastrutture tecnologiche (microprocessori, piattaforme digitali, cyberspazio) e il *soft power*, ovvero la capacità dell'egemone di modellare e diffondere i valori, le credenze, i gusti, gli stili di vita, i modelli di consumo, che divengono il "senso comune" della popolazione di gran parte del mondo, sostituendo alla coercizione l'attrattività del proprio modello culturale.

Il mantenimento dell'egemonia richiede, inoltre, una classe dirigente concorde sugli obiettivi e sulle strategie di fondo e capace di autodisciplinarsi e subordinare gli interessi a breve termine alla stabilità a lungo termine. Nel XX secolo gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna prima di loro, hanno avuto *élite* politiche influenti e concordemente impegnate nella prospettiva egemonica. Oggi non è più così: la società americana è profondamente divisa lungo linee politico-ideologiche, anche a causa di un presidente divisivo (Baker e Glasser, 2022), che è leader di un movimento nazionalista radicale (MAGA) e addirittura dichiara di odiare i propri avversari interni. Avendo una evidente componente populista, il nazionalismo trumpiano divide il popolo in amici e nemici, affermando di rappresentare il popolo contro le *élite* che cospirano contro di esso; e così facendo vanifica quella risorsa fondamentale per l'egemonia che è il consenso *bipartisan* al di là delle contrapposizioni partitiche. Proclama di avere come obiettivo la restaurazione della potenza americana e di considerare prioritario l'interesse del suo Paese, ma in realtà pone spesso il suo interesse privato, quello della sua famiglia e dei suoi sodali, al di sopra dell'interesse pubblico, o non distingue tra i due, configurando clamorosi conflitti di interesse come nel caso delle monete digitali "di famiglia".[33] Il Trump presidente è influenzato dal Trump *businessman*

[32] Sostiene Kindleberger (1973) che in assenza di un egemone che si assuma questi oneri, il sistema si trasforma in politiche *beggar-thy-neighbor* come le svalutazioni competitive e, infine, collassa.

[33] Il 23 gennaio 2025, solo tre giorni dopo la cerimonia di inaugurazione a Capitol Hill, il nuovo presidente ha emanato un ordine esecutivo per «rafforzare la

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

specializzato in *real estate*, che mira a guadagni immediati senza prospettive di lungo termine, con uno stile negoziale aggressivo ed erratico, fatto di concessioni e ritrattazioni, minacce e blandizie.

È in questa ottica di dominio del più forte, sia nel mondo, sia nella società americana, che vanno interpretate decisioni gravide di conseguenze per gli Stati Uniti e la politica mondiale: i già citati dazi imposti a gran parte delle nazioni; il disimpegno da teatri bellici ritenuti non rilevanti (Ucraina inclusa) per evitare il costo elettorale del coinvolgimento di truppe americane in zone di guerra (*boots on the ground*); l'espulsione di immigrati e la restrizione dei visti; la drastica riduzione dell'impegno finanziario per i Paesi in via di sviluppo; il ritiro degli USA da cinquantotto organizzazioni internazionali (tra cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'UNESCO) e da accordi internazionali (a cominciare dall'accordo sul clima del COP di Parigi 2015); l'opposizione all'Agenda 2030 degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU con la motivazione che è contraria agli interessi del popolo americano.

Queste scelte, che sembrano il frutto di decisioni irrazionali, ritorsioni, interventi arbitrari e autolesionisti, sono in realtà l'espressione della strategia esplicitata nella NSS, che si fonda sulla convinzione che la sostituzione dell'egemonia con il dominio unilateralista del più forte sia la politica più efficace in un mondo caotico, in cui la fondamentale anarchia internazionale è assai meno che in passato da un sistema di organizzazioni internazionali, dall'intensificarsi dei rapporti commerciali su scala globale, dalla formazione di una società civile internazionale, dalla presenza autorevole di unioni sovranazionali come l'UE (Martinelli, 2008). Trump sembra ritenere che il disordine internazionale, l'assenza di regole e l'incertezza generalizzata, che lui stesso contribuisce ad alimentare (con repentine inversioni di rotta, *ultimatum* dichiarati e dimenticati, propositi contraddittori, attacchi mirati a leader e navi di Paesi stranieri, assenza di una visione strategica lungimirante a favore di transazioni contingenti che concludono affari vantaggiosi a breve termine), costituiscano un terreno favorevole alla nazione più forte (e prepotente), rendano davvero "l'America di nuovo grande" e quindi non vadano

leadership americana nelle tecnologie digitali finanziarie», un provvedimento volto a fare degli USA la capitale mondiale delle cripto-valute. Trump e la sua famiglia hanno investito somme ingenti nel settore, con la creazione di piattaforme come World Liberty Financial, guadagnando oltre 600 milioni di dollari. Secondo la rivista «Forbes» il patrimonio di Trump da quando è presidente è triplicato, passando da 2,3 a 6,6 miliardi di dollari.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

contrastati, ma addirittura favoriti; il che rende tuttavia del tutto infondato il preteso ruolo di Trump "grande pacificatore" (come dimostra il fatto che molti dei conflitti dichiarati "risolti" non lo sono affatto o sono al più tregue temporanee).

La politica estera unilateralista di dominio imperiale dell'amministrazione Trump non può essere liquidata come irrazionale e autolesionista, ma appare meno idonea a conseguire il fine proclamato (MAGA) di quanto non fosse la *leadership* egemonica dei presidenti precedenti. Non sappiamo in che misura verrà realizzata e quali saranno le sue conseguenze, ma è assai discutibile che questa strategia sia nell'interesse americano. Quello che è certo è che la crisi delle istituzioni internazionali (Colombo, 2025) e un assetto multipolare[34] che fatica ad attuare strategie multilaterali per gestire i problemi dell'agenda politica mondiale – perché gli Stati Uniti, pur essendo l'unica potenza globale (Bellocchio, 2023), rifiutano l'egemonia e la Cina non è ancora in grado di sostituirli in questo ruolo – rendono il mondo più instabile, insicuro, imprevedibile (e a rischio di guerra nucleare).

3.5. I rapporti dell'amministrazione Trump con l'Unione Europea

Una delle principali conseguenze del cambio di rotta dell'attuale presidenza è l'indebolimento del legame con l'Unione Europea, alleato storico degli Stati Uniti. Nelle sue frequenti esternazioni Trump, imitato dal

[34] L'attuale sistema politico mondiale è frequentemente definito multipolare, senza chiarire che cosa si intende esattamente. Spesso si confonde il multipolarismo, che consiste nella presenza di più Paesi dotati di tutte le risorse fondamentali della potenza (situazione non corrispondente alla realtà attuale), con la diffusione e il decentramento del potere economico, tecnologico, militare, culturale (che è quanto verifichiamo oggi). Inoltre, diverso è il modo in cui multipolarismo è inteso dai principali attori della politica mondiale: per l'amministrazione Trump significa un mondo in cui, data una maggiore diffusione della potenza, ogni Paese può esercitare il suo potere come ritiene opportuno ma, dato il divario di potenza economica e militare, solo gli USA possono esercitarlo senza limiti e senza le responsabilità tipiche della *leadership* egemonica. Per Cina e Russia significa invece un mondo, oggi più auspicato che realizzato, in cui coesistono diversi poli di potenza alternativi al dominio economico e culturale dell'Occidente.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

vicepresidente Vance[35] e da altri esponenti dell'amministrazione, alterna insulti e apprezzamenti, afferma di amare l'Europa, ma la accusa di avere derubato gli Stati Uniti con i bilanci commerciali costantemente in attivo e contributi del tutto inadeguati per la propria difesa entro la NATO, di imporre tasse e sanzioni ingiustificate alle multinazionali americane, di provocare la stagnazione economica con la sua bulimia regolatrice, di minacciare la competizione democratica ostacolando l'attività di partiti nazionalisti (spesso filo-russi).

Prescindendo dai toni sprezzanti e dalle menzogne, va riconosciuto che queste critiche sono in parte fondate e identificano debolezze e problemi reali dell'UE (declino demografico, stagnazione economica,[36] lentezza e scarsa efficacia decisionale). Tuttavia queste criticità vengono spesso attribuite a cause sbagliate, come, ad esempio, laddove si imputa il declino dell'economia europea alle politiche di decarbonizzazione[37] e la crisi identitaria dell'Europa alle politiche di accoglienza "lassiste" di masse di immigrati.[38] Altre critiche descrivono addirittura una realtà capovolta: si riconduce la crisi delle liberal-democrazie europee alla censura del dissenso e a violazioni della libertà politica, mentre è proprio Trump che minaccia i diritti civili e le istituzioni della democrazia americana e mostra simpatia per i regimi autoritari e illiberali.

Queste critiche alla UE riecheggiano nella parte riservata all'Europa della NSS, intitolata *Promoting the European greatness*, in cui si preconizza un

[35] Si vedano, in particolare, le dichiarazioni di Vance alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco del febbraio 2025.

[36] Viene affermato che negli ultimi 35 anni, dal 1990 ad oggi, la quota del PIL globale dell'Europa continentale è diminuita dal 25% al 14%. In realtà, in base ai dati del IMF World Economic Outlook, la percentuale di PIL mondiale dell'Unione Europea è stimata al 18,2% in termini nominali (a fronte del 25,75% degli USA e del 16,5% della Cina) e al 13,77% a parità di potere di acquisto (a fronte del 14,52% degli USA e al 19,84% della Cina).

[37] Si veda il discorso alla United Nations General Assembly del 23 settembre 2025.

[38] Sembra ci sia quasi un'inversione di ruoli in merito alla politica migratoria: i Paesi dell'Unione Europea, a lungo segnati da guerre tra opposti nazionalismi, ma avviati dopo la Seconda guerra mondiale su un percorso di collaborazione pacifica, divengono con l'immigrazione società sempre più multietniche e multiculturali (nonostante l'opposizione dei partiti nazionalisti), mentre gli Stati Uniti, società di coloni e immigrati tradizionalmente aperta e accogliente, stanno diventando ipernazionalisti (anche se va precisato che entrambe le società sono profondamente divise al loro interno tra sovranisti e multiculturalisti, nazionalisti e multilateralisti).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

futuro infausto e addirittura la potenziale estinzione della civiltà europea, con la conseguenza di rendere alcuni grandi Paesi europei partner inaffidabili nel prossimo futuro. Tuttavia, contrariamente a quei commentatori che prevedono il disimpegno americano, la morte dell'alleanza atlantica, l'accettazione del fatto che l'Europa entri nella sfera di influenza russa, ritengo che la realtà sia diversa: non solo i democratici ma anche molti repubblicani e alcuni membri dell'amministrazione Trump ritengono che la NATO non vada sciolta e che i Paesi europei all'interno di essa restino alleati fondamentali[39] (oltre al fatto che il consenso per la politica di Putin non è affatto unanime nel Congresso). Anche se Trump continua a provocare i Paesi europei (con le sue pretese di acquisizione della Groenlandia, le dichiarazioni irriconoscenti sul ruolo irrilevante delle truppe europee inviate in Afghanistan dopo l'11 settembre 2001, le minacce di alti dazi permanentemente annunciate e ritirate), l'intenzione di smantellare la NATO e abbandonare l'Europa non sembra al momento probabile. Non vi è traccia di tale intenzione nella NSS, che afferma invece che l'UE resta strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti, perché il commercio transatlantico è uno dei pilastri dell'economia globale e della prosperità americana, la ricerca scientifica e le istituzioni culturali europee sono all'avanguardia nel mondo, gli americani continuano ad avere un legame affettivo con l'Europa; continua asserendo che: «abbiamo bisogno di un'Europa forte che ci aiuti a competere con successo e lavorare insieme per impedire a qualsiasi avversario di dominare l'Europa». E conclude sostenendo che sarebbe autolesionista ignorare il rischio di cancellazione della civiltà europea e che bisogna «aiutare l'Europa a correggere la presente traiettoria di declino».[40]

A tal fine, si esortano le nazioni europee (singolarmente intese, non l'Unione) a fare la loro parte, riaffermando la propria sovranità e identità nazionale per riacquistare fiducia in se stesse e orgoglio identitario, e anche

[39] Il Congresso, controllato dai repubblicani, nel *National Defense Authorization Act* (NDAA), la legge di autorizzazione per la difesa nazionale, che ha finanziato il Pentagono con 901 miliardi di dollari per l'anno fiscale 2026, ha riaffermato la strategia pro-NATO, imponendo alla presidenza di consultare il Congresso prima di prendere decisioni significative come la riduzione dei soldati USA in Europa e esigendo che il capo del Comando americano in Europa conservi il ruolo chiave di comandante supremo alleato in Europa.

[40] Ciò è però contraddetto dalle politiche dell'attuale amministrazione che minano la forza dell'UE a cominciare dai dazi e dal disimpegno americano nella difesa europea.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

per garantire la propria difesa e sicurezza senza delegarla agli USA. E a questo proposito si guarda «con grande ottimismo alla crescente influenza dei "partiti patriottici"» europei. Si afferma, inoltre, che la rinascita europea richiede la stabilizzazione dei rapporti con la Russia, che si ottiene adottando un approccio realistico nel negoziato per porre fine alla guerra in Ucraina,[41] anche perché non si ritiene che la Russia costituisca una minaccia concreta per l'Europa dato il divario di risorse della potenza (nucleare escluso), a condizione però che gli europei assumano primaria responsabilità della loro difesa.

Quando l'amministrazione Trump afferma che gli Stati Uniti hanno bisogno di un'Europa forte, di un partner strategico, di quale Europa parla? Non certo dell'Unione Europea come soggetto politico unitario e coeso. La strategia di Trump mira al fallimento del progetto europeo di costruire un'autentica unione politica sovranazionale, un obiettivo che, nella versione più radicale, comporterebbe la dissoluzione dell'UE, ma che è tuttavia allo stato attuale impraticabile.

Ciò che invece è possibile è una versione più realistica di questo obiettivo, e cioè la frammentazione dell'UE e la sua trasformazione in un'entità politica di tipo confederale, composta da un insieme di Paesi subalterni agli Stati Uniti, ma forti e capaci di autodifendersi, dominata dai partiti nazionalisti della Destra sovranista che hanno un'ideologia simile a quella del popolo MAGA e condividono la loro battaglia culturale. A tale scopo si fomentano le fratture interne e i conflitti tra Paesi membri, anche perché trattare separatamente con i singoli Stati permette di farlo da una posizione di maggior forza rispetto a quella che si avrebbe di fronte all'UE come soggetto politico unitario; si coltivano i rapporti tra le associazioni politiche della Destra americana (in particolare la Heritage Foundation) e quelle delle destre europee (come l'Accademia polacca Ordo Iuris e il Collegio ungherese Matthias Corvinus);[42] si finanziano e sostengono apertamente nelle elezioni partiti

[41] L'atteggiamento filo-russo di Trump è stato spiegato anche ricostruendo i suoi rapporti con gli oligarchi esponenti della mafia russa già negli anni '80 e la particolare attenzione a lui rivolta dai servizi segreti russi, in cui Putin ha costruito la sua carriera politica (Unger, 2025). Questa dimensione personale non va ignorata, data la commistione tra interesse pubblico e privato nell'agire di Trump, ma la politica dell'attuale amministrazione americana nei confronti della Russia ha ragioni oggettive.

[42] Queste due fondazioni hanno recentemente pubblicato un rapporto dal titolo significativo *The great reset: Restoring member State sovereignty in the European Union*, che hanno presentato alla riunione di Washington dei circoli internazionali pro-Trump.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

estremisti, come Fidesz, Alternative für Deutschland, Rassemblement National. Va sottolineato che il fallimento del progetto europeo o, in subordine, una confederazione europea di nazioni dominate dai partiti della Destra sovranista, è anche l'obiettivo della Russia di Putin e rappresenta un aspetto fondamentale della convergenza di interessi russo-americana in questa fase.

La strategia delineata nella NSS non disprezza l'Europa, non la ritiene una causa persa, la considera un'alleata nella competizione con la Cina, ma non vuole l'Unione Europea oggi esistente, che è governata da una coalizione ideologicamente invisa a Trump e attua politiche ai suoi occhi sbagliate e contrarie all'interesse americano (dal contrasto al cambiamento climatico alla regolazione dell'intelligenza artificiale, dal sostegno all'Ucraina alle critiche al governo Netanyahu).

In questa situazione, temendo che gli Stati Uniti non intendano più svolgere il ruolo di garante della sua sicurezza, l'UE si sente comprensibilmente disorientata e meno sicura di fronte a un partner strategico che è diventato inaffidabile ma continua a essere indispensabile; e continuerà a esserlo almeno per il periodo necessario per sviluppare la propria autonomia strategica e provvedere alla propria sicurezza militare con una credibile capacità di autodifesa.

L'autonomia strategica è oggi un obiettivo prioritario dell'UE, perché significa ridurre la dipendenza delle economie degli Stati membri dalle forniture di energia e materie prime da Paesi terzi, mediante politiche di sostituzione delle importazioni, la diversificazione delle forniture e l'accorciamento delle catene del valore globali. I dazi americani hanno acuito la vulnerabilità dell'economia europea a fronte delle perturbazioni del commercio internazionale causate dalla pandemia SARS-CoV-2 e dalle guerre ucraina e medio-orientale e richiedono una risposta comunitaria.

Autonomia strategica significa anche irrobustire l'apparato di difesa dell'Unione. L'invasione russa dell'Ucraina ha infatti riproposto la questione della difesa comune europea, sempre nell'ambito della NATO, ma con una maggiore partecipazione ai costi (*more burden sharing*), compensata da un maggior potere decisionale (*more power sharing*). Ciò non comporta necessariamente aumentare la spesa militare (perentoriamente richiesta da Trump, ma fortemente osteggiata dai cittadini di molti Paesi europei), che ammonta già a circa l'1,5% del PIL complessivo dell'UE; ma significa spendere meglio, riducendo la frammentazione in 27 sistemi militari diversi, evitando i doppioni che creano gravi problemi di manutenzione, fornitura e addestramento (ci sono oggi nell'UE 180 piattaforme delle forze marine e aeronautiche, sei volte tante rispetto alle 30 degli Stati Uniti), rafforzando

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

l'interoperabilità tra forze militari e creando una forza di intervento rapido, multinazionale e interforze, dell'Unione (Martinelli, 2023).

Tuttavia, non è sufficiente definire l'autonomia strategica come obiettivo prioritario; si dovrebbero anche specificare mezzi e risorse comuni per conseguirla. L'autonomia strategica ha, infatti, senso solo nel quadro di una politica estera e di difesa comune, che a sua volta richiede la riforma del Patto di stabilità e crescita e il varo di un nuovo programma di ripresa e resilienza, simile al *Next Generation EU*. Il consenso necessario dei 27 Stati membri è difficile da raggiungere, date le divergenze esistenti tra i Paesi occidentali di più antica appartenenza e i Paesi dell'Est europeo e baltici di più recente ingresso, che hanno fatto un diverso percorso storico, sono più direttamente coinvolti nella guerra russo-ucraina e declinano in modo differente la loro alleanza con gli Stati Uniti entro la NATO.

Ancor più grave del problema delle divergenze tra Paesi membri è il problema della dipendenza dagli USA. L'UE non può non continuare a dipendere dagli Stati Uniti (ancora per diversi anni) per la propria sicurezza, perché la deterrenza francese (anche unita a quella britannica) non è sufficiente, gli ingenti investimenti nella difesa del governo tedesco richiedono tempo e gli impegni sottoscritti all'Aja dei membri europei della NATO di aumentare la spesa militare al 5% del PIL sono molto incerti. Non può non continuare a dipendere dagli Stati Uniti perché l'entità degli investimenti richiesti per raggiungere un'autentica autonomia strategica e sicurezza militare richiede una crescita sostenuta dell'economia che, a sua volta, comporta la continuazione della interdipendenza tra i Paesi sulle due sponde dell'Atlantico. Più specificatamente, lo sviluppo economico e sociale europeo richiede la fornitura di servizi fondamentali da parte delle *Big tech* americane (intelligenza artificiale, semiconduttori, piattaforme digitali, infrastrutture e trasporti vitali per le catene globali del valore, modalità di pagamento internazionali *swift*). Lo sviluppo europeo si basa sulla forte interdipendenza con il mercato statunitense per una quota rilevante delle esportazioni di merci (con un *surplus* che i dazi al 15% mirano a ridurre fortemente) e delle importazioni di servizi tecnologici e finanziari (dove invece il *surplus* è americano). La dipendenza dell'Unione Europea dagli Stati Uniti è strutturale; per questo i margini di trattativa con gli USA sono ristretti, come si è visto nei negoziati sui dazi dell'agosto 2025; e la volontà di autonomia strategica, che è divenuta obiettivo prioritario dell'Unione, anche per evitare la condizione di subalternità che si vorrebbe imporle, incontra limiti.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Tuttavia, è vero pure il contrario, anche gli Stati Uniti hanno bisogno dell'UE; la dipendenza strutturale è per molti aspetti interdipendenza strutturale e non implica necessariamente una condizione di subalternità.

La questione di fondo è che l'UE è ancora un'unione di nome più che di fatto. Se vuole difendere efficacemente i propri interessi e evitare i rischi della subalternità alle grandi potenze, della frammentazione e della deindustrializzazione, deve diventare anch'essa una grande potenza, ma per diventarlo deve trasformarsi (come sostengono da tempo i federalisti europei e recentemente anche Mario Draghi) in un'autentica unione federale, perché nelle aree in cui si è federata (commercio, concorrenza, mercato unico, politica monetaria) ha più potere negoziale ed è rispettata come potenza, mentre nelle aree in cui non agisce come soggetto unico (politica estera e di difesa, politica industriale) è debole e percepita come un'assemblea eterogenea e litigiosa di Stati sovrani. Solo procedendo sul cammino della integrazione politica l'UE potrà preservare anche la sua risorsa più preziosa, i valori della propria cultura liberal-democratica – rispetto della dignità umana, libertà, democrazia, eguaglianza, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani – sanciti nell'art. 2 del *Trattato dell'Unione Europea* (TUE), perché «un'Europa incapace di difendere i propri interessi non potrà preservare a lungo i propri valori».[43]

Questo obiettivo è allo stato attuale molto lontano e incerto. È tuttavia possibile muoversi in quella direzione attuando coraggiose politiche comuni, come quelle suggerite nei rapporti Draghi[44] e Letta[45] nel segno dell'autonomia strategica che ho discusso più sopra, adottando un metodo di "federalismo pragmatico", che includa, qualora le divergenze tra gli Stati membri non siano componibili, il ricorso alla cooperazione rafforzata (*enhanced cooperation*) prevista dai trattati vigenti, tra Paesi che vogliono procedere più speditamente, nell'ottica di una Unione a più velocità. Qualora poi anche questo non risultasse possibile, ci sarebbe comunque la possibilità di stipulare un nuovo trattato da parte dei Paesi che intendono procedere più rapidamente sulla strada dell'integrazione.

[43] Discorso di Mario Draghi, 2 febbraio 2026 per il dottorato *honoris causa* conferitogli dall'Università di Lovanio.

[44] *The Draghi report: A competitiveness strategy for Europe* (Part A), *The Draghi report: In-depth analysis and recommendations* (Part B), September 9, 2024. Address by Mr. Mario Draghi at the presentation of the report on the future of European competitiveness in the European Parliament, September 17, 2024.

[45] Enrico Letta, *Report on the future of the single market*, April 10, 2024.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Conclusione

In conclusione, la celebrazione del 250° anniversario della nascita degli Stati Uniti avviene in una società americana mai così divisa e in un sistema politico indebolito da una deriva autoritaria. La politica estera della seconda presidenza Trump non modifica l'obiettivo strategico primario che continua a essere la supremazia americana nel mondo sfidata dall'ascesa della Cina, ma cambia radicalmente il modo per conseguirlo che consiste nel passaggio dalla *leadership* egemonica al dominio imperiale unilateralista (unitamente al rafforzamento del potere presidenziale che suscita fondate preoccupazioni circa la sua compatibilità con la liberal democrazia).

La politica mondiale del XXI secolo ha e avrà al centro la competizione egemonica sino-americana; se si configurerà un assetto bipolare, si avrà una nuova versione, sia pur assai diversa, della Guerra fredda sovietico-americana, in cui non sarà facile per l'Unione Europea non schierarsi nel campo occidentale, per le ragioni di interdipendenza economica e affinità culturale e politico-istituzionale che ho illustrato. Se, invece, com'è probabile, la competizione continuerà a svolgersi ancora a lungo in un quadro parzialmente multipolare (con gli USA unica potenza globale), l'UE avrà maggiori margini di manovra e più tempo a disposizione per conseguire un'autonomia strategica e assumere un ruolo di potenza regionale nell'area geopolitica europea. In tal caso, potrà normalizzare le relazioni con la Russia, l'altra grande potenza presente in quest'area (che presuppone una soluzione negoziale del conflitto in Ucraina);[46] potrà dispiegare la forza del proprio apparato produttivo e del proprio mercato interno ampliando la rete delle proprie relazioni commerciali nel mondo (come sta già cercando di fare tramite gli accordi con Mercosur e India); potrà sviluppare rapporti di collaborazione multilaterali per affrontare problemi comuni con le grandi e medie potenze delle altre macro-regioni mondiali, in particolare con quelle liberal democratiche (India, Giappone, Brasile, Canada, Australia, Messico, Indonesia), per rammendare il sistema di regole e istituzioni internazionali lacerato da Trump; e potrà

[46] Il protrarsi della guerra in Ucraina non causa solo morte e distruzione per i due Paesi belligeranti, ma accresce i costi economici (energetici, inflazionistici, recessivi) e aggrava i rischi politici (escalation militare, pulsioni sovraniste e conflitti nazionalistici) nell'UE. Anche per questi motivi l'Unione deve essere un protagonista delle trattative di pace con una proposta che offra effettive garanzie sia per la sovranità ucraina, sia per la sicurezza russa, un esito auspicabile ma non facile da ottenere se non si realizza una politica estera autenticamente comune.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

difendere i diritti umani e le libertà politiche che non trovano più negli USA la loro difesa e rappresentano invece il principale tratto identitario dell'UE. Quale che sia l'assetto politico mondiale, il rapporto con gli Stati Uniti resterà, nel bene e nel male, l'aspetto più importante della politica estera europea, ma se l'UE vorrà evitare una umiliante subalternità, dovrà, come si è detto, fare altri passi avanti nel processo di integrazione e accrescere la propria autonomia strategica.

La possibilità dell'Unione Europea di agire come attore globale e il futuro dei suoi rapporti con gli Stati Uniti dipenderanno dal modo in cui essi eserciteranno il loro potere globale. La sostituzione della *leadership* egemonica con il dominio imperiale unilateralista della presidenza Trump ha conseguenze negative per una media potenza in fieri come l'UE. Come ha ben argomentato il primo ministro canadese Mark Carney,[47] per decenni l'egemonia americana è stata utile per il Canada e molte altre medie potenze perché ha consentito che un ordine internazionale basato su regole e istituzioni multilaterali come l'OMC, l'ONU, le conferenze sul clima, l'intera architettura della risoluzione collettiva dei problemi garantissero prevedibilità, sicurezza collettiva, procedure di risoluzione delle dispute, rotte marittime aperte, un sistema finanziario stabile, (anche se tutto ciò non ha impedito che «le regole commerciali venissero applicate in modo asimmetrico e il diritto internazionale fosse applicato con rigore variabile a seconda dell'identità dell'accusato o della vittima»). Le medie potenze devono prendere atto che questo ordine non funziona più. In un mondo di rivalità tra grandi potenze, i Paesi intermedi, anziché competere per il favore dei più forti, devono unirsi per creare una terza via, capace di costruire un nuovo ordine fondato sul rispetto dei diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la solidarietà, la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati.

L'appello di Carney nasce dalla consapevolezza della rottura prodotta nel modo in cui gli Stati Uniti dell'amministrazione Trump esercitano il loro potere globale, ma sottovaluta quanto proprio il dominio imperiale unilateralista ostacoli il progetto della sua terza via e non favorisca il progetto europeo all'interno di esso. Se ci si basa sulle dichiarazioni della NSS che gli Stati Uniti non intendono interferire nella politica delle altre potenze e lasciare maggiore autonomia strategica purché non sia giudicata pregiudizievole del loro interesse nazionale, apparentemente l'UE (come le altre medie potenze) potrebbe godere di maggiore autonomia. In realtà, come ho

[47] Mark Carney, *Il potere dei meno potenti inizia con l'onestà*, Davos, 4 febbraio 2026.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

argomentato, l'intenzione dichiarata è dividere l'UE sostenendo i partiti sovranisti e degradarla ad alleato subalterno entro una NATO a totale controllo americano, facendole pagare il prezzo della protezione militare.

Questo è lo stato dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Europea con la Destra repubblicana al potere. Non sappiamo quanto ci resterà. È molto improbabile che il mandato di Trump sia rinnovabile perché la democrazia dell'alternanza è costituzionalmente garantita (e non è possibile che il leader rimanga al potere a tempo indeterminato come nella Russia di Putin o nella Cina di Xi); ma Vance o un altro leader del popolo MAGA potrebbero continuare la sua politica. In tal caso i leader dei Paesi membri dell'UE dovranno prendere definitivamente atto della inaffidabilità dell'alleato americano, decidere collettivamente di accelerare il processo di autonomia strategica in campo militare, energetico e delle nuove tecnologie digitali, sviluppare la collaborazione con il Regno Unito, il Canada e altri Paesi ostili alla politica della Destra americana.

Qualora invece venisse eletto un presidente democratico, che rovesciasse la strategia trumpiana, l'attuale presidenza avrebbe rappresentato solo una fase di sospensione dell'egemonia, non l'avvio di un cambiamento di lunga durata. Il futuro presidente, se il risentimento suscitato tra Paesi alleati e neutrali e la scarsa credibilità agli occhi degli avversari non fossero tali da precluderlo, potrebbe infatti ritornare a esercitare una *leadership* egemonica di tipo obamiano, partendo da una base di potenza comunque forte, in cui l'aumento della capacità militare compenserebbe l'indebolimento di altre risorse della potenza derivante dal nazionalismo imperiale unilateralista di Trump. Ciò potrebbe consentire all'Unione Europea di procedere nel cammino dell'integrazione politica, accrescere la propria autonomia strategica (anche nel quadro della cooperazione multilaterale tra medie potenze auspicata da Carney) e sviluppare con gli Stati Uniti una *partnership* di pari dignità, anche se non di pari potenza.

BIBLIOGRAFIA

Baker P and Glasser S. (2002). *The divider: Trump in the White House, 2017-2021*. New York: Knopf-Doubleday.

Bellocchio L. (2023). *Tutto è potenza*. Milano: Guerini.

Berger P., Davie G. and Fokas E. (2008). *Religious America, secular Europe? A theme and variations*. London: Routledge.

Borgognone G. (2024). *Storia degli Stati Uniti*. Milano: Feltrinelli.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Cartosio B. (2020). *Stati Uniti contemporanei*. Firenze: Giunti.

Cattaneo C. [1849]. *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*. In: *Scritti storici e geografici*, IV vol., a cura di Salvemini G. e Sestan E. Firenze: Le Monnier: 3-332.

Id. (1862). *L'Italia e il Canton Ticino*. In «Il Politecnico», 1862. Ora in: Id., *Scritti politici*, IV vol., a cura di Boneschi M. Firenze: Le Monnier: 372-373.

Cavalli A. e Martinelli A. (2015). *La società europea*. Bologna: il Mulino.

Chase S. (1932). *A New Deal*. New York: The Macmillan Company.

Colombo A. (2025). *Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)*. Milano: Cortina.

Del Pero M. (2017). *Libertà e impero. Gli Stati Uniti nel mondo, 1776-2016*. Roma-Bari: Laterza.

Id. (2025). *Buio americano*. Bologna: il Mulino.

Dewey J. (1935). *Liberalism and social action*. New York: G.B. Putnam's Sons.

Ellwood D.W. (1994). *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale (1945-1955)*. Bologna: il Mulino.

Emerson R.W. (1903-1904). *The complete works of Ralph Waldo Emerson*, VII vol., *Society and solitude*, Boston, New York: Houghton Mifflin. Trad. italiana a cura di Urbinati N. (2008): *Società e solitudine*. Milano: Diabasis.

Hamilton A., Madison J. and Jay J. (1788). *The federalist*: *A collection of essays* […]. 2 voll. New York: J. and A. Mc Lean. Trad. italiana di Todeschini Lalli B.M. (1997). *Il federalista*. Bologna: il Mulino.

Hofstadter R. (1960). *La tradizione politica americana*. Bologna: il Mulino.

Huntington S.P. (1997). The *clash of civilizations and the remaking of world order*. New York: Simon and Schuster.

Id. (2004). *Who are we*. New York: Simon & Schuster.

Ikenberry J. (2011). *Liberal leviathan: The origins, crisis, and transformation of the American world order*. Princeton: Princeton University Press.

Jefferson T. (1782). *Notes on the State of Virginia*. In: *Jefferson Quotes & Family Letters*, etext.lib.virginia.edu, Electronic Text Center, University of Virginia Library.

Kagan, R. (2003). *Paradise and power. America and Europe in the new world order*. New York: Alfred Knopf.

Kennan G. (1947). *The sources of Soviet conduct* in «Foreign Affairs», July 1947.

Kennedy P. (1988). *The rise and fall of the great powers*. London: Hyman.

Keohane R. (1984). *After hegemony*. Princeton: Princeton University Press.

Keynes J.M. (1936). *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* Torino: UTET.

Kindleberger C. (1973). *The world in depression, 1929-1939.* Berkeley: University of California Press.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Langman L. and Lundskow G. (2016). *God, guns, gold and glory. American character and its discontent*. Leiden: Brill.

Lippman W. (1947). *The Cold War. A study in US foreign policy*. New York: Harper and Row.

Lipset S.M. (1963). *The first new nation*. New York: Basic Books.

Id. (1997). *American exceptionalism. A double-edged sword*. New York: W.W. Norton & Company.

Mammarella G. (2003). *Destini incrociati. Europa e Stati Uniti, 1900-2003*. Roma-Bari: Laterza.

Martinelli A. (1978). *Università e società negli Stati Uniti*. Torino: Einaudi.

Id. (2007a). *La modernizzazione*. Roma-Bari: Laterza.

Id. (2007b). *Transatlantic divide*. Oxford: Oxford University Press.

Id. (2008). *La democrazia globale*. Milano: Università Bocconi Editore (seconda edizione).

Id. (2011). *L'Occidente allo specchio*. Milano: Università Bocconi Editore (seconda edizione).

Id. (2013). *Mal di nazione. Contro la deriva populista*. Milano: Università Bocconi Editore.

Id. (2016). *Beyond Trump. Populism on the rise*. Milano: ISPI.

Id. (2018). *L'identità europea oggi, come è cambiata nel tempo*?. In: Amato G., Moavero Milanesi E., Pasquino G. e Reichlin L. (a cura di), *L'Europa, un'utopia in costruzione*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 631-647.

Id. (2023). *Il nodo dell'identità europea*. In: Amato G. e Verola N. (a cura di), *Europa. Aggiornamento*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Martinelli A. and Cavalli A. (2020). *European society*. Leiden-Boston: Brill.

Martinelli A., Salvati M. e Veca S. (2009). *Progetto '89*. Milano: Il Saggiatore (seconda edizione).

Myrdal, G. (1944). *An American dilemma: The negro problem and modern democracy*. New York: Harper & Bros.

Nye J. (2004). *Soft power. The means to success in world politics*. New York: Basic Books.

[Paine T.] [1776]. *Common sense*. *Addressed to the inhabitants of America* […]. Philadelphia: Bell. Trad. italiana a cura di Maggiori C.(2005): *Senso comune*. Macerata: Liberilibri.

Salvadori M. (2005). *L'Europa degli american. Dai Padri fondatori a Roosevelt*. Roma-Bari: Laterza.

Sombart W. (1906). *Warum gibtes in den Vereinigten Staaten keinen Sozialismus*?. Tübingen: Verlag J.C.B. Mohr.

Soule G. (1932). *A planned society*. Gloucester, Mass: Peter Smith.

Sumner W.G. (1883). *What social classes owe to each other*. New York: Harper & Brothers.

Thoreau H.D (1854). *Walden*. Oxford: Oxford University Press. Trad. italiana a cura di Proietti S. (2005): *Walden. Vita nel bosco*. Roma: Donzelli.

de Tocqueville A. (1835-1840). *Démocratie en Amerique*. 10 voll. Paris: Gosselin. Trad. italiana a cura di Matteucci N. (1968): *La democrazia in America*. Torino: UTET.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Turner F.J. (1893). *The significance of the frontier in American history*. [Indianapolis: Bobbs-Merrill]. Trad. italiana di Serra L. (1959): *La frontiera nella storia americana*. Bologna: il Mulino.

Unger C. (2025). *Casa di Trump, casa di Putin*. Milano: La nave di Teseo.

Veblen T. (1899). *The leisure class*, 1899. London: Macmillan Company. Trad. italiana a cura di Ferrarotti F. (1999): *La teoria della classe agiata*. Milano: Edizioni di Comunità.

Id. (1921). *The engineers and the price system*. New York: Routledge.

Walzer M. (1992). *What it means to be an American*. New York: Marsilio. Trad. italiana a cura di Urbinati N. (1996). *Che cosa significa essere americani*. Venezia: Marsilio.

Whitman W (1855). *Leaves of grass*. Brooklyn, New York: s.n. Trad. italiana di Giachino E. (2014): *Foglie d'erba*. Torino: Einaudi.

Wilson W. (2006). *Essential writings and speeches of the scholar-president*. New York: New York University Press.

Id. (2023). *Constitutional government in the United States*. Charleston: Legare Street Press.

Winthrop W. (1965). *A model of Christian charity*. In: Morgan E.S. (ed.), *Puritan political ideas*. Indianapolis: The Bobbs-Merrill Co.

Wright Mills C. (1956). *The power élite*. Oxford: Oxford University Press. Trad. italiana di Facchi P. (1966): *L'élite del potere*. Milano: Feltrinelli.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il violino per l'Istituto Lombardo: eleganza e virtuosismo

Violino: Arianna Bandera
Pianoforte: Yevgeni Galanov

Programma

Maurice Ravel,
Tzigane, Rapsodie de concert, M.76

Composto nel 1922, in questo brano Ravel mostra il proprio accentuato gusto del virtuosismo e della tecnica trascendentale per gli strumenti solisti. Dopo un lungo preambolo del solo violino e una brillante cadenza del pianoforte, si apre una serie di trascinanti variazioni, che raggiunge nella stretta finale un moto perpetuo dalla travolgente musicalità.

Johannes Brahms
Scherzo dalla sonata F.A.E., Wo0 2

«Frei aber einsam» ("Libero ma solitario") è il motto personale del violinista Joseph Joachim, utilizzato come base musicale (note F-A-E: Fa-La-Mi) per la Sonata F.A.E., composta da Robert Schumann, Johannes Brahms e Albert Dietrich come omaggio all'amico Joachim. Composta rapidamente nell'ottobre 1853, la sonata per violino e pianoforte è un esempio di gioco musicale; Joachim avrebbe dovuto indovinare l'autore di ciascun movimento. Il programma prevede l'esecuzione del terzo movimento, lo "Scherzo", che si deve a Brahms il quale, forse anche per la giovane età, è una pagina esuberante e suggestiva con spunti geniali e una freschezza non condizionata da eccessive

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24010

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

preoccupazioni di rigore stilistico o compositivo. Dopo il ritornello della prima parte, Brahms inserisce una melodia con un profilo ad ampi salti e le movenze di una brillante danza popolare.

Arianna Bandera, giovanissima virtuosa del violino, nel 2025 si laurea al Conservatorio di Milano col M° Renato Donà e si perfeziona col M° Ilya Grubert. Ha già collaborato con la Sinfonica del Conservatorio, il Teatro Carcano e la Filarmonica della Scala di Milano, oltre che in numerose rassegne musicali, come il Festival *Virtuoso&Belcanto* di Lucca.

Yevgeni Galanov esordisce nel 1998 nel concerto dei migliori allievi della nuova generazione presso la Grande sala della Filarmonica statale di Bielorussia. Nel 2014 si trasferisce in Italia, dove consegue due diplomi, uno in Pianoforte e uno in Direzione d'orchestra.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

PRESENTAZIONI DI LIBRI

Elenco dei libri presentati

23 gennaio 2025

Alessandro Ghisalberti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) presenta il volume: Bartolomeo da Ferrara (2024). *Tractatus predicandus in civitate pestilenciata*, edizione critica a cura di Maggioni G.P., introduzione a cura di Crisciani C., Duranti T. e Maggioni G.P. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

6 febbraio 2025

Elio Franzini (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano) presenta il volume: Minesso M. (2024). *Un Ateneo al femminile. Le docenti dell'Università degli Studi di Milano nei cento anni della sua storia*. Pisa: University Press.

8 maggio 2025

Alessandro Ghisalberti (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) presenta il volume: Buzzi F. (2024). *Felicità e beatitudine in età moderna*. Milano: Jaca Book.

22 maggio 2025

Pierantonio Frare (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) presenta il volume: Tesauro E. (2024-2025). *Il cannocchiale aristotelico*, 2 voll., a cura di Cutrì M. Milano: Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24012

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

19 giugno 2025

Alberto Martinelli (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Milano) presenta il volume: Amatori F. (2022). *L'impresa italiana. Storie e contesti*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana ("Treccani Libri").

18 dicembre 2025

Manuela Mosca (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università del Salento) e Claudia Rotondi (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) presentano il volume: Becchio G. (2024). *The doctrine of the separate spheres in political economy and economics. Gender equality and classical liberalism*. New York: Palgrave Macmillan (Palgrave Studies in Classical Liberalism).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Recensioni

Bartolomeo da Ferrara (2024). *Tractatus predicandus in civitate pestilenciata,* edizione critica a cura di Maggioni G.P., introduzione a cura di Crisciani C., Duranti T. e Maggioni G.P. Firenze: Edizioni del Galluzzo (vol. di 304 pp.)

Presentazione del Membro effettivo Alessandro Ghisalberti,
Professore emerito di Storia della filosofia medievale,
tenuta durante l'adunanza del 23 gennaio 2025

Il testo dell'opera di Bartolomeo da Ferrara, presentato in edizione critica, in un volume molto curato, pregevole anche per la veste tipografica e le illustrazioni allegate, è preceduto da tre saggi introduttivi: il primo, curato da Tommaso Duranti, parla della peste a Padova e Bologna nel XV secolo; il secondo, scritto da Chiara Crisciani, si concentra sull'Autore, il domenicano Bartolomeo da Ferrara, e le sue prediche circa la peste nel XV secolo; il terzo è curato dall'autore dell'edizione critica, Giovanni Paolo Maggioni, e si intitola *Dal codice unico all'edizione del testo: il manoscritto e le fonti.* In Appendice al volume sono presenti preziosi Indici: dei manoscritti, dei nomi propri di persona e di luogo, compresi quelli citati nel testo latino.

Nei saggi introduttivi si parte dalle città appestate, mettendo in luce cosa sia il contagio e la lotta alla peste a Ferrara, Bologna e Padova nel Quattrocento, cioè in una realtà che sta metabolizzando il fatto che la peste è endemica, va e viene, circola, è diventata una indesiderata, ma frequente visitatrice. Il saggio di Tommaso Duranti, infatti, ci introduce nelle teorie e pratiche mediche del tempo, negli sforzi di comprendere le dinamiche effettive della peste (l'idea stessa di contagio) e di prendere iniziative di prevenzione e contenimento (è l'epoca dell'invenzione dei lazzaretti e della quarantena),

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24013

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

la divulgazione di queste idee non solo tra specialisti, ma tra le classi dirigenti e, in certa misura, gli "operatori sanitari" e una fascia larga di cittadini – e insieme, la commistione, quasi osmosi, l'interscambio tra idee e approcci fisici/medici e pratiche e visioni religiose. Programmaticamente, il saggio finisce mostrando come, nella Ferrara di metà Quattrocento, attivi sul campo ci siano, insieme, parroci e medici, nel compito di mappare il diffondersi del morbo e quindi a fornire i dati per provare a "governare" quanto succede.

Nel saggio di Duranti traspare molta cura, direi una spiccata sensibilità, nel cogliere le ragioni, gli sforzi, anche le idee e le angustie delle persone dell'epoca; e questo tanto per i ragionamenti medici che per l'insieme di interpretazioni e pratiche religiose che vanno a costituire le forme di "medicina spirituale", colta qui nella sua importanza, anche nella dimensione – potremmo dire "umana" – di dare una prospettiva, una lettura, un orizzonte di senso dentro un panorama desolante.

Nel secondo saggio, Chiara Crisciani si assume il compito di introdurre frate Bartolomeo e di sottolineare gli elementi di forza e di specificità del *Tractatus.* Anzitutto, Crisciani mette in luce come ci si trovi davanti alla «più ampia trattazione monografica conosciuta sulla predicazione in tempo di peste» (p. 58), un'opera che davvero contribuisce fortemente a un campo di studi che negli ultimi decenni ha attirato l'attenzione di diversi studiosi come Jussi Hanska e Otto Gecser.

Il *Tractatus predicandus* mostra una strabordante ricchezza, e si pone in un panorama in cui le posizioni convergono su alcune chiavi interpretative (la pestilenza come flagello divino per i peccati, la necessità di reagire spiritualmente) ma dove vi erano anche notevoli differenze, di tono e di approccio, come emerge dal confronto fatto con altri predicatori del Quattrocento, come Tommaso Caffarini, Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Bernardino da Feltre, o il meno noto, ma assai interessante (e assai intransigente, quasi fondamentalista) Antonio Bettini, gesuato e vescovo di Foligno. Diversi di questi predicatori sono persone che, in alcuni frangenti emergenziali, si sono impegnate in prima persona nel servire gli appestati. Di fatto, intorno alla memoria storica e poi alla costruzione agiografica del servizio del giovane Bernardino agli appestati, in nome di una carità cristomimetica, si pongono le basi di quella specificità nel servizio agli appestati che arriverà ai Cappuccini, basti pensare ai *Promessi sposi*.

Bartolomeo da Ferrara è una figura assai interessante. Nato a Ferrara nel 1368, domenicano dal 1387, *inquisitor fidei* di Ferrara dal 1411, ha svolto le sue funzioni di inquisitore fino alla morte nella sua città, nel 1448. Almeno nella sua forma originaria, compose il *Tractatus* nella Ferrara appestata del

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

1424, una data precoce per i sermoni sulla pestilenza. Come mette bene in luce Crisciani, se nel secondo Trecento i predicatori avevano reagito subito, con gli strumenti del mestiere, alla nuova emergenza, è solo con il Quattrocento che vengono scritti e trasmessi testi preparati *ad hoc*, cioè solo quando si capisce come la peste sia diventata una realtà endemica e come, quindi, un buon predicatore debba essere pronto e preparato ad affrontare questo tema, avere nella sua faretra le giuste frecce per questo tipo di lotta, spirituale e morale. Gli storici che si sono occupati di questo tipo particolare di predicazione hanno rilevato che nel XIV secolo (ossia nel Trecento) abbondano gli scritti di medici sulla peste, mentre sono pressoché assenti i sermoni sulla moria, anche se non mancano da sempre nell'oratoria sacra specifiche prediche ai lebbrosi; i sermoni *de peste* cominciano a essere più presenti solo nel XV secolo. Crisciani puntualizza che sono state proposte spiegazioni per queste diverse frequenze: forse all'inizio, durante la Morte nera del Trecento, era ovvio per tutti che la peste è soprattutto una punizione divina e che non c'è bisogno di ricordarlo in sermoni, mentre diversa sarà la situazione quando la peste diventerà endemica, medicalmente meglio conosciuta anche dai profani, e ci si interrogherà sulla morte di bambini e innocenti per lo più umili e poveri: ne derivano perplessità sui criteri della giustizia divina, che vanno quindi affrontate con prediche appropriate. Non è facile inoltre far rientrare i sermoni della peste nella scansione dell'anno liturgico, e i sermoni per le rogazioni, genericamente impostati su catastrofi di vario tipo, possono nella pratica oratoria essere facilmente adattati a specifici casi funesti, tra cui certo rientra un'epidemia; sembrava superfluo, dunque, allestire prediche *ad hoc*. Ancora: nei sermoni *de sanctis* non si è notata una particolare attenzione per prediche sui santi deputati alla peste (San Sebastiano, Sant'Adriano e San Rocco) durante la prima esplosione pandemica europea, quella trecentesca, segno forse che non venivano considerate così indispensabili prediche specifiche. Infine, la non precisa catalogazione di singoli sermoni nelle raccolte rende ardua anche una volonterosa ricerca nei cataloghi delle biblioteche di sermoni puntualmente dedicati. Spiegazioni tutte più che plausibili, e certo concorrenti; Crisciani ritiene tuttavia che la causa principale della scarsità di sermoni *de peste* nel periodo della prima pandemia (1348-1353) sia da ascriversi primariamente alla natura del morbo, specie se la si confronta con la notevole ricchezza della predicazione ai lebbrosi. La lebbra è una malattia individuale, a lunga decorrenza e di bassa contagiosità, raramente mortale a breve termine, che promuove perciò l'isolamento dei colpiti in una vera e propria comunità istituzionalizzata; è altresì specificamente presente nella Bibbia, è oggetto di miracoli e di gesti di santi ed è studiata fin dall'antichità.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Nel caso dei lebbrosi il predicatore, quindi, ha di fronte un uditorio relativamente stabile, concentrato in lebbrosari, di cui conosce sofferenze, vizi, emozioni e predisposizioni: può, con qualche norma di sicurezza, orientarlo alla paziente sopportazione, alla valorizzazione spirituale del proprio dolore e a «ben servirsi di questa malattia», sull'esempio di Giobbe e di Cristo nella Passione, nel corso di una vita che può essere anche lunga.

A detta di tutti i cronisti, invece, la Peste nera aggredisce fulmineamente, è collettiva perché altamente contagiosa, conduce inevitabilmente a una veloce morte, quasi improvvisa, e colpisce indiscriminatamente: difficile impostare una predica in queste condizioni. Soprattutto, la peste ha un decorso rapidissimo: neppure i medici riescono ad adattare al suo troppo veloce sviluppo nell'organismo le tappe e le fasi previste da una medicina di tipo umorale, e i farmaci tradizionali per febbri e veleni (così dai medici la peste viene per lo più interpretata) paiono inefficaci e contraddittori rispetto alla natura del morbo. E dunque molti tra i medici si orientano, specie nel XV secolo, alla ricerca di un rimedio unico e universale, adatto cioè a tutti i tipi umorali di pazienti, e puntano speranzosi alle virtù mirabili della tiriaca dai molti ingredienti, della quintessenza alchemica, dell'oro potabile, intesi come farmaci straordinari, polivalenti, efficaci e validi per tutti, e per molti malanni (pp. 71-74).

Se gettiamo uno sguardo sul trattato vero e proprio, il termine *Tractatus* (discorso articolato, testo di riflessione) *predicandus* (comunicazione larga, orale) rientra in una tradizione diffusa, che congiunge i due generi, in un testo per addetti a lavori, ma che mantiene tracce di oralità. L'*incipit* del *Trattato*, come sottolineano i curatori, è un esempio efficace di questa oratoria, e, per lasciare spazio effettivo alla "voce" di frate Bartolomeo da Ferrara, leggo l'apertura del *Trattato*, nella traduzione fatta da Tommaso Duranti. Secondo le regole proprie dei sermoni, si parte da un versetto biblico posto a esergo di tutto: *Iudicia Dei abissus multa*.

I giudizi di Dio sono abissi immensi, come dice il santo Davide nel suo salmo, perché come l'abisso è largo, ampio e profondo, e queste tre dimensioni sono invisibili e sconosciute all'occhio umano, così i giudizi divini sono così tanti e per tanto tempo dall'inizio fino al presente ci raggiungono, perché per noi è così occulto quanto è nascosto nella mente divina, il cui arcano giudizio né uomini, né angeli possono conoscere se non gli viene rivelato da Dio. Perciò per numero, ampiezza e imperscrutabile profondità i molti giudizi di Dio sono giustamente detti un abisso. E tra essi, anche se molti sono terribili, quattro tuttavia sono definiti come pessimi, come dice Ezechiele al capitolo quattordici. I pessimi giudizi sono questi: fame, spada,

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

bestie feroci e peste. Di questi quattro, come sento, i cittadini di questa città ne temono in particolare uno, cioè la peste, per cui già molti sono fuggiti, molti stanno fuggendo, e molti si preparano a fuggire. E non mi stupisco, perché se come dice Seneca è stolto temere quello che non puoi evitare, cioè la morte, non è però stolto temere nello specifico questo o quel tipo di morte. Perché infatti la morte di peste è pessima e miserabile. Essa ferisce un uomo in maniera invisibile con un veleno intrinseco o estrinseco così sottilmente penetrante e tanto veloce nella sua azione che – prima che sia pronta la medicina – tale persona è uccisa e, ciò che è peggio, i malati vengono evitati, non si portano loro le medicine, i medici li schivano, i chierici li temono, gli amici fuggono, i parenti di rado li visitano, sospettando la morte. E il miserabile appestato giace disperato, e quelli che ama – i figli o i parenti, gli amici e i compagni – li allontana da sé, perché non siano feriti da colui che amano come lo sarebbero da un nemico.
O morte pessima, o morte miserabile, o veramente pessimo giudizio di Dio! In te i corpi muoiono miseramente, le anime infelici sono dannate, le case restano vuote, le città, i borghi, i castelli e i villaggi sono svuotati per causa tua, o pessimo giudizio di Dio, o velenosa peste! Uomini e donne, padri e figli come pellegrini, erranti come profughi, si muovono fuggendo di qua e di là, i mercanti rinunciano ai loro affari, gli artigiani poco o niente guadagnano, e quanto racimolano lo spendono tutto in medicine, sepolture o pellegrinazioni. E così insieme periscono uomini e attività, e voglia il cielo che insieme non muoiano anche le anime e non ugualmente si rovini la città corporale e quella spirituale, e là dove il paradiso si doveva riempire, si arricchisca invece l'inferno con quanti vi scendono privi di ogni consolazione.
Ohimè! Quanto è terribile vedere un uomo oggi sano e domani sepolto, vedere la florida gioventù festeggiare la sera e il giorno dopo giacere a letto nei tormenti, vedere i chierici e i laici di mattina, a mezzogiorno, a sera e di notte, con i sacramenti o la croce, percorrere angosciati e affaticati la città per seppellire i morti. E ahimè! Come è lacrimevole e sconfortante sentire, come è opprimente vedere il padre con il figlio, la madre con la figlia, il marito con la moglie, il fratello con il fratello, la sorella con la sorella morire nello stesso letto ed essere portati nella stessa bara alla sepoltura. Tutto ciò è così triste, così orribile, così terribile che non solo la voce non basta a spiegarlo, non solo le orecchie sono sopraffatte dall'udirlo, ma perfino la stessa infaticabile mente viene meno nel pensarlo (pp. 151-152).

Potrebbe sembrare un discorso sconfortato e rinunciatario, ma forse non lo è, perché si può leggere anche come una chiamata all'azione, a una reazione. Si evoca come, davanti ad altre emergenze (alluvioni, incendi, guerre), le persone siano pronte a mobilitarsi davanti alle prime avvisaglie, per non essere travolte. «Ed ecco – si dice – ovunque siamo circondati da uomini

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

appestati e già molti dei vostri giacciono colpiti» – quale è la risposta da dare? Certo, molti parlano di fuga, ma questa non è la soluzione per tutti e quindi il predicatore si prende il compito di delineare un piano di azione anzitutto spirituale, perché vi sia una risposta collettiva nella città appestata.

Quello che segue è un trattato non tanto sulla peste, ma, potremmo dire, una sorta di trattato "totale", perché non vi è questione teologica, pratica, morale che la peste non investa. Basta scorrere l'indice delle cause che provocano la peste per accorgersi della vastità dell'orizzonte, perché ci si chiede che ruolo abbia Dio, quale gli angeli e i diavoli, come influiscano gli astri e i diversi elementi della natura, che ruolo giochi l'uomo e quale una delle sue attività principali, costituita dal peccato; frate Bartolomeo affronta poi le diverse tipologie di peccati che mobilitano e attirano questo flagello divino (una sezione sulla quale, ad averne tempo, sarebbe interessante ragionare, anche per alcune vicinanze con la predicazione di Bernardino da Siena).

Nella visione di questo predicatore, senza escludere il ruolo che in alcuni casi giocano le condizioni materiali e fisiche, la città è appestata perché preda del peccato, ed è a quel livello che si combatte una battaglia decisiva e dove è bene che vengano mobilitate le risorse necessarie, incluso l'ascolto della predicazione (medicina non solo dell'anima, ma anche cura per la città) o i grandi rituali religiosi, quali le processioni.

Nella visione di Bartolomeo è centrale il piano religioso, ha però aperture notevoli sui comportamenti pratici. Forse la più interessante, anche perché in dissonanza con la voce di altri predicatori, è la valutazione nel complesso positiva dell'unico rimedio effettivamente conosciuto all'epoca, ovvero la fuga, l'evitare i luoghi appestati. Ad esempio, sottolinea come ormai si conoscano i "circuiti" della peste, e che se quest'anno Venezia è appestata, si può prevedere che il prossimo anno la peste sarà a Padova e Ferrara, ed è legittimo agire di conseguenza. In uno dei passaggi forse più sorprendenti,[1] frate Bartolomeo dice che «quando tu vedessi una città incorreggibile [nei suoi peccati] e i menzionati segnali della peste, abbi come sommo rimedio la fuga, la quale non solo ti è raccomandata dai medici più competenti ma è anche approvata da una lunga esperienza (*experienciam*) e confermata dalla voce del popolo che è la voce di Dio (*confirmatur voce populi que est vox dei*)» (p. 278). Rileviamo in queste frasi una convergenza inaspettata tra posizioni mediche, esperienza empirica, opinione popolare! Si risponde poi alle domande di un ascoltatore fittizio che gli chiede: «Quo ergam?» Dove devo andare, verso quale tipo di località, quando tornare? Il frate presenta una

[1] *Tractatus*, IV, 13, 12.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

rilettura, in chiave biblica, del famoso motto: «cito, longe, tarde», cioè fuggi velocemente, vai lontano, torna dopo un tempo consistente. Il tutto però per tornare a ribadire che nulla vale a salvarsi se non la penitenza dai propri peccati.

I sermoni *de peste* in generale (anche questo *Tractatus*) sono un discorso sulla giustizia, anzi sull'ira e il flagello di Dio, sul governo divino della storia e dei destini degli uomini. Rappresentano quindi anche una teodicea. E però, con una chiusura sorprendente, presente alla fine delle brevi pagine con cui Giovanni Paolo Maggioni introduce l'edizione del testo nei suoi aspetti codicologici ed ecdotici, vengono sottolineate alcune asimmetrie compositive del testo, per cui si può dire che «in fondo, il tema dell'intero *Tractatus* è la misericordia divina, l'unica fonte da cui può scaturire la salvezza dalla peste e dai pericoli spirituali che la peste accompagnano» (p. 115). Abbiamo quindi il flagello di Dio e insieme la sua misericordia, la possibilità o impossibilità della fuga, il governo di Dio sulla storia e lo spazio di azione degli uomini, come singoli e come collettività.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Buzzi F. (2024). *Felicità e beatitudine in età moderna (secoli XV-XVIII)*. Milano: Jaca Book (Figure del pensiero moderno) (vol. di 276 pp.)

Presentazione del Membro effettivo Alessandro Ghisalberti,
Professore emerito di Storia della filosofia medievale,
tenuta durante l'adunanza dell'8 maggio 2025

Assumo in partenza la scheda di presentazione del volume che è stata predisposta dalla casa editrice, in convergenza con l'Autore, per anticipare la tematica di fondo sviluppata nel volume, passando attraverso otto capitoli, densi della presentazione del pensiero di numerosi filosofi e teologi, che dal Quattrocento al Settecento si sono pronunciati sul tema.

Ma per che cosa siamo fatti? Per la terra o per il cielo? Oppure per l'una e per l'altro? Com'è possibile fare chiarezza su questa tensione di stati d'animo e di desideri contrastanti? L'autore accompagna per mano il lettore a comprendere come si sia approdati alla separazione di "felicità" (la terra) e "beatitudine" (il cielo). Il malessere che ne è derivato reclama, anche oggi, il ricongiungimento dei due ideali. Non c'è tema più affascinante della "felicità". Esso attraversa tutti i secoli dell'umanità nelle diverse culture e in tutte le religioni del mondo. Qui l'attenzione è posta sullo sviluppo di tale tematica in un particolare periodo storico dell'Occidente cristiano, quando la ricerca della felicità si è determinata in modo puramente terreno-orizzontale, dimenticando che l'essenza della felicità vera, quella proposta dal vangelo, non riguarda semplicemente un benessere comunitario e una condizione di eguaglianza che tolga i conflitti tra gli uomini, ma consiste in quella "beatitudine" soprannaturale in cui si compiono le aspirazioni di ogni essere umano. L'autore si prefigge di ricercare le ragioni storico-culturali di tale netta divaricazione tra "felicità" e "beatitudine": un fenomeno che qualifica l'età moderna, a partire dall'umanesimo del Quattrocento fino ai tardi sviluppi dell'illuminismo tedesco.

L'affermazione dell'umano non sempre e non necessariamente ha escluso ciò che è tipico del cristianesimo, così come l'affermazione del destino soprannaturale dell'uomo non sempre ha negato l'importanza irrinunciabile della felicità terrena. La chiarificazione degli equivoci su cui si regge la contrapposizione tra "meramente umano" e "propriamente cristiano" costituisce il fascino che percorre la dialettica di questo libro.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24014

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Nel primo capitolo vengono trattati modelli di felicità nella filosofia dell'umanesimo: l'etica aristotelica, così come gli aristotelici tardomedievali l'avevano rilanciata, mirava a una felicità conseguita attraverso la speculazione, attraverso il potenziamento dell'attività intellettiva nella contemplazione del sommo bene, accompagnata da una vita sobria e dedita alle virtù, soprattutto alla giustizia, alla magnanimità e all'amicizia. Questo ideale di felicità era considerato l'unica possibilità per l'uomo nella sua condizione storica; esso venne contrastato dagli umanisti più interessati al platonismo, i quali erano favorevoli a un'etica marcatamente ispirata alla carica religiosa della *charitas* cristiana, che mira alla "deificazione", secondo gli sviluppi che il tema assume in Marsilio Ficino e in Giovanni Pico della Mirandola. L'ideale di felicità elaborato dai filosofi neoplatonici dell'età umanistica può essere chiarito da alcuni passaggi forti dell'antropologia ficiniana. Mi soffermerò sul Ficino, perché tra gli autori illustrati da Franco Buzzi è quello su cui ho maggiori conoscenze; inoltre è uno dei pensatori più noti anche nei manuali di storia della filosofia, come artefice del platonismo in età umanistica. Lo stesso Buzzi ricorda preliminarmente che Ficino era partito come assertore del primato dell'intelletto sulla volontà, ma che nell'epistola *de felicitate* passerà a sostenere il primato della volontà e dell'amore, anche se è ancora aperto il dibattito circa il posizionamento del Ficino nelle sue diverse opere (pp. 49-55). Franco Buzzi, nel paragrafo riservato al Ficino, mette in risalto le oscillazioni che, riguardo al tema della felicità/beatitudine, si riscontrano nelle diverse fasi della produzione ficiniana, cercando di vagliare le sfumature circa le attestazioni del primato dell'intelletto e della volontà. L'Autore considera egemone, nella produzione ficiniana, la prevalenza della tesi sul primato dell'amore, senza tuttavia rinunciare alle prerogative dell'intelletto, ed è la tesi esposta nel libro XIV della *Teologia platonica*, dove Ficino si prefigge di dimostrare con dodici prove, corrispondenti alle dodici doti di Dio, «quod anima Deus fieri nititur» (Ficino, 1965, l. XIV, cap. 1, p. 198).[1]

La struttura basilare dell'anima umana è contrassegnata dal *conatus* o sforzo di diventare Dio: «Conatus talis naturalis est hominibus non minus quam conatus avibus ad volandum» (Ficino, 1965, p. 200); è una qualità insita in tutti gli uomini sempre e dovunque, un'affezione particolare della natura umana, che, proprio perché strutturalmente congenita, non può derivare che dallo stesso Dio. Oltre che primo motore, Dio è fine ultimo, al quale si devono riportare i fini di tutti gli altri enti attivi. L'assunto viene provato dal

[1] Buzzi riproduce e commenta del libro XIV i capitoli III e X (pp. 50-52).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Ficino con queste considerazioni: il fine della divina volontà è la stessa bontà divina, per cui tutti gli enti disposti nella gerarchia universale necessariamente si ordinano in direzione di Dio quale proprio fine, principalmente perché nulla tende a qualche cosa come a suo fine, se non in quanto è un bene, e ciò che è sommo bene è sommo tra tutti i fini.

La correlazione fine-bene, così come quella tra fine ultimo e sommo bene, ricorrente nei trattati sull'etica degli aristotelici tardomedievali, è presente anche nell'opera ficiniana, ma va subito evidenziata una differenza nel modo di intendere il finalismo universale del Ficino: la rivendicazione dell'esistenza di un fine ultimo non è fatta partendo dall'analisi dei fini particolari, empirici, da cui si risale alla necessità del darsi di un ultimo fine, che abbia in sé la *ratio primi*, ossia la capacità di costituire l'ordine dei fini orientato a un preciso punto finale; si procede piuttosto dall'alto, dal primo, dalla capacità del fine ultimo di "muovere" tutte le cose, conferendo loro un fine, orientandole secondo l'ordine finalistico, che risulta perciò istituito e partecipato dal sommo al basso.

Ancora più esplicita la spiegazione del *fieri Deus* come assunzione della forma di Dio: come ciò che si infuoca diventa tale assumendo la forma del fuoco, così l'essenza dell'anima dell'uomo, liberatasi dalle potenze inferiori e conservata la radice dell'unità della mente, si riveste della sostanza divina come della nuova forma, così da diventare quasi Dio e compiere tutte le operazioni successive più con caratteristiche divine che con caratteristiche di anima. A questo punto si è già affacciato un altro elemento caratteristico dell'antropologia ficiniana in rapporto alla teleologia escatologica, ossia al compimento vero e definitivo dell'aspirazione umana alla felicità: tale compimento non è di questa vita; l'uomo in questa vita aspira alla vera felicità che compete alla propria natura di uomo, ma riconosce in ogni successo presente e in ogni appagamento terreno soltanto dei risultati provvisori e parziali, del tutto incapaci di saziare il desiderio naturale di felicità. Il fine ultimo non si raggiunge in questa vita.

Enunciata in modo così lineare, la tesi sembrerebbe del tutto condivisibile dai filosofi che aderiscono alla dottrina cristiana dell'immortalità dell'anima. In realtà, va precisato il contesto in cui il Ficino enuncia la propria tesi: con il platonismo del Ficino ci ritroviamo di fronte all'equazione, propria dell'agostinismo tradizionale, tra fine ultimo e felicità ultraterrena: non si dà una felicità-fine ultimo in questa vita; la fruizione del sommo bene è prerogativa dell'altra vita. È evidente il richiamo alla dottrina che sostiene la coincidenza tra sommo bene e sommo bene dell'intelletto, presente anche nella tradizione aristotelica; mentre tuttavia nell'aristotelismo questo legame

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

preminente conduceva all'affermazione secondo cui il sommo bene dell'uomo in questa vita coincide con il massimo bene che è dato all'uomo di contemplare, in Ficino l'intelletto raggiunge il sommo bene solo quando si è plotinianamente unificato con il tutto, solo quando consegue la propria trasformazione in Dio. Buzzi ricorda infine il trattato *De christiana religione*, composto dal Ficino nel 1474-1475, dove viene difesa la peculiarità del cristianesimo, premunendosi dal pericolo di ridurlo a una generica religione naturale; anche se resta egemone il suo entusiasmo per il platonismo e per la filosofia antica in generale, distaccandosi dalle posizioni dei maestri della scolastica (p. 55).

Per gli umanisti seguaci del platonismo (nel volume di Franco Buzzi vengono studiati anche Bartolomeo Facio, Coluccio Salutati, Matteo Palmieri, Leonardo Bruni, Cristoforo Landino, Lorenzo de' Medici) non si dà un compimento terreno della felicità, ma solo un compimento ultraterreno, perché la caratteristica dell'uomo è quella di potere *omnia fieri*, quella di *omnia transcendere*, e quindi di realizzarsi solo oltrepassando i confini angusti della condizione naturale, per "deificarsi", per assurgere, in definitiva, alla beatitudine ultraterrena che è partecipazione alla vita divina.

La stagione dell'umanesimo platonizzante tuttavia non durò a lungo; essa venne contrastata dalla riproposizione della *via antiqua* in teologia, e dalla ripresa dell'interesse per il pensiero etico e politico di Aristotele, a opera di importanti pensatori della fine del XV secolo e degli inizi del XVI secolo. È quello che viene spiegato nel capitolo secondo del volume, intitolato *Felicità e beatitudine al bivio*. Buzzi esordisce affermando che «il secolo XVI ha rappresentato – in forma macroscopica e con enormi conseguenze per la cultura dell'Occidente – la separazione verificatasi tra la prospettiva della "beatitudine soprannaturale", assunta come l'unico fine cui tende ogni uomo, per vocazione divina, e la mera "felicità naturale", terrena o anche trascendente, intesa come fine ultimo cui l'uomo aspira e al quale perviene con le sue sole forze» (p. 57). Prima di procedere all'esame delle varie posizioni assunte da alcuni pensatori della modernità (Suarez e Lessio), Franco Buzzi si sofferma ad analizzare la posizione di Tommaso d'Aquino, assunto paradigmaticamente a fautore della tesi prescelta dall'Autore del volume, ossia che il fine ultimo dell'uomo è la beatitudine eterna, alla quale l'uomo per natura aspira, ma che non può ottenere con le sue sole forze, bensì attraverso il passaggio cristologico.

Tommaso prospetta due distinte specie di felicità, quella terrena, dichiarata imperfetta, conseguente al raggiungimento di beni finiti, e quella eterna, derivante dal bene sommo, e parla di «beatitudo imperfecta, quae habetur in

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

hac vita», e di «beatitudo perfecta, quae in visione Dei consistit».[2] Costituisce un guadagno proprio delle opere della maturità di Tommaso d'Aquino, e in particolare della *Summa theologiae*, l'affermazione che la felicità teorizzata dalla filosofia, e caratterizzata dalla contemplazione degli enti astratti, non è da considerare come un fine ultimo della vita terrena totalmente distinto dalla beatitudine eterna. Nelle sue affermazioni si riscontra una sottile continuità tra i beni che danno la felicità terrena, e il sommo bene che dà la beatitudine ultraterrena. È l'identità dell'oggetto, ossia del bene, che mantiene in connessione le due felicità: nella vita attuale il bene è visto, contemplato dall'intelletto umano in forma astratta e soggetta alla frammentazione nei molti beni particolari; nella vita eterna il bene è visto intuitivamente e nella sua piena totalità. A progettare uno stato di conoscenza perfetta dell'anima separata dal corpo, progetto cui non era giunto Aristotele, Tommaso è portato dalla rivelazione cristiana, che colloca la beatitudine definitiva cui aspira l'uomo nella finale beatitudine eterna.

Le sottilissime tesi dell'Aquinate vennero interpretate diversamente già dal domenicano Tommaso de Vio (1468-1534), detto il cardinale Gaetano (originario di Gaeta), del quale Buzzi ricorda subito la tesi centrale ai fini della ricerca: «non sembra essere vero che l'intelletto creato desideri *naturaliter* vedere Dio», tesi ricavata dal Commento alla *Summa theologica* (p. 66).[3] La posizione del cardinale Gaetano consiste nel ritenere che il desiderio di Dio, presente nell'uomo, in quanto desiderio naturale, è, come tale, "naturalmente" ordinato a un fine che sta nelle sue possibilità, vale a dire conoscere Dio non già nella sua essenza, ma come causa, come creatore, come ordinatore delle realtà create. Per natura l'uomo non ha un desiderio che si estende oltre le sue facoltà naturali, dunque l'uomo per natura (la *natura pura*, che diventa il tema presente in molti passaggi dei capitoli successivi del libro di Buzzi) non desidera vedere Dio in sé; solo con gli interventi della grazia e della gloria, ossia *supposita revelatione*, l'uomo può raggiungere la visione dell'essenza divina. Se per molti teologi successivi la natura pura resterà un'ipotesi teorica, l'idea è stata raccolta e trasmessa autorevolmente da Francisco Suarez (1548-1619): l'ordine naturale alla felicità, per il quale l'uomo è creato in vista di un fine puramente naturale, è quanto si richiede affinché l'ordine soprannaturale risulti pensabile come totalmente gratuito e non dovuto.

[2] *Summa theol*., I-II^{ae}, q. 4, art. 5, resp.
Cfr. l'url: *https://www.corpusthomisticum.org/sth2001.html* [consultato il 3 agosto 2026].
[3] Ivi, I, q. 12, a. 1.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il capitolo terzo, intitolato *Felicità come amor Dei intellectualis* è dedicato all'innovativa figura di Baruch Spinoza (1632-1677), che ha sottoposto a revisione critica ogni visione tradizionale di Dio, dell'uomo e del mondo: Dio non ha nessuna proprietà umana, non dispone di intelletto e di volontà, non crea dal nulla tutte le cose, non si rivela, non si incarna, non fa miracoli. Dio è una sostanza assoluta e infinita, che per causalità immanente produce un mondo, e in esso l'uomo, per necessità; perciò, si parla di *Deus sive natura*. Nella sua *Ethica ordine geometrico demonstrata* la distinzione tra felicità naturale e beatitudine soprannaturale non si pone proprio. Il credente deve attenersi ai due precetti naturali, riconducibili alla giustizia e all'amore; il sommo bene per l'uomo consiste nella contemplazione amorosa di Dio (*amor Dei intellectualis*). La mente raggiunge la beatitudine quando conosce l'essenza di Dio, sa di essere parte dell'eternità di Dio, e conosce tutte le cose nella loro necessaria relazione di dipendenza causale da Dio. Secondo Buzzi, restiamo nell'ordine naturale, di una felicità terrena.

Nel capitolo quarto, intitolato *Una concezione armonica della felicità*, l'Autore si concentra sulla ricostruzione del concetto di felicità in Leibniz (1646-1716), il quale sa benissimo che la felicità umana, per essere realizzata, richiede molte premesse: buona salute, disponibilità economica, amicizie, scambio culturale tra i sapienti. Oltre le condizioni individuali legate al modo di vita, la vita felice necessita della ricerca del fondamento metafisico, che deve spingersi sino alla visione teologica. Gli scritti di Leibniz offrono la possibilità di individuare uno schema di pensiero prossimo alla tematica della felicità, in un "Quadrato" in cui si collocano i vertici degli elementi tematici in successione, sempre da armonizzare: felicità, sapienza, giustizia, amore. Il massimo della felicità raggiungibile in terra e poi nella visione beatifica è quella che lo spirito umano trova nell'amare Dio; questa tesi fa di Leibniz una eccezione rispetto agli altri pensatori moderni, poiché per Franco Buzzi si inscrive nella tradizione cristiana, attraverso il principio di creazione e la radicale contingenza del mondo. Una riserva viene tuttavia avanzata dall'Autore in chiusura del capitolo: Leibniz tende di fatto a identificare il mondo "soprannaturale" ovvero della grazia con l'ambito dello spirito, ovvero del "soprasensibile". Per Leibniz il regno della grazia coincide col regno dei fini, cioè degli ideali legati alla libertà umana (pp. 122-123).

Il volume prosegue col capitolo quinto, intitolato *La felicità umana naturalizzata*, in cui viene studiato il razionalismo del Seicento in rapporto al preilluminismo e al deismo inglese. I principali pensatori su cui si sofferma Franco Buzzi sono John Locke (1632-1704), John Toland (1670-1722) e Matthew Tindal (1657-1733), riconducibili alla corrente nota come "deismo

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

inglese". Locke è convinto della superiorità della ragione, alla quale è affidato il tribunale ultimo delle cosiddette verità di fede. L'unico dogma essenziale e salvifico è ristretto da Locke all'affermazione che Gesù di Nazareth è il messia; la fede in questo dogma è sufficiente per dirsi cristiani e induce a proporre comportamenti conformi alla ragione, ossia alla scelta di una vita dedita al bene.

Ispirato a Locke è John Toland, per il quale la fede deve essere data solo a ciò che è razionale. Egli ammette la rivelazione, che però deve essere sottoposta all'esame e all'approvazione della ragione. Nel suo principale e molto influente scritto, *Il cristianesimo antico quanto la tradizione* (*Christianity a sold as the creation*, del 1730), afferma che «esiste un'unica religione naturale, valida e sufficiente per tutti gli esseri umani; essa coincide con la fede nell'esistenza di Dio e con la pratica della legge naturale, la quale può essere scoperta mediante l'uso corretto dell'intelletto che Dio ha donato a ognuno, con la capacità di orientarsi al vero e al bene, evitando il falso e allontanandosi dal male» (p. 137). La ricerca della felicità passa attraverso le virtù etiche, e questo, a giudizio di Franco Buzzi, rappresenta la conclusione del processo di «naturalizzazione della religione cristiana» (p.141), con l'annullamento degli aspetti soprannaturali del cristianesimo: la felicità è quella conseguibile naturalmente dagli esseri umani associati nel tempo e nella storia.

Il passaggio dal barocco all'illuminismo incrocia tematiche cruciali in relazione al tema centrale del libro, sviluppate nel capitolo sesto, dal titolo: *Scienze, arti e mestieri per una società felice. Sociabilità e felicità. Felicità e voluttà*. L'oggetto di studio è la produzione tra il XVII e XVIII secolo, ossia degli anni che vedono la progettazione dell'*Encyclopédie*, pubblicata tra il 1751 e il 1772, sotto la direzione di Denis Diderot e Jean-Baptiste d'Alembert. Attorno all'*Enciclopedia* da più parti il tema della felicità si è sviluppato in relazione al tema della *sociabilité*, ossia che la felicità è un fatto sociale al quale tutti possono o debbono contribuire. La felicità diventa supremo principio di condotta al quale tutte le altre norme morali e di diritto devono razionalmente rimandare: la morale, la politica, la legislazione devono essere fatte in modo che possano condurre l'umanità alla propria felicità, cui gli uomini sono portati per natura sin dalla nascita, in virtù dei principi di sociabilità con i quali essi nascono. Franco Buzzi passa in rassegna alcune voci dell'*Enciclopedia* più vicine al tema della felicità-beatitudine, come *bonheur*, *félicité*, *société, plaisir*, *béatitude*, *délice*, *volupté*, queste due ultime trattate come sinonimi di *plaisir*, e conclude dichiarando l'intreccio culturale complesso che ha dato vita all'illuminismo francese: l'illuminismo ha certamente riabilitato il tema della felicità, ma ha operato una

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sostituzione: al tema della salvezza (tema del soprannaturale) ha anteposto l'esigenza di fare del bene in questo mondo, avviando un clima di progressiva laicizzazione (pp. 169-171).

Anche a proposito dell'illuminismo italiano, cui è dedicato il capitolo settimo, intitolato *La pubblica felicità*, pur essendo caratterizzato dalla molteplicità degli interessi da parte degli autori (Muratori, Genovesi, Pietro Verri, Filangieri, per nominare solo i maggiori), Franco Buzzi rileva come questi autori abbiano molto insistito sulla felicità pubblica, ossia sulla necessità che la società civile e i suoi governanti si preoccupino di promuovere il "pubblico bene", evitando situazioni esasperate e difficili, quali la povertà estrema, le malattie, le ingiustizie dovute ai difetti della giurisprudenza o alla sua cattiva pratica. Nel caso di Muratori, di Genovesi e di Filangieri il Vangelo vale certamente come ispirazione etica per l'attuazione della società terrena il più possibile giusta e felice, con la differenza che, mentre Muratori si orienta verso la beatitudine trascendente, ossia il fine ultimo soprannaturale, in Genovesi prevale la convinzione secondo cui la distinzione tra naturale e soprannaturale non è definibile chiaramente, pur essendo il cristianesimo considerato l'unica dottrina adatta agli interessi di questa vita. Sulla stessa linea si trova Filangieri, per il quale il cristianesimo, con il suo Vangelo, vale certamente come principio di ispirazione etica per l'attuazione di una società terrena il più possibile giusta e felice, mentre la questione della beatitudine ultraterrena risulta sostanzialmente scomparsa dal suo orizzonte di pensiero. Franco Buzzi evidenzia che la stessa considerazione vale per l'illuminismo lombardo, rappresentato dai fratelli Pietro e Alessandro Verri, secondo i quali la religione richiederebbe un discorso a parte, ma per l'Autore questo è il «segno evidente non della negazione del cristianesimo, ma della sua sostanziale superfluità e irrilevanza, almeno per ciò che concerne il *proprium* della sua pretesa dogmatica» (p. 207).

Gli orientamenti cambiano decisamente con l'illuminismo tedesco, cui è riservato l'ottavo e ultimo capitolo, intitolato *La destinazione dell'uomo alla felicità*. Caratteristica generale dei molti pensatori che vengono analizzati è la convinzione filosofico-teologica secondo cui l'essere umano è chiamato per costituzione al destino soprannaturale in vista del quale è stato creato. Buzzi non manca di sottolineare come abbia avuto in ciò notevole influenza la cultura luterana presente in area germanica, e in particolare la convinzione di Martin Lutero, per il quale «la creazione è pensata come la prima tappa di quella grazia che compie sé stessa nell'opera redentrice di Cristo, per consegnare l'umanità redenta alla definitiva condizione gloriosa dei figli di Dio» (p. 265). All'interno del secolo XVIII un autore importante è Johann Joachim

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Spalding (1714-1804), il quale, nel volume *Bestimmung des Menschen*, dove *Bestimmung* vale come *destinatio*, e si incrocia con la teologica *praedestinatio* e quindi ha connessioni originarie con la sfera religiosa, sostiene che la destinazione di ogni uomo è per un'altra vita, ossia che l'essere umano è fatto in vista di una felicità completa, una vera e propria beatitudine.

Troviamo in Spalding una sorta di "fenomenologia della coscienza", che rintraccia nel soggetto umano, a prescindere da ogni esplicita appartenenza religiosa, l'istanza forte della tensione alla felicità, oltre i passaggi intermedi del piano naturale, raggiungibile nella relazione allo spirito assoluto che ha creato e governa il mondo, e assicurato dall'immortalità dell'anima. La destinazione dell'uomo di Spalding ha influenzato il pensiero filosofico-teologico tedesco della seconda metà del Settecento. Buzzi passa in rassegna diversi pensatori che si sono confrontati con Spalding, tra cui Melchior Goeze, Thomas Abbt, Moses Mendelssohn, e giunge sino a Kant, autore che recepisce da Spalding alcune tesi centrali del kantismo: le idee regolatrici della ragion pura pratica relative all'io, all'uomo buono, all'esistenza di Dio, all'immortalità dell'anima.

Finemente è poi tracciato il percorso sulla felicità di Johann Gottlob Fichte (1762-1814), autore sul quale Franco Buzzi è un affermato specialista, e di cui ha curato con Guido Boffi la traduzione italiana della *Introduzione alla vita beata* (2004). Segue una riflessione anche su un altro grande pensatore tedesco, Friedrich Schleiermacher (1768-1834), il quale rivendica per la religione il darsi di un ambito specifico, non confondibile con quello di altre discipline, quali la metafisica o la morale, che evidenzia come Dio sia posto nell'autocoscienza dell'uomo come un'unità assolutamente indivisa. Schleiermacher si ancora alla fede per portare alla luce la pura intuizione e il sentimento, che collocano il singolo individuo umano nel suo originario rapporto con Dio.

In conclusione, in questo volume affiora la formidabile padronanza della materia, unita a una puntuale ermeneutica dei testi analizzati, che situa la ricerca ai massimi livelli della scientificità; il tutto è garantito dalla solida formazione teologica dell'Autore, e dalla conoscenza delle lingue, che gli ha consentito l'accesso ai testi originali dei pensatori presi in esame. Il tema della felicità, oggi trasversalmente studiato da molte discipline, viene dialetticamente proiettato sull'orizzonte della trascendenza, ampliando le attese spesso troppo concentrate sull'immanenza da parte della contemporaneità.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

BIBLIOGRAFIA

J.G. Fichte (2004), *Introduzione alla vita beata*, trad. italiana di *Die Anweisung zum seligen Leben oder auch die Religionslehre* a cura di Boffi G., Buzzi F. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.

Ficino M. (1965). *Teologia platonica*, edizione a cura di Schiavone M., II vol. Bologna: Zanichelli.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Tesauro E. (2024-2025). *Il cannocchiale aristotelico*, a cura di Cutrì M., 2 voll. Milano: Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore

Presentazione del Socio corrispondente residente Pierantonio Frare,
Professore ordinario di Letteratura italiana,
tenuta durante l'adunanza del 22 maggio 2025

Il cannocchiale aristotelico del torinese Emanuele Tesauro (1592-1675; gesuita fino al 1635, poi religioso secolare) è il più importante trattato di retorica del Seicento europeo, insieme all'*Agudeza y arte de ingenio* (1642, 1648) di un altro gesuita, Baltasar Gracián. L'opera uscì in prima edizione nel 1654; la definitiva è del 1670, lussuosa stampa in 740 pagine *in folio*[1] a spese del Comune di Torino, curata personalmente dall'autore. La definizione che ho usato, di trattato di retorica, non rende però giustizia a un'opera che, usando termini moderni, definiremmo piuttosto trattato di semiotica generale. Nella visione di Tesauro tutto è segno: i ritrovati degli uomini, siano essi in parole o in immagini, gli elementi della natura, perfino gli interventi di Dio. Ma ciascuno di questi segni rimarrebbe «insulso e dispiacevole all'animo umano»[2] se non fosse vivificato dall'argutezza, grazie alla quale «le cose mutole parlano, le insensate vivono, le morte risorgono» (*CA*, I 2). Tesauro si assume dunque il compito, al culmine di una stagione culturale europea, non solo italiana, in cui il ricorso al concetto, all'arguzia, alla *pointe*, al *wit*, all'*agudeza* ha permeato tutte le produzioni artistiche (poesia, prosa, imprese, emblemi, dipinti, sculture, apparati scenografici…) e non solo (si pensi alla civil conversazione), di insegnare al lettore che cosa siano le argutezze e di offrire una macchina – un algoritmo, diremmo oggi – che permetta anche ai «populari» di comporne in gran numero (si tratta dell'Indice categorico, ingegnoso meccanismo il cui funzionamento è descritto in un apposito paragrafo, da p. 318 a p. 352).

Caduto in disgrazia già a fine Seicento, il *Cannocchiale aristotelico*, come altre opere analoghe, rimase molto letto, ma di nascosto (un po' come l'*Adone* di Marino). La riscoperta novecentesca del barocco favorì la

[1] Secondo la piegatura del foglio, non secondo le dimensioni della pagina, che con i suoi 36x23 cm farebbe considerare il volume piuttosto un in quarto; si tratta della più grande tra le diverse edizioni del *Cannocchiale*, seguita dalla prima, anch'essa torinese, in quarto (30x21 cm).

[2] Si fa riferimento all'edizione qui presentata, a cura di Maicol Cutrì, vol. I, p. 15 (d'ora in poi a testo, siglata *CA* e seguita da numero di volume e di pagina).

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24015

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

rinascita degli studi, ma non investì il trattato di Tesauro. Ne beneficiò invece l'*Agudeza y arte de ingenio* di Gracián: tradotta due volte in francese nel 1983, in italiano nel 1986 (e di nuovo nel 2025), ripubblicata in edizione critica e commentata in Spagna nel 2004. Il ritardo della cultura italiana nel rendere giustizia a quest'opera capitale apparve allora, nel confronto, sempre più evidente: negli anni Sessanta aveva iniziato a pensare a un'edizione del *Cannocchiale* Manlio Pastore Stocchi, come testimoniano alcune sue richieste di libri del Seicento alla Biblioteca Reale di Torino; un catalogo dell'editore Longo risalente agli anni Settanta prometteva un'edizione per le cure di Mario Scotti, mai realizzata e, credo, nemmeno mai partita. Nei primi anni Novanta i direttori della collana dei Classici italiani della Fondazione Pietro Bembo (in particolare, Giovanni Pozzi e Dante Isella) inserirono il *Cannocchiale aristotelico* in catalogo, affidando la realizzazione dell'impresa a uno studioso certamente molto attrezzato, e anche simpatetico a questo tipo di testi, cioè a Silvano Nigro, che però non procedette oltre la raccolta del materiale. A una «edizione accessibile», che sarebbe dovuta uscire nel 1997 per La Nuova Italia pensò anche Umberto Eco (lettera del 5 aprile 1996 al firmatario di questa nota), che si era già occupato di Tesauro in più occasioni come studioso, e che ne aveva fatto, con il trasparente nome di padre Emanuele, uno dei protagonisti del suo romanzo *L'isola del giorno prima* (1994; nel capitolo nove, intitolato per l'appunto *Il cannocchiale aristotelico*): ma anche in questo caso non se ne fece nulla. Bisognò aspettare il 2000 per un'edizione anastatica, corredata tuttavia di importanti saggi introduttivi e di due utilissimi *Indici delle fonti classiche*, che si devono a Dionigi Vottero (Tesauro, 2000).[3] Ora, finalmente, grazie a Maicol Cutrì, un giovane studioso formatosi prima all'Alma Mater di Bologna poi in Università Cattolica, dove attualmente opera, abbiamo un'edizione critica e commentata, che colma una lacuna grave della cultura italiana nel concerto europeo.

Naturalmente, l'edizione è stata preceduta da una serie di lavori preparatori, tra i quali spicca la monografia *Leggere il «libro aperto». Saggio sul* Cannocchiale aristotelico (Cutrì, 2023), i cui risultati sono confluiti

[3] Tesauro (2000), con saggi di M.L. Doglio, M. Guglielminetti, A. Pennacini, F. Vuillemier, P. Laurens, D. Vottero, G. Menardi (che è anche il coordinatore della meritoria iniziativa), con due *Indici delle fonti classiche* curati da D. Vottero. A riprova della statura europea di Tesauro, va notato che la prima ristampa in facsimile dell'opera fu prodotta in Germania nel 1968 dall'editore Gehlen per le cure di A. Buck (Tesauro, 1968), che vi premise una notevole introduzione, tradotta in italiano da S. Persichino (1973).

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

nell'*Introduzione* e nella *Nota al testo*. Per quanto riguarda il testo, Cutrì parte ovviamente dalla stampa Zavatta 1670, della quale segnala le differenze, nella struttura compositiva, nel testo e anche nella grafia, rispetto alle precedenti edizioni che ha individuato come essenziali per la storia del testo, cioè la prima torinese del 1654 da Giovanni Sinibaldo, la veneziana del 1663 da Paolo Baglioni, la romana del 1664 da Guglielmo Halle. Si è accorto anche che non tutti gli esemplari del 1670 sono uguali, poiché ne ha rintracciati alcuni che presentano una pagina sicuramente scorretta (la 23).

La breve e succosa *Introduzione* si concentra sugli elementi essenziali dell'opera, con almeno due novità rispetto agli studi precedenti, riguardanti il metodo usato da Tesauro e la struttura dell'opera. Il metodo è individuato nel «regresso dimostrativo», «di derivazione aristotelica e sviluppato dalla cosiddetta Scuola di Padova, passato poi ai manuali filosofici dei collegi gesuiti» (Cutrì, in *CA*, pp. XVII-XVIII). Esso consiste in due operazioni: la prima, più lunga, è la ricerca della definizione e dei principi primi di un fenomeno a partire dall'esemplare migliore disponibile; la seconda l'applicazione di essi alla materia oggetto d'indagine. Altrimenti detto, dai «dati sensibili ai principi primi» e poi «dai principi primi ai dati sensibili» (Cutrì, in *CA*, p. XVI). Ai nostri occhi può non apparire una gran novità, ma, sempre ai nostri occhi, non è difficile cogliere in queste operazioni il nucleo del nascente metodo scientifico: tanto è vero che il «regresso dimostrativo» fu tutt'altro che ignoto a Galileo (Cutrì, in *CA*, p. XIX). Induzione e deduzione governano tutto il *Cannocchiale*, dandogli un carattere, se non propriamente scientifico, certamente sistematico e rigoroso (Cutrì, in *CA*, p. XXV): un passo avanti considerevole rispetto alla retorica e alla pedagogia classica, che faceva dell'"ingegno" (che, in collaborazione con l'"intelletto", è la facoltà produttrice delle argutezze) un dato di natura, quindi non sistematizzabile né, tanto meno, educabile o addirittura insegnabile. Infatti, il titolo del trattato di Gracián, *Arte de ingenio*, è ossimorico, rispetto alla tradizione.

Per quanto riguarda la struttura, Cutrì segnala convincentemente che tutta l'opera si configura, più che come un manuale scientifico, come una «Guida», nel senso di opera «proiettata completamente verso chi legge», per dirla con Zambrano (1996, p. 59). Una guida per il «leggitore desideroso»: «desideroso», non «savio», come Tesauro aveva scritto nella prima edizione. La correzione, per quanto possa apparire minima rapportata alla mole dell'opera, è tuttavia messa nel giusto rilievo da Cutrì: perché nel testo del 1654 veniva presentato come punto di partenza quello che invece deve costituire il punto di arrivo; e perché il «leggitore desideroso» postulato da Tesauro corrisponde al profilo antropologico delineato da Aristotele all'inizio

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

della sua *Metafisica*, ormai da secoli riletto e corretto in chiave cristiana (giustamente Cutrì ricorda l'*incipit* del *Convivio* dantesco: «Sì come dice lo filosofo nel principio de la Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere»). E poiché tutti desiderano sapere, ma imparare è faticoso, come Tesauro sa bene, allora occorre vivacizzare l'insegnamento, ad esempio drammatizzandolo e facendone un colloquio a tre: Aristotele, che si fa guida dell'autore; l'autore, che può farsi guida del lettore proprio perché ha accettato a sua volta di farsi discepolo di Aristotele; infine, il lettore, continuamente chiamato in causa dall'autore con vari espedienti (Cutrì, in *CA*, pp. XXX, XXXII). Inoltre, occorre evitare il linguaggio piattamente espositivo e ricorrere invece a «un linguaggio "eloquente e pittoresco"», come lo aveva definito Croce nel saggio del 1899 sui *Trattatisti italiani del concettismo e Baltasar Gracián*: un linguaggio, uno stile, come si cominciava allora a dire, che risvegli l'attenzione del lettore quando la trattazione rischia di farsi noiosa e ripetitiva, o troppo analitica. Tesauro, afferma con ragione e con dovizia di prove Cutrì, è «scrittore di alto pregio», sempre «eloquente e incisivo» (Cutrì, in *CA*, pp. XXXII-XXXIII). Alla fine del lungo percorso il lettore saprà non solo individuare le argutezze che lo circondano (competenza passiva, già favorita dal contesto culturale), ma soprattutto produrne di proprie (competenza attiva), diventando con ciò protagonista del proprio tempo.

Un trattato di 740 pagine dedicato all'argutezza, e scritto dopo il *revival* neosofistico che aveva caratterizzato i primi decenni del Seicento, non poteva non confrontarsi con l'accusa che già alcuni contemporanei e poi, con maggior forza, i posteri, muovevano e avrebbero mosso a questo stile di pensiero: quella di essere irrimediabilmente compromesso con il falso. Tuttavia, proprio il continuo riferimento ad Aristotele, che tiene agganciata la metafora all'essere, permette a Tesauro di rivendicare il valore cognitivo della metafora (che egli intende in senso molto più ampio del nostro, facendola coincidere con l'intera gamma delle «figure ingegnose») e di estenderlo all'argutezza, di cui la metafora è la base. Tesauro va oltre, perché oltre era andata la prassi teorica di fine Cinque-primo Seicento: afferma che l'unico pregio delle argutezze consiste nel saper «ben mentire» (*CA*, II 28). L'accento va posto sul *ben*, non sul *mentire*: infatti, la «Cavillazione urbana» (che per Tesauro è la forma più elevata di argutezza, perché è formata grazie all'intervento della «TERZA OPERAZIONE *dell'intelletto*», cioè il ragionamento o "discorso": *CA*, II 18), «senza *dolo malo*, scherzevolmente imita la verità, ma non l'opprime, et imita la falsità in guisa che il vero vi traspaia come per un velo» (*CA*, II 36). Facendo propri alcuni argomenti di sant'Agostino sull'interpretazione dei testi biblici, ospitati nel *De mendacio*, e non solo,

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Tesauro dichiara che l'argutezza non è menzogna, ma segno (foss'anche menzognero) che indica la verità e quindi significa (Frare, 2000, pp. 131-155). Una verità che il lettore – e qui sta l'importanza dell'azione didattica di cui si diceva – è chiamato a riconoscere ricorrendo agli stessi strumenti messi in atto dallo scrittore arguto e svelati dal trattatista.

L'elemento più utile, e quello più necessario e atteso, dell'edizione di Cutrì è l'ampio commento: il primo integrale, preceduto solo da quelli, molto parziali, di Raimondi (1960, pp. 17-106) e di Pevere (Bárberi Squarotti, 2002, pp. 83-138).

Bisognava, anzitutto, mettere ordine nelle numerosissime citazioni da Aristotele (circa 400), cominciando a individuare il testo usato da Tesauro tra le molte traduzioni che egli aveva a disposizione: Cutrì, basandosi su precedenti studi, di altri e suoi, lo riconosce nell'edizione latina in sette volumi uscita da Gaspare Bindoni a Venezia nel 1576, che però non copre tutta la casistica; a volte, infatti, il trattatista si serve della traduzione della *Retorica* allestita da Marcantonio Maioragio (o Antonio Maria Conti, 1515-1555), uscita postuma nel 1571 e usata anche da Paolo Beni per il suo commento del 1624. Spesso Tesauro introduce varianti, a volte puramente formali, a volte di rilievo ideologico; esse sono sempre segnalate e, quando necessario, commentate. Rimaneva da risolvere il problema tipografico della loro collocazione, poiché nel testo originale esse sono poste nei margini dell'ampia pagina: nel formato della collana Pietro Bembo, questa soluzione non era praticabile, come non lo era la doppia fascia di commento. Di conseguenza, esse sono state raggruppate in fondo a ciascuno dei due volumi dell'opera, in modo da consentire, ove necessario, brevi interventi del curatore; e tutte tradotte in italiano a beneficio di un lettore anche non specialista (poiché il *Cannocchiale* è opera utile anche allo storico, allo studioso di arti figurative, al filosofo, all'antropologo…). Come, del resto, Cutrì ha fatto per tutti i numerosi inserti in latino: il *Cannocchiale* è, di fatto, un libro bilingue.

Non è questa l'unica difficoltà ecdotica e tipografica, poiché la pagina del *Cannocchiale*, come è noto, presenta non solo una grande varietà di caratteri tipografici, ma anche un ricorso sistematico a schemi grafici, specialmente nella trattazione delle cosiddette «figure armoniche» (che, assieme alle «patetiche» e alle «ingegnose», si dividono l'intero campo figurativo): esse sono tipiche della prosa e dilettano l'udito, dice Tesauro. Il quale, però, fornisce una trascrizione grafica dei periodi che fa diventare visiva l'armonia uditiva, coinvolgendo quindi, assieme all'udito, anche la vista del lettore. Il curatore, coadiuvato dalla sapienza della redazione e della tipografia, ha cercato di mantenerli nella sua edizione, come si può vedere dalle pagine 548-557 del

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

primo volume. La riproduzione esatta degli schemi (che Tesauro chiama «tavole metriche») non è un capriccio filologico fine a sé stesso: pone anzi l'accento su una caratteristica importante del *Cannocchiale*, segnalando che si tratta di un libro non solo da leggere, ma anche da guardare. Colgo l'occasione per restituire il giusto merito a coloro che hanno seguito in tutte le sue fasi un lavoro tanto complesso e che ha stimolato la ricerca di soluzioni innovative: anzitutto Barbara Colli, entusiasta animatrice di questa impresa editoriale, il redattore capo Davide Profumo, Lucrezia Nediani, autrice degli schemi grafici; e, *last not least*, i condirettori della collana, Pier Vincenzo Mengaldo e Alfredo Stussi, che hanno fornito suggerimenti utili al miglioramento del lavoro.

La lettera del *Cannocchiale* non richiede particolari interventi, essendo nel complesso chiara; tuttavia, presenta molti di quelli che potremmo chiamare "falsi amici", cioè termini che hanno modificato nel tempo il loro valore semantico: Cutrì è sempre molto attento a individuarli e a ricondurli tutti al significato originario, che spesso è anche tecnico, con una operazione di restauro che restituisce alla prosa di Tesauro la ricchezza dei suoi colori. L'obiettivo è duplice: da un lato agevolare la lettura, dall'altro consentire allo specialista di valutare il tasso di innovatività linguistica dell'autore, che è tutt'altro che irrilevante.

Il *Cannocchiale aristotelico* costituisce anche una sorta di collettore di gran parte del sapere umanistico, dalla classicità al Seicento, nelle tre lingue della cultura: greco (sempre in traduzione latina), latino e italiano. La quantità di autori, dai notissimi agli sconosciuti, almeno per noi, e di opere evocate, spesso direttamente, altrettanto spesso per accenni più o meno chiari, obbliga il commentatore a una operazione di recupero e di attribuzione di grande impegno, anche per le libertà citatorie che si prende Tesauro, il quale non si perita di adattare il passo citato alle proprie esigenze, né di inventare egli stesso brani in versi o in prosa, senza dichiararsene autore. Mi spiace non potere, in questa sede, fornire degli esempi; tuttavia, per dare almeno un'idea dell'impegno richiesto, basterà segnalare che i due indici dei nomi, quelli citati nel testo e quelli citati nel commento, occupano sessantacinque pagine.

All'operazione di recupero erudito si accompagnano raffinate analisi retoriche della prosa di Tesauro: poiché la convinzione teorica, più volte ribadita dal trattatista, che l'uomo ammira meglio la verità vestita che ignuda, che giustifica dal punto di vista etico il ricorso all'argutezza, si concretizza in una scrittura che, anche quando costretta all'elenco o all'esemplificazione, è tuttavia sempre ravvivata da invenzioni linguistiche e di pensiero.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Dell'argutezza si può scrivere solo in modo arguto: anzitutto perché essa soprassiede a tutte le produzioni dell'ingegno degne di tal nome (e il *Cannocchiale* vuole essere una di queste), in secondo luogo perché Tesauro intende fornire nella sua stessa scrittura l'applicazione pratica di ciò che teorizza, con una originale interpretazione della categoria retorica dell'*aptum*.

La quarta delle linee conduttrici del commento, la quarta fascia, per dir così, di un ideale apparato, consiste nella ricostruzione della rete concettuale dell'opera: la grande ricchezza del trattato, l'ampiezza a volta abnorme dei capitoli, la proliferazione degli esempi e la minuzia analitica delle casistiche, la vastità del materiale esaminato (tutte le produzioni verbali e figurative) portano con sé il pericolo che il lettore dell'opera ne smarrisca la rigorosa architettura. In apertura di ogni capitolo e nelle pagine nodali Cutrì riallaccia il filo del discorso tesauriano, consentendo di seguirlo e di apprezzarne la rigorosa concatenazione. Grande attenzione è poi ovviamente riservata alle innovazioni che Tesauro introduce nell'antichissima arte della retorica. Ne segnalo solo alcune: l'assunzione della metafora da individuo del genere figure retoriche a macrocategoria comprendente tutte le «figure ingegnose»; la differenza qualitativa posta tra argutezze composte 1) da «simplici parole ingegnose», 2) da proposizioni ingegnose, 3) infine, dagli «argomenti ingegnosi», le sole che «chiamar si posson CONCETTI ARGUTI» (*CA*, I 40); la tripartizione dell'intero ambito figurale tra «figure armoniche» (limitate quasi solo alla prosa e che solleticano l'udito grazie all'armonia del periodo); figure patetiche (che muovono gli affetti, articolate in una casistica minuziosa, che ambisce a render conto di tutte le riposte pieghe della psicologia umana); e figure ingegnose, «nobilissimo fiore dell'intelletto» (*CA*, I 647), che le produce lasciando agire quella sua meravigliosa forza che è l'ingegno. La metafora è l'insieme di tutte le figure ingegnose e ne è allo stesso tempo il culmine, nella forma dell'entimema urbano o concetto arguto o argutezza. Per ciascuno di questi e di altri elementi il curatore ricerca i precedenti prossimi e lontani, permettendo di cogliere il tasso di innovazione introdotto dal trattatista torinese e mettendolo sempre in dialogo con la riflessione contemporanea e con quella precedente.

Mi rendo conto di avere introdotto in questa breve esposizione una quantità di riferimenti, ciascuno dei quali avrebbe richiesto almeno un accenno di spiegazione che qui non si può dare: non mi resta che invitare il «desideroso» lettore ad accostarsi al *Cannocchiale aristotelico* in compagnia del commento di Maicol Cutrì. Non posso promettere una lettura breve, ma sarà certo una lettura che tiene insieme sapere e sapore.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

BIBLIOGRAFIA

Bárberi Squarotti G., a cura di (2002). *Prosatori e narratori barocchi*, apparati di Pevere F. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Cutrì M. (2023). *Leggere il «libro aperto». Saggio sul «Cannocchiale aristotelico*. Pisa: ETS.

Frare P. (2000). *«Per istraforo di perspettiva». Il «Cannocchiale Aristotelico» e la poesia del Seicento*. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.

Persichino S. (1973). *Emanuele Tesauro e la teoria del barocco nella letteratura*. In: «Ausonia», vol. XXXVIII, 3-4, maggio-agosto, pp. 9-25.

Raimondi E., a cura di (1960). *Trattatisti e narratori del Seicento*. Milano: Ricciardi.

Tesauro E. (1968). *Il cannocchiale aristotelico*, hrsg. Buck A. (*Ars poetica*, Band 5). Berlin-Zürich: Gehlen.

Id. (1670). *Il cannocchiale aristotelico o sia Idea dell'arguta et ingeniosa elocutione* […]. Torino: Zavatta.

Id. (2000). *Il cannocchiale aristotelico*, ristampa anastatica dell'edizione Zavatta 1670. Savigliano: Editrice Artistica Piemontese.

Zambrano M. (1996). *La "Guida", forma del pensiero*. In: Ead., *Verso un sapere dell'anima*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Amatori F. (2022). *L'impresa italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani Libri)

Presentazione del Membro effettivo Alberto Martinelli,
Professore emerito di Sociologia e Scienza politica
tenuta durante l'adunanza del 19 giugno 2025

Il libro del nostro collega accademico Franco Amatori è una versione ridotta dell'ampia analisi condotta nell'opera in due volumi che ha lo stesso titolo (Amatori, 2020), che ha curato insieme a Marco D'Alberti e che trae alimento in larga parte dal pluridecennale lavoro di ricerca svolto da Amatori sulle origini, sugli sviluppi e sulla crisi delle imprese italiane e sulle caratteristiche psicologiche e sociali di alcuni dei più importanti imprenditori privati e pubblici. Basti ricordare, tra le sue opere più significative: *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità ad oggi* (2001, insieme con A. Colli), *Il miracolo economico e il ruolo dell'IRI* (2013), *Montecatini 1888-1966* (1990, insieme a B. Bezza), *La storia d'impresa come professione* (2009), *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni* (2011, con A. Colli) e *L'approdo mancato* (2017).

Il libro che presentiamo oggi è quindi la sintesi di una sintesi, che condensa in 120 densissime pagine le riflessioni di uno dei maggiori storici economici italiani sul percorso che hanno compiuto le imprese italiane, inquadrandolo nel più ampio contesto economico-politico interno e internazionale, in oltre un secolo e mezzo di attività. La storia d'impresa, come scrive l'autore nella *Premessa*, è «un osservatorio, una chiave per entrare nella più vasta storia nazionale». Tuttavia, nonostante l'impresa industriale sia una delle istituzioni fondamentali dell'economia italiana e l'imprenditore una figura chiave della nostra società, essi hanno ricevuto un'attenzione da parte degli studiosi inferiore alla loro rilevanza, probabilmente perché, come osserva Ferruccio De Bortoli nella *Prefazione*, «siamo una terra di imprenditori, ma non orgogliosi di esserlo, né del tutto consapevoli del ruolo che l'impresa economica ha avuto nel creare e consolidare l'identità nazionale». Tanto più apprezzabile è quindi il contributo scientifico di Franco Amatori alla comprensione di questa realtà.

Dopo aver tracciato a grandi linee lo sviluppo, più che secolare, dell'economia italiana, l'autore concentra l'attenzione sulle due fasi di forte accelerazione della crescita, la prima dal 1896 al 1914, la seconda nel ventennio 1950-1970, esaminando rapidamente la fase più antica e analizzando più a fondo la seconda, il cosiddetto "miracolo economico" e i suoi protagonisti,

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi. 10.3280/rndoa2026oa24017

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

dalla Banca d'Italia di Menichella alla FIAT di Valletta e all'Olivetti, dall'ENI di Mattei alla Finsider di Sinigaglia. Successivamente nel libro si ricostruisce, sempre sinteticamente, la crisi dello Stato imprenditore con la vicenda paradigmatica della Montedison e il panorama in chiaroscuro delle privatizzazioni degli anni '90 con esperienze positive come quelle di Nuovo Pignone e Dalmine e negative come quelle di Telecom e Ilva (oggi ancora irrisolta).

La parte più interessante del libro è quella finale, che risponde alla domanda sulla sopravvivenza della grande impresa oggi in Italia, in un'economia che continua a essere caratterizzata dalle imprese di piccole dimensioni. La risposta è affermativa e si fonda sul ruolo che svolgono due categorie di imprese che dimostrano di competere nell'economia globale: le nuove grandi imprese pubbliche e le imprese private del cosiddetto "quarto capitalismo".

Le nuove grandi imprese pubbliche, pur presentando qualche aspetto di continuità con le partecipazioni statali del passato, se ne differenziano profondamente perché sono pubbliche nel senso di una presenza dell'azionariato statale di partecipazione o controllo e nella nomina dei vertici, mostrando chiari tratti privatistici (efficienza organizzativa e manageriale, innovazione tecnologico-produttiva, presenza di investitori internazionali) dovendo competere a livello globale. A questo tipo di imprese (ENI, ENEL, Leonardo, Fincantieri, SNAM, Poste italiane, Terna), Amatori accosta Cassa depositi e prestiti (attualmente seconda banca europea di sviluppo) definendola «qualcosa di simile all'IRI».

Il successo delle imprese del quarto capitalismo è dovuto alla capacità di coniugare internazionalizzazione, eccellenza tecnologica e indipendenza dalla famiglia dei fondatori. Sono emerse dal mondo della piccola e media dimensione, dall'ascesa del *Made in Italy* e dei distretti industriali (con l'importante sostegno delle istituzioni locali) a partire dagli anni '90 del secolo scorso; tuttavia, oggi non si limitano più ai classici settori del *Made in Italy*, ma operano in un'ampia gamma di settori, dalla componentistica alla meccanica, dalla farmaceutica all'elettronica e fondano la loro competitività sulla capacità di formare competenze in settori di alta tecnologia pur conservando specificità derivate dalla tipologia della nicchia globale.

I processi e i casi esaminati nel libro confermano la tesi di fondo di Amatori: l'impresa industriale è stata il settore centrale e più dinamico della modernizzazione economica del nostro Paese.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

BIBLIOGRAFIA

Amatori F. (2009). *La storia d'impresa come professione*. Bologna: il Mulino.

Id. (2013). *Storia dell'IRI*, II vol., *Il miracolo economico e il ruolo dell'IRI*: 1949-1972. Roma-Bari: Laterza.

Id. (2017). *L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico*. Milano: Feltrinelli.

Id. (2020). *L'impresa italiana*, 2 voll. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Id. e Bezza B. (1990). *Montecatini 1888-1966. Storia di una grande impresa.* Bologna: il Mulino.

Id. e Colli A. (2001). *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità ad oggi*. Venezia: Marsilio.

Id. e Colli A. (2011). *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*. Milano: Mondadori.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Becchio G. (2024). ***The doctrine of the separate spheres in political economy and economics. Gender equality and classical liberalism*****. New York: Palgrave Macmillan (Palgrave Studies in Classical Liberalism)**

Presentazione del Socio corrispondente non residente Manuela Mosca,
Professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico
e del Membro effettivo Claudia Rotondi,
Professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico
tenuta durante l'adunanza del 18 dicembre 2025

Introduzione

L'autrice di questo bel volume, Giandomenica Becchio, è Professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico a Torino, dove tiene corsi di *History of economic thought*, *Methodology of economics* e *Gender issues in economics*. I suoi temi di ricerca spaziano dalla scuola austriaca (in particolare Becchio è un'esperta del pensiero di Carl Menger), alla tradizione liberale classica e, da qualche anno, alla storia dell'economia femminista e dell'economia di genere. È stata *visiting scholar* presso la New School of Social Research a New York e ha frequentato molte altre università negli Stati Uniti d'America e in Europa, sia come *visiting* che per presentare le sue numerose ricerche e pubblicazioni. È nel *board* di prestigiose riviste scientifiche della disciplina ed è segretaria nazionale e tesoriera dell'AISPE (Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico). Nel 2020 ha pubblicato con Routledge il volume *A history of feminist and gender economics*.

L'inclusione delle donne nella storia del pensiero economico, come in quella di tutte le altre discipline, pone seri problemi metodologici, sia quando le si vogliono studiare come autrici di scritti economici, sia quando si vogliono affrontare specifiche tematiche che le riguardavano. Nel primo caso la difficoltà sta nel rintracciare le donne che hanno lasciato contributi scritti o pubblicati. Nelle storie delle idee le donne sono poche, nascoste, invisibili: spesso il loro pensiero va cercato in fonti non accademiche. Per esempio, Joan Rostek (2021) ha cercato l'economia nella letteratura e nella poesia dell'età romantica, trovando per esempio che Jane Austen aveva una precisa visione delle questioni economiche. Un gruppo di lavoro sulle filantrope residenti in Italia nei primi del Novecento ha trovato una rete di imprenditrici sociali (come Harriet Lathrop Dunham, Cora Slocomb Savorgnan di Brazzà, Alice Halgarten Franchetti e altre) che hanno concepito e realizzato un

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

sistema di *welfare* privato prima della istituzione di uno stato sociale in Italia, oltre a imprenditrici culturali come Aurelia Josz, che nel 1902 ha fondato una scuola pratica di agricoltura per ragazze a Milano. In altre parole, nella storia del pensiero economico femminile le donne vanno cercate fuori dalle istituzioni ufficiali e dalle accademie, nei luoghi in cui svolgevano le loro attività innovative.

Nel secondo caso, lo studio dei temi specifici che riguardano le donne ha tradizionalmente trovato poco spazio all'interno della disciplina economica. Già nei primi anni del Ventesimo secolo la giornalista, scrittrice, attivista femminista Charlotte Perkins Gilman criticava l'economia politica per il suo *bias* androcentrico: l'*homo oeconomicus*, infatti, veniva considerato un'astrazione che rappresentava l'intera umanità, ma in realtà rifletteva esclusivamente attitudini e comportamenti maschili. Per includere il mondo delle donne nel canone della disciplina è necessario ampliarne i confini per includere e considerare temi economici di interesse femminile: oltre il mercato, oltre la sfera pubblica, nella famiglia, nel matrimonio, nell'educazione, nella cura, nella contabilità domestica, in tutti i fatti economici a cui le donne partecipavano attivamente.

In questo libro l'autrice si occupa precisamente di temi economici che riguardano le donne, e considera entrambe le voci su questi temi, quelle femminili abilmente rintracciate e quelle maschili di noti economisti.

1. Sulla dottrina delle sfere separate nell'economia politica

La prima parte del volume tratta della teoria delle sfere separate nella storia del pensiero economico fino alla metà del Novecento, di come gli economisti e le economiste della tradizione angloamericana l'hanno valutata, se vi hanno aderito oppure no, e di come l'hanno utilizzata per le loro teorie economiche sui seguenti temi: l'accesso all'istruzione delle donne, la loro indipendenza economica come via all'emancipazione, il matrimonio, il divorzio, la famiglia, la discriminazione femminile nel lavoro e nel livello del salario, l'impatto sul mercato del lavoro dell'immigrazione delle donne, la prostituzione dal punto di vista economico, l'influenza degli stereotipi di genere e di razza relativamente all'attitudine al lavoro.

La dottrina delle sfere separate consiste in una visione della società che prevede una netta separazione di ruolo tra i due generi: mentre nella sfera pubblica, quella del lavoro remunerato, prevalgono le virtù maschili adatte alla competizione, al mercato, all'impresa, nella sfera privata, in quella del

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

lavoro non pagato prevalgono le virtù femminili adatte alla cura, alla vita domestica, all'educazione.

Dalla ricostruzione dell'autrice emerge il non sorprendente risultato che gli economisti maschi hanno spesso aderito alla dottrina delle sfere separate, a volte anche rafforzandola con i loro argomenti, mentre le donne economiste l'hanno criticata e respinta.

Due sono gli argomenti principali trattati nei dibattiti ricostruiti nel libro: il primo riguarda le donne che varcarono il confine della sfera privata per entrare nella sfera pubblica, vale a dire nel mercato del lavoro, il secondo i ruoli dei due sessi all'interno della famiglia dal punto di vista economico (di cui parleremo nel prossimo paragrafo). Il primo tema si riferisce alle donne che erano costrette a lavorare per necessità, in campagna, nelle case altrui e poi nell'industria, e al dibattito sulle leggi a protezione del lavoro femminile nella sfera pubblica, inteso come tutela del loro ruolo procreativo. Ma esso si riferisce anche alle borghesi e aristocratiche che durante la prima ondata di femminismo dei primi del Novecento dedicavano il loro tempo come imprenditrici *non profit* a cause sociali in favore delle donne.

Il volume racconta che la teoria delle sfere separate ha suscitato critiche già nel 1400 da parte di Christine de Pizan, economicamente indipendente grazie alla sua scrittura; nel 1500 da parte di Marie de Gournay, favorevole all'uguaglianza nell'istruzione; nel 1600 da Mary Astell, critica dei ruoli tradizionali nel matrimonio; nel 1700 da Mary Wollstonecraft, favorevole alla presenza delle donne nello spazio pubblico, e da Sophie de Grouchy, interprete e traduttrice di Adam Smith; nel 1800 da Jean Marcet e Harriet Martineau, divulgatrici degli economisti classici e del valore educativo dell'economia politica, oltre che da Harriet Taylor Mill e da Beatrice Webb, mogli di economisti favorevoli all'emancipazione femminile.

Al contrario, gli economisti aderivano alla teoria delle sfere separate, come Stanley Jevons, che voleva vietare il lavoro nella sfera pubblica alle madri, Alfred Marshall che credeva nella differenza di attitudini mentali dei due sessi, Francis Ysidro Edgeworth, che giustificava il *gap* salariale tra i lavori maschili e femminili, e come, tra gli altri, Richard Ely in USA che scoraggiava la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

In sintesi, la prima parte del libro traccia il quadro di una società in cui dominava il culto della vita domestica e della femminilità, la separazione stretta delle sfere pubblica e privata, l'importanza fondamentale della famiglia, la convinzione che l'istruzione femminile dovesse insegnare a svolgere al meglio il ruolo di moglie e di madre, la dipendenza economica dal marito, l'idea che fosse quest'ultimo il rappresentante dell'intera famiglia e quindi il

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

destinatario del salario familiare, mentre le donne bisognose erano costrette a lavorare nei settori segregati (i *pink ghettos*) per bassi salari.

2. Sulla supposta efficienza della dottrina delle sfere separate

Tra la prima e la seconda parte del volume – che si concentra sul periodo che va dalla metà del Novecento ai primi anni Duemila – il cambiamento nel modo di affrontare il tema risulta evidente: nella fase precedente la dottrina delle sfere separate è un'ideologia esplicita, difesa o attaccata in nome della natura, della morale o dell'utilità sociale; in questa fase diventa un presupposto implicito, incorporato nei modelli economici sotto la veste di efficienza.

In entrambi i periodi la dottrina costituisce una lente attraverso cui leggere la tensione tra ruoli di genere e organizzazione economica, ma il linguaggio e gli strumenti del dibattito si spostano dal piano filosofico-politico a quello tecnico e analitico.

Ci sono molte autrici e molti autori che potremmo qui riprendere per mostrare i punti di interesse e di attualità del volume. Abbiamo pensato di soffermarci su una sorta di confronto tra premi Nobel sul tema delle sfere separate, riandando alle posizioni di Gary Becker, di Amartya Sen, di Claudia Goldin che vengono illustrate nella seconda parte del volume.

Gary Becker sostiene la dottrina delle sfere separate all'interno di quella che viene denominata "*New Home Economics*" perché ritiene che la divisione dei ruoli tra uomini e donne sia la soluzione più efficiente per massimizzare il benessere familiare e sociale. Il suo modello si fonda sull'idea che le differenze biologiche giustifichino la specializzazione: gli uomini, più orientati al mercato, dovrebbero dedicarsi al lavoro retribuito, mentre le donne, considerate naturalmente predisposte alla cura e alla gestione domestica, dovrebbero concentrarsi sul lavoro non retribuito in casa. Becker applica la teoria dei vantaggi comparati alla famiglia, descrivendo il matrimonio come una sorta di "impresa a due" in cui la complementarità tra tempo e risorse produce il massimo rendimento.

Nel suo *Treatise on the family*, del 1981, questa impostazione diventa sistematica: la famiglia è vista come un'unità che ottimizza una funzione di utilità unica, guidata dal capofamiglia, e la divisione del lavoro tra uomini e donne è presentata come un esito naturale e razionale.

L'accoglienza di questa teoria è stata ambivalente. Ha avuto enorme successo accademico: Becker ha ricevuto il Nobel per l'economia nel 1992 e il

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

suo approccio ha influenzato profondamente la microeconomia applicata ai comportamenti non di mercato. Molti economisti hanno adottato o perfezionato i suoi modelli, contribuendo a consolidare l'analisi economica della famiglia all'interno del *mainstream*.

Le sue posizioni hanno avuto effetti rilevanti anche sulle politiche economiche. Presentando la divisione dei ruoli come efficiente, hanno fornito una giustificazione teorica alla persistenza di politiche basate sul modello del *breadwinner* maschile e della casalinga, avallando la scarsa attenzione alla condivisione delle responsabilità domestiche; ha anche influenzato le politiche fiscali e previdenziali, che per decenni hanno presupposto la dipendenza economica delle donne dal marito.

La "*New Home Economics*" non è stata dunque solo un esercizio teorico: ha contribuito a rafforzare, sotto la veste della razionalità economica, un assetto sociale che ha ritardato il pieno riconoscimento del lavoro femminile e la parità di genere.

3. Le principali reazioni al modello di Becker: critiche e proposte alternative

3.1. L'economia femminista

Le principali reazioni alla dottrina delle sfere separate, emerse soprattutto tra gli anni '70 e '80 e poi sistematizzate con la nascita della *feminist economics* negli anni '90, si articolano su più livelli e provengono da diverse correnti femministe e da economiste critiche del modello di Becker: dalle filosofe femministe (Sally Haslanger, Catharine MacKinnon, Carol Gilligan, Nel Noddings, Deborah Rhode, Joan Scott); dalle economiste femministe (tra cui possiamo ricordare Nancy Folbre, Barbara Bergmann, Marianne Ferber, Julie Nelson, Paula England, Drucilla Barker, Myra Strober); dalle associazioni e dalle riviste: è del 1992 la fondazione di IAFFE (International Association for Feminist Economics) e della rivista «Feminist economics».

In estrema sintesi possiamo evidenziare che le critiche femministe alla "*New Home Economics*" di Becker hanno messo in discussione l'idea che la divisione dei ruoli tra uomini e donne sia naturale ed efficiente. Queste studiose hanno mostrato come si tratti di una costruzione sociale che perpetua disuguaglianze e ignora il peso delle norme, delle relazioni e dei conflitti di potere all'interno della famiglia. Il modello di Becker, che assume altruismo

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

perfetto e scelte libere, è considerato irrealistico e funzionale al mantenimento del patriarcato. Le proposte alternative puntano a trasformare sia la teoria economica che le politiche pubbliche tramite, ad esempio, il riconoscimento del valore economico del lavoro di cura, l'inclusione di fattori culturali e relazionali nei modelli economici, la promozione di politiche per la parità di genere, come la condivisione delle responsabilità domestiche e l'accesso equo al mercato del lavoro.

3.2. Il modello del Conflitto cooperativo di Sen

Tra le reazioni al modello di Gary Becker possiamo annoverare anche il modello del "conflitto cooperativo" elaborato da Amartya Sen nel 1990. Quella di Sen – Nobel per l'economia nel 1998 – è una risposta critica alla visione armoniosa e ottimizzante della famiglia proposta dalla "*New Home Economics*" di Becker. Sen parte dall'osservazione che le relazioni familiari non sono né puramente conflittuali né perfettamente cooperative: sono un intreccio di cooperazione e conflitto. I coniugi collaborano perché la vita comune e la produzione di beni domestici – cura dei figli, gestione della casa – generano vantaggi reciproci, ma allo stesso tempo i coniugi competono per la distribuzione delle risorse e del *surplus* prodotto all'interno della famiglia.

Il problema centrale che Sen sottolinea è che il potere contrattuale dei membri non è simmetrico: le donne, storicamente meno tutelate e con minori opportunità economiche, hanno un "punto di minaccia" (*threat point*) più debole, cioè una posizione peggiore in caso di rottura del rapporto coniugale. Questo squilibrio influenza le decisioni su consumo, tempo libero, investimenti in istruzione e cura, rendendo la divisione del lavoro apparentemente "razionale" ma in realtà condizionata da norme sociali e disuguaglianze.

Il modello di Sen, quindi, introduce esplicitamente fattori culturali e di potere, superando l'ipotesi di un'unica funzione di utilità familiare e aprendo la strada a politiche che riducano le asimmetrie relative, ad esempio, ai servizi di cura, ai diritti di proprietà, all'accesso al credito. Quello del "conflitto cooperativo" è un paradigma che riconosce la complessità delle relazioni familiari mostrando che se, da un lato, la cooperazione è necessaria per la vita comune, dall'altro il conflitto per la distribuzione delle risorse è inevitabile e dipende da rapporti di forza e norme sociali.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

*3.3. La "*quiet revolution*" di Claudia Goldin*

Claudia Goldin, insignita del Premio Nobel per l'Economia nel 2023, non attacca direttamente Becker, ma la sua analisi storica sul lavoro femminile costituisce una critica implicita alla dottrina delle sfere separate e alla "*New Home Economics*". Goldin mostra che la divisione dei ruoli tra uomini e donne, presentata da Becker come efficiente e quasi naturale, è in realtà il risultato di norme sociali e di vincoli storici, non di differenze biologiche.

Nelle sue ricerche, culminate negli anni Ottanta e Novanta, Goldin evidenzia come la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia cresciuta attraverso fasi evolutive fino alla "*quiet revolution*", quando il lavoro è diventato parte dell'identità femminile e non più una scelta subordinata.

Claudia Goldin ha ricostruito la storia della partecipazione femminile al lavoro attraverso quattro fasi. Nella prima, che si colloca tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, le donne presenti nel mercato del lavoro erano per lo più giovani, non sposate e prive di qualifiche, mentre solo una minoranza svolgeva professioni come insegnanti o impiegate; la loro presenza è cresciuta verso la fine di questa fase, ma la maggior parte delle donne ha abbandonato l'impiego dopo il matrimonio. La seconda fase, tra il 1910 e il 1930, ha visto crescere il tasso di partecipazione delle donne sposate, soprattutto grazie all'espansione dell'istruzione secondaria e dei diplomi. Nella terza fase, la presenza femminile ha continuato ad aumentare con un'offerta di lavoro divenuta più elastica e sensibile alle variazioni salariali, sebbene le donne sposate siano state comunque considerate percettrici di reddito secondarie.

La quarta fase, definita da Goldin "rivoluzionaria", ha segnato il cambiamento decisivo: le donne hanno colmato il divario educativo, hanno iniziato a pianificare carriere anziché lavori temporanei e a concepire la propria identità in relazione alla professione, non più esclusivamente al ruolo familiare. È questo il passaggio che ha trasformato radicalmente il rapporto tra genere e lavoro.

Questa prospettiva delineata da Goldin contraddice l'idea di Becker secondo cui la specializzazione sfera privata/sfera pubblica massimizza il benessere familiare: Goldin dimostra che l'ingresso delle donne nel mercato ha effetti positivi sulla produttività e sulla crescita economica, e che la persistenza di modelli basati sulla separazione delle sfere ostacola lo sviluppo.

Dunque mentre Becker legittima la divisione dei ruoli come ottimale, Goldin la interpreta come una barriera storica che, una volta infranta, ha trasformato sia la società sia l'economia.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

4. Quale incidenza della dottrina delle sfere separate nell'oggi?

Giandomenica Becchio non si sottrae alla domanda relativa a quale sia nell'oggi l'incidenza della dottrina delle sfere separate pur osservando che non esiste una risposta univoca a questo interrogativo, perché la persistenza della separazione dipende da fattori geografici, culturali e politici. Tuttavia, non manca di evidenziare che nonostante i progressi compiuti nel ventesimo secolo – come l'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, la diffusione del divorzio, della contraccezione e delle unioni non tradizionali – permangono forti disuguaglianze nella divisione del lavoro domestico e di cura. Le donne continuano a sostenere il "doppio carico" (*double burden*), ossia la combinazione tra lavoro retribuito e responsabilità familiari, mentre gli uomini non hanno ancora assunto in modo paritario i compiti della sfera privata. Questo fenomeno, aggiunge, è stato aggravato da eventi come la pandemia di Covid-19, che ha accentuato la vulnerabilità economica femminile.

La via d'uscita da questa situazione passa a suo avviso da un doppio binario, uno relativo alla teoria, l'altro alle politiche

Becchio afferma infatti che la persistenza di queste asimmetrie impone di superare i modelli economici tradizionali che trattano la famiglia come un'unità armoniosa e ottimizzante. Occorre invece considerare la famiglia come un'istituzione politica e sociale, attraversata da rapporti di potere e da conflitti distributivi, sulla linea di ciò che suggeriscono le teorie femministe e il modello del "conflitto cooperativo" di Sen.

L'autrice evidenzia anche che la separazione delle sfere continua a influenzare le strategie economiche. La soluzione, tuttavia, esiste: le politiche di *welfare* e di mercato del lavoro devono affrontare il problema della disuguaglianza di genere introducendo misure come congedi parentali paritari, servizi di cura accessibili, incentivi all'occupazione femminile e azioni per ridurre il *gender pay gap*. Su tutto però, e non possiamo non concordare, Becchio richiama l'urgenza di un cambiamento culturale che elimini gli stereotipi di genere, dato che è ormai chiaro come la persistenza di questi ruoli tradizionali ostacoli non solo la giustizia sociale, ma anche la crescita economica complessiva.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

COMMEMORAZIONI DI MEMBRI E SOCI DEFUNTI

LUIGI ZANZI († 30 maggio 2015)*
A cura di Antonio Padoa Schioppa e Giorgio Benedek, Membri effettivi dell'Istituto Lombardo

Cara Laura, cari figli e fratelli di Luigi, cari amici – permettetemi di chiamarvi così, anche se non ci conosciamo direttamente, ma solo per il tramite della persona scomparsa che oggi ricordiamo – credo di non sbagliare se affermo che, raccolti in questa antica dimora monastica che Luigi Zanzi ha curato venisse restaurata, siamo consapevoli di dare l'estremo saluto a una personalità eccezionale.

Se cerco una ragione per giustificare questo giudizio certamente non solo mio, ritengo di poterla esprimere così. Ogni individuo nei primi anni di vita porta in sé, potenzialmente, preferenze, aspirazioni e facoltà diverse. È poi la vita a suggerire o a imporre a ciascuno, sin dalla giovinezza, scelte che instradano la sua esistenza in una direzione lasciando aperte alcune vie, spesso una sola via, ma sacrificando le altre. Luigi Zanzi si è sottratto a questa sorte comune. Gli è riuscito di sviluppare nell'arco della vita, contemporaneamente, ciascuna delle molte doti che la provvidenza gli aveva elargito. E questo non da semplice dilettante.

Grazie a un impegno totale di ogni sua energia, egli ha conseguito in tante direzioni risultati originali e innovativi, che si sono tradotti in un complesso imponente di opere e di iniziative di alta qualità. Esse dureranno nel tempo, ben oltre l'orizzonte del nostro presente.

* La nomina a Socio corrispondente residente non fu formalizzata per il prematuro decesso.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24019

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

L'unità ideale delle scienze e delle conoscenze ha trovato in lui un esempio ormai molto raro di felice consonanza.

Potremmo dire che Luigi ha vissuto, in una, tante vite diverse. Diverse, ma legate tra loro da fili palesi e nascosti.

Luigi è stato uomo di infinite letture. Dagli antichi greci ai testi religiosi, dai filosofi ai poeti, dagli storici agli scienziati della politica, dai testi di medicina alla fisica e alle scienze naturali, per tacere del diritto, Luigi aveva sviluppato una cultura immensa, custodita e valorizzata con il dono di una memoria eccezionale, ma soprattutto assimilata a fondo con il pensiero. Leggere e pensare erano per lui due operazioni indisgiungibili. Nella lettura di un classico come nella contemplazione di un quadro o di un monumento del passato, egli non si contentava di assimilare e di contemplare: voleva capire sino in fondo, interpretare, ragionare, spesso con uno sguardo nuovo e originale. Da Sofocle a Petrarca, da Agostino a Kant e a tanti altri classici, questo era il suo modo di leggere.

Amava scrivere: quanto ha scritto, giorno e notte, sempre a mano, sempre con il suo stile personalissimo, immaginoso, spesso anche arduo per il lettore, punteggiato dalle innumerevoli virgolette (come dei punti esclamativi disseminati a ogni passo) alle quali non volle mai rinunciare. Uno stile, il suo, nel quale non di rado con il pensiero si intrecciano immagini poetiche, quando al centro dell'attenzione sono le bellezze della natura e dell'arte.

Amava insegnare: non è forse un caso che in una classe liceale nella quale, giovanissimo neolaureato in legge, era stato chiamato per una breve supplenza, egli abbia incontrato Laura, la donna che lo accompagnerà per la vita. A Genova, poi per decenni nell'amata Pavia dei nostri anni giovanili, infine all'Insubria, l'insegnamento era per lui un esercizio vitale.

Luigi credeva nell'armonia tra il fisico e la mente. In età matura ha impreso anche a pedalare in montagna, con qualche comprensibile preoccupazione dei familiari; ma gli è riuscito anche questo, pur a costo (come gli dicevo talvolta) di obbligare a un superlavoro il suo angelo custode. Egli è stato alpinista provetto. Ha percorso innumerevoli volte le alte vie e le cime delle Alpi, da solo o in compagnia di fidate guide alpine divenute suoi amici. È andato ripetutamente a camminare lungo le alte vie dell'Himalaya, accompagnato da un fedele *sherpa*, lasciandosi penetrare dalla nobile spiritualità di questo popolo montano, oggi minacciato nelle sue tradizioni e nella sua autonomia dalla potenza cinese. Ha stretto amicizia con alpinisti di fama mondiale. Tra questi, il grande Bonatti, al quale una ricostruzione rigorosa dei fatti, predisposta in prevalenza da lui, ha restituito serenità negli ultimi anni, ristabilendo la verità che gli era stata negata dopo l'impresa eccezionale della

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

conquista del K2. Con Reinhold Messner ha maturato un'amicizia profonda, basata su un'affinità di idee e di ideali che si è tradotta, per iniziativa di Luigi, in volumi a quattro mani (ma in realtà la mano scrivente era essenzialmente la sua) che spaziano dalla cultura della montagna alla filosofia della vita.

L'alpinismo racchiudeva per Luigi, a un tempo, la sfida con le proprie forze e la contemplazione del bello di natura, congiunte però con un significato che vorrei chiamare addirittura sacro delle attività fisiche compiute nello spirito giusto, per le quali il cammino faticoso in montagna – come anche il millenario lavoro nei campi, come le aspre sfide del mare e altro ancora – è uno straordinario esercizio di "ascesi".

Luigi ha riscoperto e valorizzato in numerosissimi scritti le peculiari caratteristiche delle civiltà montane, a cominciare da quella dei Walser, la popolazione alemanna stanziatasi ad alta quota a partire dal Duecento e da allora temprata, esistenzialmente ed eticamente, dalle aspre condizioni dell'ambiente d'alta quota, fronteggiate per secoli con intelligenza e con tenacia, appunto, montanara. Luigi ha contribuito a ridare ai discendenti odierni di questi progenitori, che vivono in condizioni ormai tanto mutate, la consapevolezza e la fierezza delle loro origini. E non a caso a Macugnaga, dove egli acquistò una bella dimora lignea nello stile antico, Zanzi è considerato e resterà un ispiratore e una guida. Egli ha più tardi scoperto sorprendenti affinità tra la concezione della vita di queste popolazioni alpine e quella che altre popolazioni montane lontanissime dalla nostra Europa hanno contestualmente ripercorso nella cornice severa delle valli del Tibet himalayano.

Luigi ha studiato, in costante sodalizio con l'amico carissimo suo, Enrico Rizzi, storico eminente delle civiltà alpine, la storia dell'alpinismo. Ne è nata una serie fittissima di scritti che verranno riediti in più volumi. E ha dedicato a uno dei massimi geografi e geologi alpini, Déodat de Dolomieu (il geografo e geologo che ha dato il nome alle Dolomiti), una ricerca pionieristica che si è giovata della riscoperta di alcuni manoscritti del grande viaggiatore, rimasti ignorati e sepolti fino a ieri negli archivi dell'Institut de France.

Luigi amava profondamente Varese e il suo territorio. Sin dalla prima volta in cui, oltre mezzo secolo fa, mi ha condotto a conoscere Varese, egli mi ha accompagnato proprio in val Ganna. Questa romita abbazia era allora in uno stato di abbandono. Alla sua terra Luigi ha dedicato ricerche e scritti, spesso illustrati dalle fotografie del fratello Paolo. Ultimamente è uscito, frutto di lunghe fatiche, un poderoso volume nel quale le vicende degli uomini sono strettamente intrecciate con l'ambiente naturale ove nei secoli si è svolta la loro vita di lavoro e anche di svago. Più in generale, in questo e in altri scritti, egli ha valorizzato il significato della *wilderness* nell'equilibrio

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

del pianeta e per la vita stessa dell'uomo. Anche dal punto di vista del metodo storiografico messo a punto per queste ricerche, questo volume e altre ricerche collegate sono di grande rilievo.

Luigi è stato storico dell'arte. In diversi volumi, anch'essi sapientemente illustrati, egli ha riscoperto e valorizzato la qualità artistica notevolissima dei Sacri Monti delle Prealpi piemontesi e lombarde: un capitolo importante della Controriforma cattolica del Cinque e del Seicento. Qui la sensibilità artistica si accompagna e si intreccia con una fine sensibilità religiosa, senza la quale l'arte sacra non rivela a pieno i suoi messaggi. Egli aveva tra le sue doti anche quella di un autentico senso religioso della vita, un versante della sua personalità che meriterebbe di venire approfondito.

Luigi ha studiato la storia del pensiero politico. L'opera di Niccolò Machiavelli ha formato l'oggetto di lunghe ricerche svolte nel corso di decenni, che si compendiano in un corposo volume conclusivo, edito ora sono due anni. In particolare egli ha approfondito con contributi originali, molto apprezzati da studiosi eminenti quali Eugenio Garin e Cesare Vasoli, le concezioni di Machiavelli relative alla realtà anomala ed eccezionale degli Svizzeri: mercenari, ma anche gelosi e intelligenti interpreti della propria autonomia. E ha valorizzato in modo nuovo alcune delle componenti teoriche del pensiero del grande segretario fiorentino, tra le quali l'impiego da parte sua di strumenti interpretativi della realtà politica attinti alle categorie della medicina, ricostruita nella cornice culturale coeva.

Luigi è stato sin dalla prima giovinezza fautore convinto dell'ideale dell'unità europea. Federalista alla scuola di Altiero Spinelli e di Mario Albertini, ai quali ha dedicato precisi ricordi intessuti di riflessioni critiche, egli ha sviluppato un proprio pensiero sul federalismo con profili originali, tra l'altro sottolineando il ruolo per lui fondamentale dell'identità storica ed economica delle Regioni nell'Europa di domani. Ne è nata anche un'interpretazione particolare del pensiero federalista di Carlo Cattaneo. Sono temi che hanno trovato spazio nel volume del 2014 sul federalismo, insieme con una rimeditazione sui valori di fondo dell'idea federalista, nella quale accanto al richiamo del valore della pace è sottolineata l'esigenza che sia indispensabile ai fini della realizzazione del federalismo che tra gli Stati sia condiviso il principio della democrazia. Federalista, e militante federalista, appassionato e anche vivacemente critico, Luigi lo è stato lungo l'esistenza intera, sin da giovanissima età.

Il suo pensiero ha raggiunto il suo traguardo più alto e impegnativo nella riflessione sul tempo. Tema immenso, dall'antichità biblica ad Agostino, dai filosofi di ogni tempo sino alla fisica moderna e contemporanea. Luigi Zanzi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

ha sviluppato una propria originale concezione della radicale storicità della natura, concepita in modo parallelo ma non contraddittorio rispetto alla storicità delle vicende umane. Il suo pensiero si è incrociato a un certo punto con il pensiero di uno dei protagonisti della scienza contemporanea, Ilya Prigogine: con lui, a partire da un primo felice incontro fiorentino, Luigi ha avviato un rapporto di vero e proprio dialogo, documentato nel volume pubblicato appena un anno fa, nel quale si rammenta anche quale fu la brevissima frase di Luigi che catturò immediatamente l'attenzione e la simpatia del grande scienziato per il giovane a lui sin allora sconosciuto che era presente alla sua conferenza. Il dialogo con Prigogine aveva il suo centro nell'idea che la storia naturale, incluse la chimica e la fisica, portassero nel tempo a sviluppi nuovi, creativi, non prevedibili e non determinati né determinabili a priori. E questo in contrasto con l'impostazione deterministica che risale a Cartesio.

Nel pensiero di Zanzi tra la storia naturale e la storia umana questa concezione consente di scoprire sorprendenti affinità e anche osmosi nelle due direzioni. È una concezione analoga a quella prigoginiana di una nuova e necessaria "grande alleanza" tra i due rami del conoscere, lo scientifico e l'umanistico. A questa tematica, coltivata sino all'ultimo giorno della sua vita, Luigi ha dedicato profonde riflessioni che stanno al cuore della sua filosofia della scienza e della storia. Non solo per gli scienziati ma anche per gli storici queste idee potranno dare l'avvio a ricerche nuove e a risultati fecondi.

Last but not least, Luigi è stato, non dimentichiamolo, un grande avvocato: discendente da una famiglia di giuristi, figlio di un grande notaio di Varese, che molti ancora ricordano e che come lui e come il nonno, anch'egli giurista, portava il nome di Luigi. Alla memoria del padre Luigi era legatissimo; quel padre che aveva voluto con i frutti del suo lavoro costruire una grande villa sulle pendici della collina in vista del lago, pensata come residenza non solo per sé ma per i figli e per la famiglia. Luigi vi trascorse, da adulto, l'intera esistenza, raccogliendo negli anni un vero tesoro di libri e di oggetti d'arte.

Luigi Zanzi è stato avvocato attivissimo e altamente apprezzato per un quarantennio. Un avvocato che alle doti di competenza tecnica indiscussa unì sempre una caratura professionale salda e fermissima, che ne fece un punto di riferimento anche di etica legale.

Non dimenticò mai ciò che ogni giurista deve (dovrebbe…) essere: soprattutto e prima di tutto, un "operatore di giustizia".

Ci si potrà chiedere a questo punto: l'opera e la personalità di Luigi Zanzi hanno ricevuto l'attenzione e ottenuto la rinomanza nazionale e

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

internazionale che pure meritavano? Sì e no: se in ciascuno dei rispettivi settori da lui coltivati egli era altamente stimato, non sono sicuro che nella sua patria e forse persino nella sua terra l'eccezionalità dei suoi carismi sia stata riconosciuta. Permettetemi di dire che considero questa una vera fortuna: egli non è stato distratto, come troppe volte accade per le cosiddette "celebrità", né dalle lusinghe della fama né dalle richieste dei media. Luigi avrebbe resistito a queste lusinghe, e tuttavia quanto meglio che esse non lo abbiano distolto dalla sua attività multiforme, dal tempo diurno e notturno che "*solum* era suo", per dirla con il suo Machiavelli.

Il carattere di Luigi, la sua viva personalità umana tanti dei presenti l'hanno conosciuta. Luigi era intransigente, era spesso netto e *tranchant* nei suoi giudizi. Era esigente, spesso persino incontentabile. Ma era anche molto aperto all'ascolto, cosa (se mi è permesso dirlo) abbastanza rara nei professori universitari. Egli dialogava con i grandi e con gli umili con eguale disponibilità e attenzione. Poche volte l'ho visto felice come quando mi narrò con orgoglio che un montanaro himalayano gli aveva detto, prima che si lasciassero al termine di un lungo cammino in alta quota: «tu sei un europeo, ma anche un vero tibetano». Nessuna lode accademica gli avrebbe dato altrettanta gioia.

Era severo con se stesso, prima che con gli altri. La sua opera sterminata e l'intera sua vita non sarebbero state possibili senza una salda disciplina del corpo e della mente, una disciplina che egli osservò costantemente. Gli bastavano solo poche ore di sonno; e le ore notturne erano dedicate anch'esse alla lettura e alla scrittura. Anche l'agiatezza che il successo nella professione gli aveva assicurato fu da lui gestita in modo esemplare, non per godimento personale ma per le iniziative nelle quali veramente credeva. Cosa rara anche questa.

Nel ricco percorso della sua vita c'è stato spazio, proprio negli ultimi anni, anche per un pellegrinaggio a Gerusalemme. Pellegrinaggio compiuto non a piedi, ma con uno spirito non lontano da quello di progenitori tanto remoti nel tempo. E compiuto, anche questo, al fianco di Laura, che ha saputo essergli costantemente vicina con intelligenza e con amore lungo l'intero percorso di una vita tanto intensa e impegnativa per lui, e dunque anche per lei.

Vorrei infine ricordare la fase finale della sua vita, perché anche chi lo ha seguito in questo ultimo percorso ne ha ricevuto una indimenticabile lezione di vita. Sin dall'inizio e poi nell'arco di un anno e mezzo da quando fu colpito dalla malattia, Luigi manifestò una determinazione assoluta, tenendo indietro letteralmente con i denti il progredire del male che all'improvviso aveva colpito il suo fisico sin allora saldissimo. Fece questo non perché egli temesse

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

la morte, perché alla morte era preparato da sempre, ma perché intendeva a ogni costo portare a termine una serie di lavori ormai maturi prima di lasciare questa terra.

Nell'arco di poco più di un anno ha pubblicato il volume sul federalismo, il volume sul tempo come categoria irreversibile della storia umana e naturale, il volume dei dialoghi con Prigogine, il volume sulla figura di Mary Schellembrid – la direttrice della biblioteca di Brera che la salvò dalle fiamme durante la guerra (e che era la nonna di Laura sua sposa) – infine il volume intitolato *Trittico alpestre*, nel quale ha mostrato con solidi argomenti filologici la particolare concezione della natura che emerge dagli scritti del Petrarca, nuova e inattesa in un autore del Trecento; anche a Dante e ai suoi rapporti con la montagna sono dedicate riflessioni originali, così come (è il terzo pannello del trittico) sulle rappresentazioni variegate delle colline provenzali nella pittura di Cézanne. Gli Atti del Convegno del 1994 su Cartesio e Darwin nella prospettiva prigoginiana sono stati pubblicati da Hoepli nel 2015.

È stato un *exploit* eccezionale, che solo l'incalzare della malattia e la sua incrollabile determinazione gli hanno concesso di raggiungere. E anche per questo era alla fine sereno, pur nella crescente e sempre più acuta sofferenza del fisico.

Chi ha ascoltato la bellissima trasmissione di Radio 3 curata da Gabriella Caramore e intitolata *Uomini e profeti* – andata in onda appena tre settimane fa, domenica 10 maggio, e ancora accessibile in rete – ha avuto l'impressione, oggi ancor più struggente, di una sorta di testamento spirituale, espresso con la semplicità e con l'intelligenza lucida che gli erano proprie. Soltanto un lieve affanno del respiro mostrava il percorso impietoso della malattia. Ma persino di fronte alla morte, la sua prima esigenza era di rimanere lucido, di guardare in viso la realtà e di cercare la verità.

Ora Luigi non è più tra noi. Il vuoto che lascia è grande e non sarà più colmato: per i suoi cari, per i collaboratori, per chi gli è stato amico (e chi vi parla lo è stato ininterrottamente per oltre 58 anni), per gli allievi, per le tante persone che lo hanno conosciuto. Quanto ci mancheranno il suo sorriso, la sua energia vitale, la sua gioia di vivere, la sua cultura, la sua intelligenza acuta, la sua instancabile ricerca del vero e del bello, la sua umanità.

E tuttavia vorrei dirvi che in questo momento e in questo luogo a lui caro io avverto, non solo in me ma se non vedo male anche in voi, un senso di serenità, oserei dire addirittura di gioia, pur se commista all'acuto dolore per la sua scomparsa. Non solo abbiamo avuto il privilegio di avere incontrato una persona indimenticabile, ma abbiamo conosciuto, cosa rarissima, un

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

essere al quale è riuscito di realizzare compiutamente e al livello più alto la sua parabola di vita. Addio, Luigi.

Antonio Padoa Schioppa
Abbazia di San Gemolo di Ganna, 1 giugno 2015

***

È con emozione e immutato affetto che mi unisco ad Antonio Padoa-Schioppa nel ricordo di Luigi Zanzi, a dieci anni e cinque giorni esatti dalla sua scomparsa, il 31 maggio 2015. Non ho potuto godere della profonda amicizia di Luigi quanto ha potuto Antonio: assai lunga la sua, troppo breve la mia. Luigi ci lasciò due mesi soltanto dopo la memorabile tavola rotonda che si svolse in questa sede il 19 marzo 2015, intorno al suo ultimo libro sulla *Creatività storica della natura e l'avventura dell'uomo. Meditazioni "prigoginiane". Con una conversazione tra Ilya Prigogine e Luigi Zanzi* (Zanzi, 2015). Carlo Sini, che del libro scrisse la prefazione, ed io, che sull'eredità di Ilya Prigogine avevo presentato una nota anni prima, introducemmo la discussione con due brevi relazioni. Ci univano a Luigi l'assoluta sintonia riguardo all'indissolubile e necessaria unità tra le cosiddette due culture, e il nostro Istituto, con la sua eccellente tradizione di adunanze a Classi riunite, era la sede ideale per quella tavola rotonda.

Le meditazioni prigoginiane prendevano spunto dal celebre convegno internazionale *Con Darwin, al di là di Cartesio, al seguito di Ilya Prigogine* (Zanzi e Giannetto, a cura di, 2015), tenutosi a Pavia e a Como nel 1994, con la presenza dello stesso Prigogine. I monumentali atti del convegno, curati da Luigi Zanzi ed Enrico Giannetto per Hoepli, videro finalmente la luce vent'anni dopo con la presentazione di Antonio Padoa Schioppa, a pochi mesi dalla scomparsa di Luigi. Ilya Prigogine (Nobel 1977) fu l'artefice della terza grande rivoluzione della fisica del '900 dopo meccanica quantistica e relatività, che potremmo riassumere nello slogan "ordine dal caos". Quasi a premessa e conclusione di quel convegno, precisamente tra la fine del 1993 e l'inizio del 1995 si svolsero a Bruxelles alcuni incontri tra Prigogine e Luigi Zanzi (all'ultimo con la presenza di Enrico Giannetto); le conversazioni furono registrate, trascritte in italiano e riunite nella storica conversazione sopra menzionata. In essa rivive lo spirito de *La nouvelle alliance* (Prigogine e Stengers, 1979) che Ilya Prigogine e Isabelle Stengers avevano annunciato nel loro celebre libro del 1979. La registrazione nell'originale francese della

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

conversazione, che Laura Lozito Zanzi è riuscita a recuperare, è purtroppo solo parziale. Ma non importa: l'Académie royale de Belgique, della quale Prigogine era membro (e della quale ero diventato membro straniero tre anni prima che Prigogine mancasse) è molto lieta di possedere ora i due volumi sopra citati, con il memorabile articolo di Prigogine, su *Time, chaos and the two cultures* (appunto) nel primo, e la conversazione, sia pure in italiano, nel secondo!

Leggiamo su Wikipedia che Luigi fu «giurista e storico», ma le "affinità elettive" di Luigi con grandi scienziati ed esploratori della natura rendono impossibile circoscriverlo: affinità con Albrecht von Haller, «un illuminista eclettico, tra laboratori della scienza e sentieri delle alpi», come si intitola un suo libro (Zanzi, 2009). O con Déodat de Dolomieu, anch'egli scienziato, geologo sugli stessi sentieri, del quale Luigi ha molto scritto (Zanzi, 2003). O con Luigi Luca Cavalli-Sforza, a correlare civiltà alpina ed evoluzione umana (Cavalli-Sforza e Zanzi, 2012). O addirittura con Reinhold Messner, del quale Luigi ha condiviso il pensiero montano come autentica filosofia di vita. Pensiero e filosofia di vita che hanno assegnato alle Alpi un ruolo straordinario nella storia d'Europa. Come possiamo leggere in due bellissimi libri di Luigi, *Le Alpi nella storia d'Europa*, e *Un pensiero montano: la filosofia di Reinhold Messner*, usciti entrambi nel 2004 presso la CDA & Vivalda di Torino (Zanzi, 2004a e 2004b).

La storia, dunque, come una complessa rete di fatti connessi nel tempo, anziché un insieme di eventi. Da qui Luigi perviene a un'educatissima, ultima e purtroppo interrotta, discussione con Carlo Rovelli riguardo a una presunta morte del tempo. Al contrario, più vivo che mai, esso è il cardine della penultima meditazione di Luigi, *Per una concezione storico-fattuale del tempo* (Zanzi, 2014), il suo *tractatus historico-philosophicus*, dove egli si confronta criticamente con Wittgenstein, come osserva Giannetto nella prefazione. *Non logico, ma historico*. Così ho ripescato in uno scaffale le grandi lezioni che Luigi tenne all'Università di Genova negli anni '70, racchiuse nel suo libro *Procedure dimostrative e conoscenza storica* (Zanzi, 1978), dove il *logico* e l'*historico* si fondono. Un capitolo (il ventesimo) si intitola *Aspetti storiografici interni alle procedure di formalizzazione e presupposti formali dei processi di storicizzazione*. La logica matematica e i *Principia* di Whitehead e Russell (1910) sono di casa nel discorso di Luigi di allora. Concludeva Carlo Sini a conclusione del suo intervento alla tavola rotonda sull'ultimo libro di Luigi Zanzi, «ci vuole una visione evoluzionistico-storica, una visione del fatto che anche la scienza è storica, che non è un'osservazione da fuori dell'universo-mondo, è carne del mondo, è storia del mondo» (L. Zanzi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

e P. Zanzi, 2014). Difficile esprimere meglio l'immenso contributo di Luigi Zanzi alla conoscenza storica come fondamento di ogni sapere.

E quando ho tra le mani il suo meraviglioso *Atlante dei Sacri Monti prealpini* (Zanzi, 1990), ricordo, ultima nel discorso ma prima nel valore, la dimensione spirituale di Luigi e l'inseparabilità della sua cultura storica-filosofica-scientifica dalla bellezza. Veniva alle Settimane musicali di Stresa, e a cena gli chiedevo «che musica si faceva ai Sacri Monti?». I sentieri montani avevano per Luigi molti significati e molte metafore. Scienza e spiritualità si fondevano. Laura, con Barbara e Alessandro, mi fecero dono di due bellissimi volumi postumi, a cui Luigi aveva collaborato: *Cervino sconosciuto* e *Le Alpi, architettura e civilizzazione* (Aliprandi *et al*., 2016; Zanzi e Rizzi, 2016). Conoscenza e bellezza insieme. Ricordavamo un detto di Bonaventura, storico appunto: «Scientia reddit opus pulchrum, voluntas reddit opus utile, perseverantia reddit opus stabile». Questo era Luigi: conoscenza, volontà, perseveranza, e la sua opera rimarrà.

Giorgio Benedek
Istituto Lombardo, 5 giugno 2025

BIBLIOGRAFIA

Aliprandi G., Aliprandi L., Zanzi L. e Rizzi E. (2016). *Cervino sconosciuto* Anzola d'Ossola: Fondazione Enrico Monti.

Cavalli-Sforza L.L e Zanzi L. (2012). *Civiltà alpina ed evoluzione umana*. Milano: Jaca Book.

Prigogine I. et Stengers I. (1979). *La nouvelle alliance – Métamorphose de la science*. Paris: Éditions Gallimard.

Sini C. (2014). *Prefazione*. In L. Zanzi (2014), *Per una concezione storico-fattuale del tempo*. Milano: Jaca Book.

Id. (2015). *La storia nella conoscenza della natura*. Tavola rotonda a cura di Silvio Beretta, Milano, 19 marzo 2015, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Archivio editoriale).

Whitehead A.N. and Russell B. (1910). *Principia mathematica.* Cambridge: Cambridge University Press.

Zanzi L. (1978). *Procedure dimostrative e conoscenza storica*. Firenze: La Nuova Italia.

Id. (1990). *Sacri Monti e dintorni: studi sulla cultura religiosa e artistica della controriforma*. Milano: Jaca Book.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Id. (2003). *Dolomieu: un avventuriero nella storia della natura: dai vulcani del Mediterraneo alle montagne "dolomitiche": la fondazione della geologia*, con interventi Messner R. *et al*. Milano: Jaca Book.

Id. (2004a). *Le Alpi nella storia d'Europa*. Torino: CDA & Vivalda.

Id. (2004b). *Un pensiero montano: la filosofia di Reinhold Messner*. Torino: CDA & Vivalda.

Id. (2009). *Albrecht von Haller: un illuminista eclettico tra laboratori della scienza e sentieri delle Alpi*. Varese: Fondazione Enrico Monti & Fondazione Maria Giussani Bernasconi.

Id. (2014). *Per una concezione storico-fattuale del tempo*. Milano: Jaca Book.

Id. (2015). *Creatività storica della natura e l'avventura dell'uomo – Meditazioni "prigoginiane" – con una conversazione tra Ilya Prigogine e Luigi Zanzi*. Milano: Jaca Book.

Id. e Zanzi P. (2014). *Atlante dei Sacri Monti prealpini*. Milano: Skira.

Id. e Giannetto G., a cura di (2015). *Con Darwin, al di là di Cartesio, al seguito di Ilya Prigogine*. Milano: Hoepli.

Id. e Rizzi E. (2016). *Le Alpi, architettura e civilizzazione – La casa alpina nei Grigioni, Ticino, Vallese e Walser sconosciuto.* Anzola d'Ossola: Fondazione Enrico Monti.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Membro effettivo ANDREA BELVEDERE († 16 gennaio 2024)
A cura di Alessandro D'Adda, Socio corrispondente residente dell'Istituto Lombardo*

1. Andrea Belvedere nasce a Pavia il 19 luglio 1944. Vi ritorna, dopo plurimi spostamenti familiari, nell'autunno 1963, iscrivendosi all'Università quale allievo del Collegio Ghislieri.

Si laurea il 28 ottobre 1967, con una tesi titolata *Complicità del terzo nell'inadempimento del rapporto obbligatorio*, sotto la guida del docente che diverrà il suo Maestro, Alfredo Fedele, come vedremo civilista di scuola torinese.

Sul finire degli anni '60, seguendo il Maestro, frattanto chiamato nell'Ateneo torinese, Andrea Belvedere si trasferisce a Torino dove diviene assistente ordinario nell'ottobre del 1970.

A partire dal 1974, sempre nei "ruoli" torinesi, insegna Istituzioni di diritto privato a Verona (allora sede distaccata dell'Università di Padova).

Nel 1980 Belvedere è vincitore del concorso a Professore ordinario in Diritto civile prendendo servizio (per un solo anno) a Cagliari, prima di rientrare a Torino, chiamato alla cattedra di Diritto civile presso la Facoltà giuridica torinese.

Sono questi gli anni in cui Belvedere si divide tra Torino e Pavia, dove frattanto, nel 1979, è nominato Rettore del Collegio Ghislieri, fino a che, nel 1984, è chiamato dalla Facoltà di giurisprudenza pavese.

Dal 1984 fino alla quiescenza, nel 2014, ha sempre insegnato a Pavia, prima Istituzioni di diritto privato e poi Diritto civile.

Per 20 anni (dal 1995 al 2015) ha pure insegnato per contratto nell'Università Bocconi; è stato altresì docente presso l'Istituto universitario di studi superiori (IUSS) di Pavia.

Nel dicembre 2019 è nominato Professore emerito dell'Università di Pavia. Ci ha lasciato – ancora pienamente attivo nella didattica universitaria in specie con il corso di Diritto della responsabilità civile – il 16 gennaio 2024.

Particolarmente intensa è stata la sua partecipazione alla vita accademica dell'Ateneo pavese: Direttore dell'Istituto di Diritto privato e processuale prima e del Dipartimento di Studi giuridici poi, componente del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione.

Nell'ambito dell'emergente fenomeno associativo che ha preso a coinvolgere anche i settori scientifici dell'area giuridica, è stato uno dei primi

* Commemorazione tenuta in data 19 giugno 2025.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

soci dell'Associazione Civilisti Italiani, sorta agli albori del millennio, e poi socio fondatore nel 2011 dell'Unione Privatisti.

Ha sempre particolarmente tenuto alla partecipazione alla vita culturale animata nell'ambito dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, di cui dal 1996 è stato affezionato Socio e poi Membro effettivo, assicurando la propria assidua presenza nell'occasione delle Adunanze mensili.

Il Rettorato del Collegio Ghislieri ha certamente rappresentato uno dei momenti più significativi della vita, sia personale sia accademica, di Andrea Belvedere, e ciò per oltre 40 anni – dal 1979 al 2021; in quello speciale contesto ha maturato una particolare attitudine al dialogo scientifico – anche interdisciplinare – nonché alla speciale relazione con i giovani negli anni della loro vita universitaria.

2. Svolte queste sintetiche note biografiche il mio ricordo volge agli interessi scientifici di Andrea Belvedere e, più latamente, al suo profilo intellettuale. Per intenderlo è utile tornare all'origine del suo percorso accademico e quindi al contesto da dove esso ha preso le mosse.

Per un lungo torno di tempo, la facoltà giuridica pavese ha rappresentato un momento di passaggio nel percorso di carriera di civilisti assai autorevoli. Certo si trattava dell'ultimo passaggio prima del conclusivo ritorno alla sede di origine; e soprattutto era in grande parte un passaggio tutt'altro che fugace, ma, al contrario, rivelatosi particolarmente fecondo. Si pensi all'insegnamento, e agli allievi pavesi, di Rodolfo Sacco, di Piero Schlesinger e – circostanza qui rilevante – di Alfredo Fedele.

Ora, anche per scelte di natura personale – legate proprio alla sua quarantennale esperienza come Rettore del Collegio Ghislieri – Andrea Belvedere ha invece dedicato la grande parte della sua vita accademica all'Ateneo *ticinensis*, ove ha curato una pluralità di allievi che a lui sono rimasti sempre strettamente legati – per sede universitaria ovvero per particolare *vicinitas* culturale e personale – consolidando l'idea di una Scuola civilistica pavese.

Belvedere, come si è detto nelle notazioni biografiche, si era laureato nel 1967 con Alfredo Fedele, appunto uno dei tre evocati maestri torinesi passati per Pavia nel secondo novecento, tra loro peraltro assai diversi nonostante la comune provenienza. Fedele era giurista rigoroso, e nella linea «allariana» – al Maestro torinese è sempre rimasto particolarmente vicino – metodologicamente avvertito, quasi sempre tradizionale negli esiti delle proprie ricerche (si pensi alle sue riflessioni in tema di danno da lesione del possesso ovvero di nullità e inesistenza). Belvedere era giurista diverso, di un altro tempo, ma anch'egli certo rigoroso, e la sua attitudine analitica non può certo dirsi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

«sciolta» dal profilo del Maestro. È del resto proprio quest'ultimo a suggerire a Belvedere – che lo aveva seguito a Torino – il tema di studio sulle «definizioni» nel Codice civile, poi portato a compimento con lo studio monografico del 1977.

Si tratta del tema che costituisce la «cifra» del lavoro intellettuale di Belvedere e lo predispone all'utilizzo di un metodo analitico nello studio delle disposizioni normative; per un verso distante dagli eccessi dogmatico-concettuali non estranei alla propria scuola di origine (si è detto dell'impostazione logico deduttiva di Mario Allara) e per il verso opposto dalle tendenze alla ricostruzione della regola giuridica mediante il ricorso a meri giudizi di valore operati dall'interprete recependo *cum occasione* il «sentire sociale»; metodo che si affina sempre di più mediante la ricerca sul linguaggio che il legislatore utilizza per «formare» la norma positiva.

In proposito Belvedere segnala come le codificazioni, e comunque i testi normativi, hanno utilizzato e continuano a utilizzare largamente definizioni, ai fini di fissare l'area applicativa di una certa, più «distesa» e analitica disciplina di diritto positivo. Di più, per Belvedere le definizioni, se poste dal legislatore quali «testi/disposizioni» di previsioni normative, divengono strumento essenziale di ogni attività interpretativa, e vincolano chi detta attività svolge. In altri termini, nell'attività interpretativa non si può prescindere dal linguaggio del legislatore, le cui scelte linguistiche – operate anche "definendo" – non possono, come insegna Scarpelli, essere «obliterate, persino quando tecnicamente precise, attraverso una sistematica attribuzione alle parole di un significato che è quello previamente comune nel linguaggio dei giuristi, secondo un processo di *inversion method*». Insomma, l'attività definitoria non è riservata all'opera ricostruttiva della dottrina, essa spetta anche al legislatore – ed è anzi strumento utile di *drafting* normativo – contribuendo ad assicurare soluzioni certe.

In definitiva, si può ben dire che gli anni torinesi hanno giocato un ruolo assai importante nella formazione intellettuale di Belvedere, che ha avuto modo di svilupparsi in un contesto culturale che trova evidente rispondenza nelle scelte metodologiche abbracciate dall'Autore. Alludo agli insegnamenti di Norberto Bobbio e di Uberto Scarpelli, ma forse si potrebbe fare più generale riferimento alla Torino di tradizione laica e «azionista», peraltro posta di fronte a fermenti nuovi in quell'impegnativo torno di tempo: e Belvedere rivendica l'idea della natura non naturalmente conservatrice di scelte ricostruttive giuspositivistiche. Si noti peraltro come in questo contesto culturale Belvedere incontra e si lega scientificamente a Natalino Irti, in quel

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

tempo docente di Diritto civile proprio a Torino presso la Facoltà giuridica torinese, a cui – pur non da allievo «diretto» – resterà sempre vicino.

Ma, si diceva, nel 1984 Belvedere è di nuovo a Pavia. E sul piano della produzione scientifica, negli anni pavesi le linee di ricerca sono ancora, specie all'origine, quelle in prevalenza orientate alla riflessione sul linguaggio e sul metodo giuridico, seppure sempre attente a una verifica delle opzioni di teoria generale sul terreno del diritto positivo.

Significativa è in proposito l'indagine sulle clausole generali, che ancora una volta dà conferma di come l'approccio analitico dell'Autore non conduca a esiti ristretti, conservatori e privi di prospettiva.

Per un verso si riconosce che le clausole generali, lungi dal costituire mero rinvio «riassuntivo» ad altre previsioni espresse, legittimano una più ampia attività creativa dell'interprete, chiamato alla *produzione* di norme; tuttavia, nel contempo, si evidenzia come il contenuto della clausola generale, l'orizzonte di valore segnalato anche dalla «semantica della clausola», segna i margini – perché il testo normativo non debba ridursi «a guscio vuoto» in balìa di meri giudizi di valore – in cui detta attività di produzione di norme si realizza.

Si rende allora evidente come il metodo analitico non si sottragga in alcun modo alle aperture che un ordinamento giuridico, attraverso l'uso delle clausole generali, rivela rispetto all'attività di produzione normativa dell'interprete. Ma poiché i giudizi di valore non possono per definizione incentrarsi sulla mera valutazione di fatti – anzi, secondo l'insegnamento di Scarpelli, l'orizzonte dei valori di riferimento è delineato da altre norme, magari diverse e più generali – l'attività di produzione di norme da parte del giudice deve trovare limitazione in parametri il più possibile oggettivi – come visto attingibili essenzialmente in logica sistematica – e non autolegittimarsi da sé medesima in forza della delega ricevuta dalla clausola generale.

In tempi a noi più vicini, Belvedere si occupa del linguaggio proprio delle discipline speciali che frattanto hanno preso a regolare fenomeni sociali nuovi: in questo quadro egli denuncia la frequente ingenuità del legislatore del contratto asimmetrico nell'utilizzo di parole o locuzioni in uso nella realtà sociale, quasi a segnare una maggiore prossimità agli operatori economici interessati. Il punto è che – questo il senso della critica – il processo di «avvicinamento» alla realtà è percorso sovente mediante il ricorso atecnico a termini o locuzioni già radicate nella tradizione del diritto positivo e quindi già oggetto di riflessione sistematica e concettuale (si pensi a tale stregua all'uso del sintagma «transazione commerciale»). Con scarso guadagno non solo sul piano della pulizia linguistica ma anche su quello pratico operativo.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il volume sulle «definizioni» segna l'interesse di Belvedere per il metodo ma anche – come ben descrive l'indice di quello studio monografico – per il diritto del contratto. Lo sviluppo successivo allarga il campo di ricerca ad altri ambiti: per ricordare i più significativi, si pensi all'area delle invalidità negoziali; delle obbligazioni pecuniarie, della responsabilità civile (contrattuale ed extracontrattuale), con particolare riguardo ai problemi del nesso di causalità. E mi piace evidenziare come talune di queste «aperture» di interesse trovino origine nel dialogo con i temi di ricerca prescelti dagli allievi.

Ma non si creda a una netta cesura tra gli scritti di teoria generale e quelli *stricto sensu* di diritto civile. In coerenza con l'indirizzo metodologico prescelto, gli scritti di teoria generale di Belvedere sono sempre strettamente ancorati al diritto positivo; specularmente, e meno sorprendentemente, gli scritti più immediatamente di diritto positivo risultano segnati dalle scelte metodologiche adottate e dall'approccio analitico ai problemi più squisitamente concettuali indagati.

Come evidenziano le riflessioni – svolte sulle orme del maestro, ma in prospettiva certamente evolutiva – su nullità e inesistenza negoziale; nonché gli scritti che manifestano il più recente interesse di Belvedere per la responsabilità civile, contrattuale e aquiliana.

E anche qui la prospettiva di ricerca è di taglio critico rispetto ad assetti consolidati: in particolare, l'indagine sul nesso di causalità suggerisce la messa in discussione della tradizionale formula della «causalità giuridica» (in quanto contrapposta alla «causalità in fatto», sulla scia di Gorla e poi di Realmonte), che in realtà non si occuperebbe di un giudizio di causalità ma piuttosto dei criteri di quantificazione, sulla base di parametri normativi, delle poste di danno risarcibile.

La critica a tale impostazione si inserisce peraltro nel contesto più ampio della riflessione sul rischio di una volatilizzazione del giudizio di causalità: frazionare il giudizio in due sequenze (ad esempio, in termini analitici: condotta del vicino – incendio del fabbricato; incendio del fabbricato-pregiudizio al raccolto dell'anno successivo) accorcia infatti l'oggetto delle due verifiche causali. Di qui l'intuizione per cui un siffatto frazionamento potrebbe porre in secondo piano il nesso (effettivo e fattuale) tra la condotta originaria ed eventi ulteriori della catena, così annacquando il "controllo" causale.

Sempre in questa linea – tesa a non trasformare l'accertamento causale in un suo simulacro – Belvedere propende per un'applicazione rigorosa delle leggi scientifiche di causalità (che restano la base per un giudizio di causalità civile pur normativamente adattato) nonché a palesare la propria ritrosia per formule che paiono pragmaticamente efficaci – il c.d. "danno da perdita"

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

della *chance*, l'idea di condanne proporzionate alla probabilità di causalità – ma che poco hanno a che vedere con una causalità «presa sul serio».

Una notazione conclusiva, seppur assolutamente sintetica, è suggerita infine dai lavori che Belvedere ha dedicato negli ultimi anni al diritto delle obbligazioni, aventi ad oggetto le obbligazioni pecuniarie e segnatamente il tema dell'anatocismo bancario, indagato alla luce delle evoluzioni giurisprudenziali registrate nel settore a cavallo del passaggio di millennio.

Sul punto basti qui una battuta: si tratta di profili tematici a prima vista specialistici e distanti dagli studi dell'Autore; ma basta la considerazione dell'*incipit* dell'art. 1283 del Codice civile, che limita le convenzioni anatocistiche alla «mancanza di usi contrari», a rivelare la fallacia di questa prima impressione. I due ampi saggi dedicati alla materia si rivelano infatti studi sull'uso (e quindi sulla consuetudine) quale fonte (seppur oggi residuale) del diritto; sulla distinzione tra usi normativi e usi convenzionali, sul senso attuale dell'*opinio juris ac necessitatis*, e su quelle scelte giurisprudenziali che, per giustificare soluzioni evolutive certo apprezzabili in termini di valori perseguiti, non sempre risultano tecnicamente ineccepibili, finendo per mettere mano a nozioni di base del diritto (qui al sistema delle fonti del diritto), senza avvedersi degli effetti sistematici che ne possano derivare, con compromissione delle esigenze proprie della certezza del diritto.

Tutti temi, sarà oramai chiaro, assolutamente interni alla riflessione intellettuale di Andrea Belvedere.

3. È a partire dalla seconda metà degli anni '90 che prende a disvelarsi un nuovo «percorso» della vita di Andrea Belvedere quale Professore: quello orientato alla cura, davvero ricca di sollecitudine, di giovani studiosi. E certamente il lavoro intellettuale di confronto con i giovani ricercatori è, tra le dimensioni della vita accademica, una di quelle che Belvedere ha maggiormente – e generosamente – coltivato.

È in questo contesto che ho avuto il privilegio di conoscerlo da vicino, alla metà degli anni '90.

Belvedere aveva una certa ritrosia, del tutto in linea con la sobrietà del proprio carattere davvero poco incline all'ostentazione, nel sentirsi chiamare o definire Maestro: ma realmente, davvero fuor di retorica, lo è stato.

Mai troppo intrusivo nelle scelte tematiche compiute da ciascuno degli allievi (e nelle conclusioni da ciascuno guadagnate) ma correttore rigoroso anche della forma degli scritti (seppur sempre con matita cancellabile, a dare la «cifra» di un dialogo aperto). Inflessibile, però, non solo nei casi di sciatteria stilistica o, sul piano dei contenuti, di appiattimento descrittivo; ma

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

soprattutto quasi innervosito dagli eccessi di enfasi, sia stilistica sia argomentativa; nella convinzione di come la «misura» si possa accompagnare all'originalità (e come, specularmente, l'enfasi possa tendere a supplire alla povertà dei contenuti).

Il suo era quindi un approccio misurato: nel cammino di ricerca come nella missione di Maestro. Quest'ultima vissuta appunto con sollecitudine ma anche con il gusto di condividere la propria esperienza intellettuale con giovani studiosi dalla cui frequentazione, credo si possa dire, traeva un vero piacere. E mi sia consentito il ricordo della quotidiana consuetudine di cui ho beneficiato nei miei anni pavesi e anche in quelli successivi (analogamente a più d'uno degli altri allievi, egualmente a lui legati da affetto e vicinanza intellettuale), insieme alla sua premurosa attenzione alle vicende delle nostre vite: scientifiche, accademiche, e pure personali e familiari.

La sua fine e garbata ironia (e autoironia) è caratteristica nota a tutti coloro che lo hanno conosciuto, e tanto più evidente in un contesto, come quello dell'Accademia, non certo prodigo al riguardo. Del resto, anche noi allievi non siamo andati esenti dalle sue arguzie: eppure, mi sembra di potere dire, nel rapporto con gli allievi su quelle faceva premio un benevolo favore, conquistato però all'esito di un periodo non breve di cauta – quasi circospetta – osservazione.

Belvedere aveva una vocazione spiccatamente laica, in fondo rinvenibile anche nelle sue opzioni metodologiche (vocazione che ha peraltro reso sovente destinatario di affettuosi strali ironici l'allievo che era stato studente del Collegio Borromeo di Pavia – rinunciando, in favore di San Carlo, a un posto nel suo Ghislieri peraltro! – e poi finanche si era trasferito alla Cattolica come giovane Professore associato).

Ora, Belvedere non era laico solo rispetto a un credo religioso, ma lo era anche, laico e misurato, nella vita accademica. Era certo fortemente motivato da quest'ultima e nutriva un'evidente convinzione della funzione del Professore universitario, come tutta la sua vita di docente impegnato a ogni livello e di Rettore quarantennale del Collegio Ghislieri di Pavia attestano. La sua vita era insomma l'Accademia; eppure, con giudizio: una vita fatta di presenza costante, ma senza sovraesposizioni; vissuta qualche volta con realismo, ma certo lontana da ogni protagonismo. Sopportando così con prudente flemma qualche inevitabile sgarbo accademico, pur sempre prontamente còlto.

Ci mancano allora la sua ironia sottile, il suo (apparente) *understatement*, e la sua cultura laicamente libera da rigide precomprensioni metodologiche, quanto alle scelte (se serie e argomentate) altrui. Ci manca pure – specie nei passaggi accademici più complessi – la sua saggia e razionale capacità di gestione dei conflitti, dote ahimé non comune.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente ALBERTO PIAZZA († 18 maggio 2024)

A cura di Antonio Amoroso*

Alberto Piazza ci ha lasciati il 18 maggio 2024. Era nato a Torino il 18 ottobre del 1941, in un periodo non felice per l'Italia e per chi come lui era di famiglia ebraica. Dopo la laurea in Fisica (in seguito conseguirà anche una laurea in Medicina e Chirurgia), nel 1968 viene reclutato da Ruggero Ceppellini per completare con le sue competenze di matematica e statistica il gruppo di genetisti che a Torino stava ampliando le conoscenze sul complesso maggiore dell'istocompatibilità. In questi anni è Professore incaricato del corso di Statistica medica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino.

Dopo periodi di ricerca in varie istituzioni estere (nel '70 come *WHO research fellow* presso il Population Genetics Laboratory della University of Hawaii; dal 1973 al 1980 come *Visiting Associate Researcher* presso il Genetics Department della Stanford University Medical School), dal 1980 è Professore di Genetica nell'Università degli Studi di Napoli e dal 1983 Professore ordinario di Genetica umana nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino (dove rimarrà come Professore emerito anche dopo il suo ritiro nel 2017). Continua negli anni dal 1981 al 2000 a ricoprire l'incarico di *Visiting Professor of Genetics* presso il Genetics Department della Stanford University Medical School, collaborando attivamente con Cavalli-Sforza.

Dal 1989 al 2010 è Direttore del Dipartimento di Genetica, Biologia e Biochimica dell'Università di Torino. Nel 2009 fonda ed è Direttore scientifico della Human Genetics Foundation (HuGeF-Torino), ente strumentale della Compagnia di San Paolo compartecipato dall'Università e dal Politecnico di Torino.

Con un *corpus* di lavori vastissimo – 230 pubblicazioni e tre volumi – Alberto Piazza è stato citato più di duecentomila volte, un segno tangibile del suo impatto sulla comunità scientifica globale. I suoi contributi scientifici fondamentali sono relativi allo studio dell'evoluzione dell'uomo e delle popolazioni umane sotto il profilo sia della storia biologica, sia della storia culturale, qui di seguito sintetizzati.

1. Ha elaborato una metodologia statistica molto raffinata e innovativa per riassumere nella stessa immagine geografica l'informazione biologica di

* Nota commemorativa ricevuta in data 5 marzo 2025.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

moltissimi geni e moltissime popolazioni. Tale metodologia ha permesso di tracciare una storia e una geografia dei geni umani che è stata descritta nel volume *The history and geography of human genes*, in collaborazione con Cavalli-Sforza e Menozzi: in tale volume, universalmente riconosciuto come un riferimento indispensabile per la genetica umana, viene definitivamente dimostrata l'origine africana della nostra specie e l'influenza determinante della diffusione neolitica dell'agricoltura nell'evoluzione della struttura genetica delle popolazioni attuali.

2. Ha dimostrato in modo quantitativo le correlazioni profonde tra struttura genetica e cambiamento linguistico a livello macro- e micro-geografico. In particolare, hanno destato molto interesse e vivaci discussioni le ipotesi sull'origine delle lingue indoeuropee dall'esame della struttura genetica delle popolazioni coinvolte, e l'analisi dei dialetti della Sardegna la cui variabilità trova riscontro nella variabilità genetica dell'isola.

3. Ha proposto e dimostrato l'importanza delle popolazioni pre-romane (in particolar modo greche, celtiche e probabilmente etrusche) nella struttura genetica dell'Italia di oggi da indagini sul campo del DNA di campioni delle diverse regioni italiane selezionati in base all'antichità dell'insediamento.

4. Ha proposto metodi innovativi per analizzare la struttura genetica dell'Italia dalla distribuzione geografica dei cognomi raccolti dalle guide telefoniche.

5. Ha proposto e studiato la distribuzione geografica delle frequenze delle mutazioni che generano malattie ereditarie (per esempio la fibrosi cistica e fenilchetonuria) per identificare insediamenti e migrazioni passate, difficilmente documentabili con metodi storico-demografici tradizionali.

6. Ha recentemente proposto e in parte realizzato – in collaborazione con ricercatori clinici – indagini di *follow-up* mirate a identificare il contributo genetico multifattoriale di malattie a eziologia complessa quali le malattie cardiovascolari e i tumori, correlando particolari polimorfismi genetici del DNA non tanto con la tipologia e l'evoluzione della malattia quanto con risposte specifiche individuali.

La sua eccezionale personalità scientifica e culturale è stata riconosciuta da premi internazionali (tra cui il prestigioso premio Ceppellini della Società Europea di Immunogenetica, EFI, nel 1993) ed è comprovata

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

dall'appartenenza ad associazioni scientifiche e comitati, quali la New York Academy of Sciences, European Society of Human Genetics, American Society of Human Genetics, HUGO (Human Genome Organization), Biometric Society (di cui è stato Presidente della Sezione italiana), Accademia di Medicina di Torino, Accademia delle Scienze di Torino (di cui è stato Presidente dal 2015 al 2018), Società Italiana di Genetica Umana, Associazione Italiana di Epidemiologia, Gruppo di Ematologia Forense Italiano (di cui è stato Vicepresidente), Comitato Nazionale per la Bioetica, Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo (dal 2000 al 2008).

Alberto non ci lascia solo una formidabile eredità scientifica, ma anche l'immagine di un uomo di grande umanità, vivace curiosità e vastissima cultura. La comunità scientifica, i suoi colleghi e i suoi allievi, gli sono riconoscenti dunque non solo per quello che ha realizzato nelle discipline della genetica umana e medica e dell'immunogenetica, ma per esser stato un riferimento quale persona di profondo sapere, di grande generosità, impegno e umanità.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente non residente COSIMO DAMIANO FONSECA († 10 marzo 2025)

A cura di Maria Pia Alberzoni, Membro effettivo dell'Istituto Lombardo*

Cosimo Damiano Fonseca è stato un indiscusso protagonista del mondo accademico italiano e internazionale, affermatosi soprattutto per i suoi studi di Storia medievale, disciplina della quale fu Professore ordinario in diversi atenei tra 1973 e 2004.

Dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1954, egli proseguì gli studi nella Facoltà teologica di Napoli, dove si addottorò nel 1956. Una significativa svolta nella sua carriera di studio e di ricerca fu però l'approdo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove nel 1957 si laureò in Filosofia con una tesi di laurea su *Chiesa e Stato a Napoli dal 1806 al 1861*. Due anni dopo discusse la tesi di perfezionamento in Storia e civiltà del cristianesimo, dedicata a *L'evangelismo giacobino e Giovanni Antonio Ranza (1741-1800)* e svolta sotto la direzione di Mario Enrico Viora, Cinzio Violante ed Ettore Passerin d'Entrèves. L'incontro con Cinzio Violante, dall'anno accademico 1955-1956 chiamato a ricoprire la cattedra di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, fu determinante per gli avvii della carriera accademica di Fonseca: la proficua collaborazione, avviata presumibilmente fin dal 1958 con Violante, fu probabilmente favorita dalle comuni origini pugliesi, nonché dall'interesse per le istituzioni ecclesiastiche, studiate non più solo nel loro aspetto "religioso", ma considerate come elementi trainanti ed esemplificativi della storia costituzionale e sociale, una prospettiva di studio che tanta parte ebbe nella formazione milanese dei due studiosi.

Il primo frutto di questa collaborazione fu l'ideazione di una settimana di studi, che si tenne nel settembre 1959 al Passo della Mendola, in provincia di Bolzano, dove la Cattolica gestiva un centro di cultura. Per la preparazione di tale incontro dedicato a *La vita comune del clero nei secoli XI-XII*, Violante e Fonseca stesero un accurato formulario, inviato ai relatori invitati, con il quale si volevano indicare le linee di ricerca che il convegno avrebbe desiderato sviluppare; esso consente di cogliere l'innovativo impianto della settimana di studi. L'iniziativa scientifica ebbe successo e, ben presto, nelle edizioni che seguirono a cadenza triennale, si impose come un punto di riferimento nel panorama storiografico mondiale, imprimendo così una direzione peculiare alla medievistica dell'Università Cattolica. Fonseca, nel

* Nota commemorativa ricevuta in data 15 luglio 2026.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

frattempo, aveva avuto modo di proseguire la sua formazione nel campo della medievistica, dapprima presso il Centre d'études supérieures de civilisation médiévale dell'Università di Poitiers con René Crozet ed Edmund Labande, quindi all'Historisches Seminar dell'Università di Freiburg i. B., quale Forschungstipendiat della Alexander von Humboldt-Stiftung, con Joachim Wollasch. All'Archivio di Stato di Milano, infine, conseguì la specializzazione in Paleografia, Diplomatica e Archivistica.

Fin dal 1960-1961 Fonseca fu dapprima Assistente volontario alla Cattedra di Storia moderna (Mario Enrico Viora), quindi, dal 1962 alla Cattedra di Storia medievale (Cinzio Violante). Quando poi nel 1963 Cinzio Violante accettò la chiamata dell'Università di Pisa, dell'insegnamento di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere fu incaricato Pietro Zerbi; l'anno successivo lo Zerbi, allora Professore straordinario di Storia medievale, tenne l'insegnamento a Lettere, mentre Fonseca esercitò la libera docenza in Storia della Chiesa nella stessa Facoltà. Dal 1964, inoltre, Fonseca ebbe l'incarico di Storia medievale presso la Facoltà di Magistero e nel corso di un'intensa attività didattica, tra 1964 e 1972 diresse almeno 117 tesi di laurea, perlopiù incentrate sulla storia delle istituzioni ecclesiastiche milanesi e lombarde, considerate nel loro aspetto di enti patrimoniali e attori economico-sociali di primo piano. Al tempo stesso egli fu attento studioso delle consuetudini canonicali, sulle quali raccolse importante materiale all'origine del suo volume *Medioevo canonicale*, pubblicato dalla casa editrice Vita e Pensiero nel 1970. Merita segnalare il rilevante numero di tesi di laurea da lui seguite, soprattutto negli anni 1967 e 1968 (rispettivamente 17 e 47), indice certo del favore incontrato presso gli studenti.

Nel 1970-1971 fu vincitore nel concorso a cattedra di Storia della Chiesa bandito dall'Università di Padova; nel 1973 ottenne la cattedra di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce, dove per nove anni, tra 1975 e 1984, fu Preside. Nel frattempo fu anche Direttore, prima dell'Istituto di Storia medievale e moderna (1975-1980), poi del Dipartimento di Scienze storiche e sociali (1980).

Nel 1979, a Lecce, fondò e diresse la Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale, la prima di questo genere in un'università del Mezzogiorno.

Nel 1981 fu nominato membro del Comitato ordinatore della Facoltà di Lettere e Filosofia della nuova Università della Basilicata a Potenza e Matera, ufficialmente inaugurata il 23 novembre 1983 alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, della quale Fonseca fu eletto primo Rettore per il triennio 1981-1984 e fu poi rieletto per altri tre trienni

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

successivi. Nel 1986 fu eletto membro del Comitato di Presidenza della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e nel 1990 Vicepresidente della Conferenza stessa. Dal 1988 e per nove anni è stato membro del Consiglio Universitario Nazionale (CUN). Nel 1987 fu eletto nel Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali dove è stato per un sessennio Presidente del Comitato di settore per i beni archivistici e per un triennio membro del Comitato di Presidenza del Consiglio stesso. Nel 2004 fu designato dal CUN quale membro del Comitato tecnico-scientifico degli archivi ed eletto Presidente; in tale veste fu nominato membro del Consiglio superiore per i beni e le attività culturali.

Terminato il mandato rettorale, dal 1994 al 2004 tornò come Professore ordinario di Storia medievale nell'Università di Bari.

È stato componente di numerose Commissioni dei Ministeri della Pubblica istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, degli Affari esteri e per i Beni culturali e ambientali tra le quali la Commissione per il piano quadriennale di sviluppo del sistema universitario nazionale, la Commissione per i contributi di ricerca e per le strutture scientifiche nelle aree depresse del Mezzogiorno, la Commissione per le risorse di calcolo e dell'intelligenza artificiale presso il CINECA di Bologna, nonché di diverse altre Commissioni ministeriali, tra le quali quella interministeriale per i rapporti tra il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e il Ministero della Pubblica istruzione, della quale è stato Presidente.

È stato Vicepresidente della Società Italiana per la Storia Medievale (SISMED), membro del Bureau international d'Histoire ecclésiastique comparée del Comité international des Sciences historiques, Vicepresidente del Centro di studi normanno-svevi dell'Università di Bari, Direttore del Centro internazionale di studi gioachimiti, da lui fondato, membro del Comitato scientifico del Centro di studi sulla tarda civiltà medioevale e del Centro per lo studio della civiltà bizantina dell'Università di Bari, Vicepresidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II, Presidente del Comitato nazionale per l'VIII centenario della morte di Gioacchino da Fiore, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto di studi storici italo-tedeschi di Trento, Condirettore dell'*Enciclopedia fridericiana* della Treccani. È stato promotore e primo Direttore dell'Istituto internazionale di studi federiciani del Consiglio nazionale delle ricerche e, successivamente, responsabile della Sezione dell'Istituto (sperimentale) per i beni archeologici e monumentali.

È stato membro di numerose Accademie e Istituti scientifici, in particolare dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Socio corrispondente dal 31

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

luglio 1989 e Nazionale dall'11 ottobre 2007), dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, dell'Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici, dell'Accademia Angelica Costantiniana. Fu inoltre Socio onorario della Società di Storia per la Puglia, Socio ordinario della Società Storica Lombarda. Il 27 giugno 2002 fu cooptato come Socio corrispondente non residente presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

È stato membro del Comitato di direzione di numerose riviste e ha diretto varie collane scientifiche. La sua attività in favore delle istituzioni culturali ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi, tra i quali mi limito a ricordare il Premio Presidente della Repubblica per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1988), il Diploma di benemerenza con medaglia d'oro della Società Dante Alighieri (1991), la Medaglia d'onore dell'International Council on Archives (1992), e lo *Stauferpreis* della Staufer-Stiftung di Göppingen (2006), la Medaglia d'oro con Diploma di prima classe di Benemerito della cultura e della scienza conferita dal Presidente della Repubblica (1981) e la nomina a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Fonseca teneva molto ai suoi legami scientifici e spirituali con il Sovrano Militare Ordine di Malta, del quale era stato nominato Cappellano Gran Croce Conventuale *ad honorem*, e Cappellano Capo Emerito della Delegazione Granpriorale di Terra d'Otranto: in tale cornice va collocata, nel 1993 a Taranto, la fondazione del Centro di Studi Melitensi.

La sua attività scientifica, concretizzatasi in oltre trecento tra volumi, saggi, note e recensioni, ha privilegiato alcuni nuclei tematici: lo studio del territorio e delle trasformazioni di ambiente e paesaggio dal tardoantico al tardo medioevo entro vari contesti dell'Italia padana e del Mezzogiorno; il popolamento rupestre dell'area mediterranea; l'età normanno-sveva con particolare attenzione alla personalità e all'opera di Gioacchino da Fiore; i rapporti anglo-franco-pontifici nel XIII secolo; le metodologie finalizzate alla conoscenza, alla diagnosi e all'intervento per la conservazione, restauro e tutela del patrimonio archeologico e monumentale dell'area mediterranea.

Per i suoi studi su Federico II gli è stato conferito il Federichino d'oro da parte della Città di Jesi. Ha ricevuto la laurea magistrale *honoris causa* da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Calabria in Storia e conservazione dei beni artistici e archeologici. Ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Pontida (1967), Mottola, Banzi, Potenza, Matera, Tursi, San Giovanni in Fiore, Taranto, Vinosa e Palagianello.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Tra le sue pubblicazioni, oltre a *Medioevo canonicale* (1970), vanno menzionate *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale* (1987), *Civiltà delle grotte: Mezzogiorno rupestre* (1988), *L'università degli studi della Basilicata: utopia e progetto* (1994), *Montecassino e la civiltà monastica nel Mezzogiorno medioevale* (2008), *La* societas christiana *dei secoli XI e XII* (2009), *Due regioni, una civiltà: la vita in grotta tra Puglia e Basilicata* (2019).

La sua poliedrica attività si è distinta in diversi campi di ricerca e, soprattutto, nella fondazione e direzione di centri di studio, nonché nell'organizzazione di incontri di studio e nello scambio culturale tra Occidente e Oriente, con particolare attenzione alla storia comparata delle istituzioni ecclesiastiche. In questo campo di ricerca assai frequentato da Fonseca, fu riferimento importante la proficua collaborazione con il FOVOG (Forschungsstelle für Vergleichende Ordensgeschichte), fondato presso la Technische Universität di Dresda nel 2005 da Gert Melville, che ne fu Direttore fino al 2020.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente non residente ENNIO CORTESE († 8 aprile 2026)

A cura di Emanuele Conte*

Nella notte dell'8 aprile 2026, all'età di 97 anni, si è spento Ennio Cortese.[1] Socio corrispondente dell'Istituto Lombardo, eletto il 6 giugno 1974, fu allievo diretto di Francesco Calasso, del quale fu Assistente ordinario nell'Università di Roma dal 1953, fino a quando ottenne la Cattedra a Cagliari, prima come Professore incaricato, poi come Professore straordinario dal 1963. Chiamato come Professore ordinario a Pisa nel 1967, Cortese passò infine all'Università di Roma, dove insegnò dal 1979 nella Scuola Speciale Archivisti e Bibliotecari, per passare alla Facoltà di Giurisprudenza nel 1983.

Si laureò nel 1951 sotto la guida di Francesco Calasso, allora Preside della Facoltà di Giurisprudenza e punto di riferimento culturale in Italia e in Europa. Fin dagli anni Trenta, Calasso aveva sostenuto che non si poteva considerare la dottrina giuridica medievale come un'appendice del diritto romano. Al contrario, la scienza nuova nata nel XII secolo a Bologna costituiva per Calasso un fatto storico medievale, intorno al quale ruotava tutta la vicenda del diritto in Europa.

Come molti altri studenti suoi coetanei, il giovane Cortese rimase affascinato dalle lezioni di Calasso, e volle concludere gli studi con una tesi redatta sotto la sua guida. Dopo la laurea, però, non decise subito di proseguire gli studi. Volle invece avviarsi all'attività professionale. Lavorò per una compagnia di assicurazioni a Ginevra, e poi trascorse circa un anno ad Amburgo, prima di rientrare a Roma e accogliere la proposta del suo maestro Calasso di assumere l'incarico di assistente e dedicarsi alla ricerca storico-giuridica.

Dedicò il primo studio al *mundium*, un istituto che la storiografia storico-giuridica aveva classificato fra le espressioni più pure del diritto germanico, quello che si voleva avesse "penetrato" l'Europa romana e anche in Italia avesse caratterizzato una civiltà non più romana ma – appunto – italiana. Dimostrando una consapevolezza storiografica singolarmente matura, il giovanissimo Cortese osservava invece che nei ragionamenti che ipotizzavano un originario, preistorico diritto germanico condiviso da tutti i popoli che si stanziarono in Occidente con la crisi dell'Impero, «si coglie facilmente un

* Nota commemorativa ricevuta in data 16 luglio 2026.

[1] Un ricordo di Ennio Cortese più ampio e corredato di un elenco delle pubblicazioni è apparso nel 2026 su «Historia et Ius». Il testo è disponibile all'url: *https://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/conte_29.pdf* [consultato il 20 luglio 2026].

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

non so che di debole e d'incerto». Le norme longobarde sul *mundium*, all'inverso, dovevano essere studiate *storicamente*, inserendole nel loro contesto sociale e culturale. Allora, dietro i dettagli delle istituzioni, si scopre quello che il Cortese del 1955 chiamava «un procedimento mentale, o un'aspirazione etica o una mossa affettiva dell'uomo medievale». E concludeva: «allora la descrizione schematica di un meccanismo può mutarsi in disegno di fatti umani».

Dopo la pubblicazione dell'articolo sul *mundium* longobardo, Cortese si dedicò all'età del diritto comune classico. Scelse un tema assolutamente fondamentale, quello delle dottrine dei secoli XII-XV sulla giuridicità della norma; e si impose di indagarlo scandagliando tutte le fonti consultabili da parte di un giovane studioso che lavorava a Roma. Non si limitò, perciò, a quella frazione della letteratura giuridica medievale che era passata a stampa nel Quattrocento e nel Cinquecento, né a ciò che era stato edito criticamente nell'Ottocento e nel Novecento. Contando sulla ricca Biblioteca Vaticana e su alcuni microfilm acquistati dall'Istituto di Calasso, Cortese incluse nella propria ricerca anche moltissimi testi ancora inediti, consultati direttamente sui manoscritti scolastici.

La ricerca e la stesura dei suoi risultati in forma monografica durò circa sette anni. Nel 1962 uscì il grande libro *La norma giuridica*, diviso in due volumi per sottolineare che il concetto di norma consolidato nel diritto comune classico presentava un aspetto oggettivo e uno soggettivo. Da una parte, il testo normativo doveva essere conforme a giustizia ed equità; dall'altra doveva essere promulgato da un'autorità che esercitasse legittimamente il potere legislativo.

I due volumi della norma giuridica sono ormai disponibili in accesso aperto nel sito della Biblioteca del Senato della Repubblica.

Nella stessa collezione di edizioni elettroniche si trova anche la nuova edizione di uno studio sulla sovranità medievale uscito nel 1966 con intenti didattici, che in realtà riprende e seleziona alcuni dei risultati principali dello studio sulla norma, proponendo in aggiunta alcuni approfondimenti sul Regno di Sicilia e le interpretazioni del diritto da parte della dottrina meridionale.

Tra il 1955 e il 1966, dunque, Cortese dedicò un decennio alla precisazione del suo metodo di lavoro. Alla profondissima analisi giuridica delle dottrine sottili e raffinate dei giuristi medievali, egli accostava un'attenzione straordinaria al dato testuale: non si accontentava delle edizioni, né di quelle degli editori-imprenditori del Cinquecento, né di quelle degli editori-filologi dell'Ottocento e del Novecento. Controllava manoscritti, pubblicava testi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

inediti, proponeva nuove attribuzioni, situava ogni testo nel suo contesto storico, cronologico e geografico. Praticava, cioè, un approccio di tipo filologico. E non era il solo.

Fondare gli studi di storia del diritto medievale su una solida base filologica è stato anche l'impegno di un cerchio importante di studiosi, dagli anni Sessanta alla fine del secolo: Peter Weimar, Gero Dolezalek e il gruppo di lavoro del Max Planck Institut fondato nel 1967 da Helmut Coing; André Gouron in Francia, Robert Feenstra nei Paesi Bassi, Domenico Maffei e Antonio Padoa Schioppa in Italia; e naturalmente Stephan Kuttner negli Stati Uniti (solo per menzionare alcuni personaggi centrali). Non era un vezzo antiquario, né un "filologismo" sterile, come pure qualcuno ha creduto. Ma un bisogno di concretezza, un desiderio di storicità non condizionata da quelle ideologie che avevano dimostrato la loro violenza trascinando l'Europa e il mondo nella tragedia della guerra. Nati per lo più nel ventennio 1910-1930, i protagonisti di questa «svolta filologica» nella storia del diritto avevano vissuto gli anni delle dittature e quelli della guerra, almeno nell'infanzia o nell'adolescenza. Rifuggivano perciò dalle ipotesi preconcette, dubitavano delle grandi interpretazioni ideologiche, e predicavano un rispetto assoluto delle fonti.

Negli anni della docenza a Pisa (iniziata nel 1967), e poi ancora fino al 1985 circa, Cortese si dedicò quasi interamente a profondi scavi di ricerca sulle fonti. Ha diretto un progetto di ricerca sulla storia dell'Università di Pisa, della quale ha pubblicato gli *Acta graduum*, e si dedicò con Domenico Maffei e altri alla catalogazione minuziosa della raccolta di manoscritti giuridici conservata nel Collegio di Spagna di Bologna.

Da quelle ricerche sono scaturiti studi su fonti inedite o ignorate, che gettano una luce nuova su temi rilevanti come la validità dell'elezione papale di Bonifacio VIII, o la legittimità delle lettere dei sovrani angioini, che pretendevano di conferire ai magistrati locali un potere di arbitrio illimitato nella persecuzione dei delitti.

Basta rileggere i contributi di Ennio Cortese, poi raccolti in tre corposi volumi da Italo Birocchi e Ugo Petronio prima (1999), e dai figli Alessandro e Federico Cortese poi (2013) per convincersi che liquidare quella stagione della ricerca storico-giuridica come sterile "filologismo" non ha senso. Al contrario, si è trattato di una fecondissima, e credo necessaria operazione di rinnovamento, di affrancazione da schemi ideologici ormai intollerabili, di riconoscimento dell'autentica storicità del fenomeno giuridico.

Una volta chiamato alla Cattedra della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, Cortese ha sentito il dovere di raccogliere una vita di studi in un

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

nuovo manuale, cui non per caso diede il titolo *Il diritto nella storia medievale*. Lavorò al progetto con costanza ammirevole, mentre insegnava con regolarità in una Facoltà allora invasa dall'inverosimile numero di 30.000 studenti iscritti.

Cominciò dai primi secoli del diritto medievale, tornando sui temi ai quali aveva dedicato il primo articolo sul diritto longobardo. Il rinnovato interesse per quel periodo arcaico condusse alla pubblicazione di una serie di dieci articoli nei quali proponeva acutissime osservazioni sulle fonti giuridiche del primo Medioevo, che in quegli anni era stato già quasi completamente abbandonato dagli studiosi italiani, che spostavano sempre più decisamente la loro attenzione sull'età moderna e sul diritto dell'Ottocento. Nel secondo volume del suo manuale, Cortese ripercorre in forma narrativa la storia giuridica del Basso Medioevo, al quale aveva dedicato circa quarant'anni di lavoro. Anche qui, come sempre nella scrittura di Cortese, vi sono interpretazioni nuove, espressioni di incertezza e di dubbio nei confronti delle tradizionali letture della storiografia, moltissime indicazioni di fonti e bibliografia. C'è poi l'esigenza di descrivere nei loro dettagli tecnici alcune dottrine giuridiche, e l'altra, non meno importante, di delinearne i contesti sociali, culturali ed economici.

Un po' troppo per lo studente medio italiano. Così, nel 2000, Cortese ne pubblicò una versione abbreviata: *Le grandi linee della storia giuridica medievale*.

Lasciato nel 2001 l'insegnamento universitario per raggiunti limiti di età, Ennio Cortese non ha affatto smesso di lavorare e di produrre, sempre con l'originalità, il rigore, l'eleganza sintetica che aveva dimostrato fin dalle prime prove di metà Novecento. Nel 1999 è apparsa la raccolta dei suoi articoli curata da Ugo Petronio e Italo Birocchi, ma la sua attività è stata così intensa che quattordici anni più tardi, nel 2013, i due figli Alessandro e Federico hanno deciso di curare un terzo volume della raccolta. Durante questi anni, Ennio ha fatto parte del quartetto dei direttori del *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, che ha coinvolto decine e decine di specialisti. Pubblicato nel 2013 per il Mulino, il grosso *Dizionario* in due volumi supera per ampiezza, qualità e accuratezza gli altri dizionari biografici nazionali dedicati ai giuristi. Nel gruppo di lavoro che ha diretto e redatto l'opera, Ennio Cortese non solo ha sovrainteso alle voci dei giuristi medievali, che nell'opera sono numerosissimi, ma ha anche personalmente redatto ben 55 voci biografiche. Il che attesta che la sua straordinaria capacità di lavoro restava intatta anche una volta superati gli ottant'anni di età.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

La sua ricchissima raccolta di libri antichi e moderni è stata trasferita nella bellissima Biblioteca del Senato, la cui nuova sede nel Palazzo della Minerva fu aperta al pubblico nel 2003. Qui, la lungimiranza del direttore Sandro Bulgarelli e delle sue collaboratrici ha predisposto una sala Cortese per accogliere i suoi libri.

Ha avuto allievi diretti – laureati sotto la sua guida e poi arrivati fino alla Cattedra – a Pisa (Rodolfo Del Gratta e Mario Montorzi) e a Roma (Emanuele Conte, Luca Loschiavo e Antonia Fiori). Con lui si era laureato anche Ugo Petronio, che avrebbe dovuto laurearsi con Calasso, ma gli fu affidato dopo la morte del relatore nel 1965. Italo Birocchi aveva cominciato con Giuliana D'Amelio, scomparsa prematuramente nel 1976, e ha poi proseguito sotto la guida di Ennio.

Insegnava soprattutto con l'esempio. Il che gli consentiva di essere esigente senza imporre mai nulla: né idee, né metodologie, né esperienze. Eppure chi lavorava sotto la sua guida si rendeva conto chiaramente che non si può essere storici del diritto senza essere al contempo storici e giuristi: che significa rispettare filologicamente le fonti, ricostruendone, oltre al testo, anche i contesti sociali, politici ed economici; e comprenderne giuridicamente il fondamento e la funzione. Insegnava anche che la vicenda millenaria del diritto medievale è il tema affascinante cui si dedicano specialisti di molti diversi Paesi, con i quali occorre lavorare e cooperare. Il suo lavoro, infatti, è stato conosciuto e apprezzato ben al di là dei confini italiani.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'opera, comprese tutte le sue parti, e tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it.

I link attivi e gli eventuali QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità su link e QR code ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

I «Rendiconti» sono pubblicati con il contributo di: Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Università degli Studi dell'Insubria di Varese, Università Commerciale L. Bocconi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Università degli Studi di Brescia, Università degli Studi di Bergamo.

ISSNe
Rendiconti. dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere

Parte generale e atti ufficiali *3103-9243*
Classe di scienze morali *3103-9227*
Classe di scienze matematiche e naturali *2384-986X*

Redazione - amministrazione - distribuzione: FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano. Tel. +39.02.2837141, e-mail: riviste@francoangeli.it.
Coordinamento editoriale di Anna Buccinotti.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 5504 del 10-01-1961 – quadrimestrale.
Direttrice responsabile: Rita Pezzola.

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano.

I quadrimestre 2026 – Data di prima pubblicazione: novembre 2026.

FrancoAngeli srl
V.le Monza 106
20127 Milano

I quadrimestre 2026

ISSNe 3103-9243

Edizione fuori commercio
R9506.2026.1

